





Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC
All rights reserved. No part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted, in any form or by any means, electronic, mechanical, photocopying, recording, or by any information storage or retrieval system, without permission in writing from ProQuest LLC.
2012/01/1





Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2069/D/1



Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2009/D/1

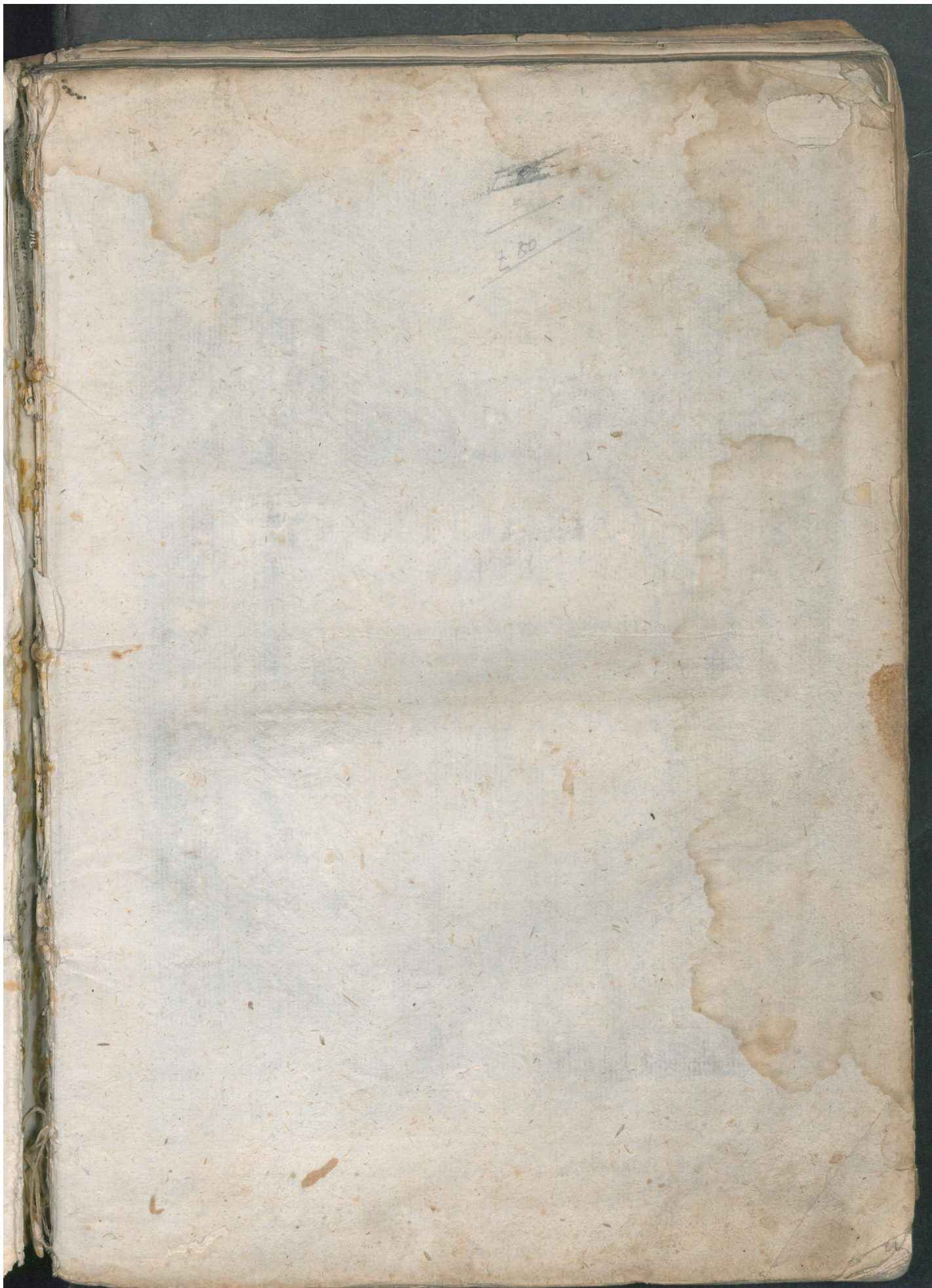


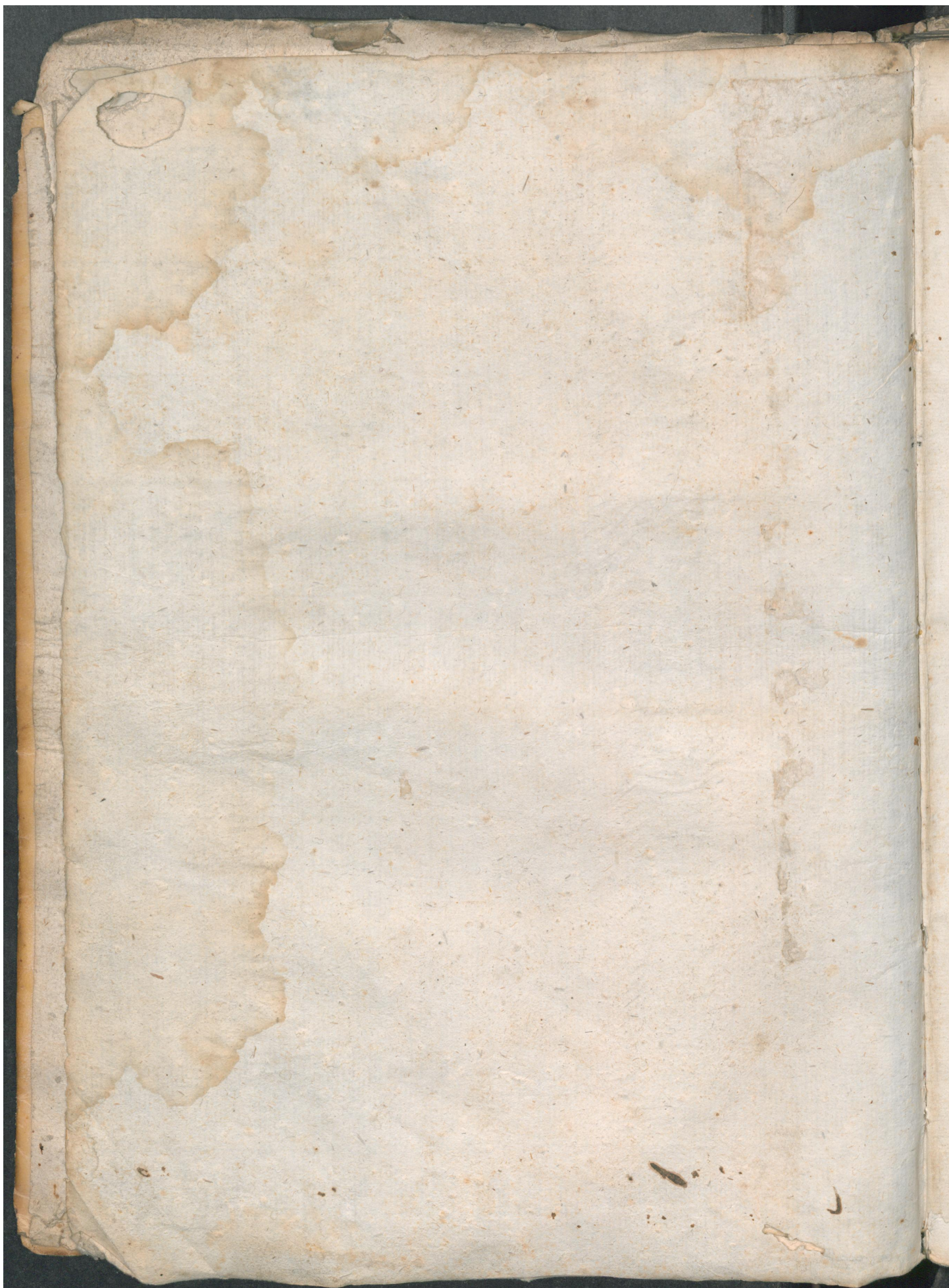
Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2009/0/1

2069(1)

A. x L.

17/a







*Compro da Mellari Bros. Vicenza 1784 20
et asw uss.*

DELL'ELIXIR
VITA

DI RA DONATO TERNI
DIRETTORE DELL'OPERA
DELL'OPERA

LIBRI QUATTRO

ALBERTO TERNI
TERDINANDO SECONDO
DUCA DI
TOSCANA

Proprietà di Donato TERNI



AL SERENISSIMO
FERDINANDO II.
GRAN DVCA DI TOSCANA.



AVENDO deliberato di dare fuori alle Stampe le fatiche, & offeruazioni da me fatte non con poco spazio di tēpo sopra il famoso componimento dell'Elissire, e questo non tanto per mio sentimēto, quanto per consiglio, e persuasione d'amici, che le stimauano degne di vederle à pubblica voce, era ben ragione, Serenissimo Signore, ch'io m'ingegnasse con ogni diligēza di lor procurare buona ventura, & openione appo gli huomini, il che non poteua venirmi fatto senza appoggiarle alla protezione d'un Principe, nel quale s'accordassero la Nobiltà della Famiglia, l'eminēza delle virtù morali, e la stima di sì fatti componimenti, condizioni invero, che s'io m'affaticasse di cercarle in altra persona, che in quella di V. A. Serenissima potrei ragioneuolmente esser da tutti stimato scemo, imperoche se s'hà à parlar della prima, chi non sà la grandezza del suo lignaggio esser per tutto ragguardegno, o sia per l'antichità di tanti secoli, e per la moltitudine di tant' huomini Illustri, che in quello fiorirono, dal cui senno, e valore non solo è stata l'Italia ne' suoi bisogni più d'vna volta sollevata, ma anche arricchita di



tutte le scienze , e migliori lingue , che per lungo spazio di tempo erano state per colpa di Barbari da lei bandite, & sia finalmente per l' ampiezza del dominio , che tiene nella più vaga , & eletta parte d'Italia , e per la congiunzione di parétado con le più Eccelse Corone del Cristianesimo ? lo splendore poi di tutte le virtù ciuili, e morali talmente s' offerua , & ammira in V. A. che niun, v'è chi ricuse di giustamente annouerarla nell' ordine de gli Eroi, se si tratta della giustizia, il suo felicissimo gouerno chiaramente dimostra con quanta eminenza viene esercitata, se della magnanimità , chi rifiutarà di confessare, che il vero titolo di Magnanimo à V. A. s'aspette? hauend' ella costantemente l' occhio à sourani honori con dispreggio de' bassi, e volgari , non meno in lei risplender si vede la magnificenza continuamente occupata in larghissime , e Regie spese per mantenimento di celebri Accademie, e Scuole, d'Arsenali, d'Armate, di Fortezze, di Religion Militare , e d'infinito numero d'huomini segnalati così nelle lettere , come nell' arme , lascio star da parte la pietà, la fortezza , e mill' altre sue virtù, che trapassano la capacità d' vn breue , e ristretto foglio : finalmente per far passaggio alla terza condizione, che m'era d'uopo , non è persona, non dirò in Italia, od in Europa, ma in tutte le parti del mondo, à cui non sia noto, che tra l' innumerabili grandezze della sua Serenissima Casa, sia ragguardevole quella , che V. A. con suoi predecessori ha comune con Mitridate Rè di Ponto , e con molti Imperadori Romani, & è d'impiegar tesori nelle vere preparazioni di preziosissimi Antidoti, che poi largamente per tutto si còpartono dalla sua benignissima mano , per la qual opra appresso di se mātene grã numero d'artefici pratici, & intédenti de' misterij dell' occulta filosofia, da quali mi glorio ancor'io d' hauer ne' primi anni appreso il modo d' auanzarmi in questa professione . Essendo dunque tutto ciò vero , e senza sospetto alcuno d' adula-

zione

zione supplico humilmente l' Altezza V. Serenissima,
che resti seruita di accettare, e gradire quest' effetto della
mia offeruanza, che chinato à terra le dedico, che se ben
per se stesso è picciolo, e di nessuno valore può di facile
esser aggrandito, & auualorato dalla sua generosa gran-
dezza con isperanza di viuer lungamēte per le mani de
gli huomini, e di non hauer à temere l'inuidia, e malua-
gità de' calunniatori. Conserue Iddio V. A. Serenissi-
ma lungamente per ornamento della nostra Italia, e so-
stegno delle persone virtuose, Di Napoli gli 7. d' Otto-
bre 1624.

Di V. A. Serenissima

Humilissimo seruidore

Fra Donato d'Eremita.

zione supplito humilimece l'Alceza V. Serenissima
che resti felice di accettare e gradire quell'effetto della
mia offerta, che chinato a terra la dedico, che se ben
per se stesso è picciolo, e di nessuno valore può di facile
offer aggrandito, & annalzato dalla sua generosa gran-
dezza con speranza di viver lungamente per le mani de
gli huomini, e di nonauer a temere l'invidia, e malua-
gita de' castighi suoi. Conserue Iddio V. A. Serenissi-
ma lungamente per ornamento della nostra Italia, e lo-
regno delle persone virtuose. Di Napoli gli 7. d' Otto-
bre 1644. In Arancia l'ho, e manderò al suo

D. V. A. Serenissima

Humilissimo servidore

Fra Donato d'Erminio

Per l'Altezza Serenissima
DEL GRAN DVCA DI TOSCANA.

A Fra Donato d'Eremita di Rocca d'Euandro dell'Ordine di San Domenico.

Horatio Comite Prencipe dell'Accademia degl'Incanti di Napoli.

TROPPO tentar mi fai, troppo a volo alto
Donato istighi hor le mie tardi piume;
Sai, che cadeo Fetonte arso nel fiume,
Et Icaro nel mar feo mortal salto.

Teme il pensier l'inaspettato assalto,
Et non anco è vicino, & non presume
Da se stesso arrogate al sì gran lume
Del sol, ch'in Arno splende ergerfi in alto.

Che fia, s'inzan al luminoso aspetto
Fisi il guardo notturno augel rapace;
Se riflesso l'idea pauendo il teme?

Ma, s'auuien per tua loda, è mio diletto
Incenerirmi a tanto foco, e insieme,
Sarò Fetonte incauto, Icaro audace.



IN LIBRVM RELIGIOSI VIRI

Fr. Donati Heremita Aromataria, Medicæq; rei
peritissimi.

CAROLVS PINTVS ACAD. OCIOSVS,

Domus undique proferens odorem
*N*atura liber est opum medentum.
*T*hus quid, myrrha quid, & marus, *T*hymusque
*E*bur quid, *C*asia, atq; *C*ardamomum.
*R*eferat, reliqua artis, & salubris.
*M*iranda, & facili docet medela,
*T*acendus mihi nullibi trochatis.
*D*octa gens cape syllabas priores;
*F*ama, & præcipua patebit *A*uctor.

In Opus quod inscribitur *E*LIXIR *V*ITÆ à
Fr. Donato de Heremita ex Illustrissimo Prædi-
catorum Ordine compositum.

AD SERENISS. ETHRVRIÆ DVCEM.

D. PROSPERI ANTONII ZIZZAE ACAD. OCIOSI.

INCLYTE Dux, cuius lætatur Ethruria iussis
*C*œrulus, & placida cui fuit *A*rnus aqua.
*Q*uo tibi viuendi præscribitur alma libello
*N*orma, tuum *E*lyxir nobile limen adit
*N*il est arcani manans ab *A*pollinis arte
*E*thruscòs potuit quod latuisse *D*uces.
*N*ullaq; gemmarum vis, herbarumq; reperta est
*Q*uam non maiores edocuere tui.
*E*rgo tibi debetur opus. tibi debita donat
*D*ONATVS. tu ne despice, dona cape.



Nel

NEL LIBRO DELL'ELIXIR VITÆ

Di Fra Donato d' Eremita di Rocca d' Euandro
dell'Ordine de Predicatori.

Di Marc' Antonio Perillo Ingelosito
Academico Incauto,

S Tame d'humana vita
Torcean le figlie d'Herebo, e fra tanto
La più vecchia di loro, e la più cruda
Volea troncarlo, e non potendo il vanto
Portarne, sbigottita
Gridò, già son d'ogni speranza ignuda
Sorelle, ah, duro è il fil, conosco chiaro
Dove viene il riparo;
Di durezza immortal lo rende armato

L'ELIXIR DI DONATO.

Eiusdem ad Inuidum EPIGRAMMA.

C Erbere, latratu, tantos turbare labores
Quid cupis? ehu strepitus, & mage scripta micant:
Perniciosa iacet florenti vipera in herba,
Et vires retinens, non timet herba ~~virens~~ *rescem*:
Inuide, dum cogitas Virtutis tollere famam,
Incluta Virtutis sydera fama petit.



Nos

NOS FR. LACTANTIUS
CREMONENSIS

Sac. Theolog. Mag. ac Prouintiae Lombardiae Prior Prouincialis
Ordinis Praedicatorum.



ISIS attestationibus plurium Adm. RR.
PP. Magistrorum Prouintiae nostrae De-
putatorum pro reuisione libri de *ELIXIR*
VITAE, composui per Fr. Donatum de
Heremita Aromatarium Conuentus nostri
S. Catharinae apud Formellum de Neapoli
una cum approbationibus eorundem, harum serie nostri au-
thoritatis Officii, facultatem facimus dicto Fr. Donato, ut pro
communi hominum beneficio seruatis seruandis iuxta decreta
Sac. Conc. Tridentini, & Indicis Romani super impressio-
ne librorum, typis praedictum librum excudi valeat. In quo-
rum fidem, &c. Dat. in Praefato Conuentu nostro Neapoli-
tano die 4. Martij 1623.

Ita est Fr. Lactantius qui supra manu propria.

Loco ✕ Sigilli.

Reg. fol. 96.

Fr. Sixtus de Crema Lector, Prior Chiensis,
& Socius.

Appro-

APPROBATIO OPERIS ADM. RR. PP. MM.
Fr. Archangeli Caraciæ, & Fr. Pauli de Cagli.

PRæsens Opus dell' Elixir Vitæ inscriptum, à Fr. Donato de Eremita Ord. Præd. compositum, sapientum examini expositum, iussu Reuerendis. Patris Generalis Ordinis nostri, vidi, legi, & diligenter consideravi, in quo nihil regulis Catholicæ Fidei, vel Christianis moribus contrarium reperire potui: Quare ad omnium communem vtilitatem, atq; commoditatē, vt typis detur approbo, simulque collaudo. Datum Neapoli in Monasterio S. Sebastiani die 18. Februarij 1623.

Ego Fr. Archangelus Caracia de Ripalta S. Theol. Mag. & Prior S. Sebastiani Ord. Præd. manu propria.

IO Fr. Paolo de Cagli Maestro, e Priore del Conuento de S. Catarina testifico hauer visto, & bene esaminato il libro composto da Fra Donato d' Eremita, ne in quello hauer ritrouata cosa in cōtrario. Et in fede, &c.
Fra Paolo de Cagli sopradetto.

NOS F. Seraphinus Siccus Magister Ordinis Prædicatorum visis supra notatis attestacionibus PP. MM. Fr. Archangeli Caraciæ de Ripalta, & Fr. Pauli de Callio. Concedimus vt ipsum Opus præfatū Elixir Vitæ inscriptum à F. Donato de Eremita compilatum Typis mandari possit. In quorum fidem &c. Dat. Romæ die 12. Februarij 1624.

Fr. Seraphinus qui supra

Loco ✕ sigilli.

F. Io. Vincentius de Valentia Mag. & Socius.

Impri-

Imprimatur. Lælius Tastiùs Vic. Gen. Neap.
Andreas Letteresius Sac. Theol. Doct. Can. Dep.
Stephanus de Mari Can. Dep. vidit.



Illustris. & Reuerendis. Domino

EX mandato Illustris. & Reuerendis. D. Cardinalis
Proregis volumen de Elixir vitæ inscriptum Fr. Do-
nati de Heremita Ordinis Prædicatorum singularis in
re aromataria viri summa cū diligentia percurri. Opus
præclarum quidem, doctrina refertum, & demonstrati-
uis figuris exornatum; ex quo multa didici, & in eo quic-
quam contra Fidem Catholicam, bonosq; mores non in-
ueni. Obid nedum à Medicis, Aromatarijs, Chymicis,
Spagiryisq; lectu dignum agnosco; sed etiam omnibus,
qui in politioribus literis versantur, cunctisq; viuentibus
ad vitam prorogandam, & prope morientibus ad ipsam
reparandam necessariissimum arbitror, Neapoli die 21.
Augusti 1622.

V. Illustris. & Reuerendis. Dominationi

Seruus deditissimus.

Ioannes Andreas Basilis Neap. Philosophus, & Medicus,
in Regio Gymnasio Publicus Medicinæ Professor,
vnus ex Collegio Medicorum, Illustris Card. Proregis
medicus à cubiculo, & in hoc Regno Regius generalis
Protomedicus,

Imprimatur

Constantius R. Valenzuela R. Vrsinus R. Enriquez R.

DEL-



DELL'ELIXIR VITAE

DI

FRA DONATO EREMITA

DI ROCCA D'EVANDRO

dell'Ordine de' Predicatori.

LIBRO PRIMO



PROEMIO.



LGLI è mio credere indubitato, che se l'huomo imagine della diuina bellezza, e marauiglioso compendio di tutte le cose create n'andasse seco medesimo tutto raccolto considerando i benefici infiniti, c'hà egli riceuuti, e tutto di riceue dal suo benignissimo Creatore: non pur non oserebbe di offenderlo in alcun tempo, ma continue opportunità di benedirlo, e di ringratiarlo anderebbe d'ora in hora insieme scorgendo. Imperciocchè le Anime nostre, essendo elle del tutto incapaci da per sè stesse del diritto conoscimento di DIO: fa la D.M. che per mezzo de gli effetti elementari, e sensibili, che son tutti larghe, e liberali sue gratie ci andiamo in parte illuminando ne' profondi abbissi dell'inescrutabile sua bonità. Ed essendo egli sommo Bene, è sommamente diffusiuo, e comunicatiuo di sè stesso, diffondendo, e comunicando i suoi fauori tanto ne' buoni, quanto ne' maluagi etian-

Che cosa siano
gli elementari
effetti.

I diuini fauori
comuni a buoni,
& a cattui.

A

dio

Avvertimento
dell' Autore in-
torno à sè stes-
so.

dio nelle barbare nationi. E perche liberamente, e gratiosamen-
te egli opera, e dona à chi che sia, e quanto più, e meno gli piace:
io perciò conoscendo essere per ogni altro picciola, e debole la mia
intelligenza, e poco anzi, che no, ne' graui studi esercitato, e sti-
mo esser dono, e particolar fauore di Dio tutto ciò, che à Diuina
gloria, e ad vniuersal beneficio de gli huomini à scriuere mi ap-
parecchio. Laonde se in questo **ELIXIR VITÆ** i sag-
gi, e cortesi Lettori cosa alcuna di male scuopriranno: incolpino,
non solo l'humana Natura, (ch'è per sè mancheuole) ma an-
che la mia propria, e natia debolezza: e se alcun raggio di
bene qui risplendere scorgeranno: non già da me, ma da Dio
S. N. il riconoscano: à lui ne rendano le gratie, che si debbono:
E io co'l suo santo Nome dò cominciamento.

Dell'innato appetito, che hanno tutte le cose di
conseruar sè medesime nel proprio essere.
Capitolo Primo.



ESSENDO il Mondo nel suo genere perfettissimo, la Natu-
ra, la quale per sè aspira alla perfettione, per conseruarlo
nel suo essere perfetto, vā con ogni suo sforzo cercando la
conseruatione delle specie, ond'egli è composto. E perche
elle non in altro, che ne' loro indiuidui si conseruano, quindi
adiuene, che (per conseruarfi la mondana perfettione,
come imagine, che ci rappresenta la bellezza di Dio, come lingua, che
ogn'hor confessa, e palesa la sua diuina onnipotenza) hanno tutte le cose
create vn natio appetito di cōseruar sè medesime à tutto potere; il che non
pure in ogni sorte di animali tutt' hora veggiamo, ma nelle cose stesse, che
sensitiue non sono. E perche fra le specie, la più nobile, e la più fauorita
sotto le sublunari è l'humana: perciò il natural desiderio del proprio con-
seruamento ne gli huomini principalmente si sperimenta. Hora adunque
tutto ciò più volte meco medesimo rauolgendo, con ogni mio sforzo (Dio
permittente, & aiutante) ingegnato mi sono di comporre questo virtuosissi-
mo Balsamo, non meno al ricouero, che alla conseruatione della nostra salu-
te gioueuole, e necessario, sodisfacendo in vn tempo à me medesimo, al Mon-
do, e allo stesso Dio, il quale brama anch'egli, (se così m'è lecito a dire) che
gli huomini viuano sani quanto più possano, & habbino vita, perche si am-
mendino di lor colpe, e'l laudino, e'l benedichano: che à questo fine per
mio auviso hà egli data virtù alle piante, e alle herbe, ritardando il corso
alle seconde cagioni, à lui, ch'è la prima subordinate.

Il Mondo crea-
to à farne cono-
scere la bellez-
za, e bontà di
Dio Creators.

L'huomo fra
tutte le mortali
Creature, è il
più nobile, e'l
più fauorito.

L'Elixir vitæ è
chiamato dal
l'Autore Balsa-
mo ripieno di
grandissima vir-
tù.

Perche hà Id-
dio dotato le
pietre, e l'her-
be, & l'altre co-
se simili di tante
saluteuoli virtù.

Posto

Posto il natural desiderio, e' h' l'huomo di sapere; quanto
sia nobile il suo intelletto, e quanto grandi le ma-
rauglie della Natura. Capitolo II.

DE' tre naturali desiderij, che nacquero in vn parto con l'huo-
mo, lasciato quello del signoreggiare, che à noi non è d'huo-
po, habbiamo in fin qua accennato, grande essere il disio,
ch'egli hà di viuere. Ma non minore, diciamo hora essere
quello, il quale hà di sapere. E veramente alla grandezza
di questa sua volontà v'è così marauigliosamente accoppiata l'altezza del-
l'intendere, che à gran ragione fù detto, l'humano intelletto esser poco me-
no dall'angelico differente. E in vero se le inuentioni, e le operationi del
suo ingegno attentamente si considererànno: qual huomo farà egli mai, il qua-
le di sè medesimo non si marauigli, e che delle proprie attioni non istupi-
sca? Quante cose hà egli adoperato, che incredibili parrebbono? Hor se
noi dar vogliamo credenza alle Storie, che pur son vere, quante opere n'hà
già mostre il suo agutissimo ingegno? Archita Tarentino non se andare à
volo vna Colomba di legno, non altrimenti che se viua fosse ella stata? Ar-
chimede non fece per mezzo della piazza Siracusana andare vna Naue cari-
ca, come se dall'onde fosse stata uelocemente sospinta? Archimede stesso in-
sieme con Possidonio non fabricò vna Sfera, che puntualmente imitava i ce-
lesti moti? & altri, che per breuità si tacciono, altre marauiglie non hanno
al Mondo scuorte ne gli antichi secoli, e ne' moderni tutt' hora non se ne
scuoprono? E se passeremo alla stessa Natura, quanti effetti molto più di
marauiglia degni, che di fede, ella palesa per sè stessa? quanti ne scuopre
ne' bruti, ne' pesci, nelle piante, nelle pietre, ne gli elementi? Troppo rin-
cresceuole inuero & à' Leggitori, & à me medesimo farei, anzi più tosto car-
ta, che materia mi mancherebbe, se io volessi dir tanto. Leggansi Plinio,
Strabone, Solino, Aristeo, Hesipono, Stefano, Polieno, e nella Miniera del
Mondo il Cieco d'Adria, & altri, li quali delle marauigliose cose, che nel
Mondo sonò, fra gli altri hanno scritto.

Se adunque l'humano ingegno è così sottile, e perspicace; e la Natura è
per sè madre di tante marauiglie: chi non dirà impossibile non essere (che
perauentura ne pensassero, ò ne dicessero i maleuoli, e gl'inesperti)
che si possa ridurre ad vn essere perfetto, e quasi, che non dissì
miracoloso, questo nostro Componimento, venendo in
esso così fattamente aiutato, e solleuato dalla fati-
cola arte le occulte, e virtuose qualità del-
la Natura? Vegnamo hora à
raccontarne le sperien-
ze fatte.

Tre desideri so-
no nell'huomo
di viuere, di sa-
pere, e di regna-
re, quel di viuere,
mancando, gli
altri, è à tutti co-
mune.

Che cosa di mi-
rabile habbian
fatto alcuni Fi-
losofi, e Mare-
matici.

Effetti marauig-
liosi di natura
ne' pesci, nelle
piante, & nelle
pietre.

Del valore, e delle sperienze dell'Elixir Vitae.

Capitolo III.



A sperienza è gran maestra delle cose, dice il Filosofo. Questa molto più può a farne venire alla cognitione delle opere e virtù naturali, che non gl'insegnamenti, e le lunghe lectioni fatteci dalle Cattedre da Dottori; questa sola vagliami per fida testimonianza se talvolta alcuno non amasse alle naturali ragioni sottometerli. E chi è in questa gran Città di Napoli, il quale non sappia quante volte ciò in questa Città medesima co' propri occhi, e con le proprie mani si veggia giornalmente, e si tocchi: essendo stato questo Antidoto da me tante volte composto in diuersi anni, e in prima nella Spetiararia della Madonna della Sanità, & al presente tutt'hora componersi nel nostro Conuento di santa Catarina à Formello, ordinandosi da dotti, & eccellenti Medici per riparo di qualunque infermità. Credo in vero, che ogni sano giudicio non farà giamai per riprendermi punto in considerando sanamente il ritrouato, e l'ordine di sì virtuoso misto di tali, e tanti semplici dotato, quali e quanti à suo luogo si leggeranno. Laonde nel bel principio ch'io à prepararlo incominciai, ne feci publica mostra, inuitando le buone mem. del Signor Quintio Bongiouanni Regio Protomedico, e del Signor Gio: Battista della Porta eccellentissimo Filosofo, e Principe à quel tēpo dell'Illustrissima Accademia de gli Otiosi, con cui si accompagnò il Signor Col' Antonio Stigliola huomo dottissimo, & i Signori Oratio Citarella, Gio: Giacomo Lazzaro, e Gio: Bernardino Catellozzo tutti tre Filosofi, e Medici eccellenti. Nè sdegnò di venirui il Signor Vincenzo Forte da Montemarano Spacirico di S.M. Cattolica, alli quali, in presenza d'alcuni Principi, e Cavalieri, che per lo medesimo fine venuti erano, mostrai tutto l'apparecchio dell'ELIXIR VITAE, esplicando vna per vna le qualità di tutti i semplici con la bontà, e gradi di humidità, e di siccità, di calidità, e di freddezza: e mostrai loro, come questa compositione è diuina, per la temperata commistione delle virtù de gl'ingredienti. Laonde hauendo eglino sperimentati vtilissimi gli effetti, che ne risultano, risolsi a commun detto di publicarla con le Stampe per commune vtilità: assicurando per auentura me medesimo, che dourò esserne di qualche autorità appresso coloro, i quali di questa verità vorranno far proua. Ma prima di passar più oltre, diciamo perche questa nostra Compositione ELIXIR VITAE sia appellata.



Che

Potenissimo riparo della vita è l'Elixir.

Componimento dell'Elixir di molti semplici dotato.

L'Elixir Vita mostrato dal l'Autore à valentissimi Medici, & da loro approuato.

Che cosa habbia mosso l'Autore a dar à le publiche stampe la presente Opera.

Che significhi questo nome ELIXIR VITAE.

Capitolo IV.



SSERVATA l'Etimologia, e proprietà di questo nostro ELIXIR VITAE, altro egli non vuol dire, che renouatio vitæ Elixir ab elixando, cioè, dal cuocere: perciocchè essendo corpo aqueo, in quello gli spiriti si diggeriscono e si concuoceno: e così fa concuocere il cibo nel nostro stomaco, riscaldandolo con far la concottione per elixationem.

Altri l'hàn chiamato, Elixir, dalla felicità della vita, che pñete, e cagiona, quasi dir volessero per questo nome Elisi, cioè i Campi Elisi descritti da' Poeti, oue si fauoleggia, che riposino, dopò morte gli huomini felici, e beati.

Altri han detto nominarsi, Elixir, dalla vera, e natural solutione di quelle cose, che in esso si pongono, come oro, argento, margarite, coralli, e simili pietre: e perciò si dicono, elixare, perciocchè seruono poi per lo ristoramento, e conseruatione dell'humana vita.

Da altri hà hauuto nome d'Elixir, quasi Elettuario confortatiuo, maniera di tutte le virtù, riparo di tutte l'infermità. E perciò in voce Araba per Elixir, altro non s'intende, saluo, che vna essenza temperatissima di cose in vn certo modo incorruttibili.

E statoda gli Autori, che n'hanno scritto, rapportato col nome d'Aqua celeste, di Cielo nostro, di Stella Diana, di Quinta essenza, di Prolungatione della vita, di Viua forza, di Potenza Celeste, di Spirito, d'Anima, d'Aether, di Mercurio vegetabile, di Chiaue de' Segreti de' Filosofi, di Giouane di habito d'oro, di Matrimonio, & d'Acqua menstruale.

Si chiama Acqua celeste, perchè celesti in vn certo modo sono le sue virtù più tosto, che naturali.

Diconlo, Cielo nostro, perchè si come il Cielo è cagione efficiente, & vniuersale, e ci mantiene influendoci sempre nuoui doni, così ci dà ristoro, e ci mantiene questo nostro Elixir, influendoci sempre nuoui spiriti vitali.

Si dimanda, Stella Diana, perciocchè non altrimenti, che la Diana à nostra vista auanza di lume ogni altra stella, ottiene il nostro Elixir fra tutti i medicamenti il primo luogo.

Lo chiamarono, Quinta essenza, essendo per mezzo dell'arte vn celeste elemento, nel modo più possibile dà quattro elementi lontano per conseruatione de' corpi humani, e delle lor forze distruggente, e consumante ogni sorte di cattiuo male.

Elixir chiamato rinouatione della vita.

Elixir felicità della vita.

Elixir detto per lo natural scioglimento de' suoi ingredienti.

Elixir, Elettuario confortatiuo.

Elixir detto Acqua celestiale, &c.

Perche si chiama Acqua celestiale.

Perche si chiama Cielo nostro.

Perche Stella Diana.

Elixir nomato Quinta essenza.

Elixir chiamato
Prolungation di
vita.

L'honoraron co'l nome di Prolungatione della vita, poichè dando questa preçiosa medicina spirito, e sostanza à' corpi, che la riceuono prolunga il loro viuere.

Elixir, viua for-
za, e celestia
potenza.

L'appellarono Viua forza, e potenza celeste, perciocchè discaccia in vn subito, e con impeto dal corpo le qualità contrarie, e inimiche.

Elixir Spirito,
& anima appel-
lato.

Fù detto Spirito, ed anima, perchè si come lo spirito, e l'anima, informando il corpo, lo mantengono viuo; così il nostro ELIXIR, hà spirito, e anima, che viuifica chiunque il prende.

Elixir hà nome
Aether.

Gli danno nome di Aether, perchè si come aether è quella parte di aria più temperata, e più sottile della regione, che al primo cielo è più vicina, prendendo, e riceuendo in sè perfettioni, e qualità celesti, così questo ELIXIR si assomiglia à quella parte di aria, essendo egli vna cosa purissima di sottilissimi elementi composta.

Elixir Mercurio
vegetabile.

Chiamasi Mercurio vegetabile, perchè tutte le cose poste in esso si riducono à noua perfettione di virtù.

Elixir Chiaue
de' Filosofi.

Fù nominato Chiaue de' Filosofi, posciache per altre naturali vie non si potrebbero aprire i meati, oue è radicato il male se il nostro ELIXIR quiui sottilmente penetrando, & aprendo i luoghi malaffetti non apportasse à gl'infermi salute, restituendoli al primiero essere.

Elixir radice di
giouentù.

E appellato Radice di Giouentù, da gli effetti, che di esso nascono, poiche fa ringiouinire chiunque di esso si auuale. E detto poi, Re con habito d'oro, perchè risolutoui dentro questo metallo, subito di color d'oro tutto si scorge.

Elixir Re con
habito d'oro.

Vien chiamato, matrimonio, perchè si come il matrimonio è vna vnione di volontà, e di corpo fra marito, e moglie, donde viene ad vscire alla luce vna noua vita co'l parto, che di loro nasce, così per l'vnione di tanti semplici, herbe, legni, metalli, gomme, &c. con gli effetti salubri, che ne nascono, viene a racquistarsi vna vita quasi noua.

Elixir detto Ma-
trimonio.

E finalmente dicesi il nostro ELIXIR, Acqua menstruale, poiche con quella cosa, che si piglia seruendosi per veicolo di quello humore, col quale si mescola per potersi bere, nella qualità di quello humore o calda, o fredda si sia, si conuerte. Hor questo per la laude dell'Elixir paia basteuouole: quando che nò, supplisca quanto nell'E-
logio di esso se n'è
detto.

Elixir è chiama-
to Acqua men-
struale.

Della origine della Quinta essenza del vino chiamata
da Filosofi Acqua ardente, e come poi incomincia-
rono gli altri à seruirsene. Capitolo V.

NON v'hà dubbio alcuno, che essendo stato l'huomo dalle onnipotenti mani di Dio composto, egli non sia fra tutte le corporee creature nobilissimo, ed essendo stato di parte intellettiua dotato, non risplendano in lui tutte le virtù. Ma vedendosi egli fabricato di qualità contrarie, che sono le quattro elementari, viene ad esser egli sottoposto à molte infermità. E perciò andò egli inuestigando molte cose per souenire alla propria imperfettion sua. Piacque al grande Iddio illustrargli la mente, concedendogli, che egli col suo ingegno, e fatica estraesse vna medicina da quelle cose, nelle quali esso Iddio per conseruatione del corpo humano tale virtù hauea collocata: e così cominciarono gli huomini ad operare molte herbe ne gli antichi tempi auanti il diluuio di maggior virtù forse che hora non sono, che siamo perauentura nell'ultima età del Mondo, & operate così grossamente per via d'empiastri, e senza alcuna industria applicati a diuersi mali, scorgeuano in quelle marauigliose virtù, tanto per morbi interiori, quanto per esteriori, l'uso de' quali, e il modo di adoperarle hoggidi ancora si costuma.

Nè mancarono per gli tempi, che corsero de gli anni seguenti de' più industri ingegni, che andarono speculando come potessero ritrouar cosa, che con più velocità operasse nel corpo humano, e tentarono operando più fortilmente molti semplici, & herbe per via di decotti, ed estrattione di sughi, come nella nostra età ancora appresso a' semplicisti si conserua il rito, I quali applicati a diuersi mali videro apportare grande giouamento, e molto più virtuosamente, e brieuemente operare le loro virtù. Ma non contenti di ciò i successori nelle età seguenti tentarono di hauere dalle dette herbe, e semplici vna parte più virtuosa, e che in grado di virtù più eminente operasse. Et trouarono il modo di estrarla per via di distillatione, e con la sperienza vid'ro questo vltimo modo ritrouato, essere molto più profitteuole, che non i due primi, per lo ristoramento, e souenimento del corpo nostro: ed essendosi ben confirmati in questa verità, cominciarono a dire, che da tutte le cose si poteuano estrarre certe parti virtuose, e spiritali in gradi eminentissimi di virtù, le quali operariano effetti quasi miracolosi ne' conuenienti subietti applicate. E questa dissero essere vna Quinta essenza, vno spirito viuo, ed vna virtù inuisibile residente in quelle: ma per gli tempi seguenti più perspicilmente speculando non mancarono de' più sottili intelletti, I quali aggiunsero alle cose ritrouate non solo nuouo modi di estrarre le virtù già dette, ma dissero per isperienza questa virtù molto più efficace, molto più facile in maggior copia, e di maggiore eccellenza potersi hauere dal vino, allegando con ragioni probabili, che si come il vino è stato da Dio introdotto nel mondo per conseruatione, e per mantenimento del cor-

L'huomo fra tutte le corporee creature nobilissimo.

L'herbe dotate di virtù maggiore auanti il diluuio.

L'uso d'hoggi giorno in quanto all' adoperar i remedij molto conforme con l'antico.

La quinta essenza da primi antichi non conosciuta.

La quinta essenza non meno è di maggior nobiltà, che di maggior vtilità. Quasi miracolosamente opera no tal' hora ne' corpi infermi le quinte essenze.

Virtù nella quinta essenza del vino è più potente, e più valenole. Perche sia stato da Dio concesso l'uso del vino all'huomo.

po

Varierà delle
cose medicinali
nell' operare
nelle parti del
corpo humano,
& cialcheduna
al suo membro
appropriata.

Onde nasca,
che vn' herba
renga più di vir-
tù, che vn'altra.

Colligamento
d' amore fra il
cielo, e cose ter-
rene.

Il cielo nò man-
ca mai di farne
benefitij con le
sue influenze.

Onde habbia
origine il calor
naturale nel-
l'huomo.

Quanto si siano
affaticati alcuni
in estrarre dal
vino lo spirito
celeste.

po nostro, e non di altri animali, come l'altre herbe, così ancora estraendo da quella questo spirito habbia da operare in questo corpo la conseruation sua, poiche a guisa di viuo spirito videro questo diffonderfi inuisibilmente per le menome parti del corpo, & in quelle estendere la sua intrinseca virtù, il che nelle herbe sopradette sperimentato non haueuano; le quali con isperienza videro hauere alcune virtù in specieltà a speciali morbi appropriate, come di attrarre humori superflui da vn membro, e non dall' altro: questa haueua virtù di estrarhergli dal capo, quella dal collo, quell'altra dal petto, e non dall' vmbilico, & alcune sole dall' vmbilico in giù, e non hauere virtù nelle parti superiori, del che è paruto molto difficile assignare la vera cagione a' maggiori Filosofi, come sono Giouanni Ebem, e Mesue, il quale nel principio del suo libro delle semplici medicine dice, che non occorre cercare di ciò la cagione: ma che tal virtù habbia più tosto quella herba, che questa vien dal cielo. In qual modo però, e da qual parte del cielo ciò prouenga non vi è alcuno, che ne sappia assignar la ragione. Pare nondimeno, che volessero intendere solo ciò procedere da' cieli per hauere le loro influenze colligate in tanto amore con le cose terrene, come dice Arist. che prima i cieli si scioglierebbono, che in queste cose inferiori la Natura fosse per donare cosa di vacuo. Laonde diremo noi, che per la corrispondenza, e dimostratione dell' amor loro i cieli non fanno se non influire le loro virtù in queste cose terrene, come veggiamo nell' herbe, e nelle piante, che le fa germogliare, e crescere e produrre i suoi frutti, & in quelli conseruarsi vna virtù occulta, laquale a diuersi mali applicata fa nò picciolo giouamento, e quelli, che la madre natura produce p alimento del corpo humano mantiene, e custodisce. E perciò a ragione dissero molti, che il calor naturale dell' huomo hà l' origine dal cielo, e che gli spiriti virtuosi del corpo nostro sieno instrumenti a guisa di corpi aerei, come se di vincolo, e potestà di calore, li quali si contengono fra le altre parti del corpo ne' confini del cuore, dell' arterie, del ventricolo, e del ceruello, e in modo tale, e con tal vincolo sono vniti col calore naturale, che non si possono in modo alcuno, nè meno imaginare a disunirsi, o separarsi. Laonde diremo, che è di bisogno scacciare da questi sostantiali spiriti diffusi nel corpo humano i loro impedimenti, acciocchè il virtuoso, & amoroso calore con essi in ligame indissolubile ristretto, possa operare le sue forze: che perciò ne siegue poi, essendo i detti spiriti offesi, il calore ancora ne sia impedito dal far l' officio suo: e per rimouere tali impedimenti han Filosofando inuentato, e con la sperienza approuato, che questa virtù supereminte, come hò detto, si ritroui nel vino, e che in esso sia collocato vn ethere di spirito, quasi a guisa del cielo incorruttibile più prossimo, e più facile ad hauersi, che non ne gli altri corpi misti. Hor di qui ne nacque, che gli huomini cominciarono ad affaticarsi in quello, con fortigliezza d' ingegno, per estrarre questo spirito celeste, & estratto operarlo per conseruatione della nostra vita, acciocchè per mezzo di questo si conseruassero in vna età florida, giouenile, senza controuersia di corporale infermità fino all' vltimo termine della vita. Diciamo hora di qual sorte di vino cauar si debba questa Acquauite.

Di qual sorte di vino cauar si debba questa
Acquauita. Capitolo VI.

ADDVRREMO in q̃sto Trattato l'opinion di molti Autori intorno all'elettione del vino, e da qual sorte di esso si habbia da estrarre questa Quinta essenza, accioche ordinatamente procediamo ne' nostri ragionamenti. Sono adunque alcuni, li quali hanno scritto vn vino esser migliore dell'altro, come ogni hor noi veggiamo, e in questo bisogno di estrattione esser migliore il rosso, che il bianco, & altri esser migliore l'amabile, e'l dolce, che non è il gagliardo, o l'agro.

Vno Autore molto in questa arte esperto tiene, come in molti luoghi de' suoi trattati hà dichiarato, il vino rosso essere migliore del bianco, e in alcuni hà detto, che o biaco, o rosso si sia, è atto; in alcuni altri hà commendato il vino di molta dolcezza: ma non si caua però dalla sua lettura, che egli habbia dubitato giamai, che ciascheduno di essi non sia buono.

Christoforo Parisiense (il quale come egli sopracitato medesimo confessa hà seguitato l'opinion di molti illustri Autori) dice, che sia migliore il rosso, per hauer questo più potenti i suoi spiriti.

Arnaldo di Villanoua non pare, che richiegga questa circostanza, e trouò questa essere stata più tosto diceria di Autori, che cosa di molta importanza, poiche veggiamo, che da qualunque sorte di vino si estrahe l'Acquauite. E per chiarirci di questo, leggasi il Rupefcissa, il quale diffusamente ne ragiona, il Grattarola, il Sauonarola, Carlo Vircsteim da Pietra Bianca, Filippo Eustadio, il Cardano, Theofrasto, & altri, quali per briueità si tralasciano.

Ma io estimo essere migliore estrarre questo spirito da vino il più perfetto, che ritrouar si possa, il quale sia puro, senza alcuna mistione, (E se fosse vino di vn'anno farebbe migliore per cagion della sua natural purificazione) e che sia fumoso, spiritoso, odorifero, soauo, dilettuole al gusto, e confortatiuo ancora all'odorato. Hanno detto alcuni, che la maluagia di Candia, e'l Greco sieno eccellentissimi, il che io nō niego: ma perchè questi vini non in tutte le parti del Mondo si ritrouano, perciò diremo, douersi regolare il prudente artefice dal paese, nel quale si trouerà, scegliendo de' migliori, che in que' luoghi si potranno hauere, pur che sieno spiritosi, e fumosi, perciocchè in quelli più si vniscano gli spiriti, e più vniti son più valeuoli. Laonde quei saranno di maggior penetratione, e virtù, li quali molto più opereranno nel subbietto ben disposto.

Habbiamo detto, che il vino dee esser puro, perciocchè essendo misto verrebbe ad esser infetto, e verrebbe anche a toglier la forza allo spirito, che se ne caua; ond'è, che cauandosi l'Acquauite da vino impuro non riescono quelle operationi, che si desiderano, e bene spesso ne vengono perauentura riputati men veritieri.

Dee essere di vno anno, perchè è più purificato, e più potente.

Dee essere al più che sia possibile vigoroso, spiritoso, e fumoso, acciochè per virtù de' suoi spiriti si producano effetti più virtuosi.

Che sorte di vino bisogna adoperar per far l'acquauita.

Vno Autore molto in questa Arte esperto.

Varie opinioni de gli Autori intorno all'elettione del vino che vien adoperato per l'acquauite.

Da qualunque genere di vino si può estrarre la quinta essenza.

Opinione dell'Autore della presente Opera qual vino sia miglior per cauare l'acquauita.

Il vino per l'acquauita dee esser semplice, e ben purificato, con l'altre sue simili buone qualità.

Perche il vino per l'acqua dee esser puro.

Contradditione
dall'Autore al-
le altrui opinio-
ni intorno al vi-
no, onde vien
fatta l'acqua-
vite.

Riprenfione
che fa l'Autore
all'auaricia de
Destillatori del
l'acquauite.

Il vino dolce
è più opportu-
no a far l'acqua-
uite, che l'agro
non è.

Acquauite ado-
perata tanto p
medicamenti in-
teriori, quanto
per exteriori.

Alcuni han detto questa Acquauite poterfi hauere tanto da vin guasto, quanto da buono, e così mantenersi incorruttibile con le sue medesime virtù, con le quali si mantiene l'altra cauata da vino perfetto. Ma io non sono dell'opinion di costoro: perciocchè se bene dal guasto, imperfetto, e misto vino si cauerà Acquauite, non haurà però questa tal acqua quella eccellenza, c'hauerebbe se fosse di ottimo vino estratta; ma porterebbe seco qualche vitio di putredine, e di corruzione. E benchè si potrebbe oppugnare, a questo fine essere stata introdotta l'arte, acciocchè con le sottili distillationi, e rettificationi i detti spiriti per mezzo di quelle si affottigliassero, si disligassero, e restassero puri, e liberi da ogni imperfettione: pure non è da negarsi, che i detti spiriti cauati da simili vini non verrebbero ad essere più fiacchi, e men vigorosi; e per conseguenza non penetranti, nè virtuosissimi, come quelli da' perfetti vini: & è pur vero appo Filosofanti, che l'effetto segue la natura della cagione, onde egli procede.

Il che si può euidentemēte conoscere, e verificare dall'Acquauite, che si va vendendoh oggi per questa Città di Napoli: che per essere estratta da vini guasti, e corrotti non solo non fa à corpi humani alcun giouamento, ma volesse Iddio, che non apportasse loro male alterationi, e peggiori effetti: il che vien forse cagionato dall'interesse il quale fa, che l'huomo si appigli sempre à quelle cose, che meno costano.

Hanno ancora conteso alcuni, dicendo quello essere più conuenueuole alla Natura, che essa Natura appetisce: & essendo che ella sempre appetisce le cose più dolci, adunque dal vino dolce più tosto, che dall'agre cauar si dee questo spirito, come quello, che alla natura è più amico. e questo hanno eglino inteso douere essere di tal dolcezza, e così amabile, che alla medesima natura non dispiaccia, ma che sia di soauità, e di dolcezza temperata acciocchè da così fatto vino si cauasse Acquauite: che molto più farebbe amabile allo stomaco humano delle altre acque da' sopradetti vini cauate. E in molti luoghi, come hò detto, vn molto perito Scrittore, & altri han trattato di tal vino dolce per per modo di passaggio senza farui altra consideratione.

Ma che si sia de gli altri, la mia opinione è, che il vino debba essere del più perfetto, che hauer si possa, sì per le già dette ragioni, sì anco per la sperienza, che di amendue le acque giornalmente si vede. Et è anche mio parere, che quando l'Acquauite si dourà applicare à medicamenti exteriori, sia bene, che il vino sia potente, fumoso, spiritoso, e puro: ma quando si dourà vsare per bere, per riscaldare lo stomaco per incidere le flemme, e per altri mali interni, alli quali essa giornalmente per iscacciargli viene applicata, direi, che il vino debba essere puro, amabile, delicato, & alquanto dolce, che molto più si confà alla complessione humana; e'l tutto principalmente stà nella buona opera, e diligenza dell'Artefice in ridurlo à quella disposizione di virtù, che egli vorrà, e saprà migliore.



Come,

Come, & à quali proue si debba conoscere l'Acquauite,
e i segni della sua perfettione. Capitolo VII.



CHIARA cosa è, che quanto più l'Acquauite sarà sottile,
e in grado di purità, tanto più sarà vicina alle qualità, e alle
virtù di Quint'essenza, e perciò più proportionata al tempe-
ramento del corpo humano, laonde gli Autori diuersi segni
hanno dato perche si conosca la pfettione di detta Aqua.

Arnaldo, & altri dissero, che l'Acquauite sarà all'hor per-
fetta, quando non lascerà cosa alcuna di residenza nel fondo del vaso di-
stillatorio, benché in alcune opere loro si legga non importare tante distil-
lationi, e rettificationi, anzi vno di questi Autori nel suo vltimo testamento
dichiarando molti luoghi oscuri da lui descritti ne' suoi libri, dice bastare
due, o tre rettificationi.

Christoforo Parificense nel suo Repert. vuole, che non sia buona se non è
di sette ripassate: ma altri à tanti ripassamenti non attendendo han dato
vari segni della sua perfettione, e ciò credo io per hauer tenuto nuouo mo-
di in cauarla con vasi, che facciano quegli effetti in vna volta, li quali face-
uen gli antichi in sette: e perciò non hauno atteso se nò à scriuerne i segni.

Alcuni han detto essere l'Acquauite all'hora in grado di perfettione,
quando vn pezzo di carta, o di tela di lino bagnato in essa si abbrucerà sen-
za lesione alcuna della tela, o della carta: e che poi esalata l'Acquauite, se
la detta carta, o tela auuicinandosi al fuoco si abbrucerà subito senza resi-
stenza, o indugio alcuno, darà vero segno della sua perfettione: perciocchè
mostrasi per questo da ogni sorte di fiamma esser vacua.

Altri han detto, che euacuata, e consumata la fiamma dalla carta, o dalla
tela, se la carta, o la tela resta incenerita questo sia il vero segno di bontà;
che da quella tutta l'humidità euacuata, sia lo spirito igneo solo rimasto, il
quale per la sua arida natura esalato venga à lasciare così fattamente ina-
ridita, o incenerita la carta, o la tela.

Altri han detto, che debba gustarsi con la lingua, e se sarà agutissima à
guisa di fuoco, senza offender la lingua, all'hora si estimerà essere perfetta:
loggiugnendo l'Acquauite leggiera e debbole, e non in tutto pura non te-
nere in sè questi effetti.

Altri hanno approuata la vera perfettione sua quando sopra di quella
apparirà vna certa vntuosità di olio, che vada nuotando nella superficie di
essa, come olio, il che io per molte sperienze fatte non hò però veduto giamai.

Altri vogliono, che la detta Aqua si debba mettere in vn bicchiere stret-
to, e profondo, dattorno al quale si habbia ad accendere il fuoco, e finita di
consumarsi, se rimarrà il bicchiere senza vestigio di humidità arido, e secco,
e caldo, questo essere inditio di perfettione.

Altri han detto la sua vera bontà argomentarsi, quando bagnata con es-
sa vna tauola subito suanita lascerà arida la tauola stessa.

Altri più sottilmente Filosofando han detto quella essere perfettissima,
dentro della quale gittandosi vna goccia di olio andrà à fondo: percioc-

chè

Opinione d'Ar-
naldo intorno
à segni della
bontà dell'ac-
quauite.

Opinione di
Christoforo Pa-
rificense intorno
al conoscere
quando sia stata
perfettamente
fatta l'acquauite.

Il fuoco acceso
nell'acqua vita
non offende il
panno lino,
onde ella rende
la vampa.
Segni della per-
fettione dell'ac-
quauite.

Risulta l'Auto-
re quel che del-
l'olio che sù
l'acquauite ap-
paia si è detto
da alcuni.

L'Acquauite è
di qualità più
aerea, e più spi-
ritale che l'olio
non è.

Il corpo minore cede al maggiore.

Proua che si fa con l'ambra pestata per conoscere la perfection dell'acquauite.

Proua che si fa col zucchero fino.

Proua che si fa con vn vasetto d'argento.

La quinta essenza quanto più sarà distillata, tanto più si fa perfetta.

Il fuoco acceso in materia più grossa, & viscosa tanto più di uien ardente.

L'Arte è quasi scimia della Natura.

Come l'opera dell'arte possa superare l'operation della Natura.

chè essendo l'olio di sua natura aereo, s'oualterà à tutti i corpi misti liquidi, e perciò se posto in questa acqua anderà à fondo, verrà à scoprirsi la detta acqua essere di natura più aerea, più ignea, e di maggiore agilità, e leggierezza, trouandosi in vera Filosofia, ch'vn corpo di virtù minore, cede à quello ch'hà virtù maggiore.

Altri dissero, che posto vn poco di ambra pestata, & infusa, e bene mischiata con la detta acqua se arderà sopra vna mestola darà segno di esquisita bontà.

Altri hanno sperimentato col zucchero fino, mischiandolo, e bagnandolo con la detta acqua, se quella consumandosi, & ardendosi ridurrà il detto zucchero in olio rubicondo, sarà segno di vera bontà.

Altri ancora dissero, che posta in vn vasetto d'ariento dentro vn catino di acqua fresca, che vada a galla nell'acqua, & attaccandoui fuoco, se dopo estinta l'acquauite, resterà il vasetto arido, e caldo: sarà segno di vera perfectione.

Altri finalmente altri segni n'hanno apportato alla sperienza, che n'hanno fatto conformi.

Ma noi tralasciamo tante openioni, e sperienze, alle quali tutte si arriua dal diligente artefice quando offeruato il modo, e l'ordine della vera distillatione sarà studioso nell'opera: perciocche l'Acquauite hà questa proprietà, che per le qualità sue ignee, quanto più sarà distillata, e corretta con temperamento di calore, tanto maggiori gradi di bontà, di perfectione, e di eccellenza acquisterà, e diuerà più soaue al gusto lasciando vna certa aguita mordacità, perche essa viene sempre più preparata dal corpo grosso, e perciò è meno di qualità mordace, ma resta in quella vna certa agrezza moderata, e soaue, come bene spesso veggiamo l'esempio nel fuoco, che quanto più viene acceso in materia grossa, e viscosa, tanto più è ardente, e quanto più è acceso in materia sottile con più rimesso modo meno abbrucia. Conchiuderemo ben sì, e bene, il tutto consistere nella debita manipulatione per hauerfi l'Acquauite, che contenga in sè tutti, ò la maggior parte de' segni sopradetti, la quale per acquistarsi con ogni breuità, & ageuolezza, possibile, ne' seguenti Capitoli dimostreremo.

Diuerfi modi tenuti da gli Autori per cauare la Quint'essenza dal vino. Capit. VIII.



ICONO i Filosofi, che l'Arte si pon dauanti l'opera della Natura per bersaglio, e in quanto ella può la vā imitando, & essendo vnite, niuna cosa operano in vano; ma è vero etian- dio, che alle volte in alcune operationi l'Arte non solo gareggia con la Natura, come nella separatione de' misti vsa in quelli la natura il natural suo calore per fargli perfetti, e l'arte vsa l'artificial calore: anzi l'arte in questo non solo par che pereggi la natura, ma per la breuità del tempo nel perfectionar la materia, par che la superi; perciocchè con molto più breue tempo separa l'Artista con l'artificio le parti grosse dalle sottili ne' corpi misti, e le purifica estrahendo vna certa forma specifica, che hà quasi del diuino, e le sue virtù, & operationi, ancorche dal

tenso

seno sieno intese, nientedimanco non si può di questa eccellenza di virtù render ragione: il che in così briue tempo non fa la natura, la quale lentamente sen va col suo temperato calore nelle sue operationi.

E sì come nelle generationi naturali la materia esser dee dal suo agente disposta, acciochè operar possa, così ne segue essere in conseguenza nelle cose artificiali, che dall'artefice si debba disporre la materia, che per mezzo della distillatione possa mostrare estrinsecamente le virtù, che prima teneua nascoste. Perciò douendo noi apparecchiarci a descriuere il modo, che dourassi tenere nella distillatione, acciochè possiamo auuicinarci per render compiuta questa Quint' essenza nostra, narreremo l'opinioni d'alcuni, e la materia, ch'eglino han tenuto intorno alla distillatione di questa Acquauite cauata dal vino: E scopriremo quanto possa l'arte nelle cose naturali, e con quanta prestezza, e brieuità per mezzo del calore si vniscano le parti homogenee, e si separino l'etherogenee, narrando, secondo l'opinione di alcuni il modo, che han tenuto in farla, a fin che il curioso eligga quel, che a lui parrà migliore più briue, e più spediente per comporre il nostro Antidoto, ouero per applicarlo a qualunque altro suo bisogno.

E prima diremo, che alcuni fanno l'Acquauite semplice in vna boccia, dal collo lungo, e nell'orificio della boccia mettono vna carta pecorina, o vna pezza di scarlata bene, e diligentemente ligate alla boccia del vaso, & a fuoco leggiero pigliano delle tre parti di vino poste nel vaso vna sola parte, e poi ò mutato recipiente, ò leuano la distillatione, e quella prima parte cauata, dicono essere il fiore, e'l vero spirito.

Alcuni stillano quello, che si può stillare, e rettificano due, ò tre volte a fuoco foauo, e dicono esser questa buonissima.

Altri hanno presa la metà di quella, tornandola di nuouo a distillare: ne pigliano vna parte, la quale ripassano più volte.

Altri hanno con più sottigliezza distillato, e nella prima distillatione hanno preso la metà del tutto: e nella seconda delle dieci parti le sette, nella terza delle sette le cinque: e qui si sono fermati: e questa vltima han chiamato Acquauite perfetta.

Altri han detto, che molto più perfetta farà, se si piglierà la metà del tutto, se questa metà sarà distillata sette volte, e per ogni distillatione si piglierà la decima parte.

Altri hanno tenuto il medesimo modo, nè si sono contentati di distillare sino alle sette volte, ma hanno seguitato sino alla decima, pigliando in ciascuna distillatione la decima parte, e questa han detto essere Acqua perfettissima, & in grado prossimo alla dispositione di Quint' essenza.

Altri vedendo il primo fiore uscito del lambicco essere molto migliore dell'Acqua seconda, e terza, la quale suole essere senza gusto, debole, e scapita, dissero, che si pigliasse ottimo vino, e che dalle dieci parti se ne cauasse solo quel primo fiore, e quello in dieci parti diuidere, e delle dieci pigliarne vna, o poco più, ò meno conforme alla perfettione del vino, e quella rettificarla sette volte.

Altri han preso il detto primo fiore nella prima estrattione, e di quello nella seconda n'han preso la metà, e quella tornata a distillare, e n'han preso vna parte, e quattro lasciate seguendo così infino alla quarta distilla-

La materia vien dalla sua cagione agente disposta.

Mente dell'Au-core palefata.

Come alcuni stieno auueduti e qual modo tengano nel far l'acquauite.

Quale acquauite da alcuni sia stata chiamata perfetta.

Sino alla decima volta sono andati alcuni nella distillatione dell'acquauite.

Quante volte l'habbian ripassata.

Come habbian fatto altri nel far l'acquauite.

D tione,

zione, che poi hanno preso delle quattro parti l'vna, e l'hanno ripassata fino alla settima volta sempre pigliandola tutta, senza alcuno diminimento: e questa hanno detto, che sia di tanta sottilità, e delicatezza, che è piaceuolissima al gusto, & applicata per medicamento, e distillata fino al detto segno, l'hanno chiamata Acquauite perfetta, perciocchè si son vedute di questa proue di gran perfettione.

Altri non contenti di ripassarla fino alla settima distillatione, han detto essere perfettissima quella, che sarà rettificata fino alla decima volta, e questa essere di natura quasi incorruttibile, affermando, che con questa eglino hanno operato molti, e grandi effetti: e la chiamarono poi Signora, e madre di tutte le medicine.

Vn' antico Autore secondo le sue operationi così più, o meno la ripassaua: ma nell'arte sua operativa vuole, che si pigli delle quattro parti di vino vna di Acquauite nella prima distillatione, e sicgue offeruando il modo di sopra assignato, fino alla quarta distillatione; e nella quarta la piglia poco men che tutta, e quella fa ripassare fino alla decima volta: ma secondo l'istrumento ingegnoso, doue sarà distillata verrà più, e meno perfetta: e più, e meno in conseguenza si douerà distillare, così distillandola co' nostri istrumenti, de' quali ci seruiamo, si vede, che con minor fatica riesce perfettissima l'opera.

Il Parigino ancora nel suo Alfab. Repertor. hà tenuto in tutto questo modo stesso del sopracitato Autore.

E per non più badare, veggasi più diffusamente Girol. Card. de varietate rerum l. 10. c. 50. c nel lib. de aethere, che sottilmente, e generalmente tratta di questo. Veggasi anche Gio: Battista Montano nel 2. tomo delle sue opere lib. de vr. c. 13. Gio: Languio p. tom. ep. 35. ed altri, come il Vecherio, Filippo Eustadio, Eunomo, Arnaldo nel suo tratt. de' Vini, e in altri tanto Chimici, quanto Medicinali, Rupefcissa, & altri molti e molti Autori Chimici, i quali solo hanno applicata l'arte distillatoria a medicamenti.

Ma perche si suol dire, che facil cosa è aggiugnere alle cose inuentate: noui modi così di brieuità, come di perfettione, e di eccellenza, dirò, che i principij di tutte le cose, e le prime inuentioni sono state messe in pratica, grossamente, e poi da' loro effetti, che si scuopriuano si sono sempre andate aggiugnendo noue maniere ingegnose. voglio inferire, che al tempo di que' primi inuentori non è da crederli, che fossero questi sottili modi di operare, e habbiamo noi con tanti ingegnosi lambicchi e vasi, come Canoni, Serpentine, Canali, vasi putrefattori, vasi digestini, e circulatori, ne quali a tanta suprema eccellenza si esaltasse l'Acquauite: ma, come veggiamo, p' gli più moderni Autori ogni giorno essere stato descritto nouo modo di farla, noui vasi di digerirla, e con più brieuità di tempo perfettionarla: si che voglio inferire, che tante distillationi, e rettificazioni hoggi non bisognano: perciocchè facciamo più hora co' vasi moderni in vna sola distillatione, che gli antichi inuentori non faceuano in quattro: E perciò non attenderemo noi a tante opinioni: ma seguiremo vn modo di poco dispendio, e di minor fastidio, e molto brieue e profiteuole a marauiglia, come nel seguente Capitolo insegneremo.

Altro modo tenuto da altri nel far l'acquauite.

Diferse modo dau' antico Autore tenuto nel far l'acquauite.

Quali istrumenti vñ l'Autore nel far l'acquauite, onde ne vien perfettissima.

L'Arte distillatoria applicata anche a beneficio del corpo humano infermo.

A trouar con ageuolezza tengono gli Scrittori l'aggiugnere alcuna cosa.

Rapporto de' gli istrumenti che al distillare son destinati.

Loda della bontà de' moderni vasi distillatori.

Modo tenuto da gli Autori per fare perfettamente, e
per aguire questa Quint'essenza del vino.

Capitolo IX.



Essendosi sapellato de' modi tenuti da vari antichi, e moderni Autori sopra la distillatione dell'Acquauite per ridurla all'ultima sua perfettione, hora vogliamo scuoprire vn segreto non a tutti noto, per fare, che ella habbia virtù solubile non solo di attrahere da herbe, e da semplici soli, cannella, garofani, & altri simili perfettissimamente l'anima da' loro corpi, ma ancora renderla atta, e virtuosa à dissoluere corpi metallici perfetti, come oro, & argento, intorno a' quali corpi molti affaticati si sono, nè han potuto trouare il modo, in maniera che hanno detto i Filosofi sè molte cose hauere scritto ne' loro libri, guidati solo dalla ragion naturale, affermandole per vere, e non le hanno mai nè vedute, nè prouate; & son molti ancora stati a nostri tempi, che si son messi a fare la detta acqua per fare la detta solutione, e nulla hanno trouato di verità: di modo, che hanno bestemmato i libri, e gli Autori. Ma affinche non incorrano più in simili errori, per l'esperienza fatta da noi, incolpando la loro negligenza diciamo, che questa Acqua fatta (come detto habbiamo, & appresso più diffusamente tratteremo) con diligenza, hà potestà di soluere oro, & argento calcinati, e di ridurre tra breuissimo tempo i detti corpi in olio: e questa solutione è molto lontana dalle altre di acque forti, e sali di vario genere. Perciò è da sapere, che l'Acquauite sudetta non si auuicinerà mai alla perfettione di Quint'essenza se non farà assottigliata col suo sale, nè meno haurà perfetta virtù di attuare perfettamente la sostanza de' corpi, nè haurà virtù mai di soluere oro, & argento, se non è prima perfettamente assottigliata: il quale assottigliamento molto bene insegnò il Parigino nel suo Lucidar. & Apertor. sparlo quasi per tutti i Cap. e' il modo di fare detto sale vedi nel suo cap. doue dice, che fatta la debita essiccatione delle fecce grosse, e parti viscosse di detta Acqua, quelle si douanno porre in vaso di creta a fuoco di riuerbero, e farle calcinare fino a tanto, che vengano di color cenerito, sopra le quali infonderai della tua Acquauite cauata, che superi due dita, e metti in vn bagno a digerire per tre giorni: poi decanta in altro vaso netto, poi infondi nuouo fiore di Acquauite, e rinouella il sopradetto magistero, tante volte fin che dalle dette fecce calcinate habbia estratto tutto il suo pretiosissimo sale. Doue lo stesso Parig. dice, che all'hora comincia la detta Acquauite ad hauer virtù di far vegetare iterrestri minerali, che prima non haueua, e riduce l'oro, e l'argento in virtù di Quint'essenza: e sappi, che per bene aguire vna parte di sale, richiede quattro parti di acqua; ma è anche da sapere, che il prudente artista dourà col mezzo della digestion, e destillatione far passare al detto sale tante volte l'acqua sua, fin che con la detta acqua il detto sale se ne passi tutto per sambicco, e allora la detta acqua dicesi essere perfettamente assottigliata.

Il medesimo insegnò Arnaldo nell'opera intitolata [De primo, & secun-

Segreto scoperto dall'Autore intorno all'acquauite acciocchè per perfettissima sia conosciuta.

È di bisogno assottigliar la Quint'essenza col sale suo, acciocchè vegga a maggior perfectione.

Che si debba far delle fecce grosse, e parti viscosse che restano dell'acquauite.

Quante parti d'acqua bisogna per far aguire vna parte del sale dalla Quint'essenza.

do

do experimento] fatta in Napoli appresso la mem. di Re Roberto : dalla quale acuitione il maggior lume di quest' arte in molte opere sue n' ha sempre sotto velame fauellato : e nel suo vltimo Testamento dedicato a Carlo Re d' Inghilterra nel Cap. dell' accuratoria dell' Arte, vuole, che detta Acquauite sia affottigliata col suo sale : e questo sale dice douersi estrarre dal vino : Del medesimo sale dice hauer voluto intendere nell' Arte Magna, doue dice.

Modo dato da vn' antico Autore per far col calcinare, col rettificare, & con l' affottigliare più perfetta l' acquauite.

Calcina le feccie del vino, ò del tartaro, & imbeui quelle con l' acquauite rettificata, & affottigliarai cinque volte, e in questo modo col sale del vino farai perfetta l' acqua. Del quale affottigliamento dice hauer parlato nel libro chiamato, Lumen artis, oue così fauella. Figliuolo, & amico mio, la perfettione di questi sali si fa con la sua acqua : de' quali disse così hauere inteso in vn altro suo Trattato, doue dice Acuisce l' acqua co' suoi appropriati. E nel suo vltimo testamento chiama il detto sale solfore, dicendo, Figliuolo piglia del solfore riservato, c' hai fatto del vino onc vna, e ponilo nel vaso di vetro, & infondegli di sopra della sua acqua, la quale riponi nel nostro bagno fisico per vn giorno naturale, e poi distilla quello, che puoi distillare : dopoi sappi il peso del sale, che restò nel fondo del vaso, e metticci di nuouo tre parti di acqua ardente, ponendo à digerire in bagno per vn giorno naturale, e poi distilla in cenere, e così farai tre volte, sempre mettendo nuoua acqua e digerendo, e distillando, che in capo della terza volta tutto il detto sale incorporato per le menomissime parti sue, e fatto corpo inseparabile con l' acqua sua passerà per lambicco, & all' hora sarà fatta la vera mistione: e verrà acqua chiarissima: la qual da noi vien chiamata menstruo semplice. Il medesimo dice egli hauere inteso nell' opera sua, il cui titolo è Luce di Mercurio, dedicata ad Odoardo Rè di Inghilterra: oue dice. Fa mistione con l' acqua, e poni in bagno: questa è acqua chiara, la quale noi chiamiamo menstruo. E di questa intese ancora nella clausula del suo Codicillo, doue dice. Figliuolo, la terza rettificatione dell' acqua noi intendiamo quando tre volte facciamo passare per lambicco il sale con l' acqua sua, la quale non è acqua semplice, come tutti gli huomi-

Che cosa sia menstruo semplice.

ni vulgari intendono. E perciò egli soggiunse, Figliuolo, noi per questa acqua semplice intendiamo il nostro menstruo semplice, e risolutiuo. Et ancora nel medesimo testo dice. Questa acquauite semplice fatta con ogni diligenza, e per via distillatoria, sottilissima, se in quella non vi è soluto il nostro sale: non è atta à soluere; soggiugnendo di più: Dopò la solutione del sale fà bisogno, che ancora sia circolata.

Il Gran Maestro dell'Arte nel Cap. 39. dice, che sopra la tintura, cioè oro calcinato, si dee porre dell'acqua, la quale contritione, come Aros dice, non si fa con le mani, ma con l'acqua, che ben assottiglia, e penetra il corpo, che mediante l'industria, e diligenza del buono operante, viene penetrato, e soluto naturalmente dall'acqua: la quale così assottigliata è chiamata acquauite nell'opera detta, Dilucidatione del testam. perchè anima, e vita de' corpi, onde è detta, Cielo; Quint'essenza, & Olio incombustibile, e noi l'habbiamo nomata con altri nomi, perciocchè è quasi incorruttibile, come il Cielo per la continua circulatione del suo mouimento.

Quel raro amatore de' secreti della Natura nel trattato detto, La Luce di Mercurio, riferisce molti luoghi ne gli altri suoi Libri da lui citati, e tutti ad vno ad vno va dichiarando: imperciocchè mai non volle scoprire, nell'opere sue distesamente in vn solo trattato, nè il modo di farla, nè i segni della sua perfettione: ma mettendo vna particolare operatione in questo volume, vn'altra nell'altro, & alle volte con modo tanto imperfetto, & oscuro, che non può cauarsene l'opinion sua, e come pretiosissima gioia la teneua caramente celata, hora sotto vn nome, hora sotto vna circunlocutione, hora sotto somiglianza di varie cose proferita, come pretiosissimo Antidoto, e perfettissima Teriaca per conseruatione del corpo humano. Nel suo vltimo testamento egli dichiarò molti luoghi oscuri de gli altri suoi volumi, facendo particular mentione di assottigliare quest'acquauite, come habbiamo detto, e poi circularla per ridurla all'vltima perfettion sua: e perciò nel Capo della Circulatione del Menstruo Celico dice, Piglia, figliuolo dell'acqua nostra, nella quale hai posto il suo sale, e l'hai in quella soluto, e passato per lambicco, che noi chiamiamo menstruo semplice, la quale sia posta in vn vaso circulatorio, e mettasì in bagno, ò in fime à circolare, chiuse bene le giunture del vaso, e in sessanta giorni si conuertirà in vna Quint'essenza mirabile, & oltre modo odorifera. Il segno della sua perfettione, e compimento sarà, quando nel fondo del vaso haurà fatta vna certa hipostasi, la quale con diligenza si dourà leuare dal vaso, e serbarfi. Questa acqua è chiamata menstruo ce-

Perche l'acqua-
uite sia detta
cielo.

Sessanta giorni
bisognano per
circolare la
quint'essenza,
ond' ella ne
vien mirabile, e
di sommo odo-
re.

E

lifica-

lificato, che farà vn acqua chiara lampeggiante à guisa di Stella celeste in colore dorato.

Christoforo Parig. vuole, che si prenda vn vaso circolatorio, e vi si ponga dentro l'acqua acuita col suo sale, e per quaranta giorni ben chiuse le giunture del vaso sia circolato ò in fine, ò in bagno. E in vn altro Cap. del suo Apert. vuole si circuli per trenta giorni, e in fine di detto tempo trouerai la materia bianca come cristallo con alcuna hipostasi nel fondo del vaso a guisa di candida bombagia, la quale dourassi decantare in vn altro vaso, e ferbarfi: e questo si chiama Cielo vegetabile semplice, il quale hà virtù infinite, come egli anche riferisce.

Il Gran Maestro dell'Arte non fà mentione alcuna di circulatione; ma dice solo douere essere tale, che bolla quando dentro gli si mette il sale, e se non mostra il detto segno, dice non essere ben fatta, perciocchè non solue il corpo perfetto. Credo bene io, che dicendo egli il segno della bontà dell'acqua habbia lasciato a giudicio dell'artefice d'inuentare il modo della sua perfectione, e non habbia voluto scoprire il segreto, che stà nell'aguitone di essa.

Carlo Vitteisteim vuole, che la detta acqua sia circolata in bagno per quattro mesi, la qual dice douer fare vna hipostasi, che poi si haurà con diligenza a vorare limpida, e chiara; e'l segno quando sarà fatta, vuole egli, che sia il non hauere sapore alcuno, e quando l'hauesse che si torni a circolare infino a tanto che in tutto habbia perduto ogni sapore, dicendo, che questo segno ci dimostra esser quella a tanta sottilità arriuata, che sia atta a soluere l'oro con ogni diligenza calcinato.

Vn'altro segno ancora si dà della compiuta perfection sua: e si è, che se spargendosi in alto detta acqua per l'aria si conuertirà subito in spirito sottilissimo aereo, senza ricadere in giù e bagnar la terra, all'hora darà mostra di perfectione.

Il Rupefcissa dice, che volèdo saper si qsto segno, si gusti questa Quint'essenza, e se non haurà quello ardore aguto, che hà l'acqua ardente, nè meno quell'acqua inhumidita la quale per mezzo della circulatione in tutto e per tutto vien soprauanzata dalla terrestre parte.

E perciò questa viene di tal maniera qualificata, che non può sperare di hauere ad acquistare, ò a prendere altra più nobile, nè più sublimi forma.

Onde rimarrebbe sempre incorruttibile infino a tanto, che a Dio non piacesse di annientarla. E quindi è, che molti si mosseno ad assomigliarla al cielo, dando molti altri nomi sopranaturali per le virtù di essa, come s'è ampiamente ne' precedenti

Capi ragionato.

Modo

Che cosa si chiama Cielo vegetabile semplice.

Opinion di Carlo Vitteisteim intorno alla circulatione dell'acquauita.

Per qual segno si conofca la bontà, e la perfectione dell'acquauita.

Modo tenuto da gli Autori, e da noi per fare l'Acquauite, con la discriptione de' forni, e de' lambicchi.

Capitolo X.



ABBIAMO detto ne' passati Cap. quanti modi sono stati tenuti da diuersi per farsi quest'Acquauite, acciocchè riesca in grado di perfettione, & applicata sia virtuosa, e per la sanità, e restauratione de' corpi humani operi a marauiglia. Hora vegniamo a' forni, e a' lambicchi, co' quali dourà distillarsi: che di già a tale effetto habbiamo quì come opportuno luogo diuise sette figure di forni, e di lambicchi, acciocchè si vegga insieme in quali, e quante forti di vasi si potrà distillare, come ancora i forni appropriati a farui il fuoco, come più ampiamente diremo nel nostro Libro DELL'ARTE DISTILLATORIA, che appresso a questo vsirà Dio fauoreggiante, a publica luce.

Sono vniversalmente designati molti altri forni, e vasi distillatorij co' suoi gradi di calore, e sì come si è detto, che i primi ritrouatori si affaticarono tanto nelle retrificationi di quest'acqua così habbiamo posto ordinatamente il Primo, Secondo, Terzo, e Quarto Lambicco, che que' forse poteuano operare per estrarla, e per ripassarla.

Ma considerate il Quinto Magistrale, il quale assolue l'operante da tutte quelle fatiche, e lunghezza di tempo, che egli soleua patire, atteso con vna sola distillatione si caua dall'vltimo Lambicco l'Acquauite di cinque ripassate, perche lo spirito, che ascende all'vltimo cappello viene ad essere fortissimo, e così senza tanta fatica si fa in vna sola volta vn'acquauite di cinque ripassate, che anticamente la faceuano con gli altri anteposti lambicchi con cinque ritoccamenti, o se dir vogliamo reiterationi, la quale viene purificata, agura, e senza flemma veruna: e la seconda volta ripassando la, medesima, cioè la stessa dell'vltimo lambicco cauata verrà ad essere di dieci ripassate.

E perche questo quinto lambicco è molto fastidioso per esserui necessario di serrare tante giunture, & aggiustare tanti vasi, habbiamo inuentato il sesto lambicco, e considerato essere più nobile, e di maggiore vtilità del superiore, e potersi fare con minore spesa, e più ageuolmente: e l'acqua, che passerà nel suo recipiente, H, viene finissima, e il cannone si potrà far lungo con quanti pippij si vorrà, benche sieno cinque bastanti, conforme nel suo disegno si vede. E distillandosi per cenere (perchè in tale distillatione il calore è soauissimo, non essendo violentato dall'ardente fiamma del fuoco) è necessario, che lo spirito vaporoso faccia moderato passaggio, e che la più perfetta, e fortile parte di esso al possibile purificata trascenda nell'vltimo recipiente H, la quale verrà ad essere di tante ripassate con vna sola vnica distillatione di quanti pippij saranno fatti al cannone. E questo l'habbiamo posto per isperienza fatta da noi, come modo più facile di tutti gli altri superiori, più briue, più accomodato, e di meno dispendio, tanto per questa nostra opera, quanto per ogni altra, che l'artefice volesse fare per la vera acquauite perfetta.

L'Arte distillatoria opera dell'Autore, dopò questa si darà alle stampe.

Perche fine habbia l'Autore ritrouato il sesto lambicco.

Lambicco trouato dall'Autore per far l'acquauite, agguola più il mestiere, & è di minore spesa.

Però

Però quando l'artefice farà in atto di mandare ad effetto quanto habbiamo scritto, e di seguitare il modo, che noi habbiamo tenuto in farla per farla il cōponimnto del nostro ELIXIR, potrà ripassare almeno trè volte quella, che caderà nell'vltimo recipiente H, facendola stillare, la seconda, e terza volta per via di bagno, e la prima volta in cenere, come si è detto, auuertendo essere bene, che'l vino sia gagliardo, amabile, gustoso, puro, e di vn anno, e in buona quantità, acciocchè nella terza ripassata si possa pigliare il suo vero, e spirital fiore, che passerà nell'vltimo recipiente H, per ciocchè ripassandosi l'acqua due volte, e pigliandosi sempre quell'vltimo verrà ad essere ben poco, e massimamente nella terza ripassata, nella quale è bene, che se ne faccia stillare solo quella quantità, che parrà necessaria, nell'vltimo recipiente: posciache simili ordini, e modi si sono offeruati da noi, quando l'habbiamo fatta per effettuare la presente nostra Compositio- ne, & habbiamo trouato essere stata di perfettissima conditione, e di qualità purificatissima, e di gran penetratione, & hauere molti segni della sua per- fessione, come nel Cap. 7. si è detto.

E per vltima conchiuisione, quando mancassero i detti segni, si può repli- care la distillatione col settimo lambicco circolatorio a foco di cenere, conforme a quel, che nel nono foglio de' disegni si vede: col quale si può perfettere quest'acqua, quando co' primi modi ne' sopradetti lambicchi distillata non sarà ancora perfetta; quello, che da questo settimo lambicco circolatorio passerà nel recipiente B, sarà di tutta perfessione.

Ma auuertasi a serbare tutte le feccie, e flemme rimaste, perchè appresso diremo, a qual effetto hauranno da seruire.

Modo, come si hà da fare il sale per aguire l'Acqua-
uite, acciocchè sia Quint'essenza.

Capitolo XI.



EGNA MO hora alla perfessione di questa nobilissima Acqua, a cui è necessario il suo sale, col quale si hà da aguire per esser perfetta in vltimo grado, acciocchè sia Quint'essenza. E perciò discorreremo prima del modo di farlo.

Prendansi adunque tutte le fecce rimaste nell'Acquauite, le quali nel fine del precedente Cap. dicemmo, che si riserbassero, e quelle si porranno dentro vn tegame, o altro vaso di creta: e perchè tutte queste fecce non capiranno in vno, le distribuirai in più vasi di terra resistenti al fuoco: e sec- cate che saranno, e ridotte a guisa di mele al fuoco, si vniranno insieme in vn vaso, il quale si porrà in vna fornace a fuoco di riuerbero infino che la detta materia sia fatta bianca, come neue: e se vi si andasse spruzzando di volta in volta vn poco di quella flemma serbata (conforme nel precedente Cap.) si andrà con più prestezza biancheggiando: e diuenuta, che farà tutta bianca, si leuerà dalla fornace, e si porrà in vaso di vetro con cappello, e si

Che si debba
far delle feccie
rimaste dall'ac-
quauite.

ci porrà tanto della detta flemma riferbata, che superi la materia bianca, per quattro dita. E fatto questo, si porrà in vno de' fornelli putrefattori; eliggendo qual più piacerà, come si potrà vedere ne' disegni de' forni, e de' lambicchi a cart. 10. doue n'habbiamo designato sei tutti in primo grado caldo, & humido.

Primo, Putrefattorio con fime, e calce a cart. 10.

Secondo, a cart. 11. con vinaccia.

Terzo, a cart. 12. con fime assoluto.

Quarto, a cart. 13. con noccioli d'oliue, dalle quali ne sia stato cauato Polio.

Quinto, a cart. 14. in armario con vapori d'acqua.

Sesto, a cart. 15. con fime, e con vapore d'acqua.

Ouero, se non piacerà metterlo ne' detti fornelli, metterassi in bagno designato a cart. 16. e quiui lascierassi stare per ispatio di dieci giorni, in fine de' quali prenderassi detta materia, e feltrerassi, ò destillerassi, per linguetta in vn bacile, facendosi in questo modo. Si pigliano due, ò tre pezze di lana lunghe due palmi, e larghe due dita, le quali ponendo dentro la detta materia nel baccile riposta di modo, che n'escia mezzo palmo in fuori per pendenza, di là distillerà vn acqua chiara: prendasi questa acqua, e riferbisi in altro vaso: e se nel primo vaso resterà più materia, si ci porrà noua flemma, e si torni à replicare col bagno per quattro giorni: che la flemma in detto spatio estraherà tutto il sale dalla materia, e così dopò si tornerà di nuouo a feltrare nella sopradetta guisa fino a tanto, che la rimasta materia, toccandosi con la lingua, non habbia nè sapore, nè agutezza di sale: e così in quella acqua passata per feltro, ò per lenguette haurassi tutto il sale. Questa acqua poi si porrà tutta dentro vn orinale col suo cappello, e recipiente, come stà designato in bagno a cart. 16. e facendo passare tutta l'acqua si vedrà, che nel fondo dell'orinale resterà il sale, il quale raccolto con diligenza dentro vn pignatino vetriato si porrà, e couertolo, e dádogli fuoco di carboni per tre hore, ò poco più dopò si rimouerà dal fuoco. Di mano in mano si dourà mettere il sale in vn vaso di vetro con noua flemma di acquauite, e si farà liquefare, liquefatto si feltrerà, e feltrato si porrà con fuoco di cenere a seccare in vn bicchiere couerto con carta di straccio: e seccato che farà si torni à rimettere nel pignattino, dandosigli fuoco di carboni per tre altr'hore: e rimosso poi dal fuoco, si ci ponga noua flemma, tornandosi a feltrare, e feltrandosi tornandosi a seccare. E questa feltratione, & esiccatione si ritoccherà per quattro volte. Onde si haurà finalmente il sale bianco, e quasi flussibile, il quale haurà da seruire per aguire lo spirito dell'acquauite detto di sopra, come nel seguente Capitolo abbondeuolmente tratteremo.

La flemma riferbata hà da essere in maggior quantità della materia bianca p quattro dita.

Sei maniere di putrefattioni ap portare dall'Autore.

Come s'intenda il filtrare.

Come s'hà da trattare il sale, e quanta cotura se gli hà da dare.

Modo, col quale si hà d'aguire l'Acquauite ,
acciocchè sia Quint'essenza .

Capitolo XII.



T hora venendo all'ultima perfettione di questa eccellentissima Acqua, egli è necessario intanto prenderla, e porla in vaso circolatorio, del quale si può vedere la figura nel disegno de' forni, e de' lambicchi a cart. 18. e 19. li quali sono in primo grado di calore caldo, & humido.

Ma noi habbiamo fatto le circulationi sempre con questo a cart. 19. proportionato per lo nostro magistero, e in questo sempre ci è riuscita ottima l'opera. Porrete adunque in detto vaso per ogni quattro oncie di acqua vn oncia del suo prezioso sale cauato da essa per via di efficatione, calcinatione, imbibitione, feltratione, e distillatione, come si è detto nel precedente Capitolo.

E questa dose dourassi offeruare senza aumentarla, ò diminuirla in parte alcuna: che se l'acqua sarà vna libra; il suo sale vorrà essere nè più nè meno di tre oncie, e così vedrà di gouernarsi l'operante. Dourà l'artefice star molto vigilante nel porre l'acqua sopra il detto sale, perciocchè subito comincerà a bollire con gran violenza: laonde subito dourà coprire il vaso, affinche gli spiriti sottilissimi non esalino, e per conseguente si congiungano, e si vniscano per modo sottilissimo col corpo, onde sono primieramente usciti, acciocchè per lo mezzo circolatorio l'acqua si faccia terra, e la terra acqua, e lo spirito s'ingrossi, e'l grosso diuenga sottile, e resti vna materia vnita per menoma in tutte le sue parti congiunta, & indiuisibile: e quando il sale non manderà fuori il suo feruore, senza che faccia l'acqua alcun mouimento, all'hora vedrai il sale conuertito nello spirito suo, e dilatarsi l'acqua nel suo materno ventre, & all'hora sarà fatto il matrimonio, e'l vero abbracciamento.

Questa è l'acqua affottigliata disposta ad operare molte cose occulte, che senza la detta fortigliezza non haueua in prima virtù di operare. Ma si dourà dalla dall'artefice auuertire, che se gli auuenisse, che l'acqua non soluesse il detto sale, ouero, che fatta la detta bollitione il sale se ne calasse nel fondo del vaso in modo di hipostasi, riposata che sarà per vn giorno farà segno, che la detta acqua non ha tanta virtù solutiuu, e che ella non è bene affottigliata. Per tanto, acciocchè non incorra in vno inconueniente, che dopò gli accrescesse fatica, e spesa, potrà prouare vn poco perchè non essendo buona quella, che resta nel vaso senza sale possa di nuouo farla ripassare fino a tanto, che peruenga al detto segno di soluere il suo sale, senza che faccia alcuna residenza nel fondo del vaso, e peruenuto al detto segno, non sarà pigro in suggellarlo subito con suggello fortissimo, acciocchè in modo alcuno non possa esalare: e questo il potrà fare con cera, pece greca, ò mastice, ò con altra cosa che più a proposito egli hauesse: Hor subito si ponga il vaso in bagno a circolare con ingegnoso modo, come si vede nelle descrittioni de' forni, e de' lambicchi circolatorij a cart. 18. e 19. delli quali potrai prendere qual più ti piacerà, acciocchè gli spiriti ascendenti,

descen-

Quanto gran
bollire nasca
dal por dell'ac-
quauite.
Come i sottilis-
simi spiriti ela-
terebbono se'l
vaso non si co-
prisse bene.

Come l'acqua-
uita affottiglia-
ta è atta all'o-
peration di mol-
te cose occulte,

Per qual segno
si comprenda
che l'acquauite
affottigliata nò
hà virtù soluti-
ua.

descendenti, e circolanti meglio scorrendo, e ripassando, e l'vno con l'altro assottigliandosi vengano maggiormente a perfettionarsi. Ma se non piacesse di fare la detta circolazione in bagno, e si volesse in fine, si è da auuertire, che il fine si dourà mutare ogni due, o trè giorni: altrimenti non si farebbe cosa di buono; e nel mutare il vaso verrebbe a guastarsi la sua circolazione; perciò noi sempre habbiamo voluto farla in bagno, e nel fornello Filosofico, nel quale sono i suoi gradi di calore, che è il primo a cart. 2. come cosa più appropriata per l'equalità del calore di minor fastidio; perciocchè empiedo la torre di carboni, dura il fuoco 24. hore più, o meno secondo la grandezza della torre.

Questa circolazione si dourà fare per ispatio di quaranta giorni; che così fatto noi habbiamo, & in detto tempo vedrai di dieci in dieci giorni mutatione di vari colori, come di bianco, di azzurro, di giallo, e di rosso, secondo gli elementi, che si muouono nella circolazione, e nel fine si chiarirà, anzi alle volte in quaranta giorni farà vna certa hipostasi nel fondo à modo di fiocchi di bambagia: e quando ciò si vedrà, farà il segno della sua compiuta perfettione, & all'horasi potrà aprire il vaso con diligenza, e porre in vn altro la sua lucidissima acqua, la quale farà splendida in colore cristallino ripiena di marauigliosissimo spirito, auuertendo con attento pensiero, che la detta hipostasi non faccia turbolenza alcuna, perciocchè si haurebbe maggior fatica in separarla di quel che in circolarla prima non si hebbe.

E questo è il modo per noi tenuto fin qua per portare questo spirito a tal perfettione, che habbia virtù di soluere, e di tirar fuori perfettamente, le anime, e le virtù intrinseche da qualunque corpo vegetabile, minerale, o animale.

Mutatione del
fine in ogni
due, o trè gior-
ni nel farsi la
circolatione.

Il fornello Filo-
sifico trouato
meglior dal-
l'Auatore per la
circolatione.

Quanti giorni
duri la circula-
tione.

Varietà di colo-
ri, che si va scor-
rendo nel farsi
la circolazione.

Qual segno in-
dica d'esser venu-
ta à perfettioe el-
la la circula-
tione.



Laudi attribuite generalmente alla nostra Quint'essenza. Capitolo XIII.

RESTA solo, che noi adduchiamo alcune probabili ragioni perchè la detta Quint'essenza co' modi sudetti composta, contenga tante eccellenti virtù, & habbia più delle altre cose elementari natura più sublime, e più virtuosa.

Diremo adunque che in tutte le cose naturali è vn certo inesto appetito di essere perfette, e che la natura in tutte inchina, & aspira a quell'esser a cui nulla manchi: anzi secondo Arist. di qualunque cosa nel suo genere vi è vna, la quale tiene il primo grado di perfettione. Et essendo la nostra Quint'essenza ridotta all'ultimo grado di bontà, di sottilità, e di eccellenza, e fatta quasi incorruttibile, ne siegue, che ella fra tutte le altre cose, e medicine preseruatiue del nostro corpo terrà il primo luogo. Perchè, come dicono i Filosofi, è fatta a guisa di spirito ethereo, e di cielo incorruttibile, come dice Benedetto, che da gli elementi grossi separati i sottili, e ricongiunti, vniti, & assottigliati vna certa essenza quinta ne nasce, nella quale è vn viuo spirito. E perchè non si tocca, nè appare se non risedente nel corpo di qualche elemento, onde egli per

la

la nobiltà della natura sua piglia il corpo nella superiore, e più nobile sfera de gli elementi ignea, rimanendo quella nella sola spirituale e natura sua, e nulladimeno non è fuoco, e in quanto a sè non hà natura ignea, ma è habitante nel fuoco. E perchè questo corpo sferico di qualità di fuoco per la sua sottilità, e purità da noi non si può vedere, perciò con disposti, & opportuni instrumenti col mezzo dell'arte del buono operante la sottile sostanza sua sublimando, distillando, circolando, e conuertendo in vnione la facciamo apparire in spetie di acqua, e così ridotta viene ad essere del tutto dalle sue flemme, e da ogni superfluità purissimamente separata.

Nella quint' essenza sono tutti quattro elementi.

Come operi la quint' essenza, ne' mali del corpo humano.

Da cose incorruttibili meglio della sua corruttione è preseruato il nostro corpo. Lode della quint' essenza, come ella è valeuole contra tutti mali, più di qualunque altro medicamento.

Laonde alcuni hanno con poco fondamento detto, in questa acqua non essere tutti quattro gli elementi, ma solo tre, cioè, Acqua, Aere, e Fuoco. e questi tre vengono a restare nettissimi, e purissimi de la terra, fetulenza, e grossezza, e l'acqua la chiamarono elemento aqueo, e l'aere di natura di acqua, la quale fa ogni corpo scorrere a guisa di gomma, e perciò i Filosofi il nominarono olio, e'l fuoco dissero, essere quella virtù, che abbrucia, calcina, e solue i corpi, il qual fuoco, e spirito ethereo habita, e risiede nella detta acqua. Ma vno eccellente Sperimentatore dopò hauer narrato le virtù sue grandemente esagerando disse contro l'openione de' tali la detta acqua celica essere de' quattro elementi composta, e che in quella tutti quattro attualmente stanno, e di sì fatta maniera vniti in vna materia, e forma tanto sottile rispetto a quelli, che applicata a qualunque male in qualunque membro del corpo humano opera quasi in vno istante, hauendo in sè vna dispositione di operare perfettamente cō vna concordeuole quiete in tutte le sostanze, in tutte le materie: e che sommamente gioua applicata a qualità fredde, calde, humide, o secche: perciocchè è sì perfetto il suo temperamento, che ella non è fredda, nè calda, nè humida, nè secca, ma è vn certo elemento sustantiale, spiritoso, e di virtù così eccellenti ripieno, che non pur ristaura, e mantiene il corpo, ma da ciascheduno pessimo humore il difende. E perciò diremo, che'l calore del nostro corpo vien manco o perchè non habbia il suo solito rinfrescamento, o per non hauerè il suo nutrimento basteuole si declina, ouero per non vi essere aereo effetto, in che gli elementi fumosi del calore del fuoco si vadano impiegando. e la nostra Quint' essenza a tutti i già detti mancamenti souuene, e molto più, e con maggior marauiglia ella opera quando il corpo è più debole, e le forze più languenti: perciocchè all'hora l'alimento più solido non si può nella spiritosa sostanza conuertire, ma condensatosi viene a porgere restauratione, e nutrimento. Onde gli spiriti fanno impeto, e violenza a tutti i difetti, che nel corpo ritrouano. E perchè l'anima non si parte ella dal corpo se i suoi spiriti ancora non isuaniscono, quindi è, che quanto più i detti spiriti si ritengono nel corpo, o con l'arte vi s'introducono, tanto maggiormente si produce il vigore, e la restauratione del calor naturale per mantener la vita. In oltre la ragione stessa apertamente n' insegna, che'l nostro corpo meglio si possa dalla corruttione per mezzo di vna cosa incorruttibile conseruare, che per mezzo di vna, che corruttibile sia. Et essendo la nostra Quint' essenza ridotta quasi all'essere incorruttibile, non hauendo se non pochissima qualità contraria, e perciò più che ogni altra cosa disposta all'essere: chi non sà, che meglio da questa, che non da altre medicine il nostro corpo si possa difendere, e'n ogni ottimo stato conseruare? Al che perauentura

ventura si potrebbe aggiugnere l'hauere ella somiglianza, & analogia col calor naturale, & antipathia con l'humore male affetto, il quale come nimico da sè discaccia.

Particolari virtù attribuite da vari Autori alla nostra Quint'essenza. Capitolo XIV.

NON basta solo d'vna cosa il saperne apertamente, e diffusamente ragionare, ma è di bisogno quali, e quante di lei le virtù sieno, rapportare: perloche oltre modo mancato hauiamo se le particolari virtù di questa Quint'essenza tralasciato haueffimo di accennare, acciochè il vago leggitore leggendole ne trahesse indubitata conseguenza: che se di questo sottilissimo componimento scaturiscono sì rare virtù, quali douranno esser quelle, ch'egli vedrà, quando sarà grauido delle anime di tanti rari ingredienti? Diciamo adunque con l'Autore di sopra citato nell'Arte sua Oper. nel tratt. delle Quint'ess. con Arnaldo de Villan. nell'vlt. del suo Rosar. nel tratt. de' vini, e sparsamente nelle altre sue opere con Theophrasto, doue narra delle virtù della Quint'ess. del vino col Rupefc. con Filippo Eustadio, Carlo Vittefheim, Grattarola, Sauonarola, Eunomo, e tanti altri, che n'hanno scritto, questa quint'essenza operare nel corpo humano effetti marauigliosi, e tosto curare tutte sorti d'infirmità tanto fredde, quanto calde, e che vengano in qualsiuoglia parte della vita, a sincopa di cuore, a dolori intestinali, a spasmo, ad emoroidi beuuta, & vnta sopra il luogo del dolore: beuuta vale auanti il parossismo contro ogni qualità di maligna febbre, hà virtù teriacale contro veleno: è di virtù mirabile in ogni sorte di piaghe, vngendole con essa procedenti da qualunque cagione: E patendo alcuno di mal caduco, continuando il bere di questa mista con brodo, affatto il sana. Gioua ad enfiature, a rotture, a tumori grossi, a posteme, a cancrene, ad antraci, alla paralissa della lingua, e ad altri membri, beendone, & vngendone le parti paralitiche, perchè consuma il tremore de' membri, ad ogni membro impedito per discenso, vngendouisi gioua mirabilmente, poiche il rende libero, e vigoroso. Gioua alla maninconia, e fa gioioso, & allegro il cuore. E eccellentissima per la caligine, o panno, o fiocco de' gli occhi, o altro, che impedisse il vedere: leua la lagrimatione, gioua alla corta vista, alla pietra, alla vescica indurata, e ad ogni vètosità, e fiato interiore, e ad ogni dolore di stomaco beuuta, e facendone gargarismo, col tenerfi in bocca, fa contra ogni dolore di denti, e puzzo di fiato.

Per gli asmatici, e per coloro, che patiscono di milza è cosa mirabile, e beuutone ogni mattina, quanto ne starebbe in vn calice di ghianda, o in vna cortecia di lumaca marina fa marauiglioso effetto: ella è perfetta ancora contro la hidropisia, e racconcia vn vino guasto facendol tornare in buon colore, e sapore, e mettendo mezza oncia di questa in vna botte di mosto torbido il rischiarà subito, e qualunque cosa liquida cruda posta in questa la ristringe, e codensa, come se fosse cotta al fuoco, e postoui dentro

G di

A quanti mal
rimedij la quin
d'essenza di cui
si ragiona in
questa opera.
Nomi de' mali.
Sincopa di var
dolori intestina
li.
Spasmi.
Emoroidi.
Maligna febre.
Contraueleno
Piaghe.
Mal caduco.
Gonfiature.
Rotture.
Tumori grossi.
Posteme.
Cancrene.
Antraci.
Paralissa.
Malinconia.
Caligine.
O panno, o fioc
co de' gli occhi
Lagrimation.
Pietra.
Vescica indurata
Ventosità.
Dolor di stoma
co.
Dolor di denti.
Puzzolenza di
fiato.
Alma.
Milza.
Ritorna al buon
esser suo il vino
che sia guasto.

La quint'essen-
za hà virtù bal-
samatiua.

La quint'essen-
za fa auanti il
tempo apparir i
frutti maturi, e
belli.

Dal Sole pro-
uengono in vn
medesimo tem-
po varij effetti,
& operationi
contrarie.

Come la quin-
t'essenza pren-
da qualita da
quel composto,
con cui ella s'ac-
compagna.

di essa vn roscio di ouo crudo si congela: se in essa si pone carne cotta, ò cruda, ò pesce, ò altro mai non si putrefa: sana tutte le corruptioni della matrice nelle parti di dentro: E se tu prendessi vn pollo morto, pelato, e fuen-
trato, e l'faceffi scaldare al fuoco più che sia possibile, e l'vngeffi due, ò trè
volte con la nostra acqua, e dentro, e fuori, e dapoi lo esponessi al Sole per
due, ò trè hore, e l'ferbassi, doue ti piace, tu vedresti, che'l pollo starebbe
sempre mai sano, & incorrotto per molti, e molti anni, perchè questa Quint'
t'essenza hà particular forza nelle virtù vitali, e naturali, e cioè ch'è crudo
concuoce: cioè ch'è molle indura, lo'ndurato molliifica, il freddo riscalda, il
caldo raffredda, l'humido disecca. Vedesi anche dar sostanza, e vigore
a' vegetabili, perciocchè al parere d'vn ottimo inuestigatore delle cose del-
la natura con essa adacquata vite, ò altra arbore, fa germogliare, & auanti il
tempo debito apparire i frutti maturi, e belli. Quanto dunque dourà ope-
rare per lo ristoro del corpo humano? Ma noi sappiamo, che ad alcuni par-
rà molto strano a credere, come habbiamo detto, che questa possa fare due
contrarij effetti: a' dotti però non recherà marauiglia, veggendo eglino
molti effetti, che altrui parrebbono incredibili: e pure sono segreti occulti,
e naturali virtù, e secondo la natura del recipiente, & esiggenza, e disposi-
tione della materia vna sola cosa fare vn atto diuerso, e contrario in vn
medesimo tempo. Non veggiam noi tal'hora, che il calore del Sole fa
contrarie operationi nella terra in vn medesimo tempo in diuersi soggetti,
mentre col suo caldo raggio il molle fango indura, e la soda cera molliifica?
e pure quell'atto del Sole è vn solo. e in quanto a se stesso non è contrario,
e pure vna medesima cagione produce in vno istesso tempo non solo due
effetti, ma etherogenei, e contrari. Il nostro fiato fa anch'egli due effetti
benche non ad vn tempo, che soffiando raffredda, e fiatando riscalda, & è
pure vn fiato. La paglia fa mature le nespole, che è effetto caldo; e con-
serua la neue, che è effetto freddo.

Finalmente questa nostra Quint'essenza è tale, che da quella cosa, a che
si mesce, ella riceue la natura, sì come fa la cera, che quello impronto, che
vi si stampa, quello riceue, e per effempio, mescolandosi con sciroppi di scor-
ze di cedro, che è caldo, farà effetto caldo, e mescolandosi con sciroppo di
viole, ò di cicorea, che è fredda, farà effetto freddo. E perciò ragioneuol-
mente han detto i Filosofi la detta Quint'essenza essere di tale complessio-
ne, e temperamento, che si accomoda ageuolmente alla qualità, e alla com-
plessione di tutte le cose, alle quali farà ella vnita, si dirà essere di quella
complessione in quel medesimo grado, ma più forte però, e più viuace per
la sottil materia, per mezzo della quale è stata sempre mai sublimata a gradi
di segnalatissimo conto. Ecco accennate le virtù di questo mirabilissimo
spirito, acciòchè poi maggiormente appariscano le virtù del nostro ELLI-
XIR, il quale per mezzo di questa Quint'essenza si forma, con l'aggiunta
di tanti virtuosi semplici, quanti vederete. E perciò vegnamo con ogni
brieuità, e chiarezza a mostrare la Compositione di esso, e'l modo, che noi
habbiamo tenuto con le sue debite dose: le quali tutte diffusamente nel se-
guente libro porremo.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

DELL'E-

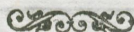
DELL'ELIXIR VITAE

DI

FRA DONATO EREMITA

di Rocca d'Euandro dell'Ordine de' Predicatori.

LIBRO SECONDO.



N questo Secondo Libro di tre cose più principali con brieuità, e con chiarezza tratteremo, perche maggiormente lo' nielletto de' Lettori appagato si presti à noi più sicura, e più intiera fede. Primo, nomineremo tutti i semplici ingredienti, e faremo mentione delle lor dose. Secondo, tratteremo in generale delle virtù proprie dell' ELIXIR, Terzo, insegneremo il modo come haurà da adoperarsi.



Delle Radici, Scorze, Legni, Herbe, Fiori, Frutti, Semi,
Gomme, Ossa, Terre, Carni, Succhi, Trochisci,
Olij, Gioie, e Seta.

Ingredienti della nostra Compositione, e dose di essi.

Capitolo I.

Prima, che diciamo, come si habbiano a disporre, e ad ordinare questi ingredienti, porremo per ordine la seguente.

RICETTA.

 *Piglia*

Legno Aloe.
Osso di cuor
di Ceruo.

Agarico.

Scinco.

Bolo Arme-

no.

Partim.
Chalciti.

Succino.

Opoponaco.

Stirace.

Mirra.

Serapino.

Mastice.

Incenso.

Compiuta Ri-
cetta di tuttigli
ingredienti del-
l'Elixir vitæ.

Galba-

Galbano.	Chermes.	Zafferano.
Canfora.	Aneto.	Stellaria.
Gomma di Ci- regio.	Carpo balsa- mo.	Ruta.
Armoniaco.	Acetofella.	Trinitas.
.s. Coriandoli.	Cubebe.	Origano.
<i>Ana dram. vna.</i>		

<i>℞ Piglia</i>	Salsifragia.	Meo.
Zedoaria.	Phu Pontica.	Gentiana.
Partim. 2. .r. Vincetossico.	Lapatio.	Iride.
Satirio.	Peucedano.	Garofilla ta.
Valeriana mi- nore.	<i>Ana dram. 16.</i>	

<i>℞ Piglia</i>	Menta Greca.	Scorze di Fraf- fino.
Mosco Arboreo.	Scorze di ce- dro.	Matricaria.
Lupoli.	Melissa.	Marrobbio.
Millefoglio.	Scorze di Co- togno.	Scorze di me- lo appio.
Cassia linea.	Macis.	Maro.
Lauanda.		Maggiorana.
Menta.		
Aspalto.	<i>Ana dram. 8.</i>	

<i>℞ Piglia</i>	.x. Petrosello Ma- cedonico.	Semi di Ligu- stico.
Xilobalsamo.	Imperatoria	Noce mosca- ta.
Mandole ama- re.	Partim. 4. Gengiouro.	Semi di lino.
Spica Nardo.	Piratro.	Trochisci di
Mandole dolci.	Galanga.	Scilla.
Rubea tintorū.	Balsamo.	Trochi-

Trochisci di Vi-	Aspleno	Rose bianche
pera.	Pulegio	Rose rosse
Enula	Camomilla	Rose incarnate
Acoro	Thimo	Laudano
Ben bianco	Pepe nero	s. Smirnio
Ben rosso	Amomo	Costo
Aristologia	Pistacchi	Bitume
Cardo santo	s. Finocchio	s. Staffagia
Bdellio	s. Cedro	Rasura d'auorio
I Hipocistide	Acacia	s. Senapi
Trochisci di grā	Terra Lemnia	s. Sefeli
chi.	Castorio	Dittamo Creten-
Affaro	Cipero	se, ò Candioto
s. Dauco	Salvia	Lentisco
Bacche di Gine-	Pignoli	f di Fumaria
pro	s. Nasturtio	di Borragine
Abrotano	Auricula Vrfi	di Stecade
Pepe bianco	Berberi	di Thimo
s. Ammi	Ribes	Bacche di Lauro
Sempreuiuo	Consolida reale	Eufragia
Anagalide	Bettonica	Epittimo
Giugiole	s. Napo dolce	r. d'Angelica
Cartamo	Stecade	Cuscuta
s. Asparago	s. Portulaca	r d'Anonide
Spica celtica	Gomma Arabica	Baccara
Thlaspi	Tragorigano	Thimiama
Dragacanta	Sorbi	Calamento
Aquilina	f. Centaurea mi-	Capeluenere
Polmonaria	nore	Chelidonia
Artemisia	Trifoglio	Cerifoglio
Garofani	Serpillo	Chamedri
Pepe lungo	Eupatorio	Aniso
s. Basilico	Giunco odorato	Agro di Cedro.

Ana dram. 2.

H

Piglia

Partim. 5.

 Piglia

Virga aurea

Rosmarino

Nenufaro

Meliloto

Viole

Scordio

Veronica

Scabiosa

Polio montano

Ana dram. 12.

Saturegia


Poligono

Origano

Nardo montano

Cinnamomo.

Partim. 6.

 Piglia

Codacuallo

Follicoli di Sena

Fumaria

Fragaria

Helicriso

Hiua artetica, ò

Camepitio

Epatica

Hisopo montano

Dittamo bianco,

ò Frassinella

Althea

Amaranto

Ana dram. 4.

Hiperico

Mirabolani tutti.

Fiori d'Hisopo


montano

Cinquefoglio, ò

Pentaphilon

Seda cruda.

Partim. 7.

 Piglia

Oppio

Terebintina

Succo di Regolia

Manna

Semi di Scariola

Trochisci di Fa-

giano

Cardamomo

Bacche di Létisco

Cappari

Ana dram. 6.

Bacche di Mirto

Trochisci di cap-


poni

Piantaggine

Seme di Meloni

Petrofello.

Partim. 8.

 Piglia

Centaurea mag-

giore

Salsa periglia

Enula

Tormentilla

China

Borraggine

Bistorta

Consolida mag-

giore

Zuccaro

Dattili

Fichi secchi

Eringio mari-

no

Rapontico In-

diano

Ana dram. 24.

Peonia

Mele

Passule

Zuccaro candi-


do


Sandali tutti

Scorzonera

Ninfea.

Piglia

 Piglia	Agata	Topatij	Partim. 9.
Ambra Grisia	Iacinti	Zaffiri	
Bezoar	Smeraldi	Muschio	
Coralli bianchi, e rossi.	Granati	Zibetto.	
Hematite	Perle		Ingrediēti del l' Elixir
	Rubini		
		Ana dram. 2.	

 Piglia Oro, Argento Ana fogli 100.



Istruttioni, & auuertimenti intorno alla sopradetta
Ricetta, acciochè non s'incorra in errore
Capitolo II.

DESCRITT Agià la Ricetta, resta l'esplicare, come la
Compositiōe haurà da farsi.

E primieramente, per caminare con ogni ordine, si apparec-
chi vn orinale di vetro nella forma, che si vede figurata a
carte 17. delle figure nel bagno vaporoso. Poi si prendano
le Radici, e poste alla grossa si metteranno nell'apparechiato orinale.

Appresso alle Radici si metteranno i Legni, raspati prima con lima.

Appresso a' Legni si metteranno le Scorze, e gli Stipiti, ò Fusti, come
vogliamo dire; l'vne, e gli altri pesti prima grossamente.

Appresso seguiranno i Semi ammaccati.

Immediatamente seguiranno i frutti: de' quali quei, che saranno atti ad
esser tagliati con forbici, come i Fichi, i Dattili, e simili, si taglieranno: ma
gli altri più duri, come le bacche di Ginepro, le bacche di Lauro, e simili si
ammaccheranno, ò si pesteranno alla grossa.

Seguiranno poi le frondi sottilmente trite con le lor cime.

A queste succederanno i fiori, i quali si porranno intieramente, e si an-
deranno calcando con vn bastoncello nel detto orinale insieme con la
Quint'essenza del vino, laquale hà da essere il terzo di più del peso de gl'in-
gredienti, e con lo stesso bastoncello sarà ancor bene calcar tutti gli ingre-
dienti, senza però sopra riuolgergli.

Fatto questo si porrà detto orinale dentro vn vaso E, doue sia acqua
atta a potersi mantener calda per quaranta giorni, e poi si chiuderà bene
l'orinale I, con cappello cieco, cioè senza pippio, ò becco.

Mantengasi l'acqua per detto spatio tepida, aggiungendouene per l'om-
buto F, quando, e quanta sarà necessaria.

Finiti i 40. giorni si leuerà con accortezza il cappello cieco, e vi si met-

terà

Cose apparte-
nenti al far del
l'Elixir.

Legni raspati.
Scorze, e stipiti
pesti.
Semi ammac-
cati.
Frutti tagliati.
& altri pesti al
la grossa.
Frondi sottil-
mente trite.
Fiori intiera-
mente pesti.

Acqua calda,
mantenuta per
40. giorni.

Acqua, che dee
aggiugersi per
l'ombuto.

Come si debba
leuare il cappel
lo cieco dopo
40. giorno.

Come si deue
dar fuoco al ba
gno fin che
appaia l'acqua
chiara.

Come si dee di
nuouo dar fue
go al bagno.

Come si dee ri
nouare il fuoco
nel bagno fin
che 'si vegga la
materia secca,
& asciutta.

Che si debba
far del cenere,
& che cosa se
gli debba por
di sopra.

Bicchieri ado
perato per la
risoluzione del
liquore in va
pore.

Che si debba
far appresso del
sale.

terà in suo luogo vn cappello c'habbia il pippio, quale è quel che si vede in detto foglio 17. nella lettera K, col suo recipiente, che si vede nella lettera L. situato nella base M, che si supponerà ripiena di acqua fresca, e l'pippio già detto dourà star ben serrato con la bocca del recipiente.

Appresso diafi fuoco al bagno infino a tanto, che nel recipiente si vegga uscita l'acqua chiara, che sarà poco meno che la quarta parte della Quinta essenza del vino, che vi fu mescolata, come insegnammo. Immediatamente poi si leuerà il fuoco, e si lascino raffreddare i vasi per lo spatio di hore 24. poi si leuerà dal recipiente l'acqua già distillata, e si metterà in vn vaso di cristallo ben turato, acciochè il distillato non esali, e si riferbi questa prima acqua per l'effetto, che scopriremo nel fine del Capitolo seguente.

Fatto questo si rimetterà il recipiente nella stessa situatione di prima, e diafi di nuouo fuoco al bagno infino a tanto che l'acqua, la qual si destilla diuegna di color di oro, che sarà intorno da vn'altra quarta parte. Poi tornerà a leuarsi il fuoco, e si lascino vn'altra volta raffreddare i vasi per lo medesimo spatio di hore 24. poi si leuerà dal recipiente quel liquore iui raccolto, e mettasì in vn vaso di cristallo ben turato, & iui si conserui, perciocchè questo sarà il nostro ELIXIR perfectionato col suo sale, come di remo.

Si tornerà poi a dar fuoco al bagno infino a tanto, che la materia iui rimasta diuenti secca, & asciutta: l'acque la qual ne verrà distillata, che sarà la terza, si conseruerà per lo fine, che appresso diremo nella fin del capitolo seguente: la materia stessa già secca, & asciutta diuenuta si leuerà dall'orinale, e si porrà dentro vn tegame di creta, e si vi darà fuoco di carboni infino a tanto, che detto tegame diuenti infocato, e detta materia bianchissima.

Prendasi questo cenere, e mettasì dētro vn orinale lotato, e vi si aggiunga tanta quantità di acqua, che soprauanzi al cenere otto dita: facciasì bollire a fuoco di carboni infino a tanto, che l'acqua manchi quattro dita: poi si leuerà, e si farà raffreddare, e quel liquore, o quella liscia, come vogliamo dire, si metterà a colare per mezzo di vn panno di lana, affinche si purghi da quelle fecce: e se quel liquore si tornerà a colare vn'altra volta nel modo stesso, sarà bene, e diuerà più purgato, e più puro.

Fatto questo si prenderà detto liquore, o liscia, e posto dentro vn bicchiere senza piede, si metterà detto bicchiere sopra il cenericcio a canto al fuoco, infino a tanto che per forza del caldo detto liquore si risolua in vapore, e nel fondo del bicchiere resti quella parte terrea, ch'è il sale.

Fatto questo si cauerà detto sale diligentemente dal bicchiere, e posto in vn mortaio netto, o in vna pietra da macinar gioie, iui si pesterà, o macinerà con diligentia: il qual sale così macinato, o pesto si metterà di nuouo in vn'altro bicchiere, oue posta tanta acqua di rose, quanta soprauanzi due dita al bicchiere tornerà a mettersi vn'altra volta sopra il cinericcio a canto il fuoco infino a tanto, che torni a consumarsi il vapore, e'l sale, che resterà, tornerà a macinarsi, o a pestarsi, aggiuntai altrettanta acqua di rose, che quella di prima. E nella stessa maniera si continuerà per quattro, o per cinque volte, acciochè il sale diuenti bianchissimo, e quasi flussibile.

Venuto che si farà a questo termine, si prenderà detto sale con le gioie, coralli, oro, argento, ambra, muschio, e zibetto, e si ponerà dentro il vaso

circu

circulatorio a cart. 18. ò nel vaso pelicano a cart. 19. e poi dentro vnode detri vasi si metterà l'ELIXIR, che per noi fù detto che si conseruasse: il quale, perchè non esali, per esser egli di fortissime parti si suggelleranno molto bene le giunture con suggello d'Hermete, ò con bianco di vouo, ò con calce, e con altro: e per ispatio di 40. giorni si metterà a circolare a fuoco lento, affinche per detto spatio l'acqua si mantenga tepida nella caldaia.

Finiti i 40. giorni si leuerà il famosissimo ELIXIR, e decantandosi si riponga, oue era prima riposto, ò in altro vaso di cristallo assai bene turato: & iui si conserui più caramente, che qualunque gioia; perciocchè questo è il pretiosissimo nostro ELIXIR ridotto dopò tante fortissime diligenze a quella vltima perfettione, che rende marauigliosissime nel Mondo le virtù sue.

Tutto ciò esattamente veduto, resta, che trattiamo del modo di adoperare questo ELIXIR in opportunità di diuersi morbi, & indisposizioni.

Suggello d'Hermete, ò bianco d'vouo adoperare, perchè per le giunture non esali l'Elixir.

Spatio di 40. giorni necessario per far l'Elixir. Oue s'habbia à riporre l'Elixir tanto che sarà fatto.

Del modo di adoperare à diuerse infermità il nostro ELIXIR.

Capitolo III.



MEDICINALE Compositione non hà nel Mondo così grande, e che a più fini di giouare riguardi, e che con effetto gioui come il nostro ELIXIR, il quale perfettionato nel modo, che si è detto, beuuto alla quantità di 15. goccie la mattina a stomaco digiuno con maluagia, ò con acqua di pimpinella, rallegra il cuore, mondifica il sangue, e perciò sana la lepra: conserua ancora il calor naturale, e lo accresce.

Preso con acqua di fumaterra, ò di mirabolani conditi sana la lepra.

Con acqua di endiuia, ò di bettonica scaccia i peli canuti, e fa rinascerne i caduti.

Con acqua di buglossa, ò di melissa toglie il dolor di testa, l'emigrania, e la vertigine.

Se, purgando prima il corpo, si piglierà di esso con acqua di gigli, ò di ruta, purgherai la postema chiamata letargo, che viene nel cerebro.

Preso con acqua di finocchio, ò d'apio, ò di acoro, vale alla memoria, e gioua all'ntelletto scema, purgando tutti i suoi difetti.

Preso con acqua di lattuga, ò di papaueri bianchi prouoca il sonno a chi non può dormire.

Con acqua di nenufar leua la frenesia, e'l caldo apostema, ch'è nel pannello del ceruello.

Preso con acqua di nente, purgato prima il corpo, sana l'apoplezia.

Con acqua di peonia toglie il mal caduco.

Con acqua di mentastro vale contro la paralizia.

Vari effetti medicinali dell'Elixir con diuerse forti d'acque distillate.

Con acqua di saluia vale contro lo spofimo .
 Con acqua di basilico toglie il tremore ,
 Con acqua di trifoglio leua il dolor del capo .
 Con acqua di finocchio , ò di Silero Montano , ò di Sigillo santa Maria ,
 vale contro la sordità, e fischiamenti delle orecchie .
 Con acqua di iride vale contro la flemma della testa .
 Con acqua di sterponi di rose ristringe il sangue, e'l flusso del naso ,
 Con acqua di fauina, ò d'isopo gioua alla paralifia .
 Con acqua di herba morsus diaboli vale alla schinanzia ,
 Con acqua di capel venere, ò d'isopo caccia via la tosse .
 Con acqua di piantaggine è contro il mal delle costole, leua lo sputo del
 sangue, e la puntura .
 Con acqua di capel venere , ò di cuscuta , ò di scabbiosa , sana la
 puntura .
 Con acqua di maiorana, ò di basilico vale contro il tremor del cuore ,
 Con acqua di rose, ò con sugo di melo granato vale contro la sincope .
 Con acqua di scorze di cedro toglie la debilità dell'appetito .
 Con acqua di menta vale alla debolezza, e freddezza dello stomaco ,
 Con acqua di aneto discaccia il dolor dello stomaco per cagion cal-
 da .
 Con acqua di portulaca smorza la sete .
 Con acqua di beronica toglie la ventosità, e tutte le passioni dello sto-
 maco, purgato prima il corpo, e se è per cagion calda si dee bere con acqua
 di rose .
 Con acqua di cotogni leua il vomito, e se il vomito fosse con sangue, be-
 uasi con acqua di piantaggine, e di bursa Pastoris .
 Con acqua di puleggio , purgato prima il corpo aale all'infirmità dello
 stomaco .
 Con acqua di scabbiosa leua le torsioni del corpo per cagion di veneno:
 ma se le torsioni non vengono da veneno, si dia con acqua di ruta, ò con
 sciroppo di nenufar .
 Con acqua di piantaggine rimedia al flusso del sangue .
 Con acqua di endiuia è rimedio per ogni postema del fegato, e per l'i-
 dropisia .
 Con acqua di tamarisco è valeuole contro il timore, e passione della
 milza .
 Con acqua di ruta, ò di beronica vale contro la colica passione .
 Con acqua di assentio è buona per ogni morso venenoso .
 Con acqua di tasso barbasso, e mille foglio è ottima per l'emoroidi, ò al-
 tra passione d'intestini .
 Con acqua di borraggine, ò di buglossa leua la malinconia .
 Con acqua di granci, ò capo cefalo gioua a quei c'han febre ethica .
 Con acqua di rafano, ò di ruchetta marina si prende contro alla pietra,
 e contro l'oppilatione .
 Con acqua di calendola , ò con acqua di verbena è contro alla pe-
 ste .
 Con acqua di maiorana leua il dolor ei testa .
 Con acqua di saluia, e di buglossa vale a' morsi de' serpenti .

Con

Con acqua di pimpinella sana la terzana.
 Con acqua di pentestlon, ò di marrobbio sana la quartana.
 Con acqua di cauoli mitiga qualunque dolore di podagra procedente da cagion fredda.
 Con acqua di piantaggine, ò di paretaria raddolcisce il dolor della podagra calda.
 Con aqua di cappari leua la passione della puntura.
 Con acqua di rosmarino conforta lo stomaco.
 Con acqua d'acetosa toglie il fastidio della carnosità.
 Con acqua di calamento serue a chi pate di catarro, che discende al petto.
 Con acqua di crescione, ò di millesfoglio prouoca l'orina.
 Con acqua di artemisia hà forza contra la passione della matrice.
 Con acqua d'aglio è per lo dolor de' denti.
 Con acqua di enula leua ogni ventosità del ventre.
 Con acqua di porri, ò d'isopo sana la rosse.
 Con acqua di artemisia è valeuole a gli asmatici.
 Con acqua di agrimonia alla paralisia.

A che gioui la prima, e la terza acqua.

Capitolo IV.

LA prima Acqua gioua ad vngere le membra a' raffreddati, e la testa a gl'ipoplettici, che non sentono, gioua a dolori prouenienti da cagion fredda, come a sciatiche, a gotte, e simili. Si vngono anco di quest'acqua i polsi per dar forza alle membra debilitate: E con quest'acqua si leuano tutte le macchie, ò panni, come vogliam dire, della faccia, e si fa morbida la pelle.

La terza sana le piaghe putride, & antiche lauate con essa, e medicate con pezze asciutte non fa andare innanzi le cancrene, e sana simili altre piaghe incurabili.

Venuti siamo hora a termine ch'altro non vi resta di dire; se non de gli argomenti, che far ci si potrebbero in contrario, i quali meglio staranno da per sè stessi in vn sol libro, e questo è il terzo seguente.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.



Quanti buoni
effetti facciano
le tre acque.

DELL'ELIXIR VITAE

DI
FRA DONATO EREMITA

di Rocca d'Euandro dell'Ordine de' Predicatori.

LIBRO TERZO.

Argomenti, che potrebbero farsi da gli auuersari intorno alle virtù dell'Elixir vitæ. Capitolo I.



I maledicenti
sempre voglio
no parlare in
contrario della
verità.

VENGACHE cōtra à quel che delle marauigliose virtù, così per esperienza trouate, dell'Elixir vitæ, nulla dir si potrebbe: pure le lingue di contradicenti mai non tacciono, ma sempre si fanno sentire, e conoscere per quelle, che con le loro contradittioni a tutte le cose anche buone, e perfette di leggieri contradir sogliono: Sono stati alcuni, c'han voluto in contraria dimostrazione argomentare, & hanui fatto sei argomenti, i quali con vere, e valorose risposte, quanto il saper nostro permette, vengono rifiutati, & annullati; e noi ne habbiamo fatto, perciò il presente terzo libro, acciocchè ciascheduno conosca, che non s'è lasciata cosa veruna, anche malageuole, purché questa opera à sua perfezzione venuta fosse, e per dar principio, è il

PRIMO ARGOMENTO.



Alle cose contrarie con le contrarie si dà rimedio.

Le cose simili dalle simili son conseruate.

LE G G E innata, e di due cose contrarie, che oue è l'vna, non possa hauer luogo l'altra, Aristotele in più trattati il disse, anzi l'vna vien dall'altra discacciata, e rimossa. Se questo Elixir sana i mali freddi, egli è adunque caldo: perciocchè il principale, e poco men che non dissimo l'vnico Assioma de' Medici è, che le cose contrarie con le contrarie si curano, sì come le simili con le simili si conseruano: se questo ELIXIR sana i morbi caldi, egli adunque è freddo: egli adunque in vn tempo sarà caldo, e freddo: in vn tempo

produr-

produrrà stranamente effetti contrari di caldezza, e di frigidità: il che non si può intendere, perchè legge innata è di due cose contrarie, che l'vna, ou'è l'altra non possa hauer luogo.

Cresce la difficoltà nelle seconde facultà de' medicamenti, com'è di aprire, di stringere, di attenuare, d'incrassare, e somiglianti: perciocchè se questo ELIXIR gioua à tutti i flussi, egli è dunque astringentiuo; se sana l'oppilatione egli è dunque aperitiuo: egli dunque è astringentiuo, & aperitiuo insieme; che è l'esser cagione di due effetti contrari.

Secondo Argomento.

MISVRARONO i Medici la qualità de' rimedi della diuersità de' tempi, ne' quali hanno l'essere i morbi, e però diuisero i morbi stessi in principio, augumento, stato, e declinatione; perciocchè diuersificati i tempi si diuersifica la necessità de' rimedi, e in ogni momento par, che nell'infermo si debba cangiare il rimedio, come Galeno insegnò, e particolarmente Hippocrate, il quale nel principio de' gli Aforismi chiamò volubile l'occasione de' rimedi: Hor come adunque vno stesso medicamento potrà in tutti i tempi giouare? che quando pure ciò fosse, non solo in sei mesi si potrebbe perauentura imparare l'Arte Medicinale, come i Metodici da Galeno rifiutati si pensauano, ma in vno, ò in due giorni soli. E parrebbe inuero detta diuisione di tempi essere vno allungare l'arte senza necessità.

Secondo la mutatione de' tempi, si mutano i remedij.

Terzo Argomento.

Rimedi non solo esser debbon contrari a' morbi in qualità, ma ancora in determinati gradi di qualità: Onde Gal. in lib. artis medic. cap. 89. insegna, che accadendo, che vn corpo si intemperi trapassando diece gradi di caldezza, e sette di siccità maggiori di quelli, che alla natura si conuengano; all' hora la salutifera cagione in tali intemperamenti debbe esser più fredda, in diece gradi, & in sette gradi più humida; adunque se non solo contrari in qualità, ma in grado determinato esser deono i medicamenti, come vn medicamento stesso, che è sempre in vn grado potrà qualunque morbo curare in qualunque intensione, ò rimessione di grado? anzi tanto è ciò difficile, che Gal. stesso confessò non poter conoscere quale esser debba il grado del medicamento, per non saperfi il grado del male, e ciò perchè sapere il grado del temperamento naturale è impossibile secondo Galeno.

Non conosciuto il grado del male, conoscere non si può il grado del medicamento.

Quarto Argomento.

ENTRANO in questa cōpositione quasi innumerabili medicamenti non che di temperamenti, e di proprietà diuersi, ma di contrari; hor questi medicamenti contrarij così confusamente vniti ò operano, ò non operano tra di loro: di nò non può dirsi; perciocchè due cose contrarie poste in vna debita distanza, e con le douute conditioni tra loro, necessariamente, e di subito

produco-

Il misto che
risulta dall'at-
tione de gli ele-
menti, tiene le
lor qualità ri-
messe.

producono la naturale attione loro: se la producono, adunque quando esse operano, e quando ad operare ritornano, si riattizzano; E per consequenza il misto, che da detta attione risulta, è necessario, che di minore intensione di grado egli sia, che non erano le qualità agenti: come per esempio il misto risultante dall'attione de gli elementi tiene le lor qualità rimesse, e non in inteso, come in quelli si ritrouano. Hor adunque essendo necessario, che questa compositione habbia facultà più rimesse, che non hanno i semplici, che la compongono, essendo questi per la scambieuoale attione debilitati, dourà hauere minor possanza di giouare, che non hanno i semplici stessi: se sarà vn mal freddo, chi potrà negare, che non sarebbe scaldato più dalla cannella, garofano, noce moscata, o altro semplice, ch'entra in questo medicamento, che non dà questa compositione, nella quale il calor de' detti vien temperato da' seco vniti contrari in frigidati.

Quinto Argomento.

S'è vero, che
corrotta la for-
ma del sempli-
ce si menomi, o
si perda la vir-
tù di esso.



NELLA destillatione, per mezzo della quale si estrahe la proprietà de' semplici, che in detta compositione entrano, è certo, che la forma del semplice si corrompe: la virtù del semplice consiste nella forma; adunque non può rimanere la stessa proprietà del semplice.

Cresce la difficoltà, perchè le virtù de' semplici consistino in tutto l'aggregato della pianta, la quale costa tanto di materia, quanto di forma: tanto di parti sottili, quanto di parti più grosse: adunque rimanendo vna delle dette parti, non potrà l'altra hauere le facultà di tutta la detta pianta: altrimenti in danno la natura produrrebbe quella parte crassa: E tale questa difficoltà è stata, che molti da questa sola mossi, dissero essere impossibile potere per distillatione la propria virtù del semplice estrarli.

Alcuni han re-
nuto per impos-
sibile, che per
distillatione la
propria virtù
del semplice si
estraha.

Sesto Argomento.

Come la pienez-
za è cagion d'in-
firmità.

Quanto giouin
i medicamenti
euacuant.

Quali erano
l'insagnie, che
far solea Hip-
pocrate.



MOLTI morbi son generati da pienezza, i quali o col cauar sangue, secondo la lor qualità, o con altri euacuant medicamenti si curano, come insegna Hippocrate, e molti da così gran pienezza si generano, che Hippocrate stesso le sanaua con insagnie, e con euacuationi infino a tanto, che l'anima ne fosse venuta meno: Vsq̃ue ad animæ deliquium, dice si nel testo di Galeno; come adunque l'ELIXIR VITAE guarirà vn morbo da tali cagioni prodotto, se egli non hà virtù d'euacuare? non è adunque egli atto al guarire ogn'infermità.



Fondamenti, e ragioni, perche poi facilmente si
sciolgano i precedenti Argomenti.

Capitolo II.

Talasciate le famose sperienze del nostro ELIXIR, andare
mo fificamente discorrendo qual possa essere la cagione, o
pure in qual modo in vno stesso medicamento siedano virtù
così singolari. Et hauendo in ciò noi lungo tempo pensato
per quel, che potrebbe dirsi, ancor che il negotio sia molto
difficile, per non essere infin quà toccato abbastanza da al-
cuno Scrittore, ritrouiamo, che trè modi si possano apportare in questa ma-
teria.

Il primo è. Che tutte quelle cose, le quali si fanno per via di distillatio-
ne, dalla intima, e più pura, e spirital parte de' semplici medicamenti si
estrahono, la quale vnita alle altre parti più terrestri, e più crasse, viene da
quelle impedita a non poter dimostrare la possanza che in sè ritiene. Onde
se noi daremo vn modo, per lo quale le parti più escrementie dalle più pu-
re si separino, senza dubbio queste parti così purificate, saranno elle più pos-
senti. Anzi, si come le parti terrestri sono difficultose al moto, così sono
meno atte alla penetratione: onde e presto, e facilmente penetrando e con
efficacia farà assai più comodamente ciò che da medicamenti ordinari o
non potrebbe farsi, o debolmente, e con difficultà; perciocchè prima, che
arriuiino alla parte offesa per tante precedenti alterazioni, suaniscono.

Il secondo modo è in parte dal primo dependente supposto, che la pro-
prietà, o la virtù del semplice medicamento consista in vna temperie de-
pendente da determinata forma, della quale chi volesse esattamente inue-
stigar l'essenza, non vi arriuerrebbe giamai. Questa parte adunque del me-
dicamento così perfetta, e così pura già separata dalle parti più crasse è di
vna determinata analogia, o vogliam dire simpatia col calor naturale, e
con gli spiriti vitali; il che si può da due capi prouare.

Il primo è, perchè la proprietà del medicamento fificamente consiste
nello stesso, in che consiste il calor naturale: perche si come quello fa le sue
operationi non come elementare, ma, come diretto dal principio natural
della cosa (onde molte volte, benchè di minore intensione del fuoco ele-
mentare fa operatione più attiua di quello, come appare nel calor dello
struzzo, che digerisce il ferro: il che non potrebbe fare il calore elementa-
re) così appunto tale modo di scaldare si farà da vn medicamento in-
tal guisa, che non mai come elementare assolutamente potrebbe farlo. E
questo solo perchè vien drizzato dalla determinata forma di quel semplice
medicamento. E questo calore così proportionato opera effetti sì marau-
gliosi, e stupendi, che trascendendo la natura elementare, fu chiamato cele-
ste. Essendo adunque che ambidue questi calori vengono regolati da
vna stessa cagione, non è marauiglia se l'vno hauendo simpatia all'altro
scambievolmente si accrescano: e così inuigorito il calor naturale dal ca-
lore innato, o pure dall'innato temperamento non è marauiglia, se sani
qualunque male, essendo che la Natura è la medica de' mali, come diceua

Hippocr.

Modo dato, on-
de le parti ecre-
mentie dalle
più pure siano
separate.

La parte del
medicamento pu-
ra, e perfetta se-
parata dalle
parti grosse,
ha simpatia col
calor naturale.

Struzzo ha così
gagliardo calor
naturale, che di-
gerisce il ferro.

La natura stessa
medica il male.

Di quali parti
costi la compo-
sitione dell'Eli-
xir.

L'Elixir è di
sostanza tutto
puro.

Quale sia la pro-
prietà del Ra-
barbaro.
Che cosa possa
l'Aspleno.
Che cosa possa
la polmonaria,
Che cosa operi
la peonia.

Dal color de-
semplice si con-
gettura la forza
e' ha nel toglier
il male, e' ha
del medesimo
colore.
Che danno ap-
porti il Lepre
marino.
Che danno fac-
ciano le Canta-
ride.

L'Eupatorio è
molto gioueuo-
le al fegato.
Il Mirabolano
gioua alla mil-
za.
La bettonica, e
la sassifragia
foccorre al mal
delle reni.
L'assentio buo-
no per lo fega-
to, & la scorza
del capparo al-
la milza.

Hippocr. e certo è, che quando la natura sana il male, ò quella, e questo calor naturale, ò purè questo è di quella il più principale instrumento.

Il secondo capo è: che questa compositione essendo tutta di parti pure, e spiritali senza commistione di terree, ò escrementose in piccola quantità ristora assai più il calor naturale, che gli altri medicamenti non facciano, ne' quali quelle parti pure, che potrebbero inuigorire il natural calore, essendo così immerse nelle parti terree, appena da vna gran quantità di quelli riceverà vn poco di ristoro, sì perchè è poca quella parte spirituale, che in essa risiede, sì ancora perchè innanzi, che l' calor naturale dalla parte più crassa la separi, ripatendo da quelli viene maggiormente a sminuirsi. là doue allo ncontro questo nostro ELIXIR di sostanza tutto puro, senza dar molta noia al calor naturale in attuarlo grandemente lo ristora.

Il terzo modo è affatto nuouo, nè tocco forse da alcuno per anco; e con alcune suppositioni si farà chiaro: Delle quali

La prima sia. Tutti i semplici oltre l'elementari forse ritengono vna occulta proprietà, e nascosta simpatia, per la quale ogni semplice ha qualche virtù a null'altro commune. Onde il Rabarbaro ha oltre il grado del temperamento occulta proprietà di tirar la bile, come la sperienza dimostra, l'Aspleno di aprire la ostrattione della milza. La polmonaria di giouare al polmone, la peonia alla testa, & altri altre qualità, come ne' precedenti Capitoli habbiamo trattato. Se adunque nella maggior parte delle piante è questa occulta qualità, verisimilmente dobbiamo anco credere, che nelle rimanenti alcuna altra simile ve ne sia a noi similmente sconosciuta. Sarebbe stata altrimenti a mio senno partialità di Natura in hauer prodotte alcune piante, e non tutte arricchite di queste qualità, come a lungo Osualdo Crollio, e Gio: Battista della Porta, nella sua Fitognomia.

La seconda sia. La prouida Natura cercò manifestare questa occulta proprietà con alcuno accidente, per cui si potesse ageuolmente conoscer l'effetto. Il Rabarbaro è simile in colore alla bile: la scrofolaria è simile alle glandule, a cui gioua: la polmonaria in più parti somiglia al polmone, a cui grandemente è prode: e mille altre.

La terza sia. Queste occulte proprietà non si possono a ragion di temperamento attribuire, anzi produrranno molte volte contrari al temperamento gli effetti. Onde Gal. così apertamente dice. Molte cose sono, che offendono alcune determinate parti, sì come il Lepre marino esulcera il polmone. le Cantaride particolarmente nuocciono alla vescica, sì come per lo contrario infiniti medicamenti sono particolarmente eccellenti a curare alcune parti del corpo: imperciocchè l'Eupatorio mirabilmente gioua al fegato offeso: il Mirabolano alla milza: la sassifragia, e la Bettonica le reni sommamente aintano, E similmente altri di altre parti son medicamenti: Et altroue lo stesso Gal. dice. Qual medicamento al fegato è l'assentio, tale alla milza la scorza del Capparo:

e di

e di nouo quale al fegato è l'Eupatorio, tale alla milza è l'Asplenio. Abbiamo adunque con Gal. prouato queste particolari proprietà di medicamenti, le quali senza alcun dubio a ragion di temperamento attribuir non si possono non essendo possibile, che le Cantarelle p tante parti passando solamente vicerino la vescica: e così delle altre: e ciò, che de' nouamenti habbiam detto, potremmo de' giouamenti ancor dire.

La quarta suppositione sia. Queste occulte qualità, ò naturali simpatie, come dir vogliamo, tutto che in alcun semplice medicamento elle sieno, non facciano però i loro effetti in qualunque modo applicati, ma altre conditioni vi sono necessarie, e vi si richieggono: perciochè il Rabarbaro, se non sarà prima dal calor naturale attuato (ò sia questa attuatione separamento delle parti pure delle crasse, ò riduzione delle virtù di potenza ad atto, ò siassi altro) egli non tirerà la bile giammai: e ciò, che del Rabarbaro detto habbiamo, delle altre cose dir si potrà parimente. Così ancora queste virtù, ouero queste occulte simpatie de' medicamenti non appaiono manifeste se non dal calor naturale attuate, ò pure spogliate da alcuno accidente, che può l'attion loro impedire: all'vno, e all'altro per via di sublimatione, ò distillatione si preparano i medicamenti; perche essendo proprio del fuoco congregare le cose homogenee, e l'etherogenee disgregare, ne nasce, che spogliati i semplici della lor parte escrementitia, & vnite le parti pure, facilmente ne producono l'effetto, che bramiamo.

La quinta suppositione sia, che come l'huomo fù creato per Dio, così tutte le cose fur create per l'huomo, essendo questi, come nel Proem. di questa Opera accennammo, Animale ammirando, immagine della diuina bellezza, marauiglioso Compendio delle cose create, creato per signoreggiar tutta la Terra: ond'è, che poco da gli Angioli fù il suo essere diminuito, e coronato di honore, e di gloria. Se tutte le cose dunque furono ad vso, & a beneficio humano prodotte, tanto maggiormente i semplici, così vegetabili, come minerali: & è perciò molto ragionevole, e verisimile, che habbian queste proprietà, & analogia allo stesso huomo, essendo certissimo, che solo per humano giouamento fù data all'herbe da Dio N.S. il valore, e la virtù.

Da tali supposti si manifesta il modo, come possano da questo pretioso liquore diuersi mali, e diuerse parti sanarsi, perciochè costando di moltissimi semplici, ne quali nobilissime, e diuerse virtù risiedono, i quali sono spogliati dalla lor parte più impura, e disposti con tal ordine, che l'attion dell'vno non impedisca quella dell'altro (intendendo per attione non quella, che dalle prime qualità nasce, pche come habbiam prouato, questo nostro medicamento con esso non opera) non è marauiglia se cotante simpatie in vn medicamento vnite, le quali hanno relatione all'huomo, come a più nobile creatura delle sublunari, per cui tutte le cose fur quaggiù prodotte, operano in prò dell'huomo stesso effetti sì virtuosi, perciochè essendo fatto p distillatione, nella quale le parti pure dalle più impure si separano, più attriue, e più atte si rendono alla penetratione le forze de' particolari ingredienti. E così gioua il nostro medicamento penetrando a quelle parti, doue ò non arriuerrebbe, ò con difficoltà con le forze così intiere, e di virtù tale, che farebbe impossibile, che altro medicamento possa farlo; nè solo questo pro-

Che cosa impedisca il Rabarbaro a non far l'effetto di toglier via la bile.

Proprietà del fuoco di congregare le cose homogenee, e di disgregare l'etherogenee.

Tutte le cose sono state create a beneficio dell'huomo.

La virtù data da Dio all'herbe per la salute dell'huomo.

Potenza dell'Elixir, più che d'altro medicamento, quanto si voglia valeuole

duce penetrando egli alle parti offese, ma ancora portando gli altri medicinali, ne quali cresce la lor facultà, e dà ad essi medicamenti la penetratio-
ne, che per sè non hanno: nè potrebbe dirsi esser meglio, che i medicamen-
ti stessi si mettano nel nostro ELIXIR senza hauerne bisogno di altri, per-
ciocchè per alcuna conditione, per la quale non resistono al fuoco, e alla
distillatione ciò non può farsi. Così ancora per quella proprietà, che tie-
ne di aiutare, e di accrescere il calor naturale, e gli spiriti vitali mediante i
quali suole la natura sanar tutti i mali, perchè prodotto da più simpatie in
vn medicamento vnire, che possano cacciar diuersi mali, e diuerse parti aiu-
tare: chiaro è, che questi effetti nel nostro ELIXIR sperimentati non
solo non dependono da mera sperienza, ma sono ancora fondati in principij
fifici, e in mezzi ragionevoli, co' quali facilmente scioglier si possono gli
argomenti in contrario addutti.

Soluzione de precedenti Argomenti. Capitolo III.



Al primo Argomento, come ciò possano in vn medicamento
contrarie facultà risiedere: si risponde, che maggior difficul-
tà ciò darebbe a' medicamenti infiniti con mera compositio-
ne prodotti, come alla Theriaca, al Mitrid. e ad altri: percioc-
chè giouando il nostro ELIXIR per occulta simpatia, &
aiutando il calor naturale: non è marauiglia, se contra esse non habbia for-
za l'argomento de gli auuersarij, cioè siache vn istesso calor naturale i mali
tanto freddi, quanto caldi guarisce, & anco tutti gli altri: e ciò, come detto
habbiamo, intese Hippocrate per natura, che sana tutti i mali: e questo fa
non come caldo, ma come naturale, perchè come caldo non farebbe altro
che scaldare, ma come naturale può e l'vno, e l'altro produrre: ò cacciando
gli obstruenti, ò i calefacienti humori, ò di qualunque modo producenti ca-
lore. Può ancora stringere, & aprire; imperciocchè, sì come in rare fare, & in
soluere gli humori obstruenti apre, così efficcando, e per consequenza den-
sando, ò di altro modo potrebbe somigliantemente stringere.

Al secondo Argomento.



CERTO è, che diuersi medicamenti dalla diuersità de' tem-
pi vengono misurati, perciocchè riguardano la cagion pro-
duttiva del male, il quale successiuamente è prodotto. Ma
il nostro ELIXIR non hà riguardo a questa cagione, ma
alla natura, mediante la quale viene a scacciare la cagion
del male. E perchè le opere della natura si vanno misurando
dalle forze, ch'ella tiene, venendo queste accresciute dal nostro ELIXIR,
senza dubbio esso produrrà marauigliosi gli effetti suoi.

Di

L'Elixir per oc-
cultu simpatia
aiuta il calor na-
turale.

L'Elixir hà an-
che egli virtù
d'astringere, &
aprire.

Il male successi-
uamente vien
prodotto.

L'opere della
natura si misura-
no dalle sue
forze.

Di modo, che quelle cose, le quali direttamente, & immediatamente scacciano i mali, non v'hà dubbio, che dalla diuersità de' tempi de' morbi stessi non debbano anch'esse diuersificarsi; ma quelle cose, le quali ciò operano indirettamente, e mediamente, cioè rinforzando la natura non si debbono mutare; perciocchè la natura dal principio infino alla fine del morbo è sempre la stessa.

Dubiterai. Molte volte son forzati i Medici a sminuire le forze della natura, come ne' morbi di pienezza, e di humori naturali, adunque non bisogna dar sempre forza alla natura.

Si risponde, che la natura, come natura doppiamente presa, come dicono i Filosofi, non è cresciuta, perciocchè all'ora ella è tale, quando moderatamente ella opera, e secondo il natural bisogno, ricerca. Hora il nostro ELIXIR accresce le forze della natura proportionatamente in guisa, che nè in più eccede, nè in meno.

Al terzo Argomento.

DALLA solutione del precedente Argomento nasce la solutione di questo; perciocchè que' rimedi debbono hauer col male egual proportion di gradi, i quali direttamente a quello si oppongono; il che, come habbiamo detto, non è nel nostro medicamento.

Dubiterai. Questo nostro ELIXIR non opera egli adunque direttamente, nè mai farà determinato alla cura di alcun male: il che è contro a quello, che noi detto habbiamo, che in sè haurà questa indeterminatione, resteranno sempre in piede le proposte difficoltà.

Si risponde: che all'ora il grado del medicamento hà da essere proportionato al male, e vario secondo la variation del male, quando manifestamente, e secondo qualità manifeste a quello s'opponne. Ma il nostro ELIXIR operando per occulte simpatie, non dobbiamo in queste cercare variation di grado, o altro: perciocchè la stessa Brionia per esempio preserua, o sana senza alcuna variatione Socrate, Platone, Titio, Scipione, e qualunque altro.

Al quarto Argomento.

CHE entrino in questa Composizione diuersi semplici, e di diuersa natura, è certissimo, ma nulla fa contro di noi, perciocchè il nostro medicamento non producendo gli effetti suoi con alcuna delle qualità manifeste, nelle quali cade contrarietà, nè viene in conseguenza, che benchè le forze elementari del temperamento si rintuzzino, non è però, che le occulte proprietà si diminuiscano: anzi questo argomento par, che dia molta difficoltà all'ordinarie compositioni di medicamenti chiamati da' Medici Policrestii: Resta dunque chiaro, che l'argomento non è contro di noi.

Quelle cose che direttamente scacciano i mali della diuersità di tempi si fan diuersi.

Come l'Elixir accresca le forze della natura.

I rimedij debbono hauer proportion di gradi col male.

L'Elixir per occulta simpatie opera nel corpo humano.

La diuersità di qualità, e di natura c'han gli ingredienti dell'Elixir non impedisce il detto Elixir a non operar a marauigliosa saluteuolmente.

Al quinto Argomento.

Nelle cose distillate il più delle volte rimangono gli accidenti, che erano nel semplice.



PER solutione di questo Argomento toccheremo prima la verità del quesito, cioè, che per distillatione possa estrahersi la virtù del semplice; che si distilla, conciossiache sperimentiamo, che il più delle volte nelle cose distillate restano gli accidenti, i quali erano nel sēplīce, come lo stesso odore, &c. Da ciò due cose raccoglieremo. Il primo, che supposti i già detti accidenti, è necessario, che habbiano alcuna parte di sostanza, da cui si sostentino.

Quanto sia marauigliosa l'Arte Chimica.

Vnione delle parti sottili con le grosse ne' semplici.

Il secondo, che mentre restano queste proprietà, & accidenti, bisogna ancora, che vi sia la virtù, che nel detto semplice era. Se adunque nella cosa distillata restano le virtù, che nel semplice erano, hauremo hora da cercare come questo si faccia. E certo essere marauigliosa la virtù della Chimica, & è ancor certissimo, che per mezzo di questa si separano le parti spiritali, e virtuose dalle crasse, & inutili. Queste non potrà dirsi essere state inuano dalla natura prodotte, perchè non haurebbon potuto altramente prodursi, e prodotte mantenersi nell'esser loro: sì come per esempio, la rosa, se non hauesse con le parti sottili vnite le crasse non potrebbe ella prodursi, nè mantenersi, perciocchè prendendo vn continuo nutrimento per mezzo di queste viene in perfettione attrā a manifestare gli effetti suoi. Quando poi l'arte vā cercando la parte solutiva di questa lascia la parte escrementitia, e terrestre, ò faccia questo per infusione, ò per espressione. Dello stesso modo nelle cose distillate restano le virtù, e di assai più perfettione, che non erano i semplici, da cui il distillato fu astratto, come ne' nostri fondamenti detto habbiamo.

Al sesto Argomento.

Che morbo facci la pienezza dello stomaco.



Rinforzamento, & inuigorimento vien dall'Elixir più che da altra cosa, che sollevi il calor naturale.

NON v'hà dubbio, che ne' morbi aguti, e peraguti, li quali vengono da pienezza prodotti, e benchè prima, che vi si applichi il nostro ELIXIR habbiano a procedere euacuationi di qualunque maniera, secondo il gioueuol consiglio di perito, & esperto Medico: ma non dourà però il nostro virtuoso ELIXIR tralasciarsi: imperciocchè le marauigliosissime proprietà sue rinforzano, & inuigoriscono la natura, armandosi fortemente contra il male, il quale, precedenti le mentionate euacuationi, si scaccierà con facilità maggiore, e con molta prestezza.

IL FINE DEL TERZO LIBRO.



DELL'E.

DELL'ELIXIR VITAE

D I
FRA DONATO EREMITA

di Rocca d'Euandro dell'Ordine de' Predicatori.

LIBRO QVARTO.



N questo quarto, & vltimo Libro tratteremo copiosamente delle qualità, e delle proprietà de semplici del nostro ELIXIR: le proprietà adunque, e le virtù di tutte le Radici à descriuere cominceremo, seguendo ordinatamente de gli semplici qualunque particular discriptione.

Delle proprietà delle Radici, che entrano nel componimento dell'ELIXIR VITAE.

Capitolo Primo.

A C O R O.



*C*ON l'Acoro dando hora noi cominciamento alla nostra fatica, intorno al dimostrare la natura, e proprietà di qualunque semplice, che fa al Componimento dell'ELIXIR VITAE: non è se non gioueuole, & alla vaghezza de gli Studiosi, & intendenti, conforme il dire prima, che della virtù di ciascheduna cosa noi fauelliamo, dell'origine, e della generatione di essa; Onde si sappia oue trouare, & oue trouar non si possa, & dell'Etimologia parimente, onde vegnamo a conoscimento per qual cagione questo, ò quell'altro nome stato le sia imposto. Quinci intenderassi hor questa, hor quell'altra parte, & contrada del mondo, sotto il cui cielo questa, ò quell'altra herba, ò frutice, ò vero albero vi nasca; e se da vicini, ò da lontani paesi ci venga portato. Così fatto costume han tenuto molti Scrittori dell'arte della Medicina, de quali niuno meglio che Dioscoride ci prenderemo ad imitare, & come più fidata scorta a seguire; Cercando sempre d'esser nello stile iguali amplificando con ispecial diletto quel che con più chiare, note, & intese parole di palesar noi cercheremo, semplice-

Mente, e parere
dell'Autor
si polta.

mente

mente discoprendo delle virtù delle cose se non del tutto, al meno in gran parte: Perciocchè al voler dire, quanto dir si potrebbe di qualunque cosa, che a nostro beneficio hà l'onnipotente Iddio creata: ne mille, quantunque ben ampi volumi, basterebbero. Quanto più ne i libri di queste materie noi leggiamo, più ci si presenta di ritrouare d'esser notato degno per cosa rara, e singolare. Ci valeremo tal' hora dell' autorità di Galeno, tal' hora della dottrina di Auicenna; tal volta de gli insegnamenti di Hippocrate, taluolta del saper d'Auerroe, tal'altra di quel che scritto ne lascio il più che altri industre, e faticoso Mesue. Ne qui lasceremo, quando sia di mestiere l'apportar luoghi del non men dotto, che nel dir giocondo, & veritiero Apoleo, & hor di Serapione, & hor di Aetio, hor del Brassauiola, hor del Matthioli, che più che altri ci starà da presso, & hor de' somiglianti più scelti, e più riceuti Scrittori.

Mà p far al nostr' Acoro homai ritorno, è egli particolar sèplice di Colchide, e di Galatia della Bitinia Propincia, e secôdo il Mattioli, di Nicomed. lib. 1. c. 2. che i medesimi luoghi ne porta, i quali da Dioscoride ne vengono accennati; e con altro nome, cioè di Calamo odorato, chiamato da gli Spetiali, risponde. Di queste due immagini ne vengono dipinte, l'vna del vero, del falso l'altra. Gran somiglianza tiene egli con le foglie dell'Iride, del Gladiolo, del Cipero, e della Galanga. E per iscegliersi la migliore; dee qsta radice esser densa, piena, bianca, nò tarmata; odorosa, e nel sapore aguta, e p entrar nel dir delle sue virtù; è ella, come scriue Dioscoride lib. 1. c. 2. in guisa delle altre cose aromatiche. riscaldata, aperitiua, confortatiua. Di molto giouamento egli è a quei, che con malageuolezza orinano, a quei, che sentono dolori nelle costa, nel petto, nel fegato, nel corpo; gioua altresì a i rotti, a gli spasimati, a quei che patono di milza, a' morsi de' serpenti, alla Madrice inferma, ad ogni offuscamento di vista, adoperasi finalmente l'Acoro ne gli Anridoti.

ANGELICA.



MOLTO dobbiamo alla Misnia, & alla Germania, che sì nobile, e stimata radice ne manda, degna ella in vero, che non pur dalle humane, ma dalle Angeliche lingue sia comendata; Della domestica, della seluatica, dell'acquatica, e della seminabile, che tante sono le sue spetie, potendosene dir molto: per breuità diciamone alquanto. Soccorre a gli impestati più che altra cosa con mirabile valeuolezza. Gioia a i dolori de denti, toglie via il cattiuo fiato, anche quel che prouien dall'aglio mangiato. la sua qualità è incisuiua, asterfuiua, e spulsiua, & in ciò al Matthioli crederemo, che tali medicamenti ne insegna, & egli solo, non hauendo dell'Angelica parlato altri, nè Galeno, nè Dioscoride, il quale per la Mirrhide non intese, come altri si pensano, l'Angelica; seguendo a dirne le virtù di lei dice, che ella consolida le vlcere intestinali; fortifica lo stomaco, rimedia a i defecti, & a gli smarrimenti del core, & al mancamento dell'appetito, a i morsi di cani rabbiosi, e delle serpi, e parimente alle flemme catarrali; onde di esse purga la testa valentemente.

Scoprimèto del
le virtù dell'A-
coro.

Acoro, e Cala-
mo odorato so-
no vna medes-
ma cosa.

Dell'Acoro due
sono le spetie.
Come esser deb-
ba l'Acoro.

La virtù dell'A-
coro per la ve-
scica.

Costa, petto, fe-
gato, ventre, in-
testina, milza,
madrice, oc-
chio.

One nasce l'An-
gelica.

Lode di essa.

Spetie di essa.

Parti del corpo

inferme, e lor ri-
medij per l'An-
gelica.

Denti, bocca, in-
testina, stoma-
co, core, testa.

La Mirrhide nò

è la stessa con

l'Angelica.

ANONIDE.



A l'Anonide, ò come chiama Teofrasto lib. 6. c. 5. Ononide, & i Lombardi Bonaga, presentanea virtù di romper la pietra, e di risolvere, e discacciare le picciole arene, ch'empiono, & impediscono i meati dell'orina. Chi l'usa, dell'Hernia carnosa diuien libero. E buona per le vlcere, per leuare il dolore de denti, che da freddi humori prouiene, e per sanar le oppilationi del fegato, e delle reni. Veggasi Galeno lib. 8. de fac. Dioscoride lib. 3. c. 19. che le danno virtù, che assottiglia, e che riscalda, e per conseguente, che apre, & incide.

Varij nomi dell'Anonide.

Virtù di essa p li denti, per lo fegato, & per le reni.

ARISTOLOCHIA.



Ell'Aristolochia aggradaci qui rapportare quel che ne scriue l'Apoleo lib. de virtut. herb. cioè, ch'ella sia contra veleno, il che conferma Dioscoride lib. 3. cap. 4. e contra le grandi, e gagliarde febrì, e che come fa la ruta, muoua, e dia noia a gli infesti spiriti, che vaglia per sanar le fistole, che sia buona per doglie fredde, per gli morsi delle serpi, e de gli humani denti, che sono anch'eglino velenosi, & al molto, & inquieto pianto de' bambini, & a mali catarrali, che vengono nelle narici. Hà ella, secondo l'istesso Autore molti altri nomi, che a lasciare la breuità ne constringe; è ella di molto uso, e stima, oue in abbondanza si coglie nei paesi dell'Egitto, e qui ne i nostri se troua etandio, e specialmente nella Puglia. Di due spetie ella è conosciuta, l'vna che è tonda, e lunga l'altra. Veggasi quel che in oltre di quest'herba da Galeno, da Mesue, & da Auicenna ne sia stato scritto: Non lascio però di dire, che mirabilmente ella scioglie la perplessità, & aridezza della lingua per repentino male auenuta. e da Auicenna lib. 2. tract. 2. c. 50. questo solo. Che le vlcere scarnate, e caue n'empia, & incarni, non che leui da loro qualunque cattiuà qualità, che mangi, ò che serpa.

Virtù della Aristolochia.

E contraria à gli spiriti in guisa della ruta.

Varietà de nomi dell'Aristolochia. Luoghi, che di essa abbondano. Di essa due spetie sono.

Lingua auuilupata per la virtù di essa viene sciolta.

ASSARO.



L'Assaro herba odorifera, che alcuni, ma con valeuoli argomenti dall'Anguillara rifiutati, han detto essere vna stessa cosa col Baccare. Hà rare, & singolari virtù dall'antichissimo Herbario Crateua, che fù già molto tempo auanti Dioscoride, rapportate. Gioua in prima alle fratture delle ossa, alle conuulsioni, alla malageuolezza del respirare, alla tosse inuecchiata, & alla difficoltà dell'orinare. Fa ritornar la purga alle donne. Et molto vale contro i morsi delle fiere. E di gran giouamento a' dolori della testa, alle infiammaggioni de gli occhi, alle cataratte, che cominciano, & alle mammelle inferme dopò il parto; Oltra ciò a' gonfiamenti, e

Assaro col Baccare non è vna medesima cosa secondo l'Anguillara. Parti del corpo male affette, e loro medicamenti per tal semplice.

Testa, occhi, mammelle.

tremori,

Fegato, intesti-
ni.

Luoghi oue è
abbondanza
d'Assaro.

Varij nomi del-
la Baccara.

Della baccara
fa mentione
nelle sue Come-
die Aristofane.
Palla composta
di baccara,
sua virtù,
parti inferme
del corpo,
suoi remediij p
la baccara.

Ossa, petto, vi-
scera,
Luoghi oue
nasca.

Discription di
essa.

Virtù del Been
a prò del core.

De' testicoli, e
delle reni.

Onde il Been ci
si porti.
Sandali adope-
ransi in luogo
del Been.

tremori, che in qualche parte del corpo vengono. Tiene ella anche cotal virtù, che odorandola con picciola dimora, ne fa addormentare, conforme allo scritto di Crateua, leggiamo in Galeno lib. de simpl. medicam. & in Auicenna lib. 2. tract. 2. c. 4. che l'Assaro vale per le oppilationi del fegato, & ad aprire, & a racquetare tutti gl'interni dolori da estrema freddezza cagionari, a' quali egli è affatto contrario, come a cosa calda, & in terzo grado secca; tutto che la sua siccità maggior sia della sua caldezza. Vegga egli Mesue, chi più di questo semplice chiegga sapere. Dell'Assaro abbonda l'Isola di Ponto, la Frigia, e la Schiauonia, & molte parti dell'Italia.

BACCARA.

VIEN da alcuni chiamata la Baccara Nardo de' Contadini, o Rusticano, ma s'ingannano, perciocchè tal nome più tosto all'Acoro conuiene. Era la Baccara molto in vso appò gli antichi Profumieri per odorosi mischiamenti, come Aristofane testimonia nelle sue Comedie. Vna palla fatta di Baccara dolce sonno apportar suole a chi la odora. Quanto al dimostrare le sue proprietà, ella riscalda, dissecca, apre, muoue. Quanto alle sue virtù conferisce allo spasimo, rimedia alle rotture, è buon medicamento per coloro, che da alti luoghi son caduti. Gioua molto alla strettezza pettorale, & alla difficoltà respiratiua; si adopera per la tosse antica, si prende da coloro, che difficilmēte orinano, fa p' gli mestrui, e per gli morsi de' gli animali uelenosi, & è di gran aiuto alle donne partorienti. Doue ella nasca non hà dubbio, che ne i luoghi aspri, incolti, & aridi. Per discernersi, non è se non bene il dirsi la sua fattezze, cioè, che hà il fusto angoloso d'altezza d'un gubiro, hà i fiori purpurei, che danno al bianco, hà la radice, come quella delle elbero nero, e rende odor simile a quel del Cinnamomo. Veggasi, se più si desidera saperne, Dioscoride lib. 3. c. 4.

B E E N,

Bianco, & rosso.

DE L Been, dice Auicenna lib. 2. tract. 2. cap. 86. che è caldo, e secco nel secondo grado, e che hà forza d'ingrassare, onde molto fa per gli macilenti. Dà virtù al respirare, conforta il core, toglie da lui i tremori; manifestamente accresce e solleva la virtù seminale. Il vero Been viene portato dall'Armenia; ma noi, che non così ageuolmente possiamo hauerne: in sua vece i Sandali sostituiti habbiamo.



BISTOR-

BISTORTA.



A la Bistorta, come dice il Matthioli lib. 4. cap. 2. in Dioscoride, oue egli della Britannica ragiona, gran virtù a far tenere il parto alle donne, che souente si sconciano, e vale molto per la siccità delle reni. Ristagna i mestruj. Ristringhe il sangue, che copiosamente esce delle ferite. Pon freno al vomito bilioso. E ottimo rimedio contra tutti veleni nella medesima maniera, che fa la Tormentilla. E contra i vermini de' fanciulli; e contra la disenteria. Salda marauigliosamente le ferite, e specialmente delle interiora. Alle vlcere maligne, e corrosiue non poco è gioueuole, come anche a gli sputi del sangue, & a molti altri mali parimente; e perche ella hà figura istorta a somiglianza d'vna serpe: hanno filosofato alcuni, non poco essere ella valeuole contra i morsi de' serpenti.

Virtuose qualità della Bistorta per le reni, e per lo sangue.

Somiglianza della Bistorta nella virtù con la Tormentilla.

BORRAGINE.



L. badar nel dire delle virtù di herba sì nota, e manifesta in ciascheduno luogo, non mi par tanto necessario, perciocchè anche gli Herbari, e gli Hortolani fanno, non che il Matthioli lib. 4. cap. 130. là doue della Buglossa fauella Dioscoride, che discaccia la malinconia, & arreca allegrezza al core, e che è di assai prò a coloro, che son trauagliati dalla tosse, e dalla asprezza della gola, e che è contra veleno a tutti morsi d'animali velenosi.

Scusa perche della Borrachine non si scrina a lungo.

Virtuosa propria della Borrachine per lo core, per lo petto, e per la gola.

CALAMO

Odorato.



ON penna d'oro, che di molta eloquenza renda odore, è degno, che con le sue virtù sia discritto l'odorato Calamo, ma diciamone hora noi solamente quel che Galeno lib. 7. de facult. simplic. ne insegna, che hà costrettiua qualità, con moderamento moue l'orina, e gioueuole al fegato, allo stomaco, & a' mestruj delle donne, che vengono dalle infiammazioni della matrice; all'hidropisia, alle rotture, alle malatie delle reni; & alla tosse rimedia con assai valore.

Auicenna lib. 2. tract. 2. cap. 161. vuole, che giunga fino al secondo grado di caldezza, e di siccità, e che purifichi la vista, e che a i timidi apporti coraggio.

Quanta lode meriti il Calamo odorato. Veli qualità di esso, al fegato, allo stomaco, alla matrice, al ventre, alle reni, e al petto. Quanta caldezza, e siccità attribuisca al Calamo odorato. Auicenna.



CENTAUREA

Maggiore.

Ethimologia.
della Centarea.
Che cosa della
centaurea dica
Galeno.
Parti del corpo
inferme, alle
quali porge ri-
medio la centau-
rea petto, e ner-
ui.
Che della cen-
taurea ne scri-
ua Auicenna.



RENDE questo nome la Centaurea da que' fauolosi mo-
stri, che d'huomo, e di cauall'o haueano sembianti; & il no-
me di Centauri, forse perchè ella non meno è de gli huomi-
ni, che di tali bestie era medicamento. Di essa parlando Ga-
leno lib. de simplic. medicam. dice, che gioua a i rotti, a gli
spasmati, a gli asmatici, a gli stretti di petto, & a que', che hanno inuechia-
ta tosse. Quanto alla sua facultà, è ella costrettiua, alquanto fredda, e ter-
rea, e però salda le ferite, e le vlcere, e ristagna i vomiti, e gli sputi sangui-
gni, prouoca anche i mestruj, e fa partorire le creature morte. Auicenna
lib. 2. tract. 2. c. 162. di lei scrisse esser calda, e secca in terzo grado, e che è
buona per le ferite insitolite, per la sciatica, e per li dolori de nerui, e per
altri lor mali.

CHINA.



S della China le virtù noi poniamo in consideratione, ritro-
ueremo essere elleno molte, e singolari, ma alquante di esse
noi rapporteremo con Dioscoride lib. 1. cap. 108. In prima, ot-
timo rimedio è ella contra la pestilentia di Venere, ò vero
(come volgarmente diciamo) mal Francese. E buona a me-
dicar le vlcere, e le piaghe inuechiate, e le posteme etian-
dio. E valeuole a' dolori artetici, alla sciatica, a tutti dolori di testa, e di
stomaco. Porge rimedio a qualunque genere di catarrhi. Di questa se-
ne vagliono gli Idropici, gli oppilati, gli lterici, vulgamente detti arca-
ti, ò nella viscica del fele otturati. Vale a qualunque infermità del fega-
to. Dassi a' paralitici, & a coloro, che difficilmente orinano, & alle infer-
mità de nerui, non poco ella si mostra gioueuole, e virtuosa. Che dico?
discaccia con mirabil potere tutti gli humori malinconici, e freddi. Come
esser debba la China, da praticchi Spetiali si sà, che dee ella essere rossieg-
giante, fresca, sincera, e non tarlata. Onde ci si porti, è bene il dimostrar-
e, ecioè dalle parti di Mezzogiorno, come i Nauiganti Portughesi particu-
lare testimonio ne danno.

China di molte
virtù dotata,

Parti del corpo
inferme sanare
per la China.

Nerui, fianco,
testa, stomaco,
ventre, fele, fe-
gato, e viscica.
Per la paralitia
è ottima la Chi-
na.

Come esser deb-
ba la China.

CINQUEFOGLIO.



Pentafilon da
Greci è detto il
Cinquefoglio.
Virtù di questo
semplice per lo
fegato, per lo
polmone, testa,
denti, arteria, in
testini, testico-
li, fondamento,
e gola.

Pentafilon herba a gli Herbari è il Cinquefoglio, che da Greci
Pentafilon è nomato, e si come in Dioscoride lib. 4. c. 34. leg-
giamo. Gioua ella al fegato, & al polmone, prendesi per gli
auelenati, e per quei, che sono da terzana, ò da quartana fe-
bre disagiati; è potète molto còtro del mal caduco, e contro
del dolor de denti adoperarsi possentemète. Di gran giouamento ella è alla
dissenteria, alle scrofole, a' tumori, & a gli slargamenti delle arterie, da Gre-
ci chiamati Aneurismi; a' fuoghi sagri, al prurito, alla scabia, & all'hernia, &
alle pustole, che vengono al fondamento, e, come riferisce Apuleo, al mal
della gola.

CIPE-

CIPERO.

SCRIVENDO del Cipero Dioscoride nel lib. 1. c. 4. non lasciò di dirne se non del tutto, in gran parte almeno delle sue rare, e virtuose proprietà. Da lui adunque sappiamo, che riscalda, apre, e però prouoca l'orina. E beuanda per lo mal di pietra; è vtile molto agli hidropici, & a quei che sono stati punti da gli scorpioni; è medicamento della freddezza, e dell'oppilatione della matrice; desta, e richiama i mostri. E buono per le piaghe rodenti della bocca, e per le vlcere difficili per lor fouerchia, humipira a risaldarsi; scalda, & dissecca il Cipero senza alcuna mordacità. Hà questa radice anche dell'incisivo, e perciò gioua alla pietra, frangendola, e risoluendola possentemente. Vien con altro nome detto, cioè, Hericetro, e da Cornelio Celso Giunco quadrato, e da Plinio lib. 2. c. 1. cap. 18. triangolare.

Virtù del Cipero secondo Dioscoride per la viscica, per lo ventre, per la matrice, per la bocca.

Varij nomi del Cipero.

Come venga nomato il Cipero da Plinio.

CONSOLIDA

Maggiore.

QUESTA noi leggiamo nel Matthioli, & in Dioscoride lib. 4. cap. 8. nella voce Sinifiro, e che hà qualità costrettiua, e congiuntiuua, o saldatiuua, e per conseguente gioua a' rotti, & a quei, che sputano del sangue. Purga le superfluità, che sono nel polmone. E valeuole contro i dolori delle reni. E gioueuole alla dissenteria; & alla fouerchia purga del sangue, che fanno le donne. Estingue la sete. Sana l'asprezza dell'arteria. Risalda le ferite fresche, Tiene a freno le rotture intestinali. Rimedia alle fratture delle ossa.

Qualità della Consolida. Parti del corpo inferme, e loro medicamenti per la Consolida, sangue, polmone, reni, arteria, intestini, ossa.

COSTO.

POTREBBESI la discuoprimento della Ethimologia del Costo dire, che questo nome egli riporta dal molto prezzo, e stima, in che egli stà, ma noi diciamo, che per le molte virtù, che egli tiene molto dee essere stimato. E perche da lontanissime parti ci si porta, come dalla Arabia, dall'India, e dalla Soria, perciò egli grandemente costa, tanto più, che con non troppa abbondanza da queste parti mandato ne viene. Auicenna lib. 2. tract. 2. c. 165. e Dioscoride nel lib. 1. c. 15. tre spetie dicono essere del Costo. L'Arabico, l'Indiano, e l'Soriano; e l'Arabico essere il migliore, e vendendo noi a dire delle sue virtù, gioua egli alla sciatica, alla paralifia, a prouocar l'orina, e gli mestri. Conferisce a' dolori de' fianchi, a gli spasmi, uccide i vermini. Può contro il morso delle vipere; Discaccia la ventosità, & hà gran virtù di confortare. Vogliono alcuni, che la Cannella bianca,

Origine del nome del Costo

Spetie diuerse, e virtuose proprietà di esso per gli fianchi, e per la viscica.

L'Enola col Costo hà molta conformità.

fia il costo, e che adoperar si possa in vece delle radici dell'Enola nostrale. Veggasi in oltre quel che del costo ne scrisse Galeno lib. 7. de facul. simpl.

D I T T A M O

Bianco.

Varij nomi del
Dittamo.

Cerui amici del
Dittamo.

Contraneleni è
il Dittamo, è di
particolar gio-
uamento per la
milza.



IL Dittamo Bianco da alcuni herba Ceruina detta, perciocchè i cerui da saccratori ferirsi nell'Isola di Candia, oue egli quasi per tutto nasce per cauarsi fuori le saette, e per sanarsi delle ferite, di quest'herba si pascono. Scriuendo di essa Dioscoride lib. 3. c. 32. riferisce esser contro veneni, & animali vepenosi, e che si può valentemente prendere ad vccision de' vermini. Essi trouato per esperienza, che accelera non che ageuola il parto, e per lo mal della milza è egli potente rimedio.

E N V L A.

Enula, & Elenio
sono vna istessa
cosa.

Laude dell'Enu-
la.

Virtù dell'Eno-
la.

Parti del corpo,
a cui gioua.
Anche petto.
Che scelta far
si debba dell'E-
nula.



ENULA con l'Elenio di Dioscoride sono vna medesima cosa; ma perche con le migliori, e più virtuose herbe nel virtuoso operare ella gareggia; non Enula, ma Emula più tosto meriterebbe il nome. Conciosiacoche che ella è contra i morsi de' gli animali velenosi, e contro de' mali delle anche, e delle altre parti del corpo da fredde cagioni impedita. Vvasi l'Enula ne gli elettuari pettorali. Vvasi per dar colore, e calore à quelle parti, che da lunghi, e freddi morbi sono oppresse. Scieglier si dee questa radice, ecioè la biancheggiante, l'odorata non sottile, & alquanto aguta, e nel tempo della state colta, & in pezzi à serbarsi tagliata.

E R I N G I O

Marino.

Virtù dell'Eringio
marino alle
parti del corpo
inferme, alla vi-
scera, & al fega-
to.

Varij nomi,
specie di esso.



SECONDO Plinio vale l'Eringio Marino lib. 21. c. 22. contro i veleni, e cōtro de' morsi velenosi, ma secondo Dioscoride lib. 3. cap. 22. può prouar l'orina, e i mestruai. Toglie i dolori, e le infiammazioni del corpo. Gioua a fegatosi. S'adopera per cauar fuori da qualunque parte, oue nel corpo stiano filse spine, bronconi, o saette, e simili cose. Vn certo Autore stimato per Dioscoride parlando dell'Eringio, altro non disse, che i varij nomi che varie nationi gli danno, e sono Gormonion, Hermion, e quei dell'Africa Cherdam. Non manca dell'Eringio ne' nostri paesi, & è di molte sorti, ma la principale è del Montano Ceruleo, a cui vā appresso il bianco Campestre, meno intagliato, dopò questo il Maritimo con rotonde aspre, & irsute foglie.

GALAN-

G A L A N G A



Mettiamo, prima che delle virtù della Galanga entriamo a dire, l'opinione d'alcuni, che han detto, esser l'Acoro, e la Galanga vna medesima cosa. ma secondo Aetio, & Attuario, sono fra di loro diuersi; Questi due Autori pongono l'Acoro, e la Galanga come cose distinte, & insieme il Calamo aromatico. Quanto alle sue virtù vale all'indigestione, a' dolori, e ventosità dello stomaco, e per quanto ne riferisce il Matthioli lib. 2. cap. 2. conforta il cerebro, gioua allo sbattimento del core, toglie il puzzo del fiato, anche tenuta in bocca. Si confà a vomiti del cibo, & a' dolori colici, che da ventosità nascono, a gli acetosi rutti dello stomaco, alle malatie fredde con molto prò si accomoda. Masticata fa buona memoria, e perciò sappiamo, che dal Signor Gio: Battista della Porta Napolitano spesso veniu adoperata. Et acciocchè nello scegliersi non si prenda errore, dee la Galanga esser graue, rossa, aguta al gusto, & verace, essendoui della adulterina, o contrafatta.

Non è l'istessa la Galanga con l'Acoro.

Virtù della Galanga per lo stomaco, per lo cerebro, per lo core, e p la bocca.

Il Porta Napolitano vna la Galanga per la memoria. Sclta che far si dee della Galanga.

G A R O F I L L A T A.



Non mancano de gli Autori, che trattino della Garofillata. Veggasi quel che di effane dica il Matthioli lib. 4. nel capo, oue del Lagopo ragiona Dioscoride, veggasi parimente Galeno Spurio, e'l Trotola citati dall'Anguillara, e secondo costoro vale la Garofillata, che dall'odore c'ha simile a quel de' Garofani, prese il nome, a tutte le biliose passioni. Gioua a flussi stomacali, alla dissenteria, a gli sputi del sangue, & alla peste, rimedia anche le ferite, e le volcere callose, & alle crudità dello stomaco, a' dolori colici, alle oppilationi del fegato, a gli humori crudi, alle ventosità, al sangue appreso. Quanto alle sue spetie, due sono le Garofillate. la Compestre, e la Montana, ne l'vna dell'altra hà minor virtù, e qual'hor si odorano, confortano il core, ricreano gli spiriti, resistono alla peste, & al cerebro raffreddato.

Varij Autori, che trattano della Garofillata.

Perche sia così appellata.

Virtù di essa con trainfermità dello stomaco, del fegato, e del cerebro.

Varie spetie della Garofillata.

G E N T I A N A.



Non poco con la molta sua amarezza di gioueuole dolciorre apporta la Gentiana. Questa come ne insegna Dioscoride lib. 3. c. 3. riscalda, restringe, gioua a' morsi delle serpi, a' dolori laterali, a' rotte, a gli spasmatosi, a' fegatosi, & a' pazienti di stomaco. alle ferite, & secondo Galeno lib. de simpl. medicam. per l'agrimonia, & amarezza sua può alleggerire il parto, e dargli fretta, che venga fuori sendo egli tardo, e restiuo.

Qualità, e virtù della gentiana per lo fegato, e per lo stomaco.

Affretta. & allegerisce il parto la gentiana secondo Galeno.

G E N G I O.

G E N G I O U O .

Calechut paese
d'India abbon-
dante di Gen-
giouo.

Qualità del gen-
giouo.
Remedij per lo
gengiouo, allo
stomaco, & al
celebro.

Virtù dell'Impe-
ratoria nel rime-
diare alle parti
del corpo infer-
me, stomaco, ma-
trice, viscica, de-
ti, celebro, testa,
ventre, milza,
petto, bocca,
sentimenta.

È remedio con-
tra la peste la-
Imperatoria, e
contra le oppi-
lationi, e contra
la febre quarta-
na.

Varietà, e virtù
dell' Iride per
lo petto, budel-
la, e milza.

Come si debba
scegliere la Iri-
de.

L'Iride Firenti-
na è più delle
altre posta in
vso.



NON lasciamo qui di dire, che del Gengiouo, ò Zenzuero che diciamo, quel paese dell'India abbondeuole si dimostra, che Calechut si chiama, oue, come nelle sue nauigationi racconta il Vartomanno lib. 5. è radice di esso al peso di vna libra grande. Sono le di lui virtù di riscaldare, di digerire, e perciò gioua allo stomaco; & al celebro; E quanto la sua caldezza non l'hà nel primo grado come il Pepe. Adoperasi ne gli Antidoti.

I M P E R A T O R I A .



DEGNA di gir per le mani de gli Imperatori contenendo cotante virtù, che sono quasi innumerabili, la nobile, e celebrata Imperatoria. Sappiamo che ella può, secondo dice il Matthioli lib. 3. c. 74. valorosamente discacciare le ventosità dello stomaco, del corpo, e della matrice. Gioua ella a' dolori colici, e stomacali, prouoca i mestrui, e l'orina, racqueta il dolor denti, fa che la donna s'ingruidi, oue cagion molto fredda non impedisca, aiuta la digestion, tira fuori la flemma del celebro, fa per tutte le fredde malatie, conferisce al mal caduco, a gli spasimati, a' paralitici, a gli hidropici, a gli asmatici, & a quei, che patiscono di milza, & impedimenti di respirare. Rende buon fiato, conforta le sentimenta, vale contra la peste, contra i veleni, e morsi velenosi, fa stragge de' vermini del corpo, apre le oppilationi, & finalmente di molto prò si mostra contro la febre quartana.

I R I D E .



NON pochi sono quei, che della Iride ne danno contezza, ma contentiamci noi p' hora di quel che ne insegna Dioscoride lib. 1. c. 1. e cioè, che ella hà virtù assottigliatiua, e riscaldatiua, e p' consequente gioua alla tosse, a gli humori viscosi, che malageuolmente si sputano, purga per sotto e fa contra i torcimenti delle budella. E gioueuole a' rigori, a gli splenetici, ò vero a quei, che patono di milza, & alle conuulsioni. E contro i morsi velenosi, e rimedia a molti mali interni, & esterni. Per farsene buona scelta, dee prendersi la Illirica, ò la Macedonica, perciòchè queste vengono da Dioscoride più commendate, e quella, che è densa, e difficile a rompersi, e di color alquanto fuluo, e di odor, che non sappia di muffa, e che, in pestandosi muoua a sternuti. Quella, ch'è più in vso, è la Firentina.



LAPATO,

ò Lapato.

NON così tosto l'herba Lapato è nata, che si fa nota, & è di quattro spetie, se credere à Dioscoride lib. i. c. 196. vogliamo, delle quali due ne han nome certo, e stabilito, cioè l'Oxilapato, ò Lapato aguto, e l'Oxalida, ò vero Rombice seluaggia; qualunque di esse hà virtù molto possente contra la scabia, e contra l'impetigini, & l'vnghe corrotte, e'l prurito di tutto il corpo. Gioua a' dolori de denti; racqueta quei, che vengono alle orecchie; Rimedia alle scrofole, & alle posteme, sminuisce la milza; è medicamento del trabocco del fele, ristagna i flussi delle donne, richiama i mestruj, rompe le pierre della viscica, e conferisce a' morsi de gli scorpionj; è buona per le serpigini, e per le volatiche.

M E O.

NON lasciò di dire del Meo Dioscoride lib. i. cap. 3. e che egli gioua alla difficoltà dell'orinare, a' defecti delle reni, & alla viscica, è di giouamento a' gonfiamenti, e torcimenti dello stomaco, a' dolori delle giunture, alle flussioni del petto; come che hà virtù molto d'aprire, e d'affottigliare, dà opportunità a' Medici di adoperarla contra i morsi delle serpi, il che rafferma il Matthioli loc. cit. Il Meo, che vien da Calabria, sotto nome d'Imperatrice, è il più laudato, e riceuto, e conoscesi dalle radici, che l'hà lunghe, sottili, nere, & in parte ritorte, in parte diritte, & in parte agute, & spiranti odore da quel dell'Angelica non dissomigliante.

N I N F E A.

DALLE Ninfe, i cui bei crini adornaua, ò dall'acque, onde ella gode, il caro nome riporta la non men bella, che virtuosa Ninfea. Le cui virtù discrivendone Dioscoride lib. 3. c. 134. noi più compiutamente, che per altri sappiamo, le quali prima che da noi si riferiscano: opportuna cosa ci pare, che di essa Ninfea varij nomi manifestiamo; E ella in prima nomata Heraclion, & Rhopalon, quei della Beotia, oue ella abbondeuolmente nasce la chiamano Madon. Di due forti ella si troua, l'vna, che hà la radice negra, e l'altra, che l'hà biaca, come è colà nella Tessaglia, che nasce nel fiume Peneo, come racconta Plinio lib. 25. c. 7. Il fiore, che ne fa, è simile al giglio giallo, che nelle Spetierie con frequente vocabolo vien detto Nenufaro. Hora le sue virtù scopriamo. Gioua a' flussi stomacali, menoma la grossezza della milza. Galeno le dà virtù disseccatiua senza mordicatione, e come tale, ristagna i flussi dello stomaco, e delle reni, & è gioueuole alla dissenteria: distacca egli anco hauere dell'asterfuo, il perche alle interne flussioni porge non poco aiuto.

P E O.

Varie sono le
ipe del Lapato:
Oxalida e Ro-
mice seluaggia
è l'Acetosella.
Virtù del Lapa-
to contra molte
parti del corpo
inferme denti,
orecchie, milza,
fele, e viscica.
È rimedio de
flussi delle don-
ne, è valeuole à
prouocare i me-
strui.

Parti del corpo
inferme, a cui
rimedia il Meo.
Viscica, reni, sto-
maco, giunture,
e petto.

È contro de'
morsi delle ser-
pi.

Meo di Cala-
bria è il miglio-
re, e come egli
si conosca.

È molto con-
l'Angelica con-
forme nell'odo-
re.

Origine del no-
me della Nin-
fea.

Varietà de' no-
mi di lei.

Oue ne sia ab-
bondanza.

Quante siano le
sue spetie.

Giglio, & Nin-
fea somiglianti
nel fiore.
Giouamenti di
essa alla milza,
allo stomaco, e
alle reni.

P E O N I A .

Lode della Peonia.

Due sono le specie d'essa.

Varierà de nomi che ella tiene.

Parti del corpo inferme, alle quali rimedia, fegato, reni, e testa.

Particolari esperienze fatte di lei da Galeno.



E frà gli altri nomi, che da Greci vëgono dati al Sole, è questo di Pean, ò Peon, come altri dicono: chi non giudicherà che per le sue virtù, che hà la Peonia meriteuole ella non sia del nome, che da quel del Sole nasce, e deriva? Due sono i generi della Peonia, altro è del maschio, altro è della femina, & ambedue, come Auicenna lib. 2. c. 561. ne accenna, sono differenti; perciochè la femina hà la radice in più parti spartita, & ramuscolosa; Il maschio l'hà quanta vn deto, & ella è bianca. Di qualità, ne molto calda, ò secca. Con altra voce da Dioscoride lib. 3. c. 134. è appellata Gliciside, e da altri Pentorobo, e da altri vite Idea. Prouoca ella i mestruui, mondifica il fegato oppilato, e le reni con la sua agutezza, & amarezza, e come che hà del costrettiuo, ristagna anche i flussi del corpo. Hà del disseccatiuo ancora, e perciò non hà dubbio, che portata da fanciulli appesa al collo, sia per giouar loro al mal caduco; & ciò per l'esperienza da Galeno a suoi tempi fatta.

P E T R O S E L L O

Macedonico.

Petrofello Macedonico molto somigliante à l'Apio.

Nel seme è simili le all'Ammi.

Il Petrofello Macedonico p la viscica, per lo stomaco, per le costte, e per le reni.

E egliteriacale.



ERBA non è, che più nel sembiante, e nella qualità venga rassomigliata all'Apio, che il Petrofello, che dalla Macedonia Macedonico è nomato, e nel seme non hà con chi si possa à punto paragonare, che con l'Ammi, ben che più odorato sia, & in sapore più aguto, & aromatico. Di questo scrisse Auicenna lib. 2. tract. 2. c. 68. e Dioscoride lib. 3. cap. 72. dicendo egli, che prouoca l'orina, e i mestruui; Fa per le ventosità, e per gli dolori colici, e stomacali; e di giouamento a' dolori delle costte, delle reni, e della viscica. Si vsa nella Teriaca per mitigare i dolori, e per gli rimedij, che fanno in discacciar la tosse.

P E V C E D A N O .

Vari Scrittori del Peucedano.

E contra l'infermità de nerui, del polmone, del petto, e denti, della milza.

Hà virtù di modificare, d'incarnare, e di scaldare.

Il miglior è il Sardo, e l' Samotrace.

Come debba egli essere.



EL Peucedano, oltre a quel che ne scrisse Galeno lib. de simpl. medicam. molto anco scritto ne trouiamo appò Dioscoride lib. 3. c. 86. & lib. de mortifer. medicam. & appò vno de gli spositori di lui, il qual ne dice, essere assai valenole contra veleni; Applicasi alle infermità neruali, & a' deserti del polmone, e del petto deriuanti da grossi, e viscosi humori. E gioue uole a' denti da dolori soprapresi, & alla durezza della milza; è ottimo rimedio dell'ulcere maligne contumaci, come che mondifica, incarna, e scalda. Il più laudato Peucedano è quel che ne manda la Sardegna, e la Samotraccia, si troua tal volta il liquore congelato come granella d'incenso sopra il fusto, & parimente sopra la radice, la quale sia fresca, non presa da tarlo, e che renda grato odore.

PHV

P H V P O N T I C A .



PL Phu, ò vero (come dice Dioscoride lib. 1. c. 10.) Nardo seluatico, di cui abonda Ponto, e l'Isola di Candia, Scaldà, e vale a prouocare l'orina, è valeuole a dolori del Costato; Richiama i mestruì, e come dice Dioscoride, e Galeno, adoperasi ne gli Antidoti. Variamente vien giudicato sel Phu sia la maggiore, ò la minore Valeriana de gli Herbari. Io hò openione, che tutte sieno spetie di Nardo Montano, e che nella Valeriana minore de nostri pacifi sia maggior agutezza, & amarezza di sapore, e però più valorosa. Il che da moderni viene approuato, che affermano valere a quei che son rotti, & a coloro, che da alti luoghi son caduti. Rende chiaro il vedere, e rassicura di morte gli auelenati.

Opinione d'alcuni, che la Phu sia la Valeriana

La Valeriana nostrale è di maggior agutezza, & amarezza che la Phu pontica.

P I R E T R O .



PALLA molta caldezza, che ne porge gustandosi, il Piretro, che' Latini saluare chiamano, & Macharacah a gli Arabi, il quale è caldo, e secco nel terzo grado, & ha virtù caustica, si ha preso meriteuolmente questo nome, per cio che *πυρος* nel greco linguaggio fuoco ne importa. Mitiga il Piretro qualunque dolor di denti raffreddati, fa sputar la flemma anche tenace, fa sudar il corpo, qualhor il bisogno il richiegga, vale, come dice Auicenna lib. 2. tract. 2. c. 556. contro lo spasimo, che egli col nome arabico chiama Alchuzez: Apre le ostrusioni delle narici, gioua a stupidi, e paralitici. Abondanza di questo semplice è nella Boemia tanto ne gli horti, quanto ne' monti, come riferisce il Mattioli.

Per qual cagione così sia detto il Piretro.

Qualità del Piretro d'assaigiuamento à detti infermi, & alle narici.

R A P O N T I C O .



RALTRE i Medici ragionano anche gli Storici del Rapontico, frà quali Amm. Marcellino lib. 12. Histor. il quale dice che dal fiume Rà, che dalla palude Tanai hà origine, oue egli è in gran copia, se ne riporta il nome. Plinio chiama il Rapontico, Racoma, di cui abonda il Paese di Ponto, e però Pontico è nominato. Questo in molte maniere viene in vso nè medicamenti, e per quel che ne insegna Dioscoride lib. 3. c. 2. hà virtù costrettiua, e perciò si dà a gli spasmati, & a' rutti, & a gli impedimenti del respirare, toglie via le liuidezze, e le vitiligini; gioua a gli sputi del sangue, à flussi stomacali, e dissenterici, leua i mali della milza, & del fegato; rimedia a' singhiozzi, & alle anelationi con affanno del Pulmone. Delle Vertigini, & de gli altri mali è ottimo rimedio. Dee auertirsi, che questa radice non sia tarlata, e che nel masticarsi si senta mucilaginoso, e leggermente constrettiua, e che rappresenti color pallido simile à quel del Zafferano.

Origine del Rapontico.

Che cosa del Rapontico dica Ammiano Marcellino.

Come esser debba il Rapontico

R V B E A.

Tintorum.

Se l'Erithrodano sia la Rubea

Parti del corpo che si medicano per la Rubea. Fegato, milza, viscica.



LA Ruggia ò Rubbia, che appo i Tintori viene in vso, con commune vocabulo Rubea Tintorum è chiamata; e di questa radice ne fa mentione Dioscoride lib. 3. c. 154. la doue del l' Erithrodano ragiona. Questa netra il fegato, e la Milza, fa abondamente orinare l'orina grossa, fa abondantemente orinare l'orina grossa, fa ritornare i mestruai, e mezzanamente asferge, oue sia di bisogno, spegne le vitilagini bianche; gioua à Paralitici, & a coloro, che patono di sciatica.

S A L Z A

Periglia.

Zarza perilla nel linguaggio Spagnuolo da noi Salza periglia.

Valenoli rimedi della Salza periglia.



L A B B I A M O in frequente vso nelle spetiarie la Zarza Perilla, ò Salza Perigliacome dir vogliamo, che l'Indie occidentali ne mādano principalmete per dar rimedio al mal frācese, per aprire, per risolvere, e per prouocare il sudore, per cōseruare i dolori delle giunture, per togliere l'infertion, che sono nella cute, e le vlcere maligne, e tarde à sanarsi, e restie. Con la similitudine di Dioscoride, è la Salza periglia vna medesima cosa, e come è parere d'alcuni, hà special virtù contra tutti i freddi morbi del Capo, e del Ceruello. Questa radice è più sottile della decortione del Guaico, e della China.

S A S S I F R A G I A.

Varij nomi, e varie specie della Saffisragia.

parti del corpo medicate dalla Saffisragia. Viscica, occhio, fegato.



L A Saffisragia, che fra duri sassi, per gli quali serpendo, e penetrando in vn certo modo gli spezza, e frāge, fra luoghi arficci si raccoglie. Et da alcuni con nome di Filipendola è chiamata, da Dioscoride lib. 1. c. 122. cō nome di Enanthe è apportata, non poco gioua alla viscica, & a' mestruai, perlo che le donne purgano meglio nel lor mese, e chi nel orinare sentiuua malageuolezza, & asprezza più non la sente, ne anche al poco. Fa aguta la vista, e del fegato apre le oppilationi. Hà virtù di riscaldare, di assottigliare, e di purificare, e varie sono le sue spetie, mà noi ci vagliamo di quella, che nasce con foglie più lunghe, e più sottili, e più rare di quelle del finocchio.

S A T I R I O.

Virtù del Satirio alle reni, & al ventre.



L Satirio, che da Greci così vien detto, come da Dioscoride, vuol Galeno, lib. 3. c. 137. lib. 8. de facult. simpl. ch'egli habbia qualità calda, & humida, e nel gustarsi porge non sò che di dolcezza. E marauiglioso nel far maggiore la virtù femminile. E buono per qualunque sorte di spasma, che

gre-

greicamente è detto Opistotono. Risolue l'vndimia, purga l'ulcere scordide, e formicose, e come costrettio ristanga i flussi del corpo.

SCORZONERA.



ECE di quest'herba mētionē Plinio li. 21. c. 15. e cō vocabulo greco la chiama Tragopogn, che appresso Latini, val quanto barba di Becco, ò barba Hirci. Di questa fa anche mentione il Matthioli li. 2. c. 13. 2. e dice, che ella gioua alla malinconia, di maniera che rende l'huomo lieto, e giocōdo. Di gran giouamento è a chi l'vsa, essendo di vista corta, & a chi da abacinamenti di testa è disagiato, e contra i morsi velenosi delle vipere, e de gli scorpioni; è di molto vtile a morbi pestiferi, & vñasi valeuolmente in tempo di peste, e da quei che patono battimento di core.

Sinonimi della Scorzonera.

Giouamēti che apporta la Scorzonera alla testa, al core, & gli occhi. Medicamēto de morsi delle serpenti, e de gli scorpioni, e della peste è la Scorzonera.

TORMINTILLA.



PARI vā con la Bistorta nelle virtù la bella, e gioueuole Tormintilla, da Galeno con nome di Pentafilon mētionata tutto che d'altri per cosa diuersa tenuta. Apporta rimedio à tutti veleni, conforta le viscere, reprime le flussioni, vale à confortarci il Core, come ne rasserma il Matthioli lib. 4. c. 2. Ne queste sole virtù hà la Tormintilla, ma di molte altre ella è adorna.

Giouamēti della Tormintilla alle viscere, & al core.

VALERIANA

Minore.



Hi daffi à credere esser la Valeriana minore dal Phu minore differente, di gran lunga egli ingānato rimane. Questa, come dal Matthioli lib. 1. c. 10. habbiamo, conferisce a morsi de gli animali velenosi, e preseruatiua della pestilentia, vale allo stillicidio dell'orina, alla strettezza del petto alla Tosse, & alla ventosità, a dolori, & alle punture del capo, alle infermità fredde de gli occhi, e contra molti altri mali (che per breuità si lasciano) è valeuole à marauiglia.

Phu minore dalla Valeriana non differisce.

Parti del corpo à cui medica la Valeriana. Viscera, Petto, Capo, Occhio.

VINCITOSSICO.



N quel capo, oue dell'Asclepiade ragiona Dioscoride lib. 3. c. 100. esce a parlar del Vincetossico il Matthioli, dicendo, che hà copiosissime radici, bianche, e sottili, le quali intorno alla pianta si diffondono, benche al gusto alquanto dolci con insensibile agutezza. Scalda il vincetossico, dissecca, digerisce, apre e risolue, & oltre che hà virtù potentissima contro tutti veleni, e morsi velenosi, infinite quasi altre ne hà, che da diuersi Medici ne vengono raccontate, ma non lascio di dire, ch'alla fieuolezza dello stomaco, & all'humor del cerebro è molto gioueuole.

Che del Vincetossico dica il Matthioli.

Rimedi, che da esso vengono dati per lo cerebro, e per lo stomaco.

Z E D O A R I A .

Natiui luoghi
della Zedoaria.

E simile al Giò-
giouo.

Parti del corpo,
alle quali por-
ge medicamen-
to, matrice, e bu-
della.

E a prò de' mor-
fi de' gli anima-
li velenosi.

Che cosa hab-
bia scritto della
zedoaria Auic.

Che ne dica
l'Anguillara.



V OGLIONO alcuni, che la Zedoaria nobile, e pregiata Radice ne venga dall'Arabia portata; Altri da Sini, populi dell'India, ma il saper ciò poco ne importerebbe, quando di dir noi lasciassimo le sue non men buone, che laudate virtù. Hà la Zedoaria, che nelle fattezze molto al Gengiouo rassomiglia, ma di gran lunga nell'odore auanza; qualità riscaldatiua, e disseccatiua, come dice Galeno lib. 6. de facult. simpl. & il Matthioli lib. 2. c. 149. rafferma. Gioua ella a' morsi velenosi, risolve le posteme della matrice, ristagna i vomiti, e flussi del corpo, medica a' dolori colici. Auicenna lib. 15. c. 6. tract. 2. ne scrisse, che masticata la zedoaria toglie via ogni puzzor della bocca, e non fa sentir l'ebbrezza, e molte altre cose di lei scritte, quì per breuità taceremo. Di essa radice parlando l'Anguillara non troppo chiaro ci dimostra, e par che faccia vna medesima cosa la zedoaria col costo, il quale non è, per quel che Auicenna, e Serapione ne scrissero, & appresso Serapione con Arabica voce Zurumbet è nomata la Zedoaria.

Della proprietà delle scorze, che entrano nella Com-
positione dell' ELIXIR VITAE

Capitolo II.

A G A R I C O .

Spetie dell' Aga-
rico.

La femina Aga-
rico miglior
del machio.
Come si cono-
sca il migliore.

Parti del corpo
inferme, alle qua-
li rimedia l'Ag-
arico, fegato,
budella, petto, reni,
milza, stomaco,
sangue, e testa.

E contra la tifi-
chezza.

E contra lo spu-
to del sangue.



M OLTTO à lungo ne scrisse dell'Agarico il nostro Dioscoride lib. 3. cap. 1. ma noi di questo apporteremo esser di due spetie, della maschile, & della femminile, delle quali due; la femminile dice Dioscoride esser la migliore, e che nelle vene di dentro, che le hà diritte, si conosce, il migliore dice l'Anguillara parere 12. è quel che nasce ne' Larici, del quale l'Agrone nel Froidio a' dolori delle bubella; a gli humori crudi, & a' rutti, & a quei, che sono da alto caduti, si porge a medicamento, a' febricitanti, & oue non è febre, si dà a gli infermi; Recan non poco prò a' fegatosi, a gli asmatici, a gli itterici, è contra il mal delle reni, e della dissenteria; fa ricuperarne lo smarrito colore, è valeuole a' thifisci, a gli splenetic, & a quei, che per fieuolezza di stomaco non ritengono il cibbo; fa al guarir dello sputo del sangue, della sciatica, del mal caduco, e del tumore, che precede alla febre, purga il corpo, e finalmente è appropriato alle punture delle serpi velenose, & a tutti mali dell'interiora. Deesi con riguardo della stagione, e dell'erà dell'infermo adoperare. Per molte altre virtù, che tiene è stimato maggiormente l'Agarico, del qual sin quà basti hauer ragionato.

CASSIA

CASSIA

Linea, ò Ligneà.

DELLA Cassia parlando Teofrasto lib. 3. Hist. plant. sotto nome d' Cneoro, ne fa due spetie; cioè del bianco vna, e del nero l'altra; Il bianco dice egli hà le foglia di figura alquanto lunghe simili a quelle dell'oliua; Il nero hà le foglie in guisa di Tamarigio carnose; i rami del bianco si slargano più per terra, e spirano soaue odore; Il nero è senz'odore alcuno; le radici d'amendue sono profonde, e grandi, germogliano, e fioriscono dopò l'Equinozio Autunnale, e dura il lor fiore per lungo tempo. Di maniera ne vien ragionato da gli Scrittori di Medicina intorno ad essa Cassia Linea, che si vada dubitando se sia l'istessa con la Cànella, ò cosa da lei diuersa. A niuno ella è così conosciuta, come all'Arabo, & vnico vccello della Fenice, che di odorati legni il suo nido morendo fabricar si suole. Galeno lib. 1. de antitodif. dice, che l'ottima Cannella passa in luogo della cassia, e vole, che frà loro siano molto simili, & iguali. I Greci, come che ella è legnosa, & come dice Dioscoride lib. 1. c. 12. Fistolosa, Xilocastala chiamano, e noi cassia ligneà di ciamo. Delle virtù, ch'ella hà ne fan testimonio tanto i Greci, quanto gli Arabi Medici dicono esser ella di virtù rallegratiua, e riscaldatiua, e però gioua al core, & allo stomaco, e alla matrice è di molto prò alla gelatura de' denti, di molte altre virtù ella è ripiena.

Il nome di Cneoro secondo Teofrasto contiene alla Cassia linea. Due spetie sono della cassia lin.

Vogliono alcuni esser l'istessa con la Cannella la cassia lin.

Xilocastala, che ella si sia.

Parti del corpo che sono sanate per la cassia linea core, stomaco, e denti.

CEDRO.

PARLANDO Plinio lib. 16. c. 39. del Ginepro dice, che egli hà l'istessa virtù col Cedro, e del Cedro ragionando Dioscoride lib. 1. c. 84. ne insegna essere vna grande arbore, e che produce il frutto rotondo, come far lo suole il Ginepro. nasce nella Soria, e nella Licia, e specialmente nel Monte Libano abbondeuolmente. Del cedro bene spesso ne fa mentione la Scrittura sacra. Ne parla Hippoc. lib. de nat. mulier. e grademete loda quel che nel l'Isola di Candia: Veggasi in oltre Teofrasto. Quato alle sue virtù qsta sola basta dirne, che hà qualità balsamatiua, e conseruatiua, di maniera, che fa valeuolmente quanto qualunque altro rimedio, che contra veleno sia. E ciò alla cedria, ch'è liquore, che dal cedro destilla, s'attribuisce, e gioua alla vista, ben che greca fosse. uccide i vermini delle orecchie, toglie il dolor de denti, e rimedia alle infiammazioni della schirantia, & al mal caduco, & alle vlcere del polmone, & è la morte de' vermini, e delle putrefattioni.

Cedro, e Ginepro simili secon Plinio nella virtù. Que nasce il cedro, e sue fattezze. Spesso vien mentionato dalla Scrittura sacra il cedro. Parti del corpo per le quali è il cedro. Vitta, orecchie, denti, gola, testa, ventre, e polmone. Altra virtù del cedro.



CANNEL-

CANNELLA

Eletta.

La Cannella è
in luogo del
Cinnamomo.
Quale scelta,
far si debba del-
la cannella.
Virtù della can-
nella in ralle-
grare il core, &
in riscaldare lo
stomaco.
Altre virtù d'ef-
sa.



AL vero Cinnamomo, cotanto da gli antichi celebrato, di cui è rimasto quasi solo il nome, succede la Cannella eletta, la quale dee essere scelta, cioè che fresca, e che di eccellente sapore, & odore sia, come per lo più esser suole la zeilanica. Quanto alle sue virtù, (come da Dioscoride lib. 3. c. 13. habbiamo) fa resistenza a' velenosi morsi delle serpi, essendo ella non poco del core, e dello stomaco amica, & è valeuole contra gli altri veleni etian- dio. Da Galeno lib. 1. de Antidotis alla cannella virtù d'incidere, e di dige- rire tutti i recrementi del corpo. Io di lei ne dico, che, quando di qualun- que medicinale virtù fosse priua, hauendo ella così delicato, e suaue odore, si renderebbe appò le penne de gli Scrittori, & appò le bocche de dicatori di laude del tutto degna, e meriteuole.

COTOGNO.



Parti del corpo,
alle quali gioua
il Melo Coto-
gno.
Fegato, e lin-
gua.
Contra le febri
maligni è la
mucellagine del
seme del coto-
gno.
E contra altri
mali.

DE L Capo delle Mela di Dioscoride scriue il Matthioli lib. 1. cap. 132. delle quali noi per lo nostro Elizir le cortecce solo adoperiamo, han tal proprietà, che mangiate auanti il cibo serrano il corpo, ma dopò fanno contrario effetto, & im- pediscono quei vapori, che sogliono alla testa dallo stoma- co salire. Chi vol rimediare alle infiammaggioni del fega- to, & alla arscia lingua prenda della mucillagine, che fa il seme del Coto- gno; chi vuol istinguere le maligne febri questa medesimamente adoperi, chi desia porger saluteuole medicamento a' vomiti colerici, vagliasi del su- go delle Mela Cotogne, & habbiamo per cosa certa, che non poco egli alla dissenterie gioua.

FRASSINO.



Sotto l'ombra
del Frassino non
vi possono star
de gli animali
velenosi.

La natura del
Frassino, che
qualità tenga.
La Corteccia di
lui à che sia
buona.

TALE inimicitia tiene il Frassino, & tal potestà con tutti gli animali velenosi, che sol con la sua ombra quelli da sè di- scaccia, di maniera, che chi sotto quella prende riposo, o dorme, se ne può senza niuna paura stare, non altrimenti che sotto il vitice, che di tale virtù egli è medesimamente dotato. Della limatura del Frassino guardisi bene ciasche- duno, come di cosa mortifera, che ella è, ma della scorza se ne vaglia chiu- que da sè voglia rimouer l'infiammation del sangue, e la lepra, il che Dio- scoride lib. 1. c. 87. veritieramente ne riferisce.

M A C E.



BASTEVOLMENTE del Mace, ch'è vna scorza, che molto rassomaglia quella picciola pelle, che fassi dall'Embrione, e che si troua nella noce moscata ne scrisse Auicenna e che conforta il core el fegato, hauendo qualità aromatica, & astringente, e per quel chel'istesso ne lasciò scritto, risolue tutte l'infiammaggioni, e le Apostème, e le Pustule, che egli in lingua Arabica chiama Bothor. fa il Mace buon fiato, purga la testa, rinforza il Fegato, e lo stomaco & è valeuole per la Matrice, e per la sciatica. Di molte virtuose qualità trouarsi esser il Mace dotato.

Che cosa sia il Mace.

Parti del corpo inferme, che hā bisogno del Mace.

Core, fegato, testa, stomaco, matrice.

M E L O.

Appio.



LE Migliori Mela esser le Appie Salernitane eui il prouerbio nella scuola. Vogliono alcuni, che per Mela Appie, che da quell'Appio Romano presero il nome, hauendole egli posto in vso qui nella nostra Italia, si debbano intendere le mele mele, e le melerose, o vero le orbicolate scritte da Dioscoride lib. 1. c. 132. Quanto al dir delle sue virtù si appartiene, fan lubrico il Corpo, e caccian fuora i vermini, auenga che in quantità mangiate non poco siano allo stomaco noceuoli, & apportino sete, mà se si vā nel mangiarle temperatamente, molto elle giouano, cosia' morsi d'animali velenosi, & a' stomachi freddi, & alle doglie del Petto, & aiutano parimente a dispensare il nutrimento per tutto il corpo.

Lode delle mele appie Salernitane.

Parti del corpo che nelle loro infermità delle mele appie si possono aualere.

Stomaco, petto

T H I M I A M A.



TEL Thimiama, che è vna corteccia molto odorosa d'arbo-re Indiana, che adoperasi, ne' componimenti de profumi, souente veniua per man de sacerdoti su gli Altari nel Tempio del Rè Salomone a finche sentito non si haucisse quel puz-zore, che spiraua dalle carni de' bruciati holocausti, così etiā-dio può venir in vso di rimediare a qualunque puzzolente esalatione, che da Carogne prouenga. Preserua questa Corteccia i Corpi morti della Putrefattione. Per chiunque voglia di lei hauerne maggior notitia io dico, che è di fuliginoso colore odorosa come lo storace, e rassomiglia parimente la Corteccia del Moro. Veggasi in oltre quel volume, che luminare maggiore vienē appellato, oue di questa così odorifera materia a bastanza si ragiona. Il suffitto di esso il Timiama arreca molto prò alle distillationi del capo, e purga il catarro, gioua allo stomaco e rallegra il core.

Thimiama nota a Profumieri per la sua uirtù del suo odore, & ne gli antichi sacrificij.

Simile alquanto è il Thimiama nell'odore, e nel colore allo storace.

Nella corteccia simile a quella del moro.



Della

Della proprietà de' Legni, che sono per la Compositione dell'ELIXIR VITAE.

Capitolo III.

A L O E.

Due spetie sono
dell'Aloe.

Da qual paese
ne venga recato
l'Aloe.

Parti del corpo
inferme, alle qua
li bisogna l'A
loe.

Stomaco, fian
co, fegato, e co
re.

Auertimento
nello sceglierfi
dell'Aloe.

Eriscettro, &
Aspalato sono
vna medesima
cosa.

Parti del corpo
inferme, alle
quali si dà l'A
spalato ventre,
e sangue.

Quanti altri
giouamenti ap
porti l'Aspalat.
Que egli nasca.

A tre generi so
no ridutti per
tre diuersi colo
ri i Sandali.

I Sandali gialli
sono i migliori.

Cordiali molto
sono i Sandali.
Per chi non sie
no buoni i San
dali.

ESSENDO quì ragionamento dell'Aloe, intender non si dee quella nostrale pianta, che spetialmente in molti luoghi, & in gran copia si scorge, onde se ne caua il sugo, che spesso viene in vso nelle Spetierie, e di cui ragiona Dioscoride lib. 3. c. 23. Ma di quello cotanto nobile, e pregiato legno, che, come dicono, ne vien portato per lo Gange fiume dell'India dal Paradiso Terrestre, e come testimoniano i Portughesi Nauiganti, nasce nell'Isola Taprobana, & questo chiamato Agallogo, & hà virtù, come Dioscoride lib. 1. cap. 21. insegna, di far buon fiato, di disseccare, e di fortificar lo stomaco, mitigando il suo ardore. Gioua a' dolori del lato, e del fegato, alle budella, & alla dissenteria, & è medicamento del core. Quanto alla scelta, che far se ne dee, il migliore è il macchiato, di più aguto odore, e nell'assaggiarsi amaro, & astringente, & alquanto vario nel colore.

A S P A L A T O.

QUELLO, che Eriscettro si legge appò gli Autori Herbarij da Dioscoride lib. 1. cap. 19. vien appellato Aspalato, di cui alcune cose ne scrisse Galeno lib. 7. de facult. simpl. e che hà virtù di riscaldare, e di astringere, e perciò ristringe il ventre, e'l ributtar del sangue. Gioua alle putredini, & alle flussioni. Nasce in Istro, Nisiro, nella Soria, e nell'Isola di Rodi. Onde come più celebre Rodiano Aspalato è nominato.

S A N D A L I.

PIV sono i generi de' Sandali, ma quei, che rosseggiano, sono più vigorosi, e più gagliardi; ben che altri vogliano, che tali siano i bianchi. Se di questi la qualità saper vogliamo; sono eglino (come dice Auicenna lib. 2. tract. 2. c. 658.) nel fine del secondo saprauenendo il secco nel secondo grado. Il Matthioli vuole, che de' Sandali il primo luogo tengano que, che hanno del giallo; il secondo i bianchi; & il terzo i rossi; & egli dice ancora contra l'opinione de' gli Arabi, che i Sandali rinfrescano nel terzo ordine, e nel secondo disseccano. Rallegrano, e fortificano il core, e però mescolansi, non pure ne' medicamenti cordiali, ma in quelli, che sono gioueuoli alle palpitazioni del core. Tutti e tre i Sandali alle febri calde, & allo stomaco infiammato si trouano esser contrarij.

X I L O B A L S A M O .

IN Dioscoride lib. 1. c. 18. leggiamo, che il Legno del Xilobalfamo all'hora è ottimo, quando è fresco, e di sottile samento, rossigianze, e che sembri odore d'opobalsamo. Hà egli valeuole virtù, ma non quanta l'hà il suo seme. Gioua alle crudità, a' torcimenti del ventre, & alle conuulsioni. Proutoca l'orina, & è contrario a' serpenti, & ad altri velenosi animali.

Virtù del Xilobalfamo.
Maggior virtù è nel seme del Balfamo.
Parti del corpo, a cui rimedia il Xilobalfamo, ventre, e viscera

Delle Herbe, che entrano nella Compositione
dell' ELIXIR VITAE.

Capitolo IV.

A B R O T A N O .

IN l'Abrotano diuerse parti delle nostrali rupi, e pendici occupate; e porge a' suoi Herbari vicina opportunità di raccogliarle; quantunque volte a gli Spetiali fa d'huopo, come, che egli a molte infermità conferisce, e spetialmente de gli occhi. Fa egli nascer la barba, oue è tarda, e restia. Costringe il sangue delle gengiue, risolue le posteme flemmatiche, e quelle spetialmente, che a risoluersi sono malageuoli. Fa per le ferite, e per le vlcere, ma non per quelle, che son fresche, e nouelle. E di molto prò alle contusioni de nerui, & alla sciatica antica. Riscalda la testa, & indi rimuoue la freddezza. E rimedio molto valeuole della strettezza del petto, o difficoltà del respirare. E finalmente herba pettorale, & stomacale, e fa contro le passioni dell'orina, contra i mestrui rattenuti, contra i mortiferi veneni, e morsi delle serpi, e contra il tremor delle febri. Fuggono dall'Abrotano le serpi stesse, & rimedia egli alle puture de gli scorpioni, e de' fieri ragni per proprio nome detti falangi; e risolue i piccioli tumori. Veggasi de' Medici il più, che ne dica Auicenna lib. 2. tract. 2. cap. 69.

Abbondeuole è l'Italia dell'Abrotano.

Varie infermità, alle quali porge rimedio, che dell'occhio, della barba, e del sangue, de' nerui, della testa del petto, dello stomaco, e della viscera. l'abrotano, nica delle serpi. E rimedio alle punture de' ragni, e de gli scorpioni.

A N A G A L L I D E .

Dell'Anagallide, come insegna Dioscoride lib. 2. c. 163. due sono le spetie differenti nel fiore; l'vna, che l'hà celestro, & ella è femina, l'altra rossigno, & ella è maschio. Trà le frutici più tosto, che trà le herbe è annouerata. Plinio lib. 25. c. 13. e Galeno vogliono, che ambedue le Anagallidi giouino a leuar via la caligine de gli occhi, & a dilatar le pupille quando si siano ristrette, & offuscate. Han virtù di disseccare senza mordacità alcuna; E perciò consolidano le ferite, & giouano alle putredini. E volgarmente detta l'Anagallide, morso della Gallina. Legga chiunque più di questa herba voglia sapere, il libro, che Horto di Sanità è iscritto.

Due spetie sono dell'Anagallide

Parti del corpo, che cura l'anagallide, occhio, e pupille.

anagallide, e morio di gallina sono vna medesima cosa.

A Q V I L I N A.

Parti del corpo
inferme, a cui
conuiene l' A-
quilina, fegato,
fele, petto, e
sangue.

Qual sia la qua-
lità dell' Aquili-
na.

Contra i grossi
humori: e l' A-
quilina.

L Trago, & il Lobellio scrissero con più vera esperienza del-
l' Aquilina, e ciò è, che ella vale contra le oppilationi del fe-
gato, e'l trabocco del fele, e de gli Arcati, ò Iterici, che
dir vogliamo. Gioua, secondo Dioscoride lib. 2. c. 171. a' do-
lori del petto, rassetta la tosse, e di molto prò a' fegatosi, &
allo sputo del sangue. Secondo Galeno hà virtù astringua, & incisua; e
però buona a toglier via i grossi humori. Conforta anche i membri, aiuta
ad espurgare il petto; e per chiunque la voglia ageuolmente ritrouare: hà
ella con la Celidonia non poco somiglianza.

A R T E M I S I A.

Lode dell' Arte-
misia.

Qualità dell' Ar-
temisia.

Magica virtù
dell' Artemisia.

Vietà il fascino
l' Artemisia,

parti del corpo,
a cui gioua,
vètre, budella, e
matrice.

Duespetie sono
d' essa.

Tempo, che in-
segna a coglier-
la.



MOLTO hauremmo da apportare intorno alle virtù, che
sperimentate si sono della nobile, e bella Artemisia, che non
men nella foglia, che ne' fiori dimostra la sua bellezza: Ma
contentiamci hora di quel che di lei Dioscoride, & Apuleo
ne scrissero. Dioscoride lib. 3. c. 115. dice, che l' Artemisia
hà qualità riscaldatiua, incisua, & aperitiua, il che vien anche da Galeno
de simpl. medicam. rafferma.

Apuleo de virtut. herb. vuole, che l' Artemisia portata in mano da qualun-
quie viandante (il che par, ch' attribuir si possa a troppo mirabil magia) se egli se-
ne andrà a' piè, non sentirà la stanchezza che'l lungo cammino apportar suole.
E ella (secondo il medesimo Autore nel medesimo luogo) non poco da
gli energumini, ò spiritati, che noi diciamo, abborrita, & isfuggita, & è pur
ella contra i fascino. I giouamenti, che arreca alle parti del corpo inferme
sono molti, e di essi, & in ispecialtà gioua a' dolori delle budella, ò del mal
della matrice, e del matrone. Dell' Artemisia due sono le spetie, l' vna, che
Tragante, e l' altra, che Leprasillo vien nominata. Auertiti si dee, che il mi-
glior tempo, quando si hà da cogliere, e qual' hora stà col suo fiore, ò col
suo seme.

A S P L E N O.

Ceterac, voce
Arabica, Scolopendria, & As-
plenio sono vna
medesima cosa,
& herba dorata
etiandio.

Que si troua
a coglier il Cete-
rac.
Virtù, e qualità
dell' Asplenio.



L Ceterac, così da gli Arabi nomato, è vna stessa cosa con
l' Asplenio, herba che non altroue si ritroua, se non ne gli
aspri, e sassosi luoghi, molto differente, e diuersa dalle altre
herbe, perciocchè non hà ella nè fusto, nè fiori, nè seme. Al-
cuni sentono, che sia la medesima con la Scolopendria, che
altri herba dorata chiamano; Quanto a' giouamenti, che ella fa. Aiuta a
marauiglia il flusso seminale in qualunque morbo malinconico, e partico-
larmente al mal della libidine. Rompe la pietra, e smouisce la milza, per
quel che ne insegna Galeno lib. 6. de facult. simpl. Hà non sò che di super-
fitione quel che Dioscoride lib. 3. c. 145. di esso l' Asplenio ne racconta,

cioè,

cioè che fa diuenire affatto sterile le donne. Onde a donna, che non fa de figliuoli per prouerbio si suol dire, hà mangiato dell'Aspleno.

O R E C C H I A

d'Orso.

L'ORECCHIA dell'Orso communemente nelle Spetierie, e nelle Herbarie con voce latina, Auricula Vrsi appellata, è celebre in molti luoghi della nostra Italia, e specialmente, conforme scriue l'Anguillara parere 14. intorno a' semplici nel Monte Baldo di Verona, e nel Monte Summan di Vicenza. Di questa, oue del Simfio fa mentione Dioscoride lib. 4. c. 11. a pieno ragiona il Matthioli. Fa marauigliosi effetti di salute nelle rotture intestinali. E nominata parimente Sanicula, & questo per hora detto di lei paia ci bastante.

B E T T O N I C A.

NON due altri nomi vien da Dioscoride lib. 3. cap. 7. nominata la Bettonica, cioè di Cestro, & di Psicotrofo, e dice egli, che ella vale contra ogni genere di veleno, e contra tutti i difetti delle viscere, e gioua a gli strumenti vitali, & a prouocare il vomito pituitoso, alla matrice, a' mali della gola, a fare orinare, & alleggerire di nociui escrementi il corpo; è contro al mal caduco. E buona a darsi a forfennati, come l'elzebbero, & a quei, che hanno mal di fegato, o che patono di milza. Concorre ella ualeuolmente al concocimento del cibbo, & a togliere gli acetosi rutti; Dar si suole a chi sputa il sangue, a chi hà la sciatica, & a chi sente dolor nella viscica; E ottimo rimedio per l'idropisia, e per far tornare la purgatione alle donne. Vagliansi di lei i thifisci, e che sputano marcito sangue dal petto. Serbansi, come vsuali nelle Spetiarie secche le frondi della Bettonica, la quale è migliore quando ne' luoghi freddi, e ventosi, (come sono quei de Monti) è raccolta.

C A L A M E N T O.

MAraugliosa forza mostrò sempre il Calamento, che non men è aguto nel sapore, e nell'odore, che'l grato Pulegio nel discacciare la mortifera qualità de' veleni delle serpi, o d'altri velenosi animali, che per la loro fouerchia freddezza il calor naturale suffogano. E valeuole (secondo Dioscoride lib. 3. cap. 35.) nel purgar il mestruo. Hà virtù di imbiancare le cicatrici nere. Vccide i vermini, ch'esser sogliono dentro le orecchia. E come, che quest'herba è di qualità discutiente incisua, e disseccatiua, inuigorisce il calor naturale, & a molti mali arreca rimedio. Chiamasi da nostri Contadini Nepeta, o Nepetella. Fassi nelle Spetierie il famoso Diacalamento a molte infermità fredde opportuno.

Apporta or di sterilita alle donne è l'Aspleno. Prouerbio che vien dall'Aspl.

Varie appellazioni dell'Orecchia dell'Orso. Luoghi d'Italia, oue abbonda l'Orecchia dell'Orso. E per le rotture intestinali. Sanicula anche si chiama l'Orecchia dell'orso.

Cestro, e Psicotrofo nomi greci, conuengono alla Bettonica. Virtù della Bettonica. Parti del corpo, a cui è salutare e la Bettonica. Viscere, matrice, gola, viscica, testa, fegato, milza, stomaco, sangue, ventre, e petto.

Vale alla tiffichezza la Bettonica. Sono in vso secche le frondi della Bettonica.

Qualità del Calamento molto simile a quella del pulegio. Valeuole è il Calamento contro ogni genere di veleno. Parti del corpo inferme, autate dal Calamento. Testa, intestina, e orecchia. Lode del Diacalamento.

C A P E L

Venere.

Adianto, Callitricon, & Politricon col Capel Venere sono vna medesima cosa.

Qualità, e virtù del Capel venere.

Parti del corpo, che prendono rimedio dal capel venere; gola, viscera, petto, e polmone. Al flusso del corpo si dà il capel venere.

Il Cardo santo, Cardo benedetto anche è nominato.

Cnico, & Attratile che cosa siano.

Radice del Cardo santo à nulla gioua.

Ridicola più tosto che vera virtù del Cardo santo.

Contra il parere del Matthioli nell'ethimolog. della Celidonia.

Virtù della Celidonia.

Parti del corpo, che sono medicate con la celidonia. fele, denti, ventre, e matrice.

Per le ferite s'adopera la celid. Particolar medicamento de gli occhi è la celid.



ADIANTO di Dioscoride nel lib. 4. c. 118. col Capel Venere per dir con l'Anguillara, sono vna medesima cosa. Hà qualità disseccatiua, risolutiua, concottiua, e come tale matura le scrofole, e le posteme, e rompe le pietre. Di esso ce ne vagliamo per mondificare il petto, & il polmone da grossi, e viscosi humori, e per ristagnare il flusso del corpo. E chiamato Callitricon, & Politricon; sempre egli nell'Estate verdeggia, nel verno non marisce, & oltre le altre sue virtù, fa ritornare (come da Plinio habbiamo) i capelli al capo, oue siano per infermità caduti.

C A R D O S A N T O.



CON erra, chi il Cardo santo, Cardo benedetto nomina; Appresso Teofrasto è la seconda spetie dell'Attratile, o vero Cnico seluatico, così parla l'Anguillara parere 8. intorno a' simplic. ma l'Attratile dice Dioscoride lib. 3. c. 95. è vna spina simile al Cnico, ma che hà le foglie più lunghe nella cima. La radice di quest'herba) come lo stesso Dioscoride nel medesimo luogo afferma) è affatto inutile, e codarda. Lasciasi a credere a chi farne voglia esperienza, se quest'herba tenuta in mano da chi è percosso, e bastonato non senta egli dolore, e che lasciandola lo senta. Vale ella contra morbi contagiosi, e pestiferi; se ne vale di lei chi sente affanni nel cuore, chi tiene offeso il fegato, o le viscere.

C H E L I D O N I A.



IPRENDE il Matthioli alcuni Alchimisti, che habbiano chiamata quest'herba Celidonium, quasi dono del Cielo, e non più tosto col suo natio nome Chelidonia; che vuol dire Hirundinaria, cioè amica delle Rondini, perciocchè di essa si vagliono qual'hora ciechi, o loschi nel nido veggano i lor rondinini, ma il Matthioli non hà ragione, perchè coral nome merita così fatta herba, contenendo ella sì pregiate, e singolari virtù, che celestiali più tosto, che terrestri sono, e specialmète a marauiglia ella a gli occhi infermi giouando, come specialmente in Dioscoride leggiamo. Cauasi il sugo della Celidonia tanto dalle frondi, quanto da' fusti, e dalle radici nel principio dell'estate, e seccasi nel fresco, e fansene pastelli. Conferisce la sua radice al trabocco del fele; medica le vlcere serpiginoze; toglie il dolor de' denti, dissecca il flusso de' mestrui, racqueta i dolori del ventre, e della matrice. E rimedio delle ferite, e molto opportuna a leuare i fiocchi, e inuoletti, e le cicatrici de gli occhi.

CERL

CERIFOGLIO.

NEL Cerifoglio alcune cose leggiamo in Plinio lib. 19. c. 8. oltre a quel che n'insegna il Matthioli nel Gingidio di Dioscoride lib. 2. c. 126. e con altra voce appellata quest'herba Pederota. Come da Apuleo vien punto alquanto dal Matthioli Plinio, come che egli il vero non dica, dicendo, che il Cerifoglio è così aguto, & ardente, che abbruci come il fuoco. Plinio ciò per amplification disse, ma non che il vero sia così: ma io del Cerifoglio ne hò di tale agutezza, e fortezza affagiato, che mi hà in ciò paruto e'l Nasturze, e'l Senape superare. E di aromatica, e diuretica virtù; affottiglia la ripienezza de gli humori del corpo, euacuandoli. Gioua allo stomaco, al fegato, & alle viscere.

Il Cerifoglio Pederota da Apuleo è chiamato. Matthioli riprè de Plinio intorno al cerifoglio Parti del corpo, alle quali è buono il cerifoglio stomaco, fegato, e viscere.

CHAMEDRI.

L Linodri, & il Chamedri, (come in Dioscoride lib. 3. c. 100. legiamo,) con la Cerquegniola, che comunemente vien da gli Herbari detta, non sono diuerse in altro saluo, che nel nome; ma facciamo via più note con la nostra penna le di lei virtù. Ageuola il Chamedri il parto alle donne. Hà forza di purgare le piaghe antiche. Hà virtù contra i mali de gli occhi, togliendo da loro in ispecialtà qualunque caliginosa, e fosca materia. E come, che hà natura riscaldatiua astringiua, & incisua, resiste a' veleni delle serpi, e secondo Dioscoride, apporta giouamento al polmone, & alla milza.

Linodri, Chamedri, e Cerquegniola sono vna stessa cosa. Per partorir presto adoperan le donne il chamedri. Parti del corpo, che si vagliono del rimedio del chamedri occhio, polmone, e milza.

CODACAVALLO.

CHIAMA l'Anguillara parere 3. questa herba communalmente Codacavallo, detta con nome di Asprella, e di Equisetto, perciocchè così vien da Dioscoride lib. 4. c. 38. nominata, ma egli con voce greca Hippuris. Scriue Galeno lib. 6. de facult. simpl. c. 6. che questa herba hà virtù costrettiua, e perciò valorosamente dissecca, e senza mordacità alcuna. Riscalda le ferite, e gioua loro grandemente ancor che vi fosse taglio di nerui. Aiuta a guarire le vlcere intestinali. Rimedia al vomito; allo sputo del sangue, & a' flussi delle donne, & massime a' rutti; se ne vagliono con molta utilità di quest'herba i dissenterici, e quei, che vogliono ristagnare il sangue, che troppo licentiosamente scorre dal naso. E gioueuole a molte altre passioni de corpo. Vno Spofitore di Dioscoride accenna, che tocco solamente da quest'herba il naso rattiene in vn tratto tutto quel sangue, che conouerchia licenza indi distilli, ò piousa; il che vien da Plinio lib. 26. cap. 15. raffermato, il quale chiama questa medesima herba hor Ephedron, hor Anabasi, & le dà molte virtù, e specialmente di sanar la tosse inuechiata, ma è d'auertire, che delle Hippuri due sono le spetie, delle quali vna è la più piccola, & è chiamata propriamente Coda di Gatta; la prima, che è maggiore Caucon è detta da Plinio, & questa nella radice si conosce, che è gialla.

Asprella & Equisetto, & Hippuri conuengono al nome di Codacavallo. Qualità della codacavallo. Parti del corpo, alle quali apporta giouamento la codacavallo. nerui, intestini, sangue, e naso. Gioueuole alla dissenteria è la codacavallo. Marauigliosa virtù hà nel rattener il flusso del sangue, che vien dal naso. Come la chiami Plinio. Con la codacavallo, secondo Plinio si toglie la tosse inuechiata.

C V S C V T A.

Perche podagra lini sia chiamata la cuscuta, cadita, e cassita

parti del corpo, a cui è valeuole, fegato, milza, sangue, vici ca, fele.



OME che la Cuscuta intorno al Lino auolta si ritroua, & indi raccogliessi Podagra lini è chiamata. Plinio lib. 16. c. ultimo le dà nome di Cadita, o Cassita. Il Matthioli lib. 4. c. 179. con l'autorità di più graui Medici insegna hauer la Cuscuta virtù astringente, e confortatiua con vna certa stiticità. Apre le oppilationi del fegato, e della milza; rende pure, e monde le vene, e'l sangue de gli humori, così colerici, come flemmatici: prouoca l'orina, rimedia al trabocco del fele da oppilatione di fegato cagionato; gioua alle febri fanciullesche, & purga per le parti di sotto la flauabile, o colera rossa che diciamo.

DITTAMO CRETENSE,
o vero Candioto.

L'Isola di cadia abbondantissima de Dittamo. Ne i fiori è simile il Dittamo all'origano.

parti del corpo curate dal dittamo ventre, reni, testa, e ceruello. Balsamatiua, e conseruatiua vntu tien il dittamo.

Vccide i vermini del corpo.



OTO è etiandio a queste nostrali parti il Dittamo, che con singular copia per tutto quasi nasce nell' Isola di Candia. Ne i fiori molto è somigliante al nostro Origano. Non poche sappiamo le virtù, che del Dittamo sono, da Dioscoride lib. 3. c. 32. e da Apuleo lib. de virt. herb. apportate. Dioscoride dice, che vale cōtro al veleno del morso di gatto arrabiato, e che vaglia per antidoto contro i morsi de' serpenti. Apuleo scriue, che fa partorire la creatura morta senza periculo della madre, e che sana valentemente ciascheduna ferita, o percossa con ferro, o con legno fatta, e che gioua alle vlcere antiche, e che hà virtù etiandio balsamatiua, e conseruatiua. Hà gran forza d'uccidere i vermini del corpo, e di cacciar le pietre delle reni, & è medicamento de gli epilettici, & di quei, che patono nel ceruello.

E P I T I M O.

Ethimologia dell'Epitimo.

Virtù dell'Epitimo.

parti del corpo, che riceuono conforto, e rimedio dall'Epitimo testa, core, milza, reni, e matrice.

È di disseccatiua, e riscaldata virtù.



EPITIMO così detto, perche egli nasce sopra il Timo: quel che noi sopra i Greci Epi dicono, e così dissimil voce habbiamo l'Epitimbra, che sù la Timbra si troua. Dice il nostro peritissimo Mesue, che qst'herba scioglie l'humore malinconico con ageuolezza più di qualunque altro medicamento. Vale nell'infermità della testa, come mal caduco, vertigini, vale a' dolori antichi da humori malinconici cagionati; vale al tremor del core; vale alle sincope, & alle malatie malinconiche. Con salutare effetto medica le oppilationi, & altri difetti della milza, e delle reni, e della matrice. E per lo cancro; per la lepra, per le vlcere, che procedono dall'atrabile, e per la quartana medesimamente. Attribuisce Galeno lib. 6. c. 7. de facult. simpl. all'Epitimo la medesima virtù, che hà il Thimo, ma in ogni cosa è più valoroso, dissecca, e riscalda, e per le parti di sotto purga la flemma, e la malinconia, & è gioueuole specialmente a que', che

per

per lo fiato si lagnano, & cercano rimedio. Dell'Epitimo leggesi vn libretto fatto da Giouan Fabro, il quale contra Scaligero molte cose scrisse con quella dottrina, che da persona dottissima aspettar si potea.

E V F R A G I A.

SOPRA il Capo del Cinquefoglio di Dioscoride lib. 4. c. 44. ragionando il Matthioli esce à dire alcune cose dell'Eufragia, e dice ch'ella hà virtù alterstua, incisua, e riscaldatiua, il che conferma Geronimo Trago; e che apporti chiarezza alla vista. Quest'herba con vna delle foglie è simile a quella del Cece, vn'altra specie si ritroua somigliante la Triffagine, e mostra non poca somiglianza col Teuerio scritto da Dioscoride, che è frutice assai maggiore del vulgar Chamedri. Diminuisce l'Eufragia la grossezza della milza, gioua allatosse, & al polmone; e di non poco vrile al cerebro, e'l rimanente che di lei se ne sappia, ne vien dal dottissimo Arnaldo dimostrato.

L E N T I S C O.

DEGNO di hauer quì luogo, e di qualunque maggior laude è il Lentisco. Hà questa vril pianta due proprie, & esse principali qualità: l'vna è di produrre certa ragia, la quale chiamasi Lentiscina, che per varij medicamenti viene adoperata: L'altra è, che non vi è cosa in lei, che buona non sia. Di qualità, come tutti conuengono, è costrettiua. Del frutto di questo frutice cauase olio, come cauar si suole dalle oliue, & in molti luoghi d'Italia, & in questo regno in ispecialtà è egli in vso, & hà, come dice Dioscoride lib. 1. c. 72. di costringere parimente. E di gran giouamento il lentisco a' denti, o fieuoli, o smossi, o guasti, & alle gengiue rotte, e cancherite, & sappiasi, che quel che può col suo costringere è tanto nelle radici, quanto ne' rami, ne' germogli, nelle frondi, nel frutto, e nella corteccia. E gioueuole il lentisco à gli sputi del sangue, e del mestruo, & alle relaxationi del sedere, & alla matrice. Molta conformità hà egli con l'hipocistide.

F O L L I C O L I

della Sena.

MOLTO potremmo noi dire delle molte virtù, che tengono i follicoli della Sena, e ciò con l'autorità di molti, e principali Medici: ma vsiamo quì anche la solita nostra breuità. Mesue, e Serapione dicono, che quest'herba, o frutice, che ella si sia, scioglie la malinconia, e la colera adusta, purifica il ceruello, rallegra il core, rinfresca il fegato, alleggerisce la milza, conforta le sentimenta, e di assai prò al polmone, apie le oppilationi delle viscere, mantiene in giouentù l'huomo, aguzza il vedere, e l'vdiere. Cosa non è che

Qualità dell'Eufragia.

Quali parti del corpo aiuti l'Eufragia, occhio, milza, polmone, e cerebro.

A qual semplice si rassomigli l'Eufragia.

Laude del Lentisco.

Parte non è nel lentisco, che à medicamento non venga.

Qualità del lentisco.

Parti del corpo, che riceuono rimedio dal lentisco, denti, sangue, e matrice. Con l'hipocistide è molto conforme il lentisco.

Copiose, e mirabili virtù della Sena. Parti del corpo, delle quali è medicamento la sena, ceruello, core, fegato, milza, sentimenta, polmone, viscere, occhio, e orecchia.

Per discacciare
le infermità ma-
linconic, è mol-
to valutoe la
sena.

che migliore medicina sia per l'infermità malinconiche, e tarde a sanarsi, quanto è la Sena. Scrisse in oltre Serapione, che essa la Sena impedisce il delirio tanto ne' segni, quanto nella fauella, e che arreca giouamento a' paralitici, & a gli vlcerosi, e pustolosi, & a' Lunatici, e principalmente è ella confortatiuo medicamento del mello, & affannato core.

F R A G A R I A.

Varie virtuose
qualità della
fragaria.

Abbondeuole
nella fragaria
più che altra
parte si vede la
vicinanza di Na-
politani Villagi
parti del corpo,
che si vagliono
della fragaria
la ngue, viscica,
milza, fegato, re-
ni, e occhio,



A gran copia, che si hà quì nelle nostre parti delle Fragole, che la loro herba Fragaria detta ne porge nella maggior parte dell'Estate, ne fa neno stimare il pregio, che di esse tener si dourebbe. Tiene ella virtù di consolidar le ferite, e le vlcere, di ristagnare il sangue, i mestrui, e i flussi del corpo, di eccitare l'orina, di conferire alla milza, di rimediare all'inflammatione de' fegatosi, di nettare le reni, e la viscica, di chiarificar gli occhi, a' quali più di qualunque altra herba ama di giouare, così col suo vino, come con la sua acqua. Mangiato anche il frutto della fragaria è loro di gran giouameto. Due sono le sue spetie, l'hortenise, e la seluatica, che ne' monti, e nelle colline esser si troua: niuno luogo d'Italia più abbondeuole si vede di questa sì buona, sì vtile, & sì honorata pianta, quanto i Napolitani contadi.

F V M A R I A.

Parti del corpo
medicate dalla
Fumaria, fegato,
stomaco, e
sangue.

Due son le spe-
cie della Fuma-
ria, ò Fumo di
terra.

Oue si colga la
fumaria.



NON lasciò Dioscoride lib. 4. c. 112. ne Galeno lib. 11. de facult. simpl. di basteuolmente dirne della Fumaria, amendue vogliono, che ella purghi per orina la bile, e che ristori il fegato, e lo stomaco, e che perciò purifichi il sangue. Legasi Plinio lib. 25. cap. 13. intorno a quì che di quell'herba ne scrisse, della quale due dice essere le spetie: l'vna che nasce nelle mura, e nelle siepi, & nominasi da altri piedi di Gallina: e l'altra, che hà le frondi simile al Coriandro di ceneritio colore, e con fior purpureo, e communemente detta fumo di terra, e cogliesi in luoghi colti, e ne i campi dentro i seminati, ma per lo più nell'incolte pareti.

H E L I C R I S I O.

Descrition del
l'Helicrisio.

Virtù nell'infer-
me parti del
corpo, dell'He-
licrisio, nel san-
gue, nello sto-
maco, e nella
viscica.
D'Helicrisio le
corone a loro
iddij, faceano
gli antichi.



NON men vago a vedere, che vtile nell'adoperarsi dato ne vien l'Helicrisio, ò Crisantemo, ò vero Amaranto detto, essendo egli simile nelle frondi all'Abrotano, e facendo il fiore con ombrella di color giallo, la quale tocca da' raggi del sole, come se d'oro fosse, risplende. Coronauansi dell'Helicrisio gli Iddij anticamente. Hà virtù, come dice Dioscoride lib. 4. c. 59. incisuiua, e disseccatiua. Prouoca la sua chioma i mestrui. Può, secondo il credere d'alcuni, disfare il sangue congelato non pur nello stomaco, ma nella viscica ancora. Hà facultà così conseruatiua, che mettendosi nelle vestimenta per lungo tempo dalle tignuole le guarda, e conserua.

E P A T I C A.

SE con la sua Ethimologia noi riguardiamo l'Epatica, è ella così detta, perche à tutte l'infiammagioni del fegato è principal rimedio, che Epate, ò Epate da Latini è chiamato; onde da alcuni è ella appellata Fegataria, e da gli Spagnoli Fegadella. Chiamanla i Greci Lichien. Quanto alle sue virtù (per quel che communemente i primi professori della Medicina ne scrissero) sono molte, ma quelle poche noi rapporteremo, che da Plinio lib. 2. c. 4. da Dioscoride lib. 4. c. 43. e da Galeno de facult. simpl. ne vègono accennate. Può l'Epatica contra tutte le febri a marauiglia; e specialmente febri ardenti, come con la sua frigidità a quelle del tutto contraria. Cura ella le volatiche, come che da calda cagione prouengano. E ella valeuole rimedio della lepra. Adoperata nelle ferite, e nelle vlcere, e nelle posteme, è di molto valore, e rasciutta il flusso del sangue; & è medicamento etian-
dio del trabocco del fele.

Perche così vèga detta l'Epatica.

principal rimedio del fegato, è l'Epatica. Onde di fegataria ne riporta il nome. Come da Greci sia chiamata la fegataria. Molte sono le virtù della fegataria. Parti del corpo, che curate sono p' l'epatica, il sague, il fele.

H I V A A R T E T I C A.

ò Camepitio.

CON Dioscoride lib. de venenatis bestiis siamo nel dir, ma breuemente, del Camepitio. E egli molto valeuole per quei, che sono stati morsi dalle tarantole, ò che habbian preso l'aconito; e secòdo Plinio, vale contra gli scorpioni, & a riscogliere il sangue spissato, e Nicandro disse contro al veleno della Salamandra. E chiamata l'Hiua, Aiuga, Igonia etian-
dio, e Siderite, e come Dioscoride lib. de venat. bestiis ne insegna, è gioue-
uole alle ferite saldandole, e purgandole valentemente; & essi così più volte per esperienza vero ritrouato. Lascio qui di dire, che due sono le specie dell'Hiua. L'vna artetica, e l'altra muscata hà suo vulgar nome.

Curato dal Camepitio viene il sangue.

Contra gli scorpioni è il Camepitio. E contra il veleno delle Salamandre. Come egli gioua alle ferite.

H I S O P O M O N T A N O.

DIVERSAMENTE vien discritto da Dioscoride, dal Lobellio, dal Codice Cesareo, e dall'Anguillara l'Hisopo Montano. Le parole dell'Anguillara parere 12. fop. i sepl. piacemi riportare. Il vero Hisopo, dice egli, non è altro, che quella sorte d'origano più bianco, che si porta da Candia, e dalle Cicladi, hoggi dette l'Isola Crocciolare] oue contra del Turco s'hebbe sotto il General Impero in mare del Signor Don Giouan d'Austria quella sì celebre, e sì famosa Vittoria] le cui foglie somigliano l'origano, ma di sapore più agro, e più odorato del medesimo origano, Secondo Dioscoride lib. 3. c. 27. incide, affottiglia, apre, astringe, mondifica, è vtile al mal caduco. Si adopera, per la dottrina di Mesue, per isciogliere la flemma, e la malinconia. Dell'Hisopo disse Auicenna lib. 2. tract. 2. cap. 21. ch'è di natura caldo, e secco in terzo grado, & è sottile come l'origano. Trouò egli in quest'herba virtù di far ritornare il buon colore nel volto, di risolvere

Discriptione dell'Hisopo Montano secondo l'Anguillara

Qualità, e virtù dell'Hisopo.

Parti del corpo, alle quali è medicamento l'hisopo montano, testa, dèti, orecchia, petto, milza.

O le

le indurate posteme, di racquetare il dolor de denti, e di rimediare alla fordità, & alla tosse vecchia, & alla soffogatione interna, così parimente alla grossezza della milza, & alla noia, e danno, che ne fanno i vermini.

L A V A N D A.

A qual herba si
rassomigli la
Lauanda.

Parti del corpo,
che pigliano ri
medio da lei, te
sta, cerebro, sto
maco, fegato,
milza, e lingua



MOLTO di conformità, e di somiglianza tiene l'herba Lauanda con lo Spico Nardo nostrale, ma non è di così valiole virtù.

L'Anguillara la fa simile al Rosmarino Coronario, & il Matthioli lib. 1. c. 7. dice, che ella gioua a tutti mali del celabro, che da fredde cagioni nascono. Vale contra l'epoplessia, e conuulsioni; Gioua allo stomaco, al fegato, e alla milza: Rende la perdita fauella, & odorata al mancamento del fiato, e della respiratione dà valente rimedio.

L V P O L O.

Varie qualità
del Lupolo.

Parti del corpo
che guariscono
col lupolo, san
gue, fegato, ven
tre, viscica, e
cute.

Giona a gli au
uelenati, & le
profi.

E contra la li
bidine.

A tumori della
natura delle do
ne apporta gio
uamento.
E medicamēto
della flauabile.



LANTO i fiori, quanto i follicoli, e'l seme, e le radici del Lupolo vengono adoperate con molto saluteuole medicamento, come, che tutte queste cose scaldano, aprono, disseccano, mondificano, e purgano. Le cime scaldano, e disseccano, poco nondimeno cotte, mondificano il sangue, mollificano il corpo, aprono le oppilationi. Gioua il Lupolo a gli auuelenati, a' leprosi, & ad altri simili mali, & a quei in ispecialtà, che da sfrenata, e disordinata libidine, e da pestilente mescolamento di Venere nascer sogliono; & ad altre vlcerationi, che infettano la cute, & l'estreme parti del corpo. E espediente a tutte febri lunghe, che vengono dalle oppilationi del fegato, è particolar nemico de vermini, & ha non poca virtù di richiamar fuori i mestrui, & l'orina. S'applica valentemente a' gonfiamenti, o tumori della natura delle donne. Secondo Mesue scioglie la flauabile, o colera gialla, che diciamo,

M A I O R A N A,

ò vero Persa.

Lode della
Maiorana.

perche Persa sia
chiamata.

Parti del corpo
ristorate da
essa, testa, cele
bro, core, ventri
colo, nerui, orec
chia, e occhio.



MANTO più della Maiorana si dicesse, tanto meno dire ne parrebbe tante, e sì varie sono le virtuose qualità, ch'ella contiene. Calda da tutti, & aromatica è stimata, ma la più calda, & aromatica nella Persia si ritroua, per lo che han ragione quei di Toscana di nomarla Persa. Secondo il Lobellio è molto amica del capo, del cerebro, del core, e del ventricolo. Gioua a tutti difetti freddi della testa, e de nerui, & al mancamento dell'vdire. Prouoca lo sternuto, che molto fa per alleggerir la testa, e per togliere il catarro; apporta non picciolo giouamento, come dice Dioscoride lib. 3. c. 4. a' Letargici, cioè a quei, che da profondo sonno ingombrati sono, & a quei, ch'hanno gli occhi infiammati. E molto cordiale, e spiritosa, e però i Greci Sampsico la chiamarono.

MARRV.

MARRUBBIO

Verde.



CHE due siano le spetie del Marrubio, cioè maschio, e femina, Teofrasto lib. I. c. 6. de Hist. Plantat. fra gli altri ce lo testimonia e'l commune detto de gli Spetiali ne lo'nsegna. Viene in medicamento adoperato per gli stretti di petto, per li tifici, e per gli asmatici, e per gli flemmatici etiandio. Dassi alle donne di parto, che non purgano nel lor mese ne le secondine. Dassi à quelle che non possono partorire, concedesi a gli auelenati, dispensasi ne' morfi delle serpi. E medicina de fegatosi, e de splenetici, e perche due sono le spetie, come di sopra accennato habbiamo, cioè maschio, e femina, ò vero nero, e bianco. Il bianco, secondo Galeno lib. 8. de facult. simp. purga il petto, il polmone, il fegato, e la milza.

Due sono le spetie del Marrubio. Parti del corpo, a prò delle quali s'adopera il Marrubio, petto, fegato, polmone, e milza. Rimedia alla difficoltà del parto. Si prende da gli auelenati. Dassi a' morfi delle serpi.

MATRICARIA.



VNA stessa cosa l'herba Matricaria con l'Amarella da Toscana così chiamata: Hà ella appò Dioscoride lib. 3. c. 149. Partenio il nome, che sciolta questa voce nell'Italiano linguaggio si direbbe verginale. Adoperasi contra tutte ventosità dello stomaco, e delle budella, e per uccidere i vermini, similmente per prouocar l'orina, e le disfatte arenelle. Dicono, che essa la Matricaria più d'huomini, che di donne sia medicamento, ma il suo nome esser più delle donne, che de gli huomini dimostra.

Diuerfi nomi della Matricaria. Parti del corpo, che hanno sperimentato le virtù di essa matricaria, stomaco, budella, e vilsica.

MELISSA.



MA la Melissa molta conformità, e simpatia col Marrubio, ma da lui è differente nell'odore, e nel sapore, e non così valente, come riferisce Galeno lib. 7. de facult. simpl. e Dioscoride lib. 3. c. 13. Con altro nome è chiamato Apiastro, perciocchè ella è molto alle Api grata, & amica, che dal suo odore elleno appagate si racquetano, e si fermano, e si lascian prèdere, senza che noia apportino a chi loro toglie, ò taglia il mele. Hà virtù di giouare alle pùture de' falangi, e de gli scorpioni, rimedia a' morfi de' cani rabbiosi, & a' veleni de' fonghi. Simon Seto vuole, che sia contra la malinconia, e cotanto ella è cordiale, che da alcuni in Italia allegra core è nominata, e perche rende odore di cedro, herba Cedraria appellata viene parimente.

Melissa nella qualità simile al Marrubio.

perche Apiastro, & Cedraria si chiami.

Virtù della Melissa, nelle parti del corpo, delle quali solo qui si rapporta il core solamente.



M E N T A . A . M

Minta, e Menta
si legge.

Parti del corpo,
a cui porge
aiuto la Menta,
sangue, mam-
melle, orec-
chie, testa, lin-
gua, stomaco, e
viscica.

Effetto della
menta nel latte

Che della men-
ta ne scriua
Hippocrate.

Non è buona
la menta alle
donne fertili.



CHIAMASI da alcuni la menta Minta, e così leggiamo in Hippocrate lib. 2. de Dieta, a niuno ella non è nota, e molte delle sue virtù quasi in ogni luogo si fanno. Dioscoride lib. 3. c. 34. dice, ch'ha virtù riscaldata, astrettiua, & esiccatiua. Può ella fermare il sangue, che abbondantemente scorre, e mitiga le mammelle gonfie, e di lussuriante latte ripiene. Conferisce a' dolori delle orecchie; toglie il dolor della testa; mollifica l'asprezza della lingua, con l'odore recrea l'animo, col sapore conforta lo stomaco, e con amendue inuigorisce le forze, & i vermini uccide. Posta dentro del latte non lo fa inacidire, nè spissare. Della menta niuno è, che nelle cagioni fredde, che non l'abbia giouato, filamenti. Riscalda, come dice Hippocrate, e prouoca l'orina, e ferma, e trattiene il vomito; ma s'alcuno spesso ne mangia, e troppo, il seme genitale risciolge, e lo fa del suo vaso uscire, e rende il suo corpo fiuole. Galeno lib. de simpl. medic. vieta il mangiar della menta alle donne, che vogliano generare, perciocchè alla generatione è ella alquanto contraria.

M E N T A
Greca.

Nomi diuersi
della Menta Gre-
ca.

Qualità della
menta greca.

Parti del corpo,
che sono medi-
cate per la men-
ta greca, matri-
ce, ventre, fega-
to, testa, viscica,
e stomaco.



LERBA, che da alcuni è detta Herba Santa Maria, e da alcuni altri Salvia Romana, è la medesima con la Menta, Greca, ma da Valerio Cordo Menta Saracinica; è Saracinesca è nominata. E questa, come dice il Matthioli lib. 3. c. de mentrast. Dioscoridis. 37. in ogni parte costrettiua, e di odore aguto, e graue; Riscalda, dissecca, apre, affortiglia, astringe, prouoca, corrobora, e quando questo non bastasse, potremmo noi dire, che ella gioua a' defecti della matrice, & a gli idropici, scalda il fegato, & apre le sue oppilationi, conforta la testa, ageuola l'orinare, dà morte a' vermini del corpo, è buona per la frigidità della matrice, ingagliardisce lo stomaco, ristagna i vomiti; sparsa la pianta per terra, scaccia le serpi.

MILLEFOGLIO.

Lodi del Mil-
lefoglio.

Parti del corpo,
per le quali è
medicinale il
millefoglio, san-
gue, viscica, e
denti.

Il millefoglio
salda, & incar-
na le ferite.



MILLEFOGLI empirei, e mille penne stancherei, se le virtù del Millefoglio volessi io tutte rapportare; ma non uscendo dell'usato stile: quelle sole addurrò, che dal Matthioli lib. 4. c. 105. e da Galeno lib. 8. de facult. simpl. ne vengono riferite. In prima, ella è di gran giouamento per lo sputo e per lo vomito del sangue. Può ristagnare il flusso di esso, & i mestruai delle donne. Può aiutare coloro, che fanno orina sanguigna. Hà forza di togliere il dolor de denti. E valeuole a saldar le ferite, e d'incarnar le vlcere scarnificate. Galeno nel medesimo loco di sopra citato, di questa herba etian-

dio

dio dice, che alle ferite applicata, fà, che quelle da tumori si rendano sicure, e perche non resti ciò di dire, due sono del millefoglio le spetie; dell'aquatico l'vna, del terrestre l'altra; l'aquatico vuole Galeno lib. 8. sop. cit. che tenga del freddo, e dell'humido, e'l terrestre del costrettiuo. Chiamasi da Greci Stratiothes Chiliophillon, hauendo egli in ogni ramo scello intorno a mille fogliette, ma questo ne basti per hora.

M O S C O

Arboreo.



CLI Spetiali con vocabulo Vinea, che è Arabico, si seruono del Mosco Arboreo, e da gli arbori riporta il nome, perciocchè quiui se ritroua, e si raccoglie, e specialmente, (come dice l'Anguillara parere 1. sopra i sepl.) sù i Cedri dell'Illiria. Le costui virtù sono di giouare allo sputo, & al vomito del sangue, e di ristagnare il flusso dello stesso, e di far profondamente dormire, di aromatizare lo stomaco. Auicenna de virt. cordis. lib. . dice, che confassi molto col core, e secondo Galeno lib. 6. de facult. simpl. il quale gli dà nome di Brio, ò di Splachino, hà virtù alquanto di ristagnare, & è sonnifero, come di sopra accennato habbiamo.

Impedisce i tumori nelle ferite.

Due sono le sue spetie.

Vinea, e Mosco Arboreo sono i medesimi.

Parti del corpo, alle quali soccorre l'vinea, sangue, celabro, stomaco, e core.

Come da Galeno sia chiamato il mosco arboreo, e che virtù egli tenga.

N A R D O

Montano.



NEL dritto Autore Anguillara parere 1. sop. sepl. leggiamo, che del Nardo Montano abbondano i monti della Schiauonia, e molti della nostra Italia. In Roma, oue sole essere in molta copia, Nardo Celtico è chiamato. Faremo di questo mentione, oue della Spica Celtica tratteremo. Non lasciamo però di qui dire, che è buono il Nardo Montano somigliante al Celtico, per la milza, per lo stomaco, per le reni, per la viscica, e per lo fegato.

Quali parti del Mondo abbondano più che altre di Nardo Montano.

Parti del corpo, alle quali fà di bisogno del nardo montano, fegato, milza, stomaco, reni, e viscica.

O R I G A N O.



PIA CEMI quì più che d'altro Autore, quello che dell'Origano ne riferisce Apuleo lib. de virt. herb. rapportare. Trè spetie scriue egli esser di esso l'origano. La prima, che Heracliotice si chiama; l'altra, che Onisi hà nome, la terza, che Panace, ò Asclepio, ò Chonile è appellata, e ne insegna, che questa herba gran virtù contiene, di toglier via la tosse. Secondo Dioscoride lib. 3. c. 29. è riscaldatiua, e conuiene a' morficati da fiere velenose, ò a quei, che han beuuto il sugo della Cicuta, ò del Papauero. Conferisce all'hidropisia. Fà per li mestrui delle donne, fà per la scabia, e per lo mal caduco, mitiga il dolor de denti, prouoca il vomito del veleno, fuga le serpi, conforta lo stomaco, e la testa, e desta l'appetito.

Trè sono le spetie dell'origano.

Virtù dell'Origano in discacciare il mal dal petto, dal ventre, dalla testa, de' denti, e dello stomaco. Altre virtù dell'origano.

POLI-

POLIGONO.

Due spetie di
Poligonosono.

Parti del corpo,
per le quali è
buono, sangue,
viscica, orec-
chie, e stomaco.



HERBA non è, che per tutto più si troui, e si vegga, che'l Poligono, o Centinodia, che dir vogliamo, e questa è il Poligono minore, & egli è maschio detto ancora Sanguinario, perciochè vi è l'atro, che è femina, & hà dissomigliante figura, nè così in ciascheduna contrada si può vedere. Dioscoride lib. 4. cap. 4. dà al maschio virtù di raffreddare, e di astringere, e perciò ristagna gli sputi del sangue, e i flussi del corpo, perciò anche gioua alla colera negra, alla distillatione dell'orina, & a' morsi delle serpi, & alle febri intermittenti. Conferisce a' flussi delle donne, & a' distillamenti marciosi delle orecchie, e fa molto prò alle vlcere de' secreti membri, & a gli stomacali ardori è gioueuole grandemente.

POLMONARIA.

Come da Pasto-
ri venga vfata
la polmonaria.

Perche polmo-
naria sia detta.

Parti del corpo,
che son curate
dalle polmona-
ria, petto, pol-
mone, sangue, e
intestina.



NON meno da gli Spetiali, che da Pastori vien la Polmonaria conosciuta, perciochè con questa eglino alla tosse delle pecore danno rimedio. Difforme ella è a vedere, hauendo più sembiante di disfatto pulmone in pezzi, che di vaga herba; pur nondimeno hà dalla natura molte, e varie virtù, che ne vengono dal Matthioli lib. 4. c. 55. rapportate. Fa per l'asma, e per la strettezza del petto, gioua alle vlcere del pulmone, & a gli sputi del sangue, risalda le ferite, è per le vlcere delle genitali membra. Rattiene, e dissecca i flussi delle donne, conferisce a' dissenterici, & al vomitar, che dalla flauabile prouiene.

POLIO MONTANO.

Lode del Polio
Montano.

Parti del corpo,
che si medica
no per lo Polio
Montano, vètre,
testa, milza, e
viscica.

A che altro gio-
ui il polio se-
condo Auicenna



PICCIOLA pianta, ma di gran virtù è il Polio Montano, perchè vale ella, come Dioscoride lib. 3. c. 112. ne insegna, contra le morsicature de gli animali velenosi, contra l'idropisia, contro il mal caduco, contra il mal della milza. Fa marauigliosi effetti ne' mestrui, & hà forza di fugare i serpenti, & è valeuole nel saldare le ferite. Auicenna lib. 2. tract. 2. c. 56. dice, che gioua al morbo de gli itterici, & a prouocar l'orina, e che conferisce alle febri antiche, & a' morsi de gli scorpioni.

P V L E G I O.

Due sono le
spetie del Pule-
gio.

Parti del corpo,
alle cui infermi-
tà souuene il
Pulegio, petto,
gola, testa, ven-



SIAMO con Plinio lib. 20. c. 14. intorno al Pulegio, il quale è di due spetie; l'vna della femina, del maschio l'altra; Alla femina dà il purpureo, il fior biaco dà al maschio. Le sue virtù (come Dioscoride, Apuleo, e Galeno ne insegnano) sono molte, e diuerse. Galeno lib. de simpl. medicam. vuole, che con alquãto d'Acrimonia si riscaldi, e si prouochi il mestrui, e che si faccia venir fuora la creatura morta, e che possentemete si sani la tosse, & etiãdio,

che

che odorato si vieti il vomito. Apuleo lib. de virt. herb. dice, ch'egli è buono per lo dolor della testa, e ne' tempi di verno per non farne sentire la freddezza della stagione. Apporta giouamento a' fanciulli, se han dolor di ventre, leua il prurito, sana la terzana, conserisce alle donne, che han partorito, per purgar della secondina, è rimedio alla pietra, & allo spasmo, a qualunque morbo articolare, & alla sciatica. Dioscoride lib. 3 c. 31. disse esser del Pulegio facultà di rimediare a' morsi velenosi, di fare venir l'animo, e' l' colore a' tramortiti, & a gli smarriti, di rafferma i denti, d'incarnare le gengiue, e di mitigare le infiammazioni, di racquetare il dolore delle podagre, e quel che della milza inferma ne viene, e di risoluer finalmente la durata matrice. Al che aggiungiamo, che della fiacchezza del vedere è ottimo medicamento.

R V T A.



CRISSE della Ruta il nostro buono, e diligente Maestro nella medicina Dioscoride, & insegnonne esser di lei due spetie: l'vna, che nasce ne' monti, e nelle selue; e l'altra, che ne gli horti habbiamo, la quale più lodata viene come migliore. Quali effetti ella faccia, da molti Medici lo sappiamo; e cioè, che riscaldi immantimente i raffreddati, e per lo mal caduco, i languidi, e cadenti, e le femine parimente di mal di matre. Gioua al mal di madre, & al dolor de' fianchi, alla tosse, all'infiammato polmone, & è buono contro al freddo della febre, e contro a' veleni beuti, e morsi delle vipere. Ma più delle sue virtù taciuto, che detto n'habbiamo.

S A T V R E G I A.



CONVENGONO insieme e Galeno, e Dioscoride lib. 3. c. 37. in dir amendue d'un medesimo modo della Saturegia, che Timbra anche hà nome. Hà la Saturegia quasi l'istessa virtù, che hà il Thimo, ma vn pò più sicuoli, e rimesse, perciocchè al Thimo dà nel riscaldare forza maggiore, e Dioscoride oltre a ciò dice, che della Timbra due sono i generi, l'vno della domestica; della seluaggia l'altro, e qsto fa egli più valeuole nell'adoperarsi. Vsa, oltre che ne' medicamenti, ne' cibbi, e specialmente ne' legumi. Da quali ogni nocumento ne toglie, o almeno meno nociui gli rende. E perche nel gustarsi hà non sò che di sapor di pepe: viene essa la Saturegia Peuerella da Lombardi nominata. è special medicamento di coloro che son freddi di stomaco, e che han vermini, e gioua alla freddezza de' denti.



SCABBIO.

tre, viscica, nerui, muscoli, denti, gengiue, fegato, piedi, milza, matrice, e occhio.

Due spetie della Ruta.

Virtù di essa nel dar giouamento alla testa, alla matrice, al petto, a' fiachi, alla gola, e al polmone. E contra i veleni, e morsi delle vipere.

La Saturegia nella virtù dal Thimo vien alquanto superata.

Due sono i generi di essa.

Toglie da' legumi la loro mala qualità.

parti del corpo aiutate per la Saturegia, stomaco, ventre, e denti.

S C A B B I O S A.

Abbondeuole è
in ciascun luogo
della Scabbiosa.

Quali operatio
ni ella faccia.

Etimologia di
essa.

Parti del corpo,
alle quali è me-
dica, occhio,
petto, e polmo-
ne.

Hà virtù contra
i veleni.

E contra la pe-
stilentia, e con-
tra le volatiche
maligne.



QVASI di passo in passo è per le sponde delle strade fuori delle mura delle città, e delle Castella, e de' Villagi, e per le parti alquante arficcie, e per le humide etiandio, e paludose trouasi la souentemente colta Scabbiosa. La quale come il Matthioli lib. 4. cap. 13. ne insegna nella Stebba di Dioscoride, hà non poca possa à sanar la scabbia. onde par, che principalmente ne riporti il nome. Vale anche a toglier via da gli occhi le albugini, ò fiocchi, che dir vogliamo. Ma perche di essa due spetie sono, la maggiore, e la minore; la maggiore, quella, c'hà nella parte sottana le foglie più lunghe, & non intagliate, come son quelle della minore, e le foglie soprane simili si veggono a quelle della Valeriana, e più in vso, e di essa valer ci possiamo, come che scalda, dissecca, & asterge, a nettare il petto delle flemmatiche, e delle grosse superfluità il polmone. Hà facultà contra tutti i defecti del petto, contro i serpenti, e contro alla pestilentia, e contro alle volatiche maligne del corpo.

S C O R D I O.

Allusione al no-
me dello Scor-
dio.

Scordio Can-
dioto è il mi-
gliore.

Qualità dello
Scordio.

Parti del corpo
alle quale è be-
nigno lo scor-
dio, viscere, vi-
scica, colte, sto-
maco, e core.

Rimedia a' mor-
si delle serpi lo
scordio.



SIN molte delle nostrali contrade vedesi frequente lo Scordato, vile, & abbietto, anzi negletto Scordio, ma Galeno lib. de Antidotis. vuole, che'l migliore sia quello, che ne è da Candia portato. Secondo lui hà molte buone, e laudevoli qualità, e la principale, che balsamatiua dir possiamo, è di non far corrompere i corpi morti, e di uccidere i vermini; e vuole lo stesso Galeno, che possa scaldar tutte le viscere, e prouocar l'orina, e i mestrua, che vaglia anche a sanar i rotti, e gli spasimati, e quei, che patiscono di coste per cagioni fredde. E secondo Dioscoride lib. 3. c. 119. il quale a quel che da Galeno è detto trouasi molto conforme. Hà virtù di rimediare a' morsi delle serpi, & a' rodimenti stomacali, alla dissenteria, alle materie grosse, e marcide, che stanno nel petto, alla tosse inuechiata, & alle crescenze della carne. E lo Scordio ancora molto cordiale.

S E M P R E V I V O.

Lode del Sem-
preuivo.

Trè spetie sono
di esso.



SEMPREVIVO potrebbe farsi il ragionamento intorno al dimostrar, e i varij generi, e le varie virtù del ben veduto Sempreuivo: ma non partendoci dal nostro vsato stile per la traccia della breuità, camineremo. Trè sono i generi del sempreuivo appò Dioscoride lib. 4. c. 91. 92. & 93. l'vno del maggiore del minore l'altro, il terzo menomo anche egli, tutti e trè nel sembianze differenti, e nelle qualità etiandio non simili. A questi aggiunge il Matthioli nel loco di sopra apportato, il picciolo sempreuivo è l'arborco, & vn'al-

tro,

tro, che d'albero anche tien forma. Del maggiore quest'e sole virtù basti rapportare, che è di raffreddare, e di restringere, e di medicare il fuoco sacro, le maligne, e serpiginoſe vlcere. Del minore non dice egli altro. Del terzo, che Theleſo ſe chiama ne insegna, che tien forza di ſcaldare, di aguzzare, e di vlcerare, e che vale a marauiglia contra le ſcrofole. Hà pur facultà di temperare il core, di confortar le viſcere, di ſcacciare i vermini dal corpo, di giouare alle infiammagioni de gli occhi, alle podagre calde, & alle ſcottature.

SERPILLO.



DI CANO pur del Serpillo i Pastori, & gli Aratori, che le loro tempia di lui circondar ſi ſogliono, qual'hora ſotto potere capanne prender vogliono ſicuro, e tranquillo ſonno, concioſia coſa che molto di lungi vanſene, e velenoſe ſerpi, & altri animali di veleno da colui, che di ſerpillo ſtaſſene ghirlandato. Dà queſto ſemplice Dioſcoride virtù di prouocar i meſtrui, e l'orina, il che anche da Galeno lib. 6. de ſimpl. ne viene insegnato. Dioſcoride lib. 3. c. 41. ancor dice, che egli conferiſce a' dolori del corpo, a' rotti, a gli ſpaſimati, & alle infiammagioni del fegato, e che conferiſce al lerargo, & alla frenesia. Due ſono le ſpetie di eſſo: l'vna, che tiene le frondette più minute, e riſtrette; e l'altra, che le hà vn pò più grandi, e ſimili alla perſa.

Parti del corpo, alle quali egli è di molto giouamento, core, viſcere, ventre, occhio, e piedi.

Lode del Serpillo.

Virtuoſe operationi del ſerpillo, per la viſcica, per lo ventre, per le coſte, e per lo fegato.

Col ſerpillo ſi ſana la frenesia.

Due ſono le ſpetie di eſſo.

SIPCA CELTICA.



DA Dioſcoride lib. 1. cap. 7. non vien la Spica Celtica con tal nome detta, ma da noſtri ſpeciali ſolamente coſi vien nominata, perche egli la chiama Celtico Nardo, & anche Aliuga, come il Matthioli ne ſcriue, o come egli dice Saliunca, della quale Virgilio nella quinta Egloga leggiamo hauere fatto mentione, tutto che alcuni vogliono, che diuerſa ſia dalla Celtica eſſa la Saliunca, di cui parla Plinio lib. 12. cap. 12. Sono di queſta herba le virtù di riſcaldare, d'incidere, di prouocar l'orina, di remediare al mal della milza, & alle infermità delle reni, e della viſcica, & a' morſi de gli animali velenoſi, e vale contro all'infiammagioni del fegato, & a' morbi itterici.

Diuerſità de nomi della Spica Celtica.

Vale qualità della ſpica celtica, per la viſcica, per la milza, per le reni, per lo fegato, e per lo ſele.

Medicanſi gli itterici con la ſpica celtica.

SPICA NARDO.



RA le radici più toſto, che fra le herbe meriterebbe hauere luogo la bella, & odorofa Nardo, perche tale veramente è tenuta non men da dottori, che da approuati Scrittori, & queſti ſono Theopraſto lib. 9. c. 1. e Galeno lib. 9. de compoſ. medic. Ma per eſſer che da molti è ſtata ſtimata eſſere ella ſpica, o parte della pianta, che ſi vede al di fuori, e queſti ſtati ſono il Manardo, & il Braſſauola huomini nella Medicina eccellentiſſimi, ma dal Matthioli lib. 1. c. 6. in coſi fatta opinione riſutati, e per eſſer anche da tutti quaſi la comunanza de gli ſpeciali per ſpica riceuuta, di localarla qui fra cotante

Lode del Nardo.

La Spica Nardo come per più vera eſperienza coſta, e radice. Parti del corpo, che riceuono gran beneficio dalla ſpica nardo, ſtomaco, fegato, viſcica, teſta, e petto.

P

herbe

Stomaco, fegato, viscica, testa, e petto.

Balsamatio è il Nardo.

Diuersi nomi che tiene la Stellaria.

Parti del corpo, che conosciuono vtil medicamentu dalla stellaria, intestini. Natura delle donne, e mammelle.

Virtù della Stecade in beneficiar il fegato, il fele, il ventre, le interiora, il ceruello, la testa, i nervi, la viscica, e la matrice.

Parti del corpo, alle quali è applicato in medicamento il Thimo, occhio, ventre, viscica, petto, e polmone.

herbe emmi paruto cosa laudeuole, & opportuna. Vien rassomigliata, acciò che per radice si prenda, e non per spica, alla radice dell' aglio, o del giglio, o del zaffarano, e per dir le di lei virtù Galeno lib. 8. de facult. simpl. scriue esser riscaldatiua nel primo grado, e disseccatiua nel secondo. Conferisce allo stomaco, & al fegato, provoca l'orina, sana i rodimenti stomacali, ristagna i flussi interni, e quei della testa, e quei del petto. Oltracciò, come cosa principale entra nel balzamar de' corpi, a preseruarli della corruzione.

STELLARIA.



AL nome di Stella riporta il nome la virtuosa, e vaga Stellaria, perciochè, come dice il Matthioli lib. 4. c. 122. quando le lue foglie sono bene aperte vna stella rassembrano, e steller leggiar anche si vede ne i fiori, e forse questa è quella, che da alcuni vien nominata piè di Leone, e da altri Alchimella, e ella valcuole a saldar le rotture de gl'intestini de fanciulli, & a ristagnar i mestruj; & vsandosi troppo per suffito dalle donne: ristringe loro tanto la natura, che paiono essere vergini. Applicato nelle mammelle grandi, le fa impicciolire.

STECADE.



EL Capo dell'Elicrisfo di Dioscoride racconta il Matthioli lib. 4. c. 59. le rare, e saluteuoli qualità della Stecade, dicendo esser lei buona, come cosa che riscalda, dissecca, apre, & asterge alle oppilationi del fegato, al trabocco del fele, & ne' cominciamenti suoi, all'hidropisia; ad vccidere i vermini dell'interiora, & a' difetti del ceruello, che vengono da freddi humori, alle flemme de catarri, a' dolori di testa, anche inuecchiati, al mal caduco, alla paralisia, al rattenimento, che fa l'orina, a' malori della matrice. Veggasi intorno a questo semplice, quel che in ispecieltà è Mesue, e Serapione ne insegnano.

THIMO.



E altra virtù mai non hauesse il Thimo, che di rimediare alle debolezze della vista, questa virtù solamente li basterebbe; ma ne hà egli ben cento altre, delle quali quelle poche, che da Dioscoride rapportate ne sono, noi anche rapporteremo. Può il Thimo purgar la flemma, sanar l'asma, cacciar via i vermini dal corpo, richiamar le purghe alle donne, e le lor secondine dopo il parto, può ageuolar l'orina, nettar il petto, risolvere le posteme nouelle, leuar quelle verruche, che pendono, e chiamansi thimi; può alle sciatiche porger non poco rimedio. Gioua il thimo potentemente al polmone, come in molti Medici leggiamo.

TRIFO.

TRIFOLIO.



NELLA cognitione del Trifolio molti rimangono ingannati, conciosia cosa che vna herba per vn'altra è presa per la grā somiglianza, che è fra loro. E chiamato da Dioscoride lib. 3. c. 117. con altri, hora Oxitriphillon, hora Meniantos, hora Asfaltio, hora Nicio. Di virtù non meno è all'altre herbe, & assai virtuose inferiore; potendo egli dare ottimo rimedio alle punture, all'orina rattenuta, al mal caduco, alla cominciante hidropisia, alla matrice, a' mestrui restiui, a' morsi delle serpi, & a' dolori, che indi prouengono, alla terzana, & alla quartana parimente.

Diuerfità de nomi del Trifolio.

Parti del corpo, che hanno spe rimencato le virtù del trifolio, viscica, testa, ventre, & matrice.

TRAGORIGONO.



ONCIOSIACOFACHE assai frequente, e piaceuole pasto delle Greggie, & specialmente de' mariti delle capre è il Tragorigono: questo nome degnamente ne riporta, & egli secondo Dioscoride lib. 4. c. 30. in due generi se distingue, nell'vno, ch'è piata breue, e sottile, e nell'altro, ch'è simile al Marrubio, anzi è Marrubio chiamato. De' Tragorigoni lo Smirinese, e'l Candiotto è più lodato; Egli hà virtù riscaldante, prouocante, e mouente. E buono a purgar la colera, a sanar il mal della milza, e di chiunque rando beuuto hauesse, & de' mestrui delle donne è ottimo rimedio. Gioua alla tosse, & alle posteme del polmone, & a chi hà nausea nel cibo, e nel nauigar mareggia.

Etimologia del Tragorigono.

Due specie di tragorigono se ritrouano.

Qual tragorigono sia più lodato.

Parti del corpo, inferme ricorrono all'aiuto del tragorigono, milza, petto, polmone, e stomaco.

HERBA TRINITAS.



ELLO stesso Capo del Trifolio di Dioscoride lib. 3. c. 116. con buona opportunità viene il Matthioli a fauellare dell'Herba Trinitas; che per mostrarne in tre punti diuise le sue frondi, così detta ne viene. Questa per l'osserruatione de' moderni Medici salda le ferite, e le rotture intestinali, che giù nelle borze cadono de' testicoli.

Perche così sia chiamata l'Herba Trinitas, parti del corpo, a cui è di gran ristoro l'herba Trinitas, intestina, e testicoli.

VERONICA.



ANNO i buoni Conoscitori dell'Herbe della Veronica due specie: l'vna del maschio, e l'altra della femina. E'l Matthioli lib. 3. c. 26. nel capo, doue dell'Abrotano fauella Dioscoride, ne dà tal cognitione, & è, che ella fa molto contro le ferite fresche, e similmente alle vlcere antiche, risolue i tumori, e specialmente le vlcere del polmone, e le febrì pestilentiali. Gioua nelle oppilationi così del fegato, come della milza. Vale a' difetti del petto, e della viscica.

Due sono le specie della Veronica.

Parti del corpo, nelle quali si è fatta proua della virtù della Veronica, polmone, fegato, milza, petto, e viscica.

Delle proprietà de' Fiori della Compositione
dell' ELIXIR VITAE.

Capitolo V.

A L T H E A.

Varij nomi del
l'Althea.

Virtù dell'Al-
thea in prò del-
le parti del cor-
po, orecchie,
mammelle, ma-
trice, nerui, vi-
scica, intestini,
fianchi, denti, e
sangue.

Qualità diuerse
dell' Althea.



B'IBISCO, e l'Abutilo di Auicenna, e'l Maluauisco, che vulgarmente da gli Herbari si chiama è la stessa cosa con l'Althea, di cui parla Dioscoride, e delle sue virtù, volendone alcuna cosa dire. Vale ella contra le ferite fresche, e contra le scrofole, e sana le posteme, che vengono sotto gli orecchi, e le infiammazioni delle mammelle, e della matrice, e le percosse, e le frigidità de nerui; toglie la malagevolezza dell'orinare, la crudità della pietra, la dissenteria, la sciatica, i tremori, & i rutti. Per essa si rimedia a' dolori de' denti, si sanano le vertigini, si dà soccorso a' morsi de gli animali velenosi, & al reggitar del sangue, & al flusso del corpo. Se alcuno vien punto dalle Api, ò dalle vespe: con questa si può guarire; se vien cotto dal fuoco: con questa può dar medicamento al suo male. Galeno lib. 6. de facul. simpl. dice, che tiene qualità digestiua, mollificatiua, risolutiua, mitigatiua, e però fa per le posteme, che restiuamente stan dure, nè si vogliono maturare.

A M A R A N T O.

Virtù dell' Ama-
ranto in benefi-
care molte par-
ti del corpo in-
fermo, stoma-
co, sangue, pet-
to, e polmone.



Dell'Helicriso di Dioscoride fa il Matthioli lib. 4. cap. 59. men-
tione dell'Amaranto, di cui più tosto spica di color purpu-
reo, che fiore ne prouiene; ne poche sono le sue virtù, per
ciocchè gioua egli a' flussi stomacali, ristagna i mestruj, tan-
to rossi, quanto bianchi; è gioueuole a gli spuri del sangue.
& oue sia rotta qual che vena nel petto, ò nel polmone.

B O R R A G I N E.

Borragine, &
Buglossa sono
vna medesima
cola.

Etimologia
della Boragine.

Virtù della Bor-
ragine a prò
del core.



QVELLA, che popularmente Borragine nominiamo è
l'Herba Buglossa: come da Auicenna, che ne la discriue se
può chiaramente comprendere. Ma donde così fatto nome
habbia preso, la cagione n' espone l'Apuleo lib. de virt. herb.
che da Lucani era prima chiamata Coragine dal core, che di
rallegrare ha facoltà; ma adiuenne, che corrotto il vocabulo, e cangiata la
C, in B, fu detta Boragine. Ella, come riferisce Dioscoride lib. 4. c. 130. ri-
media a tutte le febri quartane nomate; ma per le terzane è quella che
produce tre fusti, tritandose col suo seme, e con la sua radice; e per le quar-
tane è quella, che ne produce quattro, e fa ciò qual'hor cotta vien nel vi-

no:

no : Gioua alle posteme . Fà per li rognosi, se trita con aceto la sua radice è adoperata . Fà per coloro che morfi sono stati da animali velenosi, se da essi vien preso il sugo . Vedasi il rimanente nel Matthioli , & in Galeno; & in Castor Durante, il quale più che altri a pieno ne fauella .

F I O R I di Borrachine .

RITROVIAMO nel Matthioli lib. 4. c. 130. & in altri più periti Medici, che i Fiori della Buglossa ponno esser valeuolmente adoperati ne' defecti del core, ne' morfi de' gli animali velenosi, ò ne i mangiari, ò beuuti veleni istessi, e parimente nelle infiammazioni de' gli occhi .

C A M O M I L L A .

CHI sà l'Antemide di Dioscoride lib. 3. c. 148. sà anche la Camomilla, che sono vna stessa cosa . Grandemente vien laudata quest'herba da Galeno lib. 9. c. 3. de facult. simpl. dicendo, ch'ella è buona alle lassitudini, mitiga i dolori, appiana, e scioglie i tumori, rammollisce le durezza, fa rare le costipationi, è di molto giouamento alle febri de' flemmatici, e de' malacolicumori . Vfasì nelle infiammazioni dell'interiora con assai prò, come più volte è stato sperimentato .

C E N T A V R E A Minore, ò vero Libadio .

NON hà egli il Libadio con la Centaurea minore differenza veruna, se non quanto al nome . così detto per amare egli gli humidi luoghi . Nel descriuerlo Dioscoride lib. 3. cap. 7. e nel dir le sue virtù molto con Plinio conuiene . Sana tutte le ferite del corpo, le vlcere vecchie, e quelle, che con difficoltà si redono solide, & intiere. toglie la colera, & i grossi humori; gioua alle passioni delle reni, alle oppilationi del fegato, & alle durezza della milza . Galeno lib. de simpl. medic. dice, che fa molto per quei, che patiscono di tosse, & a prouocar la bile hà gran forza .

C O N S O L I D A Reale .

NON è di minor valore a sanar le ferite, che qualunque altro semplice, a ciò buono, la Consolida Reale . Può ella leuare da gli occhi le caligini, guarir l'infiammagioni, ò interne, ò esterne siano, & altro hora di lei dir non ne occorre . Se non che a tutti morfi de' serpenti è valeuole .

Per quali parti del corpo s'adoperino i Fiori della Buglossa .

Antemide, e Camomilla sonole medesime . Forza della camomilla nelgiouare alle interora .

Varie virtù della Camomilla .

Libadio, e Centaurea sono vna stessa cosa . Etimologia del Libadio .

Virtù del Libadio nel guarir l'inferme parti del corpo, reni, fegato, e milza .

Virtù della Consolida Reale in beneficio de' gli occhi . E contra i morfi de' serpenti .

E V P A .

IV P A T O R I O !

Eupatorio, &
& Agrimonia,
sono vna mede-
sima cosa.

Perche Eupato-
rio sia detto.

Bone qualità
dell' Eupatorio
nel sanar i ma-
li del fegato, e
per le ferite.



ELL'EVPATORIO, che da' nostri Herbari Agrimonia an-
cora è nominato a confirmatione di quanto detto habbia-
mo col Matthioli lib.4. c.43. Galeno lib.6.de facult.simpl.e
Mesue distinct.6.de Eupatorio, scrissero, che vale a rimedia-
re a' mali del fegato. Onde di Eupatorio il nome riporta,
ma però meglio Hepatorio chiamar si dourebbe, e qual hora di q̃sto man-
casse non sarebbe vano il dar luogo in sua vece all' Assintio. Hà egli virtù
riscaldatiua, assottigliatiua, astersiuua, incisiuua, apritiua, e però prouoca i me-
strui, medica la lepra, e sana vlcere, e le ferite.

G I V N C O
Odorato.

L miglior Giunco, che da noi si porta è quello della region
Nabatea dell' Arabia. Secondo Dioscoride lib.1. c.16. gioua
allo sputo del sangue, al dolor dello stomaco, al polmone, al
fegato, alle reni, alle conuulsioni, a gli hidropici, a quei che
han nausea nel cibo. discioglie la ventosità, ageuola l'a-
sprezza dell' orina, & i mestruui. Hà virtù assottigliatiua, concortiuua, & apri-
tiua, e perciò vale contra gli spasimi, e contra le infiammazioni della ma-
trice.

F V M A R I A,
ò Fumoterra.

Vell' effetto, che fa il fumo a gli occhi, che li fa lagrimare,
quel medesimo fa la Fumaria, che noi vulgarmente Fumo-
terra chiamiamo; ma se a gli occhi nuoce il fumo, q̃st' herba
fumaria non solo non nuoce, ma allo' ncontro gioua; così ne
insegna Dioscoride lib.4. c.112. Plinio lib.13. c.25. par che
mostri particular affettione nel lodar quest' herba, e dalle, oltre le molte
altre, virtù di non far rinascere i peli delle palbebre, se indi estirpati siano, e
con altro nome la chiama piè di Gallina, e dice esser di due spetie. Questa
secondo Mesue corroborata, e conforta le viscere. Hà qualità assottigliatiua,
penetratiua, e apritiua; e però vale nelle oppilationi, e nello sciogliere
ageuolmente il corpo, nel purgar la bile, e gli adusti humori, & in tutte le
infirmità coleriche, e nel prouocar l' orina con modo più valenole, e mara-
uiglioso. Veggasi a pieno della Fumaria Galeno lib.7.de facult.simpl.

Fumaria, e Fu-
moterra non
differiscono tra
loro.

Origine di que-
sto nome Fuma-
ria.

Fumaria vien
lodata da Plin.

Virtù della fu-
maria giouanti
a molte parti
del corpo, alle
viscere, al fele,
e alla viscica,



H I P E R I C O .

DER CHE così detta sia quest'herba, ancorche io pensato bona pezza haueffi nella voce della greca fauella, che sopra imagine vuole ella dire: non hò saputo di vero, che rapportar ne; ma perche hà molta conformità col Camepitio, ò Corion, come altri dicono, In Terra Tedesca specialmente, l'vno per l'altro viene adoperato, e chiamarla i medesimi Tedeschi herba di S. Giouanni, e con questa medicano le vlcere humide, e distillanti, e putredinose, l'adoperano contra i veleni, e morsi d'animali velenosi. Dioscoride lib. 3. c. 154. dice, amarauiglia gioua, alla sciatica, & alla difficoltà dell'orinare. Dell'Hipetico il Matthioli nulla ne scrisse, apportando quello solamente, che da Dioscoride ne viene scritto.

Difficoltà nel ritrouarsi l'origine di questa voce d'Hipetico, che sopra imagine significa.

Appresso i Tedeschi l'Hipetico è detto herba di S. Giouanni.

Gioua a' morsi de gli animali velenosi.

H I S O P O

Montano.

QVI dell'Hisopo solamente diciamo, che può dar egli rimedio al mal della milza, e dell'idropisia, è valeuole a sanar il mal dell'ancina, ò della gola, vale anche come dice Dioscoride lib. 3. c. 27. a far ritornare il buon colore nel viso. Hà virtù mondificatiua, e corroboratiua, e per ò gioua alla maninconia, & a nettare il polmone, e'l petto, e vale nelle flemmatiche infermità tanto de nerui, quanto del ceruello, e nell'asma, e nella tosse. Dell'Hisopo questo ne scrisse Hippocrate. Non meno è noto di sopra alle Cucine, che alle Spetierie, cioè non meno a fani, che a malati è gioueuole, e buono.

Parti del corpo inferme, che vogliono l'Hisopo, milza, ventre, gola, faccia, polmone, petto, nerui, e ceruello. Che cosa habbia dell'Hisopo scritto Hippocrate.

M E L I L O T O .

QUEL poco, che del Meliloto ne scrisse Mesue distinct. 11. c. 381. descriuendolo, e l'Anguillara parere 12. sopra i semplici, facendo l'istesso, non pare esser basteuole, se noi le sue virtù non dimostrassimo; ma prima le varietà de suoi nomi diciamo, Sertula Campana è egli nominato, e Coronella etianodio, e Ditolina. Non hà spiacente odore, hauendolo simile a quel del zaffarano; la radice di questo semplice non val nulla; ma con le altre sue parti, come accenna Dioscoride lib. 4. cap. 43. rimedia alle infiammazioni degli occhi, purifica, risolue, digerisce, mollifica, e mitiga. Galeno lib. 7. de facult. simplic. le dà facultà costrettiua, e moderatiua, & è contro a vari dolori del corpo.

Varietà de nomi del Meliloto.

Nell'odore è simile al zaffarano. Di niuno medicamento è la radice del meliloto. Ricorre ad esser medicare dal meliloto l'occhio.

N. E. N. V. F. I. A. R. I. O. H.

Lode del Nenu-
faro.

Parti del corpo,
alle cui infermi-
tà si soccorre
col Nenufaro,
stomaco, intesti-
ni, milza, e reni.

Trè specie di
Nenufaro si tro-
uano.



HONOR di Stagni, e di Paludi chiamar si può il Nenufaro, o Ninfea, che noi diciamo; sì per la sua vaghezza, hauendo giallo il fiore, e risplendente, come per le sue rare virtù, potendo egli, come Dioscoride ne testimonia, giouare a' flussi stomacali, & alla dissenteria, e menomar la grossezza della milza, e spegner le vitiligini, e facendo per quei, che di notte in sonno spesso si corrompono. De' fiori di questa pianta si fa hoggidì più conto per le medicine, che di qualunque parte di essa. Galeno non parla d'altro, che della sua radice, e del suo seme. Il Matthioli trè imagini mette della Ninfea, quella della bianca, quella della lutea, e quella della minore.

R. O. S. A.

Lode della Ro-
sa.

Parti del corpo
le cui infermi-
tà menoma, e
toglie la Rosa.
Orecchia.
Testa. Gingiue.
Budella.
Matrice.
Sangue. Fele.
Stomaco.
Fegato. core.



AB B I A quì il più honorato, e'l più pulito, e'l più vago luogo trà fiori la Reina, come trà le gemme il diamante, o il carbonchio, la bella, delitiosa, & auinente Rosa; ma di lei tanto dir non potremo giamai, quanto à suoi singolari meriti se richiede, essendo ella non meno honor, che odore de più felici amanti, che col suo odoroso, e saluteuole humore alle inferme membra grato, e gioueuole medicamento. E buona ella à sanar i dolori delle orecchia, della testa, delle gengiue, del federe, del suo budello, e della matrice. Gran forza ella tiene d'aprire, di risoluer, di asfergere, e perciò mondifica la colera, e'l sangue, vale al trabocco del fele, gioua alle oppilationi del stomaco, e del fegato, conforta il core, toglie i tremori, & à prò delle febbri che dalla bile prouengono, come esser fogliono le terzane. Della Rosa, veggasi quanto ne dicano i Medici, & i Semplicisti, & in ispecietà Galeno, & Auicenna lib. 7. de simpl.

R. O. S. M. A. R. I. N. O.

Lode del Ros-
marino,
Mele del Ros-
marino più sti-
mato.

A quali parti
del corpo soue-
ga il Rosmari-
no.
Stomaco. milza
Fegato,



CR A T O alle Api col suo fior, onde il più pregiato mele ne prouiene, come già fù quel d'Athene, e quel che hora dalla Spagna ne si porta: ma noioso, e dispiacente alle serpi, & ad altri venenosi animali col suo fumo bruciandosi è il bello, & odoroso Rosmarino; il quale assai da per se stesso esser fatto noto con le virtù sue, che sperimentate si sono, e noi tuttauia sperimentiamo, con fermate, & insegnate elle ne vengono da Galeno lib. 7. cit. il quale dà ad esso il Rosmarino qualità attenuante, & asfergente, e per consequente gioua allo stomaco, medica al mal della milza, viene in aiuto delle oppilationi del fegato.

SALVIA.

S A L V I A.

MERITEVOLE è questo semplice, che noi radoppiate laudi gli paghiamo: ma prima accennar conuiene quel che la sua Etimologia ne dimostra, essendo egli così detto quasi via di salute, tenendo cotante virtù al corpo saluteuoli, per ciò che vale egli principalmente, come dice Galeno, ad indur caldo temperamento, oue parte d'humido, ò di freddo nociua vi si troui. E Dioscoride scriue, à farne ageuolmente orinare, esser molto valeuole la Saluia, parimente a rimediare alla restia purga, che vogliono le donne, & a far che'l parto, ch'è dentro il ventre morto, esca fuora, senza della madre nocimento veruno. E rimedio alle ferite, & al flusso del sangue. Chi vuole ringiouenir i capelli: adopera la Saluia; e chi saldar i denti: vñ la saluia; chi sanar le ferite fatte dalle fiere: prenda la saluia; chi togliere il prurito dalle parti vergognose: colga la saluia. In sì angusto spatio di tempo come finirei se le altre virtù di essa la saluia volessi raccontare?

Etimologia della Saluia.

Parti del corpo, che medicate ne tengono dalla saluia, vñ: ca, sangue, capelli, denti, testicoli.

S T E C A D E.

N sì bel fiorito corso de' fiori, che alla medicina si denno, alò ncontro ci viene la bella Stecade, della quale perche di di sopra alcune cose abbastanza ne distemo, nulla a dirne qui di nuouo ci muoue, se non che può ella, oltre a quel che se n'è detto, contra le influenze del petto, contra le oppilationi del fegato, & alle putredini vale a marauiglia, e rinforza la fieuolezza stomacale.

Parti del corpo inferme, alle quali è buona la Stecade, per lo fegato, e stomaco.

T H I M O.

VALEVOLE è molto il fior del Thimo ad ingagliardir lo stomaco, e nel masticarsi prouoca la fiera della testa, e fa buon fiato, e ne' cibi adoperasi per toglier loro la ventosità. Discaccia i difetti del petto. Diremmo quì noi molto più per la cognitione di esso l'aguto, & odoroso Thimo: quãdo di sopra nell' h. roe ragionato non ne haueffimo. Passiamo adunque alle degne, & aspettate lodi della vaga Viola.

Parti del corpo, che medica il fior del Thimo, stomaco, testa, e petto.

V I O L A.

UA Viola nel quarto libro vn particular capo ne fa Dioscoride: ma noi molti far ne potremmo se di lei a pieno ragionar volessimo. E ella con altro nome chiamata Mammola, come in Mesue distinx. 8. c. 263. leggiamo; Gioua al celabro, mitiga i dolori delle altre membra. Val contra il morbo comitale, & in ispecietà de' fanciulli. Ha il suo fiore virtù solutiua, secondo Mesue ne insegna.

partì del corpo, alle quali è di molta salute la viola, cerebro, e testa.

Virtù solutiua è nella viola.

Q

VIRGA

VIRGA

Aurea.

Parti del corpo,
nelle quali ma-
raugliosamente
opera l'Au-
rea Virga: visci-
ca, reni, bocca,
e denti.
Quel che della
virga aurea ne
dica Arnaldo.



ROMETTANO di pagar, e di spèder monete, anzi verghe di fin'oro quei, che d'esser sanati bramano nelle graui infermità del corpo, lamétandosi altri da graui dolori soprapresi della malageuolezza dell'orinare, altri per le penose pietre, ch'hanno nelle reni, altri per le vlcerationi della bocca, altri per li denti smossi; perciocchè contentandosi di poco l'aurea virga, sano medicamento somministra, e se ad Arnaldo da Villanoua noi prestiamo fede; hà gran possa di consolidare, e di giouare alla schiranzia; alle infiammazioni delle fauci, e dell'vgola parimente,

ZAFFERANO.

Parti del corpo,
dalle quali è
amato il zaffe-
rano, viscica, fac-
cia, testa, fega-
to, e orecchia.



DEL Croco, ò del Zafferano, che tanto il color dell'oro rassomiglia, e che pallidi, e gli smorti viuaci, e coloriti ne rende, e che per le sue molte virtù a peso d'oro comperar si dourebbe, diciamo, che ne mostra le sue virtuose qualità di maturare secondo Dioscoride lib. 1. c. 25. ne insegna, e di mollificare, e di leggermente costringere, e perciò di prouocar l'orina, di far buon colore nel viso, di rimediare all'ebbrezza, & alle infiammazioni; similmente alle posteme delle orecchie.

Altre virtù di
esso,

Delle proprietà de Frutti, che si richieggono alla
Compositione dell'ELIXIR VITAE.

Capitolo VI,

BACCHE,

di Ginepro,

Verso intiero
preso da vn So-
netto di Giulio
Camillo.

Opinione di
Dioscoride in-
torno alla gran-
dezza delle Bac-
che di Ginepro.
Saluteuoli virtù
delle bacche
del ginepro, p-
le parti del cor-
po inferme, sto-
maco, petto, ve-
tre, e matrice.



QUI non habbiamo noi da dire le Bacche, che ne porge l'honorato gentil alto Ginepro, esser di quella grandezza, che Dioscoride lib. 1. cap. 84. le descrive, pareggiandole a' frutti delle noci: perciocchè le nostrali picciole sono, e non maggiori si veggono d'vna bacca di lauro, ò di oliua tanto se ginepri de monti, quãto se delle marème siano; ma rapportar dobbiamo le virtù che elleno hanno. Dioscoride dice, che con mezzana facoltà riscaldano, & astringono, & che gioueuoli sono allo stomaco, & al petto, leuando i suoi difetti, & al ventre, purgandolo della ventosità, e che conferisce a gli spasimi, & alle prefocazioni della matrice. Del Ginepro parlando Galeno lib. 6. de facult. simpl. altro non ne disse, se non che è caldo, e secco nel terzo ordine, & caldo parimente è il suo frutto, ma non igualmente secco; perciocchè nella siccità il primo grado egli non trapassa.

BACCHE

BACCHE

di Lauro.

NON meno adornano de' Poeti, e de gli Imperadori le ghirlande del verde Alloro le tenere Bacche, che in vso vengono nelle Spetierie per saluezza, e riparo del cadente, & infermo corpo humano. Di queste bacche trouiamo essere stato da Galeno scritto lib. 6. de facult. simpl. che elleno maggior forza tengono nel riscaldare, che le frondi non hanno, e da Dioscoride lib. 4. cap. 15. che vtili siano a' tifici, a gli asmatici, a gli stretti di petto, a catarrosi, & a quei, che sono stati punti da gli scorpioni.

Lode delle Bacche di Lauro.

Virtù delle bacche di lauro per lo polmone, e p. lo petto.

BACCHE

di Lentisco.

PER dottrina di Galeno lib. 6. de facult. simpl. sappiamo, che d'vna essenza aquea con leggerezza calda, e d'vna non poco terrestre fredda è composto il Lentisco, per la cui virtù è egli moderatamente costrettiuo. Dissecca nella fine del secondo ordine, ò vero nel principio del terzo, ma nella caldezza, e freddezza, e quasi igualmente temperato. In tutte le sue parti hà conformità di virtù constringete tanto nelle radici, quanto nelle corteccie, nelle foglia, e nelle bacche. Questo medesimamente Dioscoride lib. 1. c. 82. ne insegna, dal quale habbiamo, che egli rimedia a' mali della viscera, allo smouimento de' denti, alle rotture delle ossa, a flussi del sangue.

Che essenza sia nelle Bacche del Lentisco.

Parti del corpo, che han prouato le virtù d' esso, denti, ossa sanguine.

BACCHE

di Mirto.

DA bianco, & inargentato fiore di soaue, e piaceuole odore ripieno le nere sue Bacche a nostro vso, se infermi siamo, ne porge la vaga pianta, già alla bella madre de gli amori dagli antichi consecrata, dico il Mirto. Di cui due sono i generi di esse le bacche: l'vno delle nere, delle bianche l'altro, ò l'vno delle hortensi, e l'altro delle Montane, che secondo Dioscoride lib. 1. c. 129. più lodato ne viene. Giouano a gli sputi del sangue, allo stomaco, a' morsi de' falangi, e de gli scorpioni, ageuolano il bisogno dell'orina, reprimono i vapori della testa, & estinguono, e disseccano tanto gli ardori, quanto i freddi humori. Non lasciò di scriuere del Mirto Galeno lib. 7. de facult. simpl. il mirto, dice egli, è vna pianta da diuersi sostantie composta; ma supera in lei la qualità fredda, & terrestre; Tiene del sottile et iandio, e del caldo, e però valorosamente dissecca; e pone egli non poca differenza in virtù trà le frondi, trà le bacche, e trà il sugo.

Due spetie sono delle Bacche del Mirto.

Giouameti delle bacche del mirto, alle parti del corpo inferme, al sangue stomaco, viscera, e testa.

CARPO BALSAMO.

Che cosa sia il Carpo Balsamo.
La Giudea abbondante di balsamo.
Come virtuosamente operino nelle parti del corpo le bacche del balsamo, nel polmone, petto, testa, e reni.



VAL sia il migliore Carpo Balsamo, che è il frutto dell'arboscello Balsamo, che tale la voce della greca fauella ne dimostra, di cui abbonda la Giudea, volendone dimostrare il Matthioli lib. 1. c. 18. nel capo del Balsamo di Dioscoride disse, che dee esser di color d'oro, pieno, pesante, caldo, e che morda alquanto gustandosi, e nel rapportar i suoi giouamenti, diciamo che non poco gioua al polmone, al petto, alla testa, alle reni, e però a discacciar la tosse, la sciatica, le vertigini, le difficoltà del respirare, non poco è valeuole, e possente.

CUBEBE.

Che cosa sia la Cubebe.

A quali parti del corpo si orode la Cubebe, allo stomaco, petto, milza, matrice, e testa.

E per accrescimento della potenza femminile la cubebe.



ELLA Cubebe non habbiamo trouato per hora, chi ne dica quanta, & quale ella sia del Matthioli in fuori (lasciato a parte quel che il Marpades ne referisca) il quale Matthioli scriue, che la Cubebe è seme d'vna pianta, ch'egli di sapere non confessa, solo le sue qualità raccontando, e cioè di riscaldare, e di confortar lo stomaco, parimente di mondificare il petto da' grossi humori, di giouare alla milza, di cacciar via il flato, e di dar rimedio al mal della matrice, e dal capo qualunque flemma catarrale; A questo io aggiungo, che la Cubebe è vno di quei semi, che hanno la maggior valeuolezza in aiutare, & in accrescere la potenza femminile.

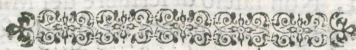
DATTOLI.

Etimologia della voce Dattilo.

Quali parti del corpo sentano beneficio dalle virtù de Dattili, gola, sangue, stomaco, intestini, e dita.



ER CHE poco meno che non rassomiglino delle nostre mani le dita i frutti della nobile, e gloriosa palma, con greca fauella Dattili ne vengono rapportati. Di questi a lungo parla Dioscoride lib. 1. cap. 126. e che gioueuoli sono all'asprezza della gola, allo sputo del sangue, al fiacco, & vomitante stomaco, & alla dissenteria, si che ella fino alla scoriatione proceder non possa. & io per me haurei opinione, che applicata la melata carne di tal frutto sopra le fredde punture delle dita, quelle sia per mollificare, e per maturare valentemente.



FICHI

F I C H I S E C C H I.

STIMARSI non poco paga dee più che altra parte del Mondo la nostra Italia, come, che ella di Fichi è del tutto abbondeuole, è satolla, potendo da essi, cioè dalle sue frutta prender medicamento per l'asprezza della gola, per la difficoltà dell'orinare, per la fredezza de fianchi, per lo smarrimento del colore, per lo mal dell'hidropisia, e per la ipoplefia, e per li vitii del polmone. Eglino han facultà nutritiua, leggiermente calefattiua, & augmentatiua. Ricorrasì per la verità di ciò a Dioscoride lib. 1. cap. 146. ciò ch'egli ne' suoi libri detto ne habbia.

Lode delle frutta de fichi.

Quali parti del corpo inferme aiutino i fichi, gola, viscica, fianchi, faccia, ventre, testa, e polmone. Facoltà de' fichi.

G A R O F A N I.

BASTEREBBE solo di Serapione l'autorità lib. 2. c. 148. intorno al referire le virtuose qualità dell'odoroso Garofano: ma, perche non ci pare deceuol cosa il tralasciare quel che di lui ne scrìue il dotto Garzia dell'Horto Medico in Portogallo, diciamo, che ne insegna, non discostandosi dalla dottrina di Serapione, che gioueuoli sono i Garofani allo stomaco, che danno maggior forza al principio seminale; che fan più sottili, e più puri gli spiriti della vista, di cui tolgono le caligini, e le nuuollette; ma come adoperarsi habbiano: non è qui luogo d'insegnare. Vagliano (se al Matthioli creder vogliamo) al diliquio dell'animo, a gli hidropici, a gli epilettici, a gli stupidi, e sono molto nelle pestilentie opportuni.

Virtù de' Garofani. Vie a sanare le parti del corpo inferme, stomaco, reni, occhio, ventre, e testa.

Contra la peste ono i garofani.

G I V G G I O L E.

NON fè poco conto delle Giuggiole il Greco Medico Attuario, conciosiacosache sappiamo, che di essi ne' composti per torali cōtro de' caldi humori, e parimenti ne' resolutiui della colera souente si valeua. Galeno lib. 2. de facult. alim. chiamò le Giuggiole Seriche, e disse, che elleno conferiscono al petto, al polmone, alle reni, & alla viscica, oue eglino da male, o da dolore alcuno siano soprapresi.

Parti del corpo, oue sono buone ad usare le Giuggiole, petto, polmone, reni, e viscica.

M A N D O R L E.

SCRIVENDO delle Mandorle Galeno lib. 2. de facult. cib. ne disse, ch'elleno hanno virtù di estenuare, e di toglier via gli viscosi humori del petto, e del polmone; di leuare le ostruizioni del fegato, e della milza da grossi humori cagionate. Ma le dolci non sono costrette, & hanno virtù disseccatiua, e però purgano le viscere, e per via di sputo gli humori del petto, e del polmone. Et appò Dioscoride lib. 1. cap. 140. leggiamo, che non picciola facultà tengono di rimediare a' dolori della testa, & alle vlcere putride, e corrosive, e

Parti del corpo inferme, a cui a medicamēto applicansi le Mandorle, petto, polmone, fegato, milza, viscere, testa, e viscica. Che altra virtù habbian le Mandorle dolci.

che

che sono alquanto sonnifere, & al mal della pietra, & allo impedimento dell'orina non poco gioueuole medicamento.

M I R A B O L A N I.

Cinque sono le
spetie de' Mira-
bolani.

Parti del corpo
che rimangono
paghe del medi-
camento del Mi-
rabolani, stomaco,
vilcere, co-
re, e fegato.



E' Mirabolani, de' quali cinque sono le spetie, molte cose ne scrisse Serapione, Auicenna, e Mesue, appò i quali habbiamo di essi altri i Citrini, altri i Chebuli, altri gli Indi, altri gli Emblici, altri i Bellirici. Il Matthioli lib. 4. c. 161. dice, che trà le Medicine benedette si annouerano, perciocchè quantunque solutue non debilitano, ma confortano lo stomaco, e preparano le viscere, eritraggono insieme tutte le loro parti, che rilassate fossero. Rallegrano il core, & al fegato gioueuoli sono grandemente.

V V E P A S S E.

Qual sia secon-
do Galeno l'vua
passa.

Vua passa Can-
diota è la mi-
gliore.

Parti del corpo
sodisfate dalle
vue passe, petto,
fegato, arteria,
reni, e viscica.



E' Medici particolar mentione fecero dell' Vue passe Dioscoride, e Galeno. Galeno lib. 7. & 8. de compos. medicam. per vua passa intende quell'vua, che diuenuta secca al sole, (come esser suole quella, che da Candia ne si porta di forma picciola, e minuta) è più valeuole, che la grande, non è, ne medicamento; secondo lui è buona a lenire il petto, per gli defecti del fegato, per la tosse, per l'arteria, per le reni, per la viscica. Quanto a' suoi granelli, come che costrettiui sono per la dissenteria molto possentemente, vengono adoperati. Aggiunge Galeno, che contro delle putredini vagliono etiandio con non poca possanza.

P E P E.

Trè sono del
Pepe le spetie.

Qualità del Pe-
pe.

Parti del corpo,
alle quali è da-
to il pepe, visci-
ca, stomaco, oc-
chio, petto, go-
la, e testa.



VANTO del Pepe, di cui trè sono le spetie, n'habbiano scritto Galeno lib. 8. de facult. simpl. e Dioscoride (posti gli altri Medici da parte) non siamo qui per rapportare, perciocchè troppo a lungo il nostro ragionamento se n'anderebbe. Dioscoride lib. 2. c. 148. vuole, che'l lungo sia più forte, e più mordace, il quale per la sua immaturità ritiene alquanto d'amaro sapore. il nero è per li condimenti più tosto, che'l bianco, che è più medicinale. Hà virtù, si come dalla dottrina di Galeno habbiamo, disseccatiua, e riscaldatiua; propoca per consequente l'orina, muoue l'appetito, fa digerire, risolue, e muoue le caligini, souuene a' tremori delle febri terminanti, gioua a' morsi delle serpi, alla tosse, a' difetti del petto, alla scheranzia, a' dolori del capo.



PINE.

P I N E,

ò vero Pignoli.

SONO, come dice Dioscoride lib. 1. c. 71. le Pine, che con greca voce chiama egli Pityides; costrettiui, & alquanto caldi, e come tali giouano alla tosse, & a difetti del petto, e secondo Plinio rassettano gli humori contrarij dello stomaco per la loro agrimonia, & i rodimenti, e rinforzano la virtù, e danno maggior vigore alla forza de' corpi sani, e quelli de gli infermi maggiormente solleuano, & accrescono, & egli è noto, che sono di gran virtù a far più potente, e spiritosa la potenza femminile, come altresì far sogliono i Pistacchi.

Qualità delle Pine.

Vtili allo stomaco, & al petto sono le Pine.

P I S T A C C H I.

SI sì nobile, e sì sano frutto non meno hoggi abbonda la Sicilia, che la Soria, onde vogliono, che siano state trapportate le prime piante, e grande stima far d'esse noi dobbiamo, che producono parti cotanto vtili, come riferisce Dioscoride lib. c. 141. allo stomaco, e contra a' morfi de' serpenti, e come da Galeno lib. 2. de facult. ciborum, habbiamo d'opportuno giouameto al fegato, & alle sue oppilationi. Auicenna, riprendendo quasi Galeno, asserisce, che i pistacchi vietano la nausea, e confortano la bocca dello stomaco. Questi cibi ne fanno molto inchineuoli alle libidini, come che Venerei sono, & han forza d'ingrassare i magri, & estenuati corpi.

La Sicilia, & la Soria più ch'altra parte del Mondo sono abbondanti de' Pistacchi.

Parti del corpo, che cercano nel loro infermità i pistacchi, stomaco, e fegato.

R I B E S.

RASCIATO da parte quel che del Ribes ne vada disputando Mesue dist. 6. cap. 206. diciamo solo con Auicenna lib. 2. tract. 2. c. 588. che tiene facoltà estintiva, & rinfrescativa, e conferisce per consequente al sangue infiammato, e gioua alle posteme pestilentiali, alle quali se tosto non si rimedia: tosto uccidono. Aguzza la vista, & è ottimo rimedio alle variolae, & morbilli. Vsiamolo nelle febre agute, nella troppo caldezza dello stomaco, per la sete, per la nausea, per prouocare l'appetito, per istagnare i flussi colerici dello stomaco, e del corpo.

Che facoltà tenga il Ribes.

Parti del corpo, alle quali vien dato soccorro dal Ribes, sangue, occhi, e stomaco.

Altri giouamenti, ch'egli fa suole.

S O R B I.

QUEL poco, che de Sorbi, & Sorbole, che diciamo, ne scrisse Galeno lib. 13. de facult. simplic. & cap. 2. de cibis, basta qui rapportare, e cioè, ch'eglino sono costrettiui, ma molto meno delle Nespoli, e però giouano al ventre assai riuolto, & distemperato.

Come operino i Sorbi nel ventre.

Della

Della proprietà de' Semi, che chiede la Compositio-
ne dell'ELIXIR VITAE.

Capitolo VII.

ACETOSELLA.

Come da Greci
venga nomina-
ta la Acetofella.

Oue in abbon-
danza si troui
la Acetofella.

Virtù d'essa ado-
perata nelle in-
fermità dello
stomaco, del fe-
gato, e del co-
re.

Che possa col
suo seme.

Autorità del
l'Humelbergio.

Quali rimedij
porga alle in-
ferme parti del
corpo l'Ammi,
alla viscica, e
alla matrice.
Che detto hab-
bia dell'Ammi
Galeno.
Oue egli si cro-
ui.

Due sono le
specie de' gli
Amomi.
Amomo di facol-
tà gioueuole al-
la testa.
All'Acoro nel-
la virtù è raffo-
migliato l'Amo-
mo.



RE R venire al particolar luogo dell' Acetofella, che Oxalida da Greci, e da Latini è nomata, prende a dir Dioscoride del Lapatio, d' vero del Rombice, di cui moltissimi, però non insieme, se ne trouano in varij luoghi, e specialmente ne gli hu-
midi, & aquosi. Vale il suo seme, secondo Dioscoride lib. 2. c. 106. contra la dissenteria, contra li flussi stomacali, e contra li fastidij dello stomaco, & alle punture de' gli scorpioni è valeuole assai. Galeno lib. 7. de facult. cib. dice, ch' ha virtù costrettiua, ma che tutta la pianta ha del digge-
stiuo, e del ripercossiuo. I moderni Medici dicono, che d'essa il seme rinfre-
sca, apre, & incide alquanto i lenti humori, ch' inuigorisce lo stomaco, eccita l'appetito, tempera il calore del fegato, & è gioueuole alle febri pestilentia-
li, & a recar recreatione al cuore è ottimo rimedio. Gabriel Humelber-
gio nel libro dell'Herbe d'Apuleo pone l'Acetofella nel quarto genere
del Lapatio, il che venendo da alcuni negato: parmi dello stesso Autore le
parole rapportare: Quartum postremo est (dice egli) quod quidam ab aci-
ditate saporis oxalida appellant, alij anaxalida, aut agreste Lapathon vo-
cant.

A M M I.



VO L L E R O alcuni, che l'Ammi sia il Cimino Ethiopico, & egli è vn picciolo seme, e più picciolo di quel del Cimino nostrale. E di natura calda, e disseccatiua, come Dioscoride lib. 3. c. 65. ne insegna, Vale a' dolori del corpo, & alle pas-
sioni dell'orina. Vale a' morsi velenosi, & a far tornar il
mestruo, & a purgar la matrice. Galeno lib. 6. de facult. simpl. dell'Ammi
disse hauer lui delle parti sottili, & al gusto amarette, & agute, e però aiuta
la digestion, e l'orina restia ad uscir fuora. Non ha solo di questo il paese
d'Alessandria, ma il nostro ancora.

A M O M O.



DE gli Amomi dice Dioscoride lib. 1. c. 14. esserne due sorte, l'vna dell' Armeno, e l'altra del Medo: ma quella dell' Arme-
nia vuol, che sia la migliore. Contiene molte virtù, e princi-
pale è in lui quella di prouocar il sonno, di leuar via il do-
lor della testa, di maturare, di risolvere le infiammazioni, e
le posteme meliceride: Galeno lib. 6. de facult. simpl. dell'Amomo scrisse, che
nella virtù è simile all'Acoro, ma non tanto disseccatita, e c' ha facultà di
concuocere più possente.

ANETO.

A N E T O.

El' Aneto non men alle cucine per suo buon sapore, & odore, che alle Specierie per le sue molte virtù palese, e noto. Dalla dottrina di Dioscoride lib. 3. c. 62. habbiamo, che beuuto fa ritornare alle poppe il latte, gioua a difetti dell' vtero delle donne, ma comunemente a dolori del corpo, leuando la ventosità, ristagna i vomiti, richiama l'orina, & menoma il singhiozzo. E da Apuleo habbiamo l'autorità di Dioscoride rafferma, & aggiunto, che con la cenere dell' Aneto con mele mischiata, si sanano le vlcere, anche antiche.

Laude dell' Aneto.

Parti del corpo, alle quali in medicamento si può dare l' Aneto, poppe, vtero, intestini, e viscera.

A N I S O.

El' Aniso si potrebbe dir tanto quanto di qualunque altro virtuoso semplice appienos' è detto, ma di questo noi breuemente parte con Galeno lib. 6. c. 60. parte con Dioscoride siamo per ragionare. Galeno lib. 6. de facult. simpl. dà a questo semplice qualità calda, e secca, ma con distinto grado gli dà virtù d' adormentare, e di rendere maturi i grossi humori, e di sanar le vlcere troppo humide, e stillanti. Dioscoride dice, che riscalda, e dissecca, il che viene a rafferma quello stesso, che da Galeno lib. 6. 1. sop. cit. s' è detto, e che per consequente fa buon fiato, perloche da Greci, & da Turchi assai souente, e da molti de' nostri, che ciò fanno, vien adoperato. Prouoca l'orina, smorza la sete dell' hidropisia. E possente contro a' morsi de' serpenti, e de' gli altri velenosi animali. E di gran giouamento al fiato, pon fine a' flussi del corpo, e genera gran copia di latte.

Lode de' gli Anisi.

Che qualità sia de' gli anisi secondo Galeno. Effetti, che fan gli anisi nelle inferme parti del corpo, stomaco, viscera, etie, e orecchie. Altre loro virtù. Trè sono le spetie del Basilio.

B A S I L I C O.

PRIMA, che del Basilio le molte, e rare virtù noi diciamo, opportuna cosa par, che sia l' accennar di lui le spetie, e questo secondo Mesue dist. 1. cap. de Ocimo, trè sono, la prima del Basilio, o come i Latini chiamano Ocimo maggiore cō foglie vn pò grandi, e larghe; la seconda del minuto, che da Greci Leptanilon è nomato, che molti tengono esser questi il Garofilato, la terza spetie è del Citrato. Del Basilio fluuiale essendo preso per vna istessa cosa con la Melissa, là oue d' essa la Melissa s' è detto, opportuno luogo potrebbe hauere: gioua, come da Rasis lib. ad Almanforium cap. de malinc. ne viene insegnato, al humor della malinconia, alla difficoltà dell' orinare, alla ventosità del corpo, & alla puntura dell' Atracina, e dello Scorpione.

Basilio fluuiale con la Melissa è vna medesima cosa.

Giouamēti, che fa alla vicia, & al ventre.

Autorità di Rasis.

B E R B E R I.

Che voce sia il Berbari.

Oxiacanta, e' l Berbari sono vna istessa cosa. Che operatione faccia il Berbari nelle infermità del fegato; e del sangue.



BERBERI, che è voce Araba così introdotta, & in tutte le Specierie riceuuta, e chiamata da Dioscoride Oxiacanta, & Pirina, e Picianta. Il frutto d'esso scriue il Marthioli lib. 1. cap. 103. che raffreda, dissecca, conforta, & astringe. Auicenna scrisse, che vince la colera, rimedia alle infiammazioni del fegato, e spegne l'ardor della sete, rimedia alla seccagine, che vien dal flusso del sangue, & è gioueuole all'accendimento delle febri.

C A P P A R O.

Lode del Capparo.

Che cosa faccia à prò della milza, e del sangue.

Quali Cappari sieno i migliori.



CAPPARO non è da dirsi scarsamente, ma denno si le sue virtù a larga mano, come fa Dioscoride lib. 1. c. 164. manifestare; conciosiacosache menoma egli la grossezza della milza, fa andar per orina i trombi del sangue, apporta giouamento alla sciatica, & alla paralifia, & alla rottura, & allo spatimo, prouoca il mese alle donne, purga la flemma, reca vtilità a denti, che patiscono dolore, mondifica le vlcere antiche, e marciöse, estingue le virilagini bianche, risolve le durezza, e le scrofole, & uccide i vermini delle orecchie. De' Cappari quei di Puglia vengono più lodati, e specialmente per le tauole ad eccitar l'appetito, quei del Monte Gargano, & appresso a questi, quei del Genouefato.

C A R D A M O M O.

Il Cardamomo Armeno è molto lodato. Parti del corpo, che per discacciar da sè l'infermità si vagliano del Cardamomo, resta, celabro, reni, viscica, e fegato. Contra le punture de gli scorpioni, e il Cardamomo.



CELICE è l'Armenia, perche abbondante è ella ancora di Cardamomo, di cui potrebbesi molto a lungo rapportandosi le virtù, ragionare, ma conuiene nondimeno seguir col cominciato stile della breuità, dicendo solo con Dioscoride lib. 1. cap. 5. ch'egli è riscaldatiuo, e che però gioua a molte infermità, che da estrema freddezza del celabro prouengono, e per conseguente al mal caduco, gioua anche alla tosse, alla sciatica, alla paralifia, a dolori delle reni, alla difficoltà dell' orina, alle punture de gli scorpioni, & ad altri animali di veleno. Non poco giouamento apporta alle pietre renali, & è medicamento etriandio di leprosi, & d'ulcerosi.

C A R T A M O.

Cartamo, che cosa sia. Parti del corpo, alle quali appartiene il Cartamo, testa, intestini, petto, pulmone, gola, e reni.



CFATTO assai nostrale, e per conseguente appo noi noto il Cnico, il cui fiore è a guisa del Zafferano, & il seme di color bianco nelle Spetierie tien nome Cartamo. Actio lib. 13. cap. 125. dice, che concorre il Cartamo con le altre cose, che rimediano al mal caduco. Mesue cap. de Carth. dist. 12. vuole, che vaglia non poco per isciogliere le flemme, e che

confe.

conferisca a dolori colici, che mondifichi il petto, e'l polmone, rischiari la voce, & augumenti il seme. Galeno lib. de alim. fac. insegna, che si può il suo seme adoperare nel purgare il corpo.

C E D R O.



VI del Cedro altro non tocchiamo, che'l seme, che da Dioscoride lib. x. cap. 84. Cedride vien nomato, & hà facoltà di riscaldare, ma non opportuna per lo stomaco. Aiuta però quei, ch'han la tosse, che son rotti, e ch' à gocciola vrinano, e gioua alle donne, che vogliano la lor purga; si prende per contraueleno, e valeuole in molte altre infermità è adoperato.

C H E R M E S.



O Spositore di Mesue Conf. dist. 5. cap. de chesmes nel ragionar del Chermes, ch'altro non è, che la grana de' Tintori, o'l Cremesì, dice del Chesmes, che son le vueASSE di menoma grandezza, come quelle, che di Candia ci sono recate; hà il Chermes virtù astrettiua, & adoperasi nella confettione Alchermes appellata, di cui a pieno veggasi Mesue, e però gioua alle flussioni del ventre.

C O R I A N D R O.



NON è cosa, che per mangiandosi souerchiamente noccia più del Coriandro, il quale māgiato in molta quantità (come dice Dioscoride lib. 3. cap. 69.) apporta delirio, e forsennamento, e però hà bisogno di preparatione, con la quale se gli toglie ogni qualità velenosa, e nociua, ma hà egli allo' contro molte virtù, e cioè d'estinguere il foco sagro, e le vlcere corrosiue, e serpiginoſe, & le epitinittide ancora, e le posteme, che nascono ne' testicoli, & carboncelli. E rimedio p le scrofole, e per li pani; Dar si dee a figliuoli, che patiscono di vermini, & ad ammogliati p augumētā loro l'humor seminale. Nel dar del coriandro le qualità, differenti trà sè trouò, che siano Galeno, Auicenna, Dioscoride, & Apuleo.

D A V C O.



OTANTA somiglianza tiene il Dauco col Finocchio, che molte volte inganna l'vno lasciandosi prendere per l'altro. Il seme, che questo ne porge è aguto, e peloso, e nel masticarsi prende odore assai piacente, e grato. Di due maniere si veggono appo il Matthioli; d'amendue i semi hanno virtù secondo Dioscoride lib. 3. cap. 78. di riscaldare, e per consequente di prouocarla orina, & imestrui, d'ageuolare il parto, e di togliere i dolori del corpo, e di mitigare la tosse.

Cedride, che
cosa sia.
Della sua qualità.
Parti del corpo,
che egli aiuta,
petto, budella,
e viscica.

Che cosa sia,
Chermes, &
Chesmes.

Virtù del Chermes.

Che effetto faccia il Coriandro non preparato, ò in molta quantità mangiato.

Giuuamenti, che ne vengono dati dal coriandro per gli testicoli, gola, e reni.

Il Dauco è molto simile al Finocchio.

Virtuose qualità del dauco nelle parti inferne del corpo, viscica, matrice, ventre, e petto.

A morfi delle
tarantole è ri-
medio il seme
del dauco, e
gioua à dſſente-
rici.

Due ſpetie d
finocchi ſi ri-
trouano.

Parti del corpo,
che ricorrono
al finocchio, ſto-
maco, e occhi.

Ciaſcheduna
coſa, che è nel
finocchio, è me-
dicinale.

Onde il Liguſti-
co habbia preſo
il nome.

Panace da quei
del Genouelato
è detto il Ligu-
ſtico.

Virtuoſe quali-
tà del liguſti co
per lo ſtomaco.

Che operar poſ-
ſa il ſeme del
Lino à medica-
mento del ven-
tre, del ſegato, e
delle orecchie.

Contra le pun-
ture è il ſeme
del lino.

inuecchiata. Galeno lib. 6. de facult. ſimpl. dà etiandio al dauco qualità riſcaldante, e però dice egli, che può prouocare i meſtrui, e l'orina. Soggiun-
go con Dioſcoride, che val pure il dauco contra i dolori del ventre, e con-
tra il morſo delle tarantole. Plinio dice, che con eſſo il dauco ſi può dar
rimedio alla diſſenteria, & ad altri mali, che per breuità tralaſciamo.

F I N O C C H I O.



F E ſono le ſpecie de' Finocchi, l'vna del domeſtico, del ſel-
uatico l'altra, delle quali due diſtinti capi in Dioſcoride
lib. 3. cap. 4. leggiamo. Del ſeme di queſt'herba pren-
dono le nodrici molta copia di latte. E egli buono a' morſi
delle ſerpi, & a far ritornare la purga alle donne. Fa per
quei, che paſiſcono di ſtomaco, e di naufea. E lodato più ch'altro qſto ſem-
plice eſſendo egli vtile tanto col ſeme, quanto con le fionde, e con le radi-
ci, e col ſugo, che per le medicine de gli occhi nō poco valeuole ſ'è trouato.
Galeno lib. 7. de ſimpl. dice, che'l finocchio ſcalda nel terzo ordine, e diſſec-
ca nel primo.

L I G V S T I C O.



L A Liguria detta hoggi il Genouefato, oue gran copia
hà di Liguſtico, haue a queſto dato opportuno nome. E da
Terrazzani Panace chiamato, non perche Panace ſia, ma
per la ſomiglianza, che col Panace Heraclio nella radice, e
nel buſto tiene. Il ſuo ſeme, com'anche la radice (inſegna
Dioſcoride lib. 3. cap. 50.) e riſcaldante, e cōcocente, e però daſſi a ſtomachi
freddi, & a gli interni dolori, & tumori, & a quei, che ſono ſtati morſi da
animali velenoſi. Fa venire alle donne la purga, è coſi ſomigliante il ſuo
ſeme con quello del finocchio, ò del fiſcro, che ſouente con eſſo falſificato
ne viene.

L I N O.



N ELLA virtù del ſeme pareggia Dioſcoride lib. 2. cap. 91. il
Lino col ſeno greco. Diſcuote egli, e molliſca ogni inter-
na infiammagione. Toglie le macchie, che ſu'l volto ven-
gono per hauersi troppo caminato al cocente ſole. Sana i
carbonchi, & i duri gonfiamenti, che dattorno alle orecchie
naſcer ſogliono. Adoperafi anche molto valeuolmente nelle punture.
Delle lodi del Lino veggafi Plinio lib. 19. e dell'altre virtù, che egli hà, leg-
gaſi Galeno lib. 7. ſimpl. pharm.



M E L O N I.



DEL molto, che de Meloni ne dica Dioscoride lib. 2. cap. 124. & il Matthioli, e Plinio, Teofrasto, e Galeno, basti, che noi solo ne diciamo, che i loro semi aprono le oppilationi del fegato, edelle vene: sono di gran giouamento alla tosse tifica, & a gli ardori dell'orina, valentemente prouocandola.

Che virtù tengano nel sanare le inferme parti del corpo i Semi de Meloni, fegato, petto, e vetrica.

N A P O
dolce.

Napi dolci, che Nagoni etandio sono chiamati della specie delle rape assai da ciascheduno conosciuti, ma di loro le virtù, e particolarmente del seme da pochi sapute. Ponno adunque i semi, i quali sono particolari ingredienti della Teriaca, secondo ne insegna Dioscoride lib. 2. cap. 103. far contro de' veleni, e contro de' vermini, prouocando l'orina, e fa che si concuoca il cibo.

Parti del corpo, alle quali è ottimo medicamento il seme del Napi dolce, vetrica, e stomaco. Toglie la crudità del cibo.

N A S T U R T I O.



NON meno nelle tauole adoperasi per cibbo, che desti l'appetito, che nelle Spetierie vñasi il Nasturtio, di cui non è d'huopo, che dalla Babilonia ci si mandi il seme, sendone gran copia di lui nella nostra Italia. Hà egli virtù, come accenna Dioscoride lib. 2. cap. 144. di riscaldare, e di cacciar via dal corpo i vermini. Menoma la milza, e fa molto per li Venerei, accrescendo loro la virtù seminale, fa per gli imperiginosi. Mettesi ne gli impiastri, che si fan per la sciatica, e per li dolori freddi del capo, e per ogni luogo del corpo, oue sia bisogno di mollificare la carne.

Lode del Nasturtio.

Parti del corpo, onde si sono discacciati i mali affetti col Nasturtio, milza, ventre, fianchi, e capo.

P E O N I A.



PVASI per le nationi tutte corre il nome della bella, e salutifera Peonia, ma non da tutti si fanno tutte le sue virtù; però lasciato di dire quanto la sua radice vaglia. Diremo solamente la qualità, e la virtù, che tiene il suo seme. Galeno lib. 6. de facult. simpl. dice essere di temperamento non apertamente caldo, ma di parti sottili, e disseccanti. Gioua alle flussioni, & alle vertigini, & al mal caduco. Molto più della Peonia trouiamo scritto appo Dioscoride, e cioè, che ella è di due specie, e maschio, e femina, e che i semi sono trà loro di colore diuersi: peiocchè v'è del biondeggiate, & vi è del nero, & amēdue dissomigliati in qualità. Val molto cōtro i fauni, ò effalti, ò p̄macore, ò vero soffocamēti de gli incubi, che dir vogliamo, come Dio-

Lode della Peonia.

Virtuose qualità d'essa peonia

Parti del corpo, c'han fatto proua della peonia, core, e testa.

scoride

Contra gl' In-
cubi è la Peo-
nia.

Rimedia al mal
caduco, & alle
vertigini.

Etimologia del
Petrocello.

Parti del corpo
curate per le
virtù del Petro-
cello. Viscer-
a, Reni, Stomaco,
Petto.

Laudè della
Piantagine.

Quante specie
della siano.
Parti del corpo
alle cui infer-
mità è necessa-
ria la Piantagi-
ne, Fegato, Re-
ni, e Sanguè.

Parti del corpo
nelle cui infer-
mità s'è troua-
ta assai vile la
Portulaca.
Intestini, ventre
sanguè.
Può molto con-
tro a' morsi delle
serpi la Portu-
laca.

scoride lib.3.cap.142.insegna. In Auicenna leggiamo essere la Peonia di natura calda, e secca, e che da vn Giudeo, egli leppe, che'l seme d'essa Peonia bruciato per suffumicatione gioua grandemente a' gli spiritati, & a' quei, che patiscono dimal caduco, o di vertigine.

P E T R O S E L L O .

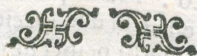
DALLE pietre, onde egli gode c più valeuole si dimostra prese questo Semplice il nome, o perche molto conferisca a coloro, che sono dal mal della pietra afflitti. Rimedia anch' egli, come scriue Apuleo lib. de virt. herb. alla difficultà dell'orinare, & alla ventosità dello stomaco. Dassi a gli auuelemento alla tosse.

P I A N T A G I N E .

SE per tutto la natura non producesse ne' luoghi humidi, & aquosi della Piantagine, douerebbesi per tutto seminare, o piantare per le tante, e sì rare virtù, ch'ella contiene. Ma lasciato di dir quel che vaglia con la sua fronde, e con la radice, diciamo solamente quanto ella possa col suo seme. Vale, secondo Galeno ne dice lib. 2. cap. 115. all' oppilationi del fegato, e delle reni. Il Mattioli offeruò esserne di tre specie; Della maggiore, c'ha sette nerui; della mezzana, che n'ha cinque, e della menoma, che tre ne dimostra, e quella di cinque nerbi, quinque neruia comunemente è appellata. Dioscoride del seme di questa herba parlando disse, che egli è buono a ristagnare il flusso del corpo, e gli sputi del sangue. Secondo Galeno è la Piantagine conuenueuole alle vicerie maligne, a' flussi, & alle dissenterie toglie l'ardor delle scottature, consolida le fistole, e'l suo seme vale alle oppilationi del fegato, e delle reni contenendo egli virtù d'astergere, e di mondificare.

P O R T V L A C A .

COGLIESI il mal conosciuto seme della vile, e pouera Portulaca; ma ben per le sue virtù nobile, e ricca a ferbarli per rimedio, potendo egli, secondo Galeno lib.6. de facult. simpl. reprimere le flussioni bililiose, e calde, estinguere l'ardore de gli intestini, giouare alle febri, vccidere li vermini, fermar lo sputo del sangue, e le dissenterie, & essere contro a' morsi delle serpi.



S C A R I O L A .

PER tutte le sue parti vien lodata, & usata ne' medicamenti rinfrescatiui la Scariola (che nella sua latina voce nelle specierie Endiua vien detta) e nella radice, e nelle foglie, e nel seme; il quale, secondo il Mattioli lib. 2. cap. 121. conformandosi egli co' più antichi, e più periti Medici, vale alle punture de gli scorpioni, e de' ragni velenosi, & igualmente à tutti gli altri Veleni. La qualità d'essa Endiua è vmefattiua, e costrettiua, e perciò apporta giouamento alle distemperationi calde del fegato, e vale à corroborarlo, mondifica, e netta le commissure delle bocche delle vene.

Parti del corpo ammalato, che sane son diuenute per l'Endiua, fegato, vene

Che qualità ella habbia.

S E N A P E !

HAuendo il Senape qualità riscaldante, disseccante, & attrahente, come dice Dioscoride lib. 2. cap. 143. masticato mitiga i dolori de denti, e con molta utilità si dà a quei, che patiscono d'asma, e che difficilmente respirano.

Parti del corpo alle quali viene ordinato in rimedio il seme del Senape, denti, Petto, pulmone.

S E S E L I .

AFFATICHISI quanto egli voglia il Mattioli lib. 3. cap. 58. in esaminando bene la diuersità de' Sefeli, e quel di Marfeglia apportato da Dioscoride, e quel della Etiopia, e quel della Candia, e quel della Morea, ch' a noi basterà dire con Galeno, ch' egli scalda così valeuolmente, che può prouocare l'orina, sana la tosse vecchia, i dolori delle budella, e le febri epidemiali, & è contra le pestilentie, e contra i veleni.

Varietà secondo i vari paesi, onde ci si porta i Sefeli. Nelle parti del corpo oue sanamente opera il Sefeli vitica petto, budella, testa. E egli contrario alle pestilentie.

S M I R N I O .

SE il seme dello Smirnio non hauesse differentia con' quel della Brassica quanto al sapore, ch' è di Mirra: sorprenderebbe l'uno per l'altro, e farsi potrebbe senza dubbio alcuno errore. Viene quel della Cilicia assai commendato da Dioscoride lib. 3. cap. 69. e secondo lui, vale non poco al male delle reni, e della milza, e della viscica. Dassi gioueuolmente alle purghe delle donne, & à farle mondar dalle secundine. Dassi anche à quei, che patiscono di sciatica, e di ventosità stomacali, & à coloro, che vogliono sudare, e ruttate, & assai buono nelle febri continue s'è trouato.

Molto è simile nella quantità, e nell'accidente del colore il seme dello Smirnio con quello della Brassica. Parti del corpo alle quali è di molto giouante lo Smirnio, Reni, milza, viscica.

A S P A R A G O .

QUANTO colle sue molte, e rare virtù con varij morbi pugnì l'Asparago tanto il Reggio, che ne gli horti, quato l'Helio, che nelle paludi nasce, assai bene da Dioscoride libr. 2. cap. 111. ne vien mostrato, cioè, ch' egli discaccia la durezza del ventre, e moue l'orina, manda via il trabocco del fele,

Lodi dell'Asparago. Quali parti del corpo per essere liberate dalle infirmità aiutare son dall'Asparago. Ventre, vi

il mal.

scica, fele, reni,
denti, fegato,
petto, schiena.

il mal delle reni, dal quale chiunque, e disfagiato, Nefritico chiamano i Medici, & anche la sciatica. Mostra gran forza nel dar rimedio a' morsi de' falangi, e per togliere il dolore de' denti non cede il suo seme nel valore a qualunque altro, che porgere vi sappia il rimedio. Del seme d'esso Asparago scrisse Galeno, ch'è valeuole contra l'oppilationi del fegato, e dà a lui virtù asterfiua, ma non manifestamente riscaldatiua, ò rinfrescatiua. Plinio lib. 19. cap. 8. vuole, che gioui alle infermità della vista, & a' dolori del petto, e della schiena.

STAFISAGRIA.

La Stafisaria, e la Stafisaglia, sono vna medesima cosa. Che possa con la sua virtù il seme della Stafisaglia nelle infermità del capo.

LA Stafisaria comunemente nomata da gli Spetiali, e Stafisaglia, come appo Galeno, e Dioscoride si legge (ono vna medesima cosa, & è ella detta anche vna saluatica, e Pituitaria. Parlando quì non d'altro, che del suo seme, vuol Dioscoride libr. 6. de facult. simpl. ch' egli vaglia nel purgare i grossi humori. Della Stafisaglia dimandisi Galeno, che le dà facultà valentemente purgatiua, & asterfiua, e però toglie la flemma del capo.

THLASPI.

Quattro sono le specie del Thlaspi.

Quanto sia virtuoso il seme del Thlaspi al core, e allo stomaco.

La Cappadocia e la Candia, & l'Italia ancora abòda del Thlaspi.

DEL Thlaspi, ch'è vna herba non molto grande, diffusamente ne ragionano Dioscoride, Galeno, & il Mattioli, il quale di lei quattro figure ne apporta per dimostrarcele assai palesemente, ma basterà, che quì quel, che del suo seme scrisse Galeno lib. 6. de facult. simpl. non tacciamo. Hà, dice egli il seme del Thlaspi della caldezza di maniera, che rompe le posteme interne, e prouoca il mestruo, gioua anche alle sciatiche, euacuando fino al sangue e di sotto, e di sopra, purga la colera, & intrauiene nella Teriaca. Hà di quest'herba non poca abondanza la nostra Italia, nè fa di mestiere, che da Cappadocia, ò da Candia, oue ella abondeuolmente nasce, ci si porti. Egli è appo Crateua vn' altro genere di Thlaspi, d'alcuni senape Persiano nominato. Picciola è la sua semenza à simil vista di quella, che fa il Nasturzo, ò come dice il Mattioli della Lente. Trouasi nel gustarsi non poco aguta, e mordace, è valeuole à confortare il core, & à riscaldar lo stomaco.



DELLE

Delle proprietà delle Gomme, che sono necessarie al
componimento dell'ELIXIR VITAE.

Capitolo VIII.

GOMMA ARABICA.

RENDE il Matthioli non poca fatica in dimostrare, che per Gomma Arabica non si debba intendere quella che stila da vno spinoso arboscello, che Spina Egittia, & Agacia si chiama, come l'intese Serapione, ma vole che sia presa in quel modo, che l'intese Galeno lib. 7. de facult. simpl. e cioè per vna mescolanza di più Gomme, che nell'Arabia da diuersi alberi sono raccolte. Hà secondo Dioscoride lib. 1. c. 14. virtù di spegnere la troppa agutezza del medicamento. Gioua a prouocare le viscosità della testa, & a reprimere la caldezza de gli humori delle febrì.

Che cosa sia la Gomma Arabica.

Delle parti del corpo humano la Gomma Arabica gioua solamente alla testa & contra le febrì.

ARMONIAICO.

IEN dalla Libia portato l'Ammoniaco, ò vero Armoniaco, che da vn frutice in guisa di ferola quiui abbondeuolmente distilla. Di questo parlò Plinio lib. 12. cap. 23. il cui luogo per breuità si lascia, e parimente quello, che ne le Egineta, solo diciamo con Galeno lib. 6. de comp. phar. che l'Armoniaco hà intensa virtù di mollificare, e però risolue i tuffi, che generansi nelle giunture, sana le durezza della milza, risolue le scrofole, e guarisce i dolori, che sono nella strettezza del petto, ò nell'asma, che diciamo.

Che cosa sia l'Armoniaco, e la qual paese ne venga. Parti del corpo, alle quali è opportuno medicamento l'armoniaco, giunture, milza, gola, e petto.

BDELLIO.

NON mancano de' principali Scrittori, che del Bdellio che da vno arboscello faracinesco scaturisce, ne diano quella brieve contezza, che dar se ne può, con farne intendenti, che cosa egli sia: quindi Galeno lib. 6. de facult. simpl. insegnando il Bdellio della Scitia di maggior virtù, di quel che ne vien portato dall'Arabia, è ch'è più lucido, e trasparente, dice esser più dissecatiuo, che rammollitiuo; e quindi Dioscoride lib. 1. cap. 66. semplicemente scriuendo, ch'egli riscaldi, e rammollisca, aggiungendoui, ch'habbia forza di risolvere il gozzo della gola, le durezza, & l'ernie acquose, e che gioua alla tosse, a' morsi delle serpi, e conueneuoli a' dolori delle coste, & al riuolgimento flatoso.

Che cosa sia il Bdellio.

Il Bdellio Arabico è più lodato.

Che effetti faccia il bdellio nelle inferme parti del corpo, gola, petto, coste, e budella.

BITUME.

Da quali parti
del mondo ci si
porti il Bitume.

Il bitume nero
dal Matthioli
viè più lodato.

Virtuose quali-
tà in molti ri-
medij adopera-
ti del bitume.
Parti del corpo
aiutate da rime-
dij del bitume,
testa, e stomaco



ANCO da lontane parti ne si porta l'Asphalto, ò vero il Bitume, e cioè dalla Giudea, ma nasce, come accenna Dioscoride lib. 1. cap. 80. nella Fenicia in Sidone, e nella Babilonia, e nel Zante; non manca di questo nell'Agrigento della Sicilia, che sopra alcuni fonti gir si vede a nuoto. Il Matthioli lib. 1. cap. 160. contra la commune opinione dà maggior lode al Bitume della Giudea: E egli necessario nel farsi la Teriaca. La sua qualità è di scaldare, e disseccare, e perciò si adopera per attaccare le ferite fresche; e le molte altre sue virtù molto degno lo rendono di questo nostro mirabile componimento, delle quali non tacciamo quella, che tiene nel disseccare i peccanti humori della testa, e di toglier la freddezza dello stomaco.

CANFORA.

Che cosa sia la
Canfora, e se sia
specie di Bitu-
me.

Qualità della
Canfora.

Parti del corpo,
alle quali beni-
gnamente soc-
corre la Canfo-
ra, testa, fegato,
e reni.
Vasi seminali,
sangue, e occhi.



NON essere la Canfora specie di Bitume, contra il Fucio, disputa il Matthioli, ma vna sorte di gomma, che produce vn' albero dell'India d' vna smisurata grandezza, il cui legno è lieue molto, e ferulaceo, questo medesimo rafferma il nostro Imperato nel 14. libro della sua naturale Storia, soggiungendo, che la Stecade, e l'erba detta anche Canfora, specie d' Abrotano danno simile odore. Stimarono Serapione, & Auicenna essere la Canfora fredda, e secca nel terzo grado, ma l'ardere ella assai valeuolmente anche dentro dell'acqua, e l'essere di odore agutissimo, e l'ritrouarse così sottile, & agile, che da per sè stesso spesso si risolve in fumo, e si riduce al niente: ne fa veduto del contrario. Quanto alle sue virtù mitiga i dolori del capo da caldi humori cagionati, estingue le infiammazioni, & in ispecieità del fegato, raffredda le reni, e per conseguente i vasi seminali, ristagna il sangue, spegne gli ardori delle ferite, e delle vlcere, dell'erisipela, & altre simili. Adoperasi a beneficio di molte infermità calde de gli occhi, fa contra le putredini, il perche si mette ne gli antidoti contra la peste, e contra i morsi venenosi.

GOMMA DI CIR.

Quali parti del
corpo amano
per lor ristoro
la Gomma del
Giregio, oc-
chio, stomaco,
petto, canna,
polmone, e re-
ni.



HA' non poca virtù a prò del corpo humano la Gomma del Ciregio. Fa ella (come scriue Galeno lib. 7. de facult. simpl.) buon colore; aiuta il vedere, e desta l'appetito. Gioua al petto, & all'asprezza della canna, e del polmone, & alle pietre delle reni. Quella è migliore, che da ciregi, che stan- alla scouerta aria delle maremme, e delle montagne si raccoglie.

DI ROAGTANATA.

NON riceue il Marthioli l'opinione di coloro, c'han tenuto la Gomma, che stilla dalla Spina Egittia esser la Draganta; ma sia ella che che si voglia, basti qui le sue virtù dimostrare. Gioua (secondo Galeno lib. 7. de comp. medicam.) alla tosse, all'asprezza della gola, alla voce roca, a tutti flussi carrali: & acciocchè venga adoperata la migliore: tale è quella, che più biancheggia, e più riluce.

G A L B A N O.

SE del Galbano saper vogliamo il nascimento: egli è vn distillato liquore d'vna Ferula, che nella Soria nasce; se le virtù: essendo egli (come scriue Dioscoride libr. 3. cap. 91.) di qualità calda, combustiua, attrattiua, e risolutiua: può egli giouare alla tosse inuecchiata, a' mancamenti del respirare, all'asma, & allo spasimo. Vale contro il tossico, val per le donne, che con prestezza, & agiuolezza voglion partorire la creatura morta. Vale etiamdio a' dolori del costato, & a far leuar di terra in piè quei, che dal mal caduco sian caduti, & a molte altre infermità è ottimo rimedio. Scrisse del Galbano Galeno lib. 7. de medicam. confermando quel che di Dioscoride detto fin qui habbiamo.

I N C E N S O.

NON è Tempio, ne quasi albergo, oue fuora non mandi odorato fumo l'Arabo Incenso al cielo, & alla terra grato, e giouando; e quanto egli è noto per lo suo sagro odore, tanto io vò che sia a ciascheduno manifesta, e palese qualunque sua virtù. Hà lo'ncenso (secondo Dioscoride qualità riscaldante, e costringente, e come tale egli risolve le caligini della vista, riempie le profondità delle vlcere, e da loro parimente caldezza, e le fresche consolida. Dà fine a' flussi del sangue, ancorche da' pannicoli del ceruello descendesse. Sana le cotture del fuoco. E rimedio del capo vlceroso, & istillante, e de' panaricci delle dita, e delle infiammaggioni, che vengono nelle mammelle dopò il partò. Vale contro lo sputo del sangue, e secondo il Marthioli, gioua alla dissenteria, ristagnando le flussioni interne.

Quali parti del corpo tengano bisogno della Gomma Draganta, gola, e petto. Come debba esser la gomma draganta.

Oue nasca il Galbano.

Qualità del galbano.

A quali parti del corpo si dia per salutare il medicamento il galbano, petto, costa, e testa. Al mal caduco è gioueuole il galbano.

Lode dell'Incenso.

Che qualità tenga lo'ncenso.

Parti del corpo c'han recuperato il lor sano esser per la virtù dell'incenso, occhi, ceruello, testa, dita, mammelle, e sangue.

M T A N S A T O I A C E

Che cosa sia la
Maltice.

Lentiscina è
chiamata la ma
ltice.

Virtù della ma
ltice.

Parti del corpo
ricorrenti al ri
medo della ma
ltice, sangue, e
stomaco.



QVE di sopra dissemo del Lentisco; era conueuol cosa il dire della Maltice, o vero Lentiscina, come altri la chiamano, gomma, e suo parto: ma molto più opportuno luogo qui ci si porge d'accennare le sue virtù, che da Galeno lib. 7. de facult. simpl. ne vengono scritte, e sono, che ella può dissecare, e costringere, e rammollire etiamdico, che sono frà di loro attioni diuerse, e contrarie, e che può dar rimedio a furuncoli. Ma per insegnamento di Dioscoride l. 1. c. 72. habbiamo, che ristagna lo sputo del sangue, gioua alla tosse vecchia; e fa buon fiato; e se l'adoperi masticandolo: uieni a purgar lo stomaco della superfluità delle flemme, le quali potrebbero non poco nocimento apportare.

M I R R A

Oue, & onde
naica la Mirra.

Quante siano le
specie della mi
rra.

Che cosa sia lo
Statte.

Che proprietà
habbia la mirra
Parti del corpo
inferme, oue ap
plicata gioua la
mirra, petto, co
ste, gola, polmo
ne, e stomaco.



CHE la Mirra sia colà nell'Arabia da vn picciolo arboscello spinoso, e di duro, e storto trôco, o d'altro simile al Ginepro prodotta, e che di lei trè specie se ne trouino, e cioè, come scriue Dioscoride lib. 1. cap. 64. la Pediafmos, onde spremendosi, ne stilla lo Statte, e la Gabirea, e la Trogloditica, che dal paese de Trogloditi, oue viuono i Pigmei, oue si coglie, preso hà il nome. Di vedere le sue virtù non poco ci gioua. Virtù hà la Mirra, ben molta di riscaldare, di costringere, di dissecare; e però il sonno ne prouoca, all'inuechiata tosse porge rimedio, e parimente alla strettezza del petto, onde la difficoltà ne nasce del respirare. E trouata buona ne dolori delle coste, e nelle dissenterie. Hà ella forza d'alleggerire il tremore, e'l freddo, che precorre alle febri. Toglie l'asprezza della canna, del polmone, e la raucedine, ammazza i vermini, e rende grato il fiato.

O P O P O N A C O

Che cosa sia
l'Opoponaco.

Quali parti del
corpo inferme
possano esser
guarite dall'o
poponaco, cer
uello, nerui, sen
sori, giunture,
torace, occhi,
petto, fiachi, pie
di, milza, gola, e
uicica.



SE vdir qui nel primo incontro vogliamo il non men dotto, che veritiero Mesue lib. de simpl. cap. 21. egli ne dice, che l'Opoponaco è vn biondo liquore del Panace Asclepio, pianta che la ferula rassomiglia col fusto d'vn gubito, e d'odor non ispiacente, che dà al soauo; e quando tale non fosse; per buono non può esser riputato. Dicene egli ancora, c'hà virtù di purgar la pituità grossa, e lenta delle remote parti, del ceruello, de' nerui, de' sensori, delle giunture, e del torace, e che gioua parimente alla debolezza vista, del che alcuna vera sperienza se n'è fatta, ma solo non v'adoperarsi. Gioua etiamdico alla tosse antica, alla malagevolezza del respirare, alla sciatica, & ad ogni genere di podagra. Frà pochi giorni guarisce l'hidropisia, e'l malor della milza, e'l mal della gola, e la distillatione dell'orina.

SERA-

S E R A P I N O .



Dir del Serapino, ò Sagapeno, che dir vogliamo, liquore d'vna herba, c'hà molto del simile con la Ferula, e nella Media egli si coglie; comparisce qui Dioscoride con Galeno, e vorrebbeui comparire anche Mesue, ma non vi è hora per lui alcun luogo, Galeno dice, che'l Serapino è di calde, e di sottili parti composto, ma tien alquanto dell'astetiso, col quale mondifica, & assottiglia le cicatrici de gli occhi, & alle costoro suffusioni, e debbolezze da grossi humori proueggenti. Dioscoride dice, che vale a' dolori del petto, e delle coste; vale similmente alla tosse vecchia. A rotti trouasi hauer non poco giouato, come a gli spasimati, & a paralitici. Rende mondo il polmone da grossi humori. Dar si suole a gli epileptici, a gli splenetici, & a quei, che sono stati morsi dalle serpi.

S T O R A C E .



Gl'è pur caro ad alcuni intendere dello Storace il nascento; noi adunque per sodisfare alla costoro vaghezza di sapere, diciamo, che egli nasce da vn'albero colà nella Soria, ma meglio nella Cilicia simile ad vn Melocotogno, secondo da Dioscoride ne vien discritto. Scalda lo Storace (se vera è la dottrina di Galeno) mollifica, diggerisce, e per conseguente molto gioua al petto, e per consequete alla tosse, a' catarrhi, & alla smarrita voce. Fa che tornino i mestrui, e prouoca l'orina. Dioscoride ne scrisse, ch'è medicamento per quei, che stanno oppilati, e per le donne, che sentono durezza nelle segreti parti naturali.

S V C C I N O .



N D A T I sono alcuni inuestigando l'origine, e la generatione dell'Ambra gialla, che Succino nelle Spetierie è appellata, che non pur come Historici, ò Fifici, ma come Fauoleggiatori ragionato ne hanno. Frà quali Nicia disse, che'l Succino sia fugo de' raggi del Sole. Filemone hebbe opinione, che si caui nella Scitia, come minerale. Metrodoro fu di parere, che distilli da vn certo albero nella Liguria. Vn'altro disse nella Bertagna. Altri altrimenti han giudicato. Il Matthioli lib. 1. cap. 91. non lascia qui di dire quel che ne senta, e conformasi col giudicio dell'Agrigola, il quale scrisse altro non esser il Succino (ò Carabe in voce Araba, come nel Pandertario di Matteo Seluatico car. 1. lit. A. leggiamo, a cui p la Latina, e Greca dottrina, Electrum corrisponde) ch'è vna spetie di bitume, che scaturisce da certi scogli, e se ne cade in mare, oue poi per la falschezza viene ad indurirsi. Se delle sue virtù rapportarne alcune vogliamo: Gioua egli a flussi stomacali, & a' dolori del corpo, vale a tutti difetti della testa, & ad isciogliere i nerui. E di giouamento al mal caduco, ò epilepsia, che dir vogliamo, particolarmente alla vertigine, alla migrania. E preseruatiuo medicamento contra

veleni,

Que nasce la pianta, onde scaturisce il Serapino.

Parti del corpo inferme, che curar si ponno col serapino, occhi, petto, costata, polmone, testa, e milza.

Rimedia allo spasimo. Curasi la paralisi sia col serapino.

Que nasce la pianta, che ne manda fuori il liquor dello Storace.

Che qual'habbia lo storace.

Parti del corpo guarite per lo storace, petto, testa, viscica, e stomaco.

Varie opinioni intorno alla generatione dell'Ambra gialla.

Carabe è la stessa cosa col Succino.

Parti del corpo, che ricercano per medicamento il succino, stomaco, testa, nerui, reni, viscica, e matrice.

Libera le donne dal troppo polor del parto il succino.

veleni, & aria pestilente. E valeuole nel mal delle reni, della viscica, e per conseguente toglie l'asprezza, e difficoltà dell'orinare, e la soffocation della matrice. Ageuola il parto, e ne trahe fuora la creatura estinta. Vedasi quanto a lungo del succino discorra il nostro Imperato lib. 14. della Storia naturale.

Delle proprietà delle Ossa, Terre, e Carni, che entrano nel Componimento dell'ELIXIR VITAE.

Capitolo IX.

OSSO DEL COR del Ceruo.

Lode dell'Osso del cor del Ceruo.

Che cosa sia l'osso del cor del ceruo.
L'osso del cor del ceruo è cor diale.



ON è parte quasi in tutto il corpo del Ceruo, che in vso di medicamento non venga; il perche medicinale è il suo sangue, medicinale è il suo ceruello, medicinale è il suo corno; vna sporchezza anche, che nelle fissure sotto gli angoli degli occhi si troua vien per rimedio adoperata. Et eglie vn certo officciolo, ch'è nel suo core (contra l'opinione del Vesalio) trouar si suole, di quale virtù non è egli dotato, per giouar al nostro core? & il Matthioli dice, c'hà forza contra tutti veleni, che rechino morte, e che con utilità si pone ne' cibi, e nelle beuande per la pestilenza.

R A S V R A d'Auorio.

Que nasca l'Elefante.

Che cosa sia l'Auorio.

Qual prò arrechi al corpo humano.



GLI è ben noto dell'Ethiopia, e nella Mauritania, oue egli nasce lo smisurato, e marauiglioso Elefante, e per lo suo dente, o per lo suo corno (come tenne Pausania lib. 5. de veter. descript.) non men conosciuto vien dalle Spetierie, perciocchè la Rasura d'esso il dente vien da Medici ordinata per li flussi bianchi delle donne; e perche hà facoltà, come dice Dioscoride lib. 2. c. 50. costrettina, per li panaricci delle dita esser suole adoperata.

BOLO ARMENO.

Di qual colore debbe esser il Bolo.

Virtù del Bolo sperimentate nelle inferme parti del corpo, budella, sangue, petto, e bocca.



ON è senza molto giouamento il quì dire del color del Bolo, o Terra, o fragil Pietra, che dall'Armenia ne vien portata, Dice il Matthioli lib. 5. cap. 72. che non di rosso, ma di pallido colore esser egli dee, per esser più perfetto, il che vien da Galeno lib. 9. de facult. simpl. affermato, il quale parlando delle sue virtù, dice, che è potente rimedio per la dissenteria; e per altri simili flussi del corpo, e per gli sputi del sangue, per li catarrhi, per le putride vlcere della bocca, per la malageuolezza del respirare, per la tifi-chezza, e per molte altre infermità, tenendo egli qualità di disseccare, e di

confer-

conseruare. Costumano gli Arabi, & i Greci vsar il bolo per confortar la testa, & per rassicurarsi ne sospettosi tempi della pestilentia.

CHALCITI.

IN vno stesso tempo, e luogo del Calciti, del Mesi, e del Sori, che meneralifono delle meniere di Cipro, & hoggi giorno anche in vna cōtrada della Sicilia si cauano, ragionò Galeno, l. 9. de fac. sim. come parimēte Dioscoride, in tre distinti capi ne fauella, e fagli d'vna medesima facultà, e natura, tutto che siano di granezza, e di sottigliezza di versi nelle parti, e qualità loro. Il più grossò è il Sori, il più sottile è il Mesi, il mezzano fra questi è il Chalciti. Tutti e tre bruciano la carne, & inducono l'Eschara, ma sono pur non dimeno costrettiui. E valeuole il Chalciti cōtro tutti veleni, e secondo il Matthioli, l. 5. c. 74. ristagna il flusso del sangue del naso, e della madrice, ferma i difetti delle gingiue, cioè le vlcere, che mangiano la carne; è medicamento de gli occhi, menoma le callosità, e ruuidezze delle palpebre, e sana le fistule. Deesi (come auertisce l'Imperato lib. 13. della sua storia nat.) sciogliere il Calciti, cioè c'habbia sembianza di rame, che sia rompeuole, & che non tenga insipidezza, ne sia inuechiato, e che mostri vene lunghe, e di chiaro lume.

In quali miniere si caui il chalciti.

Se sia d'vna medesima qualità col Mesi, e col Sori.

Effetti di tutti e tre somiglianti fra loro.

Parti del corpo inferme, c'han trouato per buo medicamento il chalciti.

lingue, naso, madrice, gingiue, occhi, palpebre

TERRA LEMNIA.

NON minor pratica mostrò Galeno nello scriuerne la natura, e proprietà della Terra Lemnia (da alcuni rubrica Lemnia, da altri Suggello Lemnio chiamata per l'impressioni della figura di Diana, à cui era consagrada) che desio lo mosse di conoscere la sua origine, e generatione. Perloche per l'vn fine nauigò due volte deliberatamente fin à quel luogo, oue ella si caua da vna cauernosa spelōca nell'Isola di Lemno (hoggi di detta Stalime) ouero in vna certa collina (come referisce Ferrante Imperato nel 5. libro) tutte di color biondiccio oue non si vede ne albero, ne alcun fasso, ne pur piccola pianta, ma solo tal foggia di terra; all'altro sodisfece scriuendo, esser valeuole per le vlcere vecchie, e per quelle che difficilmente si consolidano, per li morsi delle Vipere, e di qualunque altra fiera, e fa, ma in compagnia del Ginepro, vomitar il veleno tutto. che allo stomaco fosse attaccato. Vale alla dissenteria, & alle maligne febri, molto gioueuole essi con isperenza ritrouata, & ad vccider i vermini del corpo, & à roglie il dolor della testa, che per infiammaggioni di sangue adiuener suole.

Galeno vago oltrare modo mostrò di saper l'origine della terra Lemnia.

Isola di Lemno hoggi Stalime appellata.

Che prò rechi la terra Lemnia nelle parti del corpo, stomaco, testa, ventre, e sangue.



Delle

Delle proprietà delle Carni, ch'entrano nel componi-
mento dell' ELIXIR, Capitolo X.

C A P O N E!

Se miglior sia
la carne del cap-
pone, ò quella
della gallina.

che vtile appor-
ti il magiar del
cappone,

Gioua al vede-
re, occhi, sto-
maco, & al ca-
lor naturale.



VOLENDO del Cappone alcuna cosa di vero, e di vago con
migliori scrittori di Medicina apportare, nò hò di Dioscoride,
ne di Galeno, ne del Matthioli luogo veruno, che per tal
fine faccia. Tacerei adunque, quando Mesue, & Castore, e'l
Platina, e'l Pisanelli non faceffero del Cappone mentione ve-
runa. Mesue nel capo, che fa del brodo de Galli, dice, esser miglior la car-
ne del Cappone, che quella della Gallina. Il Castore, e'l Platina lib. de hon-
volupt. e'l Pisanelli lib. della nat. de cibi, scriffero esser il Cappone di gran
nodrimento al corpo humano, e mantener vguale gli humori senza alte-
rargli essendo egli in tutte le parti tēperato, e mirabilmente gioua al vede-
re, si che chi continuasse in mangiar di questi, sempre di aguta vista con
gagliardezza delle membra; si manterrebbe, fortifica in oltre il calor
naturale.

C A S T O R E O.

Lode del Ca-
storeo.

Quali Scrittori
trattino del ca-
storeo.

Col castoreo
si medica il pol-
mone, la testa,
il fele, orecchia



NON manca il Reno per l'Austria, e per l'Vngheria, oue egli
trascorre, & ouunque il Danubio se ne vada, di darne de' Ca-
storei, ne de' gli Scrittori mancano, come Solino, Androma-
co, Eliano, Apuleo, Giouenale, Cicerone, e Plinio, di farne
di questo animale alcuna mentione: ma noi, cotali Autori la-
sciati, breuiemente con Plinio, e con Galeno diciamo, esser il Castoreo me-
dicamento molto celebre, e lodato, e per li mestrui ritenuti, prouocandoli
senza nocumento veruno, per li diffetti del pulmone, e della testa, per
lo trabocco del fele, per li dolori colici; per lo flato, per la parilifia, per
lo singhiozzo, e per lo mal caduco; & all' infermità de' gli orecchia gioua,
marauigliosamente.

F A G I A N O.

Lode del Fagia-
no.

Se giouamen-
to arrechi il fa-
giano mangian-
dosi allo stoma-
co, & al celi-
bro, & a gli oc-
chi.

Gioua a maci-
lenti, & a fic-
uoli.
Perche Fafano
venga nomina-
to.



COMPARI SCA quì il non men vago per le sue colorite,
e leggiadre penne, che per le sue delicate, e saporose carni,
così de' reali razzi, ò ricami, come delle più ricche, e splendi-
de menfe de' Prencipi il Fagiano, e delle sue rare virtù il Pla-
tina, e'l Durante fauellino. E egli in tutte le qualità tempe-
rato. Gioua a gli ethici, rinforza i conualescenti, e d'ottimo nutrimento,
e caramente abbracciato dallo stomaco, con ispecial conforto del celabro.
Presto si smaltisce, nel gustarsi è di maggior diletto, che non è la gallina,
e fra la pernice, e'l cappone è appropriato cibo de' macilenti. Nel far più
gagliarda la digestiua, e nell'ingagliardir anche la fiueolezza della vista,
non hà à se pari. Da alcuni vulgari fafano, e non fagiano è nominato, per
che l'huomo sano egli faccia. ma di fagiano il nome da fagi, fra quali egli
più allegramente vola, & vi annida, con ragion si riporta.

Gran-

GRANCHIO.

E Stato, & è non men nellenobili rauole per cibo, che nelle famose Spetierie per medicamento così il fluuiale, come il marino, scientiatamente da gli Astrologi ragguardato Granchio. E egli di gran giouamento, per quel che Dioscoride lib. 2. cap. 10. ne insegna, al morso del can rabbioso, & alle fissure del sedere, e de' piedi, & alle bugance, & a cancri. Vale contra le morsicature de' falangi, e contra la tifichezza. E d'ottimo nutrimento, & vsar si può da coloro, che sentono difficoltà dell'orinare.

STINCO.

RIA che dello Stinco quasi picciolo Cocodrillo ce ne disse la Cicilia molto grande obligatione haueamo noi all'Egitto, al Mar rosso dell'India, & alla Mauritania Libia; perciocchè questo è contra ueleni particolar antidoto. A racendere scrisse Dioscoride lib. cap. 59. & allo'ncontro a racquetar gli ardori delle reni vale egli igualmente.

Della proprietà di ciascheduno fugo, che vuole la
composizione dell'ELIXIR VITAE.
Capitolo XI.

ACACIA.

ER A gli spinosi, e ben ramosi arborescelli merita vn de principali luoghi, dell'Egitto special ornamento l'Acacia, di cui, lasciando qui di parlar del fiore, o del seme, o d'altra parte di lei, solamente del fugo diciamo. Hà egli virtù, come Dioscoride lib. 1. cap. 14. ne scriue, molto astringente, e beuuto rinfresca gli ardori del sangue, e dello stomaco, & apporta gran giouamento a gl'interni, & esterni flussi.

AGRO DI CEDRO.

QU A L più nobile, e più delicato medicamento contra ueleni, e contra le putredini, e nelle mutationi dell'aria, che fanfi ne' viaggi, e ne' loro pericoli, massimamente ne' tempi, qual'hor più feruono i raggi del Sole, puotefi dalle Spetierie hauere, che l'Agro di Cedro, coranto da Medici ordinato,

Lode del Granchio.

Gioueuoli virtù del granchio alle inferme parti del corpo, al sedere, a' piedi, e viscica.

Che cosa siano gli Stinchi.

Quali paesi degli stinchi siano abbondanti.

Lode dell'Acacia.

Virtù del fugo dell'acacia nel giouare lo stomaco, il sague, e il ventre.

Lode dell'Agro di Cedro.

T così

Che cosa in be-
neficio del cor-
po humano op-
ri l'agro di ce-
dro, testa, stoma-
co, e core.

cosi spesso da gli Spetiali dispensato, e cosi sicuramente non pur da gl'infermi corpi, ma da sani et iandio per più sanamente viuere, adoperato. Ha egli virtù, come da Galeno lib. 7. de facult. simpl. ne viene insegnato, di rinfrescare, e di estinguer l'ardor, e la sete; rimedia alle putredini, & alle velenose qualità resiste, per lo suauimento della testa è valenole, & a reprimere la troppa caldezza dello stomaco, & a rallegrare il core essi trouato sempre mai buono.

Come si generi
l'Ambra Grigia

La Persia abbon-
da d'ambra gri-
gia.

Relatione d'un
Padre Domeni-
cano: intergo
all'ambra gri-
gia.

Virtuose opera-
zioni dell'abra
grigia nelle
parti del corpo,
stomaco, testa,
core, e celabro.

AMBRA GRIGIA.



VNGO pur troppo farebbe l'andar inuestigando l'origine, e la generatione dell'Ambra Grigia, conciosiacosa che molti, molto fra loro varij d'opinione di lei detto ne hanno, o più tosto fauoleggiato: basterà adunque il dirne solememente quel, che vn degno, e celebre Padre Religioso di molta fede me n' ha raccontato, che nella Persia farsi più che altrove in gran copia, dallo sterco di certi augelli, il quale inghiottito da grossissimi pesci, e non potendo da loro del tutto conuocare, e così mal concotto vien da quelli su particolari scogli vomitato, & indi ne vien sì ricca, e pregiata materia del color che noi veggiamo bruno, & al nero biancheggiante; e vale ella cotanto ne' medicamenti; perciocchè come calda, e secca corroborata nell'odorarsi il core, e'l celabro, e conferisce, secondo il Matthioli lib. 1. cap. 20. ne scriue, a vecchi, & a freddolosi per natura: conforta le inuolite membra, gioua a malinconici; ingagliardisce lo stomaco, è di molto giouamento al mal caduco, & alla paralisa, & allo spasmo et iandio.

HIPOCISTO.



Che cosa sia
l'Hipocisto.
Qualità dell'hi-
pocisto.
Rimedi, che ne
dà l'hipocisto
per lo sputo del
sangue.

HIPOCISTO, ch'altro non è, se non quel, che nasce appo la radice del cisto, picciola pianta, o vero arbofcello, e di due spetie, e maschio, e femina, vien da Dioscoride lib. 1. cap. 108. rassomigliato all'Acacia nel valore, ma più costringente, e più disseccante. Rimedia a' flussi stomacali, e disenterici, è vtile a gli sputi del sangue, & a' flussi delle donne.

LADANO.



Lode del Lada-
no.
Origine del la-
dano.

Non vna è la
spetie del lada-
no.

Qual sia miglio-
re ladano.

AVDANO molti il Ladano, che Laudano vien anche nominato, ne qui lasciamo noi di lodarlo. Di lui l'origine veritieramente ne vien raccontata da Dioscoride lib. 1. cap. 109. e cioè, ch'egli sia vn liquore tenace alquanto, e viscoso, che da vn arbofcello al cisto somigliante distilla, e dalle Capre con le lor lane raccolto. Più sorti di Ladani sono, quel di Cipro, quel della Libia, e quel dell'Arabia; ma il miglior è quel di Cipro, odoroso, e verdeggiante, e non arenoso. Ha il ladano forza d'astringere, di riscaldare, di mollicare, e

d'apri-

d'aprire, e però corrobora lo stomaco, affretta la digestione, e le vecchie
 vlcere, consolida, & al core arreca alquanto d'allegrezza.

M A N N A.



MACCIA quì la Masticina, ò Bambacina Manna, che ne
 manda il Leuante, mentre vi comparisce la Calabrese, vera-
 mente celestiale dono, che prima del nascer del Sole da
 fronzuti orni, ò da gli ombrosi fagi, ò da robusti frassini rac-
 cogliesi, & in picciole granella congelati, e come solutiuo
 medicamento serbasi, non men guadagno de Mercatanti,
 che vtil trafico de gli Spetiali, honor de' medicamenti, e della penna de
 Medici, e saluezza de gli ammalati. Vna medesima cosa sono il Tereuiabin
 di Serapione con la nostra māna, la quale dice egli hauer virtù cōtra tutte
 le infiammazioni delle febri calide, e contra l'ardente sete, e mezzanamente
 mollifica il corpo. Fà gran giouamento al petto, & alla tosse. Scrissero
 più che altri della manna Auicenna, e Mesue, Galeno, & Auerroè: e per la
 costoro autorità habbiamo, che vale etiandio a purgar la colera, e però
 gioua al fele, e che con poca forza da per sè sola solue il corpo. E ella ne'
 fuoi temperamenti iguale, ò alquanto alla caldezza inchinante.

Lode della Mā-
 na di Calabria.

Come, quando,
 e da quali arbo-
 ri si raccolga
 la manna.

Teruiabin da
 Serapione è
 chiamata la mā-
 na.

Marauigliose
 virtù della man-
 na nel mollifica-
 re il corpo, &
 nel giouar al
 petto, e al core.

M E L E.



MVANTE lingue di melata eloquenza si trouino, non baste-
 ran mai a dir a pieno di questo altro celestiale dono del Me-
 le, per ministero delle dolceifere Api da fiori, dal cielo di dol-
 cior abbeuerati, raccolto, & in mille quasi cellette de' soa-
 nuissimi faui, non men per loro medesime di esso fabre,
 che per nostro vso serbato. Ma per dirne di esso il mele qual che spetial
 virtù, Dioscoride lib. 2. cap. 74. solo ci basti. Hà dice egli virtù il mele
 d'astergere, d'aprire, e d'attrahere. Vfasti vilmente per le vlcere, e per le
 fistole profonde. Sana le impitigini. E medicamento dello stomaco, del
 petto, e delle inferme orecchie. Netta la vista abbacinata. D'un partico-
 lare mele Heracleotico parla il medesimo Dioscoride, e gli dà particolare
 qualità, che chiunque molto ne mangiasse: diuerrebbe di ceruello scemo, e
 furioso, & incredibilmente per tutto il corpo bagnato di sudore; altrine fà
 egli mirabili effetti, che per breuità lasciamo. Di meli hoggidì a pari del-
 l'atiko mele d'Atene, ne vā quel di Spagna, e quel di Sardegna, ma forse per
 cagion de' citisi, e delle altre herbe simili, che quiui in abbondanza sono, più
 tosto amaro, che dolce vien gustato. Adoperasi per non lasciarsi questo da
 dire, alle lue virtuose qualità appartenente, da quei, che dalle serpi, ò da rab-
 biosi cani morsi siano stati.

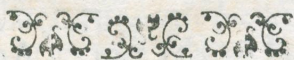
Lode del Mele.

Virtù del mele,
 per le orecchie,
 per la vista, per
 lo stomaco,
 per lo petto.

Marauiglioso
 effetto del mele
 Heracleotico.

Mele di Spagna
 così buono, co-
 me l'antico me-
 le d'Atene tan-
 to celebrato.
 Mele di Sarde-
 gna amareggia
 alquanto.

Mele per gli
 morsi delle ser-
 pi, e de cani ar-
 rabbiati adope-
 rato.



M V S C H I O.

Lode del Muschio.

Que si faccia il Muschio.

Parti del corpo, alle quali è buo medicamento il Muschio, core, intestini, occhi, ceruello, e testa



A innamorati animali simili a' Caprioli, ma con vn sol cor- ro sù la fronte, che solo di Nardo, e d'altre odorose herbe pascer si sogliono, colà nelle parti dell'Oriente, e del Ponente etiandio; & in ispecieltà nel paese Tumbasco, e di Sirij nell'Arabia nasce da certa corrotta, e matura postema il co- tanto a gli amanti caro, e giocondo odorato Muschio. Di lui ne Dioscori- de, ne Galeno lib. 1. c. 20. oue del mosco arboreo parla Dioscoride, trouo ha- uerne data contezza alcuna. Appaghiamci adunque di quel che il Mat- thioli ne insegna: Esser lui buono a fortificar il core in tutte le sue passioni, & anche qualunque male disposta parte interiore. Purifica egli le sottile albugini de gli occhi, e loro le lagrimali humidità rasciuga. Rende forte il ceruello, e toglie il dolor della testa, ch'è nella parte dauanti da flemma procedente.

O P P I O.

Come si faccia l'Oppio.

Che cosa operi l'oppio in bene- ficio del corpo humano, al ca- po, alle orec- chie, allo sto- maco, a gli oc- chi, e al petto.

E rimedio delle ferite l'oppio.



A sonniferi Papaueri nasce il congelato liquore, ò sudor del l'Oppio non meno che'l padre del sonno rapportatore. Ma nel suo vso con molta accortezza andar si dee, come auuer- tito ne vien da Galeno lib. 3. de compos. mod. il quale di lui parlando disse, esser tutti i medicamenti, che con oppio si fanno, stupefattiui, & addormentariui: e douersi anche molto ben vedere d'vsarlo qual che volta per gran necessità, qual' hor gli altri mirigatiui non faceffero giouamento alcuno. Euui del Papauero lo spremuto sugo, che Meconio si chiama, non come l'oppio valoroso. E egli noto à molte infir- mità del capo, e dell'orecchie, alla tosse, a' flussi stomacali, alle infiamma- gioni de gli occhi, al fuoco sagro; & alle ferite parimente.

R E G O L I T I A

Lode della Re- golizia.

Giouamento al- le inferme par- ti del corpo, che vengon ap- portare dalla regolizia, gola, stomaco, petto, e fegato.



VANDO dal molto hauer fin quà ragionato di sì varij medicamenti roca io la mia voce teneffi: d'altro miglior ri- medio non mi valerei, che del melato sugo della nostrale Regolizia. Hor con chiara voce dicasi esser lei medicina proportionata di temperamento, e gioua come Dioscoride lib. 5. cap. 5. ne insegna, all'asprezza della gola, e del polmone, alle infiam- magioni dello stomaco, del petto, e del fegato.

T E R E B I N T I N A.

NON molto dissimile al Lentisco, onde la gomma, ò liquore detto Lentiscina scaturisce, è il Terebinto, onde prodotta, ne vien la Terebintina non men alla sassosa Arabia, che alla Giudea, & alla Soria, & all'Isola di Cipro, & alla Libia, oue in grande abbondanza si ritroua, conosciuta. Hà ella, dice Dioscoride lib. 1. cap. 73. come tutte le altre, regie virtù di scaldare, di mollicicare, di risolvere, e di mondificare. Gioua alla tosse, & alla tifichezza, purga l'infermità del petto, toglie la difficoltà dell'orina, e fa che la crudità dello stomaco diuenga matura.

Terebintina pareggiata alla Lentiscina.

Oue più che altrove sia in abbondanza la Terebintina.

A quali parti del corpo gioueuole ella sia, al petto, uelica, e stomaco.

Z I B E T T O.

L Muschio, e l'Ambra già sopra nominati, e con le loro virtù rapportati, vogliono, che del Zibetto loro amico, e compagno qui noi alcuna mentione facciamo. Hà questo nobilissimo liquore, ò sudore, che trà testicoli d'un animale caldo, & humido di natura, si concrea, assai del medicinale, giouando egli mirabilmente allo stomaco, & al core, & a molte infermità de gli occhi, e, come ne scriue il Matthioli lib. 1. cap. 20. alle prefocazioni della matrice, con vngerfi alquanto l'vmbellico.

Come si con crei il Zibetto.

Zibetto buono per lo stomaco, per lo core, per gli occhi, e per la matrice.

Z U C C H E R O.

ALTRE VOLTE luoghi non mancano de' più famosi Scrittori, per apportare le virtù della fragile, condensata, & biancheggiante dolcezza, che da dolcissime canne, ò fuore colà nella Sicilia più che altrove con artefice mano si caua, e col fuoco si cògela (a cui il Mele d'Iberia, e d'Himetto, ò d'Ibla cedano) che noi zucchero chiamiamo: perciocchè di esso a pieno ne scrissero sotto nome di mele in guisa di gomma da certe Indiane canne stilante l'antico Medico, Dioscoride lib. 2. cap. 74. e con lui Galeno lib. 4. de facult. simpl. e Plinio lib. 8. c. 12. & anche de Cosmografi Strabone lib. 15. Ma la breuità ne insegna a non dir di lui altro, che quel, che in beneficio operar possa del corpo humano. Gioua in prima alle reni, & a' difetti della viscica. Rimedia all' offuscamento della vista, & a molti altri mali parimente, & entra come principal corpo in vari, e sauteuoli medicamenti, e ne delicati, e nobili cibi, che ò la delitiosa gola appetisca, ò la incretoscia infermità richiegga. Il Pisanelli lib. della nat. de cibi (per non lasciar così buon Autore da parte) che da Medici il perfetto zucchero, cioè quello, ch'è ben cotto, sodo, e bianco con Araba voce Tabarzet è chiamato; e gli dà qualità calda, ma non quanta si troua nel mele. Fa egli molto per la malinconia del core, fa per lo stomaco, fa per lo petto, e per quelle parti del corpo infer-

Lode del Zucchero.

Sotto nome di Mele fù da gli antichi scritto del zucchero.

Parti del corpo, che dal zucchero prendono gran parte di giouameto, occhi, core, stomaco, e petto.

Che qualità tenga il zucchero. Tabarzet, è il zucchero fino, e perfetto appo gli Arabi.

me

me egli far non potrebbe? come dir possiamo di quel medicinal componimento nelle Spetierie, non è egli principal fondamento?

Z U C C H E R O Cannito.

Zucchero Cannito molto in vso appo Turchi, e Mori.

Perche così sia chiamato, oue varie opinioni sono rapportate.

parti del corpo, alle quali è buono il zucchero Cannito, gola, petto, e testa.

PER CHE questa sorte di Zucchero cotal nome riporti, volessimo hor noi dire, bisognerebbe, che le varie opinioni di molti rapportassimo; il che fare: molto di tempo si spenderebbe, se ben con diletto, pur nondimeno con non assai frutto. Opportuna cosa pur mi pare, che alcuna menzione intorno a ciò noi facciamo. Nelle nauigationi d'un certo illustre Scrittore, che egli scriue hauer per l'Asia, e per l'Africa fatte, chiama questo zucchero Candi, ma non vi arrega la ragione, dicendo solo, ch'appresso Mori, e Turchi molto per scarricar la testa dalle flemme vien' adoperato. Un certo vuole che Cannito appellasi, perciocchè trà cannuccie quasi intessute si coli, & si congeli. Vogliono altri, che Candioto, o da Candia dir si debba, perche il ritrouato di esso all'Isola di Candia si dee. Han giudicato alcuni, che per esser fatto con forza, & artificio di più cocente fuoco Candito, dal Latino verbo Candere, che vale star focoso, & infocato, meriterebbe hauer nome. Quei, che dalla bianchezza Candido l'han appellato, pur sia ben, che si sappia. Ma lasciati di cotanti altri i pareri, quanti riferiti ne habbiamo, hora è tempo, che breuemente le di lui virtù nelle nostre infermità accenniamo. Il Medico Pisanelli da Bologna lib. della nat. de cibi, disse, che egli rende molle la gola, lenisce il petto con la mollificatiua, e lenitiua qualità, ch'egli tiene, & è per la raucedine ottimo rimedio, e a far purgar delle flemme della testa è molto opportuno.

Della proprietà de Trochisci, e de gli Olij, che dimanda la compositione dell'ELIXIR VITAE.
Capitolo XII.

S C I L L A.

Dichiaratione de Trochisci, e de Magdaleoni.



PRIMA che della Scilla diciamo: per sodisfare a chiunque de' termini, che sono nell'Arte dello Spetiale, vago esser si vede, conueneuol cosa ci pare il dimostrar che dir voglia. Trochisco, altrimenti nel Greco linguaggio detto Cilisco. E egli adūque (come dall'antico Democrate citato dal Siluio in Mesue lib. 1. dist. 8. de Trochis. e dal Manardo, e dal Siluio moderni Spofitori di Mesue habbiamo) vna palletta, o palluccia della grandezza d'un grosso Lupino, che non trapassi il peso d'vna dramma; e trochisco chiamasi qualunque medicamento in forma rotonda. E fasside' semplici in poluere ridotti, e con conueneuole humore impastati, perche à tempo opportuno valer ce ne possiamo, e con vino, o

con

con aqua, ò con brodo, ò con altro somigliante liquore, che a prò si richiegga; tutto che tal volta prendansi senza esser liquefatti, e risolti. Fansene de gli altri in quel modo, che è vna pedina de gli schiacchi, perciocche meglio si conseruino, e più tempo durino. Vn' altro termine dirsi da gli Spetiali noi vdiamo; e cioè il Magdaleone, dal Trochisco differente, perche egli si fa di maggior grossezza, e per conseguente di peso maggiore, auanzando sempre due onze, onde fansene le pilule, le cui virtù meglio in detti Magdaleoni si custodiscono. Hora a ragionar di essa la Scilla opportuno tempo ne inuita. Contra gl'incantamenti da gli vsci pendente (come ne accenna Dioscoride lib. 2. cap. 162.) la nobile, e pregiata Scilla quante varie virtù ella non tiene per discacciar da' corpi humani tanti generi di morbi, che nascer vi sogliono? Hà ella facoltà contra l'asprezza dell'orina, contra l'hidropisia, contra le debolezze, e naufree stomacali. Vinto à lui cede il trabocco del fele, e qualunque dolor di corpo, l'inuuechiata tosse, la strettezza del petto, e le viscoso materie dalla sua forza superate mancano. Galeno di lei disse, che nello scaldare, non è così, come nell'incidere, valeuole, e potente.

V I P E R A.

NON più si teme, ò schifa, anzi si maneggia, e tocca, anzi si mangia come qualunque preparato, e ben sano cibo separata d'ogni veleno in man dello Spetiale la già temuta, e per lo suo velenoso morso schifata e fuggita Vipera. La sua carne (come ne insegna Dioscoride) lib. 2. cap. 16. rende chiarezza alla vista, scaccia le infermità de' nerui. E per le scrofole potente rimedio. Rattiene il tempo della canitie, sì che mantiene l'huomo in età giouenile. Perloche motteggiando vn cerro Filosofo che in giouentu gli era auuenuto d'esser canuto, ad vn suo amico disse, che se ne marauigliaua: Non è da marauigliarti, perche questo pel bianco io hò per non hauer mangiato delle Vipere. Gran lode alla Vipera dà Dioscoride, & il Matthioli nel luogo citato, dalli cui scritti si caua, che ella sia buona per la lepra, e per lo fegato. E Galeno particolarmente la loda con dirne, ch'ha facoltà di disseccare, e di scaldare, e che da viscosi humori netta il corpo cauandoli fuora per la cute. Da gli altri Trochisci nel lor luogo trattato ne habbiamo; nel Cisi, nella Gallia muscata, e simili, però di questi pochi basta, come che gli altri non si richieggono all'ELIXIR VITAE, hauer fin quà ragionato. Siegue, che de gli Olii diciamo, e prima dell'

O L I O D I B A L S A M O.

LO L I O del Balsamo, che da gli Spetiali Opobalsamo vien nominato dal suo arboscello parcamente distilla, e però non molta copia di esso se ne vede, & è egli di sì alto prezzo, tanto più, che da lontanissime parti, come dalla Giudea dalla valle di Hierico, e dall'Egitto, da vn luogo chiamato Oc-

Del Magdaleone.

Lode della Scilla.

Virtuosi, e benefici effetti della Scilla per lo fele, intestina, petto.

Lode della Vipera.

Sani effetti nelle parti inferme del corpo per la Vipera, occhio, fegato, e ventre.

Motto d'un Filosofo preso dalla virtù della vipera.

Pongonsi qui l'Olii senza farne Capitulo particolare. Que si faccia l'Opobalsamo.

chio

Contezza delle
rare virtù del
Polio del Balia-
mo.

Parti del corpo
alle quali gioua
l'Opobalsamo.
Occhi, pupilla,
madrice, viscica,
e petto.

chio del Sole, ne vien portato. Ma qual' hor si giudicassero le sue mirabili virtù contra innumerabili infirmità, sarebbe di più alto prezzo degno riputato. Hà egli marauigliosa possa con la sua caldezza, e siccità nel secondo grado, e per le sue sottili parti, e gratissimo odore nel discacciare, come dice Dioscoride lib. 1. cap. 18. e Galeno lib. 6. de facult. simplic. & Auicenna lib. 2. cap. 8. & il Matthioli lib. 1. c. 18. gli offuscamenti della vista, e della pupilla, la freddezza della madrice, gl' impedimenti della purga delle donne, il freddo, che venir suole innanzi le febri, e'l tremore, la lordidezza delle vlcere, la difficoltà dell'orinare, le oppilationi, la strettezza del petto, il veleno, particolarmente dell'Aconito, & il pericolo di morte per morso di velenosa serpe. Altrettanto quasi per le medesime infirmità valerebbe, quando esso Opobalsamo mancasse, lo statte della Mirra.

OLIO DI NOCE Moscata.

Chi scritto hab-
bia della Noce
Moscata.

Virtù dell'Olio
della Noce mo-
scata.

Parti del corpo
saluteuolmente
aiutate per la
noce moscata,
occhi, fegato,
milza, stomaco,
viscica, nerui,
madrice, cela-
bro, ventricolo,
e core.

CERCHISI in Galeno, in Dioscoride, in Teofrasto quanto to si voglia, quanto si possa, che mai non si trouerà essersi della Noce, o Galla Moscata fatta mentione veruna: però di lei diciamo, e del suo Olio, ch'è di tanta bontà, e valore, prima con Auicenna libro 2. trattato 2. capit. 56. e col Matthioli libro 1. capitolo 142. alcuna cosa. E la noce moscata, e l'olio, che indi si caua caldo, e secco nel fine del secondo grado, e contengono alquanto di stitichezza. Giouamento non poco è alle lentigini, e fa grato, e piacente fiato. Conforta la vista, il fegato, e la milza, e lo stomaco parimente, & in ispecie la sua bocca. Toglie la malagevolezza dell'urina, & i dolori nati da freddezza, o da troppa humidità, e rattiene il vomito. Tutto questo dice Auicenna. Il Matthioli ne scrille, che valeuolmente rimedia alla frigidità de' nerui, e delle giunture, & alla ventosità della madrice. In vece di questo olio adoperar si può quello della Spica, quando egli ne venisse meno. Mesue della noce moscata, e della parte di essa, ch'è il Mace in molti Elattuarij ne fa special memoria. Lobellio insegna, che questo olio è di molto prò al celabro, al ventricolo, al fegato, al core, e che a tutte le interne parti sia conueneuole, e grato.

Della proprietà de' Metalli, e delle Gioie, che si spendo-
no nella compositione dell'ELIXIR VITAE.

Capitolo XII.

Lode dell'O-
ro.
Il Pianeta del-
l'oro qual sia.
Quei generi
l'oro.



L più potente, e più superbo Rè de' metalli tutti dal Re de' Pianeti con principal influxo di felicissimo cielo, e con ispecial fauore della Natura a gran prò dell'humano genere sotto le più ascosse, & interne vene de' più fauoreggiati, benchè del tutto sterili monti, in compagnia di pretiose pietre,

&

& specialmente dell'azzurra, ò colà doue spunta, ò doue tramonta il suo padre Sole generato, & in molti particolari regni nelle miniere, come della Germania, dell'Vngheria, della Transiluania, & in molti particolari riui, & arene de' fiumi, e cioè nel Tago nella Spagna, nell'Ebro nella Tracia, nel Gange, e nel pattolo nell'India, nel Dannubio dell'Vngheria, nel Reno dell'Alemagna, nell'Aldo, e nel Tesino, e nel Pò dell'Italia ritrouato; quanto ne' palagi de' Rè, e nelle case de' ricchi, e potenti, ò ne gli adobbamenti del corpo, ò nelle monete, e vasi si vede: tanto da gli Spetiali per varie medicine, e rimedij si adopera: perciocchè col suo molto temperamento, per la sua virtù, e perfetta mistione, ò per la sua manenza, & incorruttibilità, come da Auicenna, e dal Matthioli habbiamo, in buono odore conuerte il puzzo del fiato; sana l'alopecia, ò pelatura del capo, che dir vogliamo, e le volatiche ancora, toglie la malinconia, come grandemente caro, e giocondo al core, non per la sua nobilissima sostanza; ma per l'ottimo, e risplendente colore i raggi del chiaro Sole pareggiando. Gioia marauigliosamente a guasti, ò gelati denti, & al vedere, rendendo maggior chiarezza alla pupilla per simpatia, che con lei egli tenga, e vien anche contra veleni adoperato,

A R G E N T O.



METALLO non è veruno, che più alla bellezza, alla bontà, al valore, & alla stima dell'oro s'auuicini, che l'Argento, la cui generatione, ch'è pur nobile, & eccelsa gli Alchimisti non al Sole, ma alla Luna attribuicono; perciocchè non pur rassembra il colore, ma molto della qualità di lei seco porta. E nationi sono nel mondo, che molto più l'argento stimano, che l'oro, oue l'vno con l'altro cambiano igualmente. Amendue con mirabile amicitia, e simpatia si legano insieme, & vniscono. E se virtù e molta, e medicinale nell'oro si ritroua, da gli sperementatori delle cose naturali altrettanto quasi ritrouate si sono nell'Argento. E per dirne alcune poche, il dotto Mesue lib. 1. nel trattato de gli Elattuari, e di quello specialmente, che vale a toglier via i freddi affetti del ceruello, del core, e del ventricolo, del fegato, e del ventre, che può confortar la malinconia, e rincorar la timidezza, e ingagliardir la fieuolezza dello stomaco, e render lo smarrito colore al voro, come principale ingrediente di tal elettuario, fa mentione dell'Argento. Da Auicenna lib. 2. tratt. 2. cap. 65. a così nobil, & illustre metallo qualità raffreddatiua, e disseccatiua, e però (dice egli) conferisce alle viscosè humidità, alle ferite, alle vlcere, e che con esso si rimedia alla scabbie, & al prurito, & al fetor della bocca parimente. Molti molte altre cose ne raccontano alla medicina appartenenti, che noi, per non gir più al lungo, tacciamo, & venghiamo a dir delle gioie alcune cose, e prima dell'Agata,

Quali fiumi habbiano dell'oro.

Varij medicinali che ne vengono dall'oro.

Parti del corpo, c'han beneficio dall'oro, testa, core, denti, occhi.

Contra veleno è l'oro.

Lode dell'Argento.

Generatione dell'Argento, a qual Pianeta si debba l'argento

Alcune nationi tengono in più pregio l'argento che l'oro.

Notitia delle virtù dell'argento nel discacciare le infermità del ceruello, core, ventricolo, fegato, ventre, e stomaco.

Che qualità dà Auicenna all'argento.



A G A T A.

Perche Agata
sia detta.

Che vuol dir
Agata appò i
Greci.

L'agata ralle-
gra il core.

Aguzza la vista
l'Agata.

Vaghezza delle
varie imagini,
che ne sembra
l'Agata.

Autori, che del-
le gemme han-
no scritto.

Prudente prote-
sta dell'Autore
intorno al ra-
gionar delle
gioie.

Belzoar, e non
Bezoar dir si
de.

Etimologia del-
la pietra Belzo-
ar.



EL quinto libro di Dioscoride cap. 103. oue si dà notizia delle qualità, e virtù della pietra Gagare, vien a far mentione il Matthioli dell'Agata, che dal fiume Acate di Sicilia, oue ella si troua, con corrotto vocabulo d'Agata, s'hà riportato il nome. Il quale quando da quello non hauesse, io crederei, che per la sua molta bontà, ò come ottima gioia (perciocchè Agata appellano i Greci ciascheduna cosa, che perfettamente è buona) se l' meriterebbe. Consiste la sua innata bontà nel far (se quel che referisce Plinio lib. 10. cap. 37. non sia falso) che soldati, che seco la portano diuengono core di chiunque adosso la tenga. Consiste etiamdio nel rimediar a' morfi de gli scorpioni, e nell'aguzzar la vista, e nel mitigar almeno, e non nello spegnere l'ardor della sete. Consiste parimente nel rappresentar all'occhio cosa la più bella, allegra, e vaga di quante altre vi siano, e cioè vna varietà di colori, e d'imagini così ben delineate, e distinte, che non dalla maestra Natura, ma da ragioneuole mano con artefice pennello paiono esser fatti. Molto più di questa gioia dir si potrebbe, in pro- uar esser lei degna di coral nome, perche di molte altre sue virtù Alberto Magno, e'l Dolce, e'l Bruno Venosino a pieno ne scrissero, le quali se vere, ò non vere siano, non vengo io qui a disputare: ma rimetto a' q̃l che sentir, e creder se ne debba cō fede, e cō verità Cristiana, e Catolica, non attribuendo alle cose create più di quel che il lor Creatore, e nostro Iddio loro hà concesso, e di quel che la veritiera Filosofia ne permette ragionare. L'Imperato lib. 22. della Istoria. nat. a quel che da Plinio dell'Agata ne viene scritto, aggiungendo egli del suo, dice, che col nome d'Agata i molti generi di Diaspri furon stati intesi da gli antichi, especiallymente quello ch'è appellato Iaspi, il che da moderni auuertito non è egli stato giammai.

B E Z O A R.



EGVIREMO noi quì nel dar cominciamento col nome di questa pregiata pietra, la communale, e popolare sca voce di Bezoar, con cio siacosa che per la sua vera Etimologia in Hebraico linguaggio dir si dourebbe Belzoar, quasi Signor del veneno, e ricorrendo alquanto al Greco Idioma, quasi signor della vita. Ne troppo dissomigliante egli è coral appellatione di bezoar, ch'è di Persiani, e non de gli Arabi, come prima haurei creduto, sendo che eglino Hager dicano, & era tale il mio credere, per ha- uer veduto in Auicenna, che Medici dell'Arabia tutti medicamenti, che son contra ueleni chiamano Bezabarat, che da Latini egli è stato interpre- tato Obfistentia venenis, auenga che vn'altra composta voce di questa me-

desima

desima significazione si troua.e cioè, Bezar dica medicamenta, come nel libro de gli aromati, e di semplici Indiani, che noi habbiamo del Garcia, e del Clusio lib. i. cap. 45. si può vedere. E prima, che noi diciamo, se contraria affatto a veleni sia questa pietra: non è fuor di proposito dir alcuna cosa, della sua origine, e nascimento.

Egliè nel paese di Corasone, e nella Persia vna sorte d'animale simile al Becco, chiamato da terrazzani Pazan, di pelo rufo, ò rossigno, che diciamo, de' quali non pochi nell'Isola di Coa si veggono. Nel ventricolo di questo animale si genera, e trouasi così fatta pietra, che Bezar, ò Bezaar, ò Pazan dal loro vien appellata, e come intorno ad vna picciola pagliuccia si va crescendo, e quasi di spesse tuniche intessendo. La costei forma hor noi palesiam, si perche i nouelli Spetiali, e Medici non rimangano ingannati dalla varietà di essi, come anche per sodisfare alle altre persone intendenti, che di simili cose vaghe esser sogliono. Vedesi il belzoar hor grande quanto vna grossa castagna, quanto fu vn certo, che fu portato in Portugallo al peso di cinque dramme, hor ritondo, hor lungo, hor in guisa d'vn vuouo di Colomba, hor nella somiglianza d'vn rognone di capretto.

Quanto al suo colore, tal volta si veggono de' belzoar, che negreggiano, tal' hora di quei, che son simili alla corteccia della melognana, tal hora di quei, che rassomigliano il melo. Ne appaiono quanto vna ghianda, come di cenere coloriti. Ma di questo basti, & alle sue rare, e marauigliose virtù venghiamo. Don Garcia dice, che di questa pietra se ne seruono gli Indiani contra tutti veleni. Quei d'Ormuz, e gli habitatori di Corasone non che contra veleni, ma contra tutti i morsi etiandio d'animali velenosi. Lo tengono anche per buono a discacciar i morbi, che vengono dall'atrabile. Le persone ricche di quel paese col Belzoar si purgano ogni anno nel Marzo, e nel Settembre. Dopò che si son purgati prendono, passati cinque giotni, di esso cinque granella, altri dieci, altri fin a trenta, macerati nell'acqua rosa. E con tal rimedio hanno opinione, anzi certa, per esperienza, fede, che si conseruino loro la giouinezza, e la robustezza. Ma la regola de' gl'Indiani non hà da esser a noi norma, perciocchè più sicuro è il prenderne poca quantità. Fà molto il belzoar nel discacciar i morbi malinconici inuechiati, come la scabie, la lepra, il prurito, le impetigini. Marauigliosamente gioua alla febre quartana. Che dico io? gli huomini infermi da Medici disperati col belzoar han recuperata la salute. Col belzoar (come scriue il Matthioli lib. 5. cap. 75.) legato al sinistro fianco a carne ignuda, si rafficura l'huomo da veleni. Non lascio di dire, che col belzoar poluerizzato posto sù la carne anche d'vn animale morso velenosamente, ella immantinente si sana. Il già detto Garcia scriue, che col belzoar si medicauano nel suo paese di Portugallo le pustule, le herpeti, e le hesantemi. E perche l'hauer fin quì detto del belzoar, par che possa bastare, passiamo hora a dir del Corallo.

Origine della
pietra belzoar.

Varietà delle
forme del bel
zoar.

Varietà del co
lore del belzo
ar.

Varie, e rare
virtù della pie
ra belzoar.

Come gli Or
mozzi, & i Co
rasonei, vfin
nelle loro pur
che di ciasche
un'anno la pie
ra belzoar.

Mali & infermi
ra, che si discac
ciano col belzo
ar, atrabile,
malinconia an
tica, scabie, le
pra, impetigini,
febri, febre quar
tana, velenosi,
morsi velenosi,
pustole herpeti,
e esantemi.



C O R A L L O .

Cordiale molto
è il Corallo.

Perla, e coral-
lo posti frà le
gioie ancorche
nò siano gioie.

Infermità di
scacciate per lo
corallo, can-
crene delle
gengiuè, dolor
di denti, sputo
del sangue, do-
glie di stomaco,
e mal caduco.

Qualità del co-
rallo secondo
Auicenna.

Trè sono le spe-
cie de' coralli,
rossi, bianchi, e
neri.

Altre infermità
che si curano
per lo corallo,
Lippitudine, po-
steme intestina-
li, e mal di mil-
za.

Da fauoleggia-
tori trouarsi ef-
ferfi fauellato
del Iacinto.

Magice virtù
non men credè-
te del Iacinto.
Contra la ma-
linconia, veleni,
e febrì pestilen-
tiali è il Iacinto.



C L sentir la voce stessa del Corallo ne addita esser lui medicamento del core, ne senza tal consideratione vien da Mesue ordinato nell'Elettuario, che si fa di gioie, il qual'è però rimedio de' freddi affetti del celabro, del core, del ventricolo, del fegato, del ventre, e per giouare alla malinconia, che senza cagion auuiene, & a quei, c'han perduto il colore, e portan sempre su'l viso pallidezza quasi di morto. Giouan Costeo intorno a qsto Elettuario commentando scriue, che'l Corallo, come anche è la Perla, non è gioia, ma frà le cose create belle, e pretiose, altro luogo questi due non ponno hauere, che frà le gioie, che di loro è degno. Del corallo parlando Auicenna lib. 2. tratt. 2. cap. 124. dice, ch'egli (il quale colà nell'Africa, e Mar rosso detto Eritreo, e nelle Isole Orcadi più che altrove si pesca, auenga che di esso abbondi il mar di Sicilia in quella parte specialmente, oue habitano i Trapanesi) adoperato p le gengiue guaste, e rose, ò incancherite, e parimete per fortificar i denti è molto opportuno, e con l'autorità di Galeno, esser buono allo sputo del sangue, alle doglie di stomaco, e contra il mal caduco esser di molta virtù, e che però si fa da fanciulli portare appeso al collo. Il corallo è anche frà quelle cose annouerato, che son rimedi contra le faette del cielo. Dassi al corallo dal detto Auicenna qualità fredda nel primo grado, e secca nel secondo, e di esse trè spetie ne fa, e ciò Giouan Costeo in Mesue lib. 1. de elact. cap. 35. rafferma. La prima de rossi, la seconda de bianchi, la terza de' neri; e che' rossi siano i migliori niuno è che no'l sappia; e questi han da esser non ruuidi, ne voti, ne lieui, Soggiungo, che'l corallo si può adoperare per far mangiare la carne cresciuta, e per giouar ad alcune infermità de gli occhi, e quelle specialmente, che noi lippitudini chiamiamo, ò vero lagrimationi; e conferisce alle posteme intestinali, al mal della milza parimente. Del corallo in Plinio lib. 35. cap. 19. habbiamo, che da Greci è egli chiamato Pyriti, perciocchè ha molto del fuoco, e che l'Isola di Cipro di lui abbonda; ne lascio di dire, che in guisa di felice tiene scintille di fuoco nascoste.

I A C I N T O .



I A S C I A T E da parte le fauolose dicerie, che del Iacinto si fanno, e specialmente nel troppo voler amplificar le sue virtù, di maniera che dissero alcuni, che colui, che'l porta nell'anello fa suoi viaggi sicuri, e s'acquista di molti la bene uoglienza, e'l rispetto, e che non gli reca nocumento veruno il praticare con febrì pestilentiali, ne oue sia la peste stessa; noi siamo qui per rapportare la verità, come egli medicinalmente operi per beneficio de' corpi infermi. Perciò habbiamo in Mesue, ch'egliè posto nel medesimo elettuario, che di sopra nel Corallo diciamo. Gli Arabi, tutto che da essi dissentiscano i Greci, vogliono, che'l Iacinto, come molte altre gioie, sia me-

di ca.

dicamento contra veleni, e contra la malinconia, e perciò cordiale, cioè grato, & amico al core. Di tal virtù è quella herba, che Iacinto anche ella è nominata, e da gli antichi Romani, come accenna Dioscoride lib. 4. cap. 16. Vaccinio, & Vlcino, & Helonia, & Porfirianthi. De Iacinti due sono le spetie, ò trè, come altri vogliono, vna de rossi, l'altra de' simili al Carbonchio, & la terza di quei, che'l Granato rassomigliano. Delle virtuose qualità, & effetti di questa gioia parlando ne' suoi Dialoghi il Bruno Medico Venosino apporta quel, che da altri si raccoglie, che vaglia a conciliar il sonno, e molto più fa questo quello, che vien dall'Ethiopia, il quale assai è pieno d'aureo colore, & è più de gli altri chiaro, e luminoso.

Iacinto è anche nominata vn' herba.

Trè sono le spetie de' Iacinti, rossi, simile al Carbonchio, e simile al Granato.

GRANATO.

MOLTO simili fra loro fè la Natura il Granato col Rubino, e col Iacinto. Il Iacinto han chiamato alcuni biondeggiante, ò biondo Rubino; il Granato Rubino negreggiante. Di questi moltissimi se ne trouano colà nel paese di Calecut, e di Cananor, & specialmente de' Granati abbonda il regno di Cambaia, e di Balaguare, come de Iacinti molti luoghi di Spagna, e particolarmente certi non guari distanti da Lisbona. A che vagliono i Granati questo importa più vedere. Questa gioia, come che, secondo la dottrina d'Aristotile, è calda, e secca, fa marauigliosi effetti nel core, rallegrandolo, e discacciando fortemente la malinconia, il che molto più operano quei, che ne son portati dall'Ethiopia, e dal paese di Tiro, oue entro le marine arene si trouano.

Il Granato molto simile al Rubino, & al Iacinto.

Oue si trouano Granati.

Qualità de' granati.

Malinconia di cacciata per gli granati.

EMATITE.

DELL'EMATITE scriuendo vn' Autore di molta dottrina e fede libro 2. de lap. pret. v. emeth. ne insegnò, che questa pietra si troua più che altroue facilmente, & a basso prezzo si compera colà nell'Africa, nell'Ethiopia, e nell'Arabia di color ferrugineo con alcune venuccie sanguigne. Per cosa verissima apporto, che nella Sicilia se ne può hauer anche ageuolmente, & di quella bontà, che sono le altre, le quali nelle Spetierie sono in vso. Hà questa pietra facoltà astringente, perloche vale contra i flussi della viscica, del ventre, e de' mestruai. Rimedia allo sputo del sangue, alle ferite, & hà spetial forza di roder la carne cresciuta nelle vlcere. Oltracciò è medicamento della grossa vsta, che da humida cagion prouenga, e dell'asprezza delle palbebre. Il che Galeno testimonia, & altri, che per breuità tralascio, perche alle Perle è hormai tempo di dar honorato luogo.

Oue si troua l'Ematite.

Qualità di lei.

Mali, che cedono alle costei virtù, flussi della viscica, flussi di vèri, mestruai, sputo di sàgue, e ferite.



PERLE.

P E R L E.

Perle poste fra
le pietre pretio
se.

Oue si generi
no le Perle.

Scelta, che di
fle s'hà a fare.

Le perle entra
no nell'elettua
rio delle gioie.
Virtù delle per
le.
Infermità, con
tra le quali so
no valcuoli le
perle.



SI per lo splendore, come per la durezza, e per la virtù, che in
vtil del corpo humano tengono le Perle, han meritato, auen
ga che pietre non siano, frà queste hauer honoreuole luogo.
E prima, che delle sue virtù diciamo, sia bene, ch' alla curiosi
tà sodisfacciamo, che muoue a voler sapere, come si generi
no, & oue si trouino. Egliè cosa anche a fanciulli nota, che dentro le ostriche,
e conchilij dalla celeste rugiada, che imbeono con influxo (come i Filoso
fi vogliono) della Luna; di cui il colore rassembrano, colà nel mar d'In
ghilterra, ò di Bertagna, e della Fiandra, e di Terra Tedesca, anche ne' no
stri mari d'Italia generate, si possono in gran copia hauere. Ma acciocchè
per l'uso della Medicina siano scelte, le migliori sono quelle che non son
per artificio forate, ma le intiere, & (si come Giouan Costeo lib. 1. in Mesue
cap. 35. insegna) che son più biache, e più polite naturalmente, e men lieui,
perciocchè le grauose sono di più perfetta sostanza. Adoperansi le perle
nell'elettuario di sopra accennato, conforme ordinò Mesue. Vagliano (co
me vn grauissimo Autore lib. 2. de lap. pret. dice, a confortare il mancamen
to del fiato, ò del respirare, e contra le sincope parimente. Giouano a' flus
si di sangue, e della milza, & a rimediar alla Diarrea, cioè all'infermità, che
con pericolo fa troppo sfrenatamente euacuare.

R V B I N O.

Lode del Rubi
no.

Etimologia del
rubino.

Qual'Isola del
mar d'India è
abbondante di
rubini.

Rubino sta al
peso dell'oro.

Che virtù medi
cinale tenga il
rubino nel di
scacciare i ri
scaldamenti del
la carne.



EGNA in vero, e pregiata gioia è il Rubino, che dal ros
seggiare così è detto, sì perche nobilmente nelle dita de' Re,
e de' Principi riluce, come perche molto col suo splendo
re al pretiosissimo Carbonchio s'auuicina. Molta lode dar
si dee all'Isola Zeilan, che di Rubini assai abbondeuole si di
mostra. Sono in questa gioia cotanto tal' hora scintillanti raggi, che anche
nel buio si fan vedere. Quello è perfetto, che in guisa dell'oro sta al peso
di 24. carate. Sono due altre spetie di Rubini, l'vno che Balascio si chia
ma, e l'altra, che Spinello hà nome. Sono alcuni tanto poco rossigni, che
biancheggianti più tosto si potrebbero dire: e questo auuiene, che non son
di tanto perfetta concottione. Sono de' Rubini che sembrano parte in lo
ro di Zaffiro, e la ragion è, che amendue in vna medesima miniera nascono;
i quali nel linguaggio di quei popoli, oue si trouano Nelacandi son nomi
minati. Che'l Rubino habbia virtù medicinale; non hà dubbio? che discac
cia l'aria velenosa, reprime, e rintuzza i riscaldanti sensi della carne, & hab
bia virtù di confortar il core, e di preseruar il corpo dalle putredini: il che
se l'humana credenza trapassa: mi rimetto alla proua, che far se ne possa, &
alla verità, che non ne fa errare.

S A F F I R O .

DISIO non poco del cielo par, che col suo azzurro colore d'aurei punti tal' hora seminato, come la Pietra Lazuli esser veggiamo, che da gli antichi di Saffiro anche hauea nome, generi ne' nostri petti il caro, e celebrato Saffiro. Dal riguardarlo noi, non picciol diletto prendon gli occhi. E il nascer suo colà nelli Sirti, onde da alcuni Sirtite è appellato, e nel paese di Calecut, e di Canor, & in diuersi luoghi del Regno di Bimagua. I più nobili saffiri ci son portati dall'Isola di Zeilan, ma di ptegio auanzan tutti gli altri quei di Pegu. E di due spetie sono, l'vna c'hà dell'oscureto, o carica di colore che diciamo, e l'altra simile a quella pietra, ch'acqua marina si chiama. L'ottimo è quello, che (come vn buono Autore lib. 2. de lap. pretios. dice) tien certe nuuollette, & inchinanti al roscio. Le costui virtù non taceremo: perciocchè si può ciascheduno valere per medicamento dell'antrace. Che reprima gli ardori Venerei, che ristingua il sudore, che curi il dolor della fronte, e della lingua, e che sani i morsi de gli scorpioni: sono alcuni, che l'han detto ne' loro scritti. Vn certo Medico se ne valea per far vsir fuori da gli occhi qualunque sporchezza, che in loro fosse. Non si hà per vero quel, che di questa gioia dicesi, che dopò l'hauer medicato vna volta l'antrace, non può vn'altra volta scriuir per lo medesimo effetto. Ch'ella habbia valeuolezza nel metter l'animo in pace, e nel farlo deuoto, e pio: uscendo ciò de' termini de' medicamenti del corpo non ci è permesso di credere, ne di scriuere. Ma a trattar dello Smeraldo chiamati siamo.

S M E R A L D O .

LLVSTRE impresa de gli speranti, e da loro giocondamente, e gratamente mirato: ma poco ben da coloro allo' incontro veduto, che dalla sedia della speranza caduti sono. E il leggiadro Smeraldo Pachie da Persiani, Zamarnet, o Tabarget da gli Arabi nominato, che col suo verdeggianti, e lucido colore non men la vicina aria colorisce, ch'all'occhio porge diletto, e di lui l'agume molto aiuta, e solleva. Portilo chiunque vuole, e specialmente di que' che in amore sperano per ornamento delle loro dita, vaghi di sapere, oue egli si troui, e si generi, se nella Scitia, se nella Bertagna, o colà nella parte del Nilo, o doue ne' nidi de Grifoni ferocissimi augelli son custoditi, o nelle profonde rupi, che sotto le acque de' mari sono, che a noi basti il dir quì di lui, quãto egli possa a prò del corpo humano ne' medicamenti, e lascio il farne fede all'autorità de gli approuati Scrittori, & alla maestra esperienza, se vero sia, ch'egli gioui alla rimidezza, e languidezza, e se de Venere i riscaldamenti raffreddi, & impedisca: ma in confirmation di ciò ad vn de Rè d' Vngheria adiuenne vna volta, che tenendolo adosso nell' vsar con sua moglie, quasi abbominando questa gioia

Lode del Saffiro.

La Pietra Lazuli da gli antichi etiamdi nominata Saffiro.

Que nascano i Saffiri.

Due spetie sono de Saffiri Peguani.

Col saffiro medicasi l'antrace.

Mirabil proprietà del Saffiro nel medicar l'antrace.

Altre virtuose proprietà al saffiro attribuite.

Lode dello Smeraldo.

Varij nomi dello Smeraldo.

Come da Persiani, come da gli Arabi sia detto.

Que si generi lo Smeraldo.

Come si caui fuor da suoi luoghi molto ascoso lo Smeraldo.

Quel che ad vno Smeraldo del Rè d' Vngheria auenne, cosa marauigliosa.

così

Morbi, a' quali vien per rimedio dato lo smeraldo, emicrania, mal caduco, e dissenteria

Opinione di D. Garcia dell' Horto rifiutata.

Oue nasca il Topatio.

Che colore tenga il topatio.

Alcuni topatij han assai del pallido, e questi sono di minor prezzo.

Mirabil proprietà del topatio, e dell' agata nel bollimento dell' acqua.

Contra la libidine adoperaua si il topatio da gli antichi.

Altre virtù del topatio nel toglier le infermità del corpo humano.

così fatta attione della carne, ancorche lecita fosse, & amando per così dire i casti, e verginali portamenti, di leggiere ella in trè parti si ruppe; O se apporti anche giouamento all' emicrania, o al mal caduco, se sia conseruation della buona vista, e della memoria, o se parimente rimedij alla dissenteria. Ne se venga ad altro desio di sapere di questa gioia altro, noi mancheremo loro di sodisfare. In tanto questo solo diciamo, ch' è contro l' uso di tutti gli Speriali quel, che da Don Garcia dell' Horto ne vien insegnato, che non si debba intendere lo Smeraldo, ma la Turchina, oue gli Spositori Latini libro 1. arom. hist. cap. 47. han detto Smaragdi fragmentorum; la quale pietra dice egli Parazegi, o Teruzegi Arabicamente è appellata, e così nell' Arabo Mesue si legge. Ma al Topatio venghiamo, che non men dorato di virtù, e di nobiltà, che gli altri esser ritroueremo.

TOPATIO.

NON è dell' Elartuario di gioie fatto, secondo ordina Mesue, ma del nostro ELIXIR VITAE ingrediente il bel Topatio, e per ciò alcuna cosa di lui diciamo. E il Topatio così detto da vna Isola, doue egli nasce chiamata Topasi. Hà colore simile all' Oro, auenga che alcuni se ne veggano non così viuacemente quello rappresentanti, ma inchinano al pallido, che della paglia è proprio colore, i quali di minor prezzo esser sogliono, ne così nella medicina potenti. De' Curiosi è il vedere se gittato il Topatio nell' acqua in vn caldaio bollente, la faccia arrestare dal bollire; di modo che vi si può por dentro la mano cauandone la fuori senza sentimento d' alcuno ardore, il che all' Agata etandio è attribuito. Ma de gli infermi, e de' Medici è il sapere, che esso il Topatio molto contro i libidinosi affetti appoggi antichi valer si credea; del che noi proua alcuna fatta non ne habbiamo, e se vero sia, facil cosa è il porlo nella man della speranza. Per la qual cosa con gran ragione il Toscano Poeta lo pose per ornamento del puro, e candido Armellino nell' insegna del drappelletto guidato dalla sua Laura nel Trionfo della Morte.

Era la lor vittoriosa insegna

*In campo verde vn candido Armellino,
Ch' Oro fino, e Topai al collo regna.*

Che vaglia ancora il Topatio, come vn veritiero Scrittore lib. 2. de lap. pretios. testimonia per discaccia l' Emoptoria, o Lunatica passione, che diciamo, che dia rimedio alle feбри frenetiche, & alla malinconia. Quel che possa oltracciò questa gioia leggesi Epifanio, & Alberto Magno. Ma la Seda cruda hormai ci inuita a dir di se finalmente.



SEDA

S E D A C R V D A.

ER A vilissimi, e poverissimi vermi della terra per nobile, e ricco Rè esser può stimato il Bigatto, che Bombice da Latini è chiamato, il quale con tanta industria, e sollecitudine, nel tēpo della Estate nella nostra Italia specialmente, e nella fertile Calabria più che altroue, della Seda, della sua bocca uscita ne fa gentil lauoro. Al qual posto, da per sè stesso fabricasi molle, e delicata sepoltura; onde poscia alato con trionfal modo risorge, e del suo fertil seme copia liberalmente ne porge. La di costui opera da ricchi, e da potenti Signori per ornamento, e veste adoperata è particolar de' fabricati Altari, e Tempi adobbamento. Ne alla sua spoglia, che cruda seda noi chiamiamo, virtù manca per nostro vso, volendo noi all'infermo corpo rimediare: conciosiacosache hà ella qualità disseccatiua, & assottigliatiua, e come tale rallegra il core, e le facoltà tutte, & i vitali spiriti solleva, e rinforza. Qui noi à quanto detto habbiamo ponendo quiete, e fine; a chiunque di queste nostre fatiche piacerà ò per suo, ò per altrui prò valersi: diciamo, che non da disio di mondana

laude, e di nome a scriuere questa opera fummo noi mossi: ma dal fine di giouare al profissimo nostro, che dopò il Signore, che n'hà creati, & di tanti beneficij per sua bontà dotati, debbiamo come noi stessi amare. Alla cui anima così preghiamo saluezza, come al corpo intiera, e sana forza; & alla Diuina Maestà infinite, & immortali gratie rendendo, e nelle intercessioni del Patriarca san Domenico per l'acquisto dell'eterna gloria fortemente speriamo.

Il fine di tutti quauero i Libri dell'Elixir Viæ.



Lode del nome della Seda.

La Calabria più che altro paese abbonda de' vermi della seda.

Virtù della seda cruda.

Protesta dell'Autore nel fine di questa opera contra l'opposizione che gl'inuidiosi, e maleuoli far gli potrebbero.

TAVOLA PRIMA

DE' CAPITOLI DI TUTTI
i quattro Libri della presente Opera.
DEL PRIMO LIBRO.



PROEMIO.

Innato appetito c' han tutte le cose di conser-
uar sè medesime nel proprio essere. cap. i.
Posto il natural desiderio, c' ha l'huomo di sa-
pere, quanto sia nobile il suo intelletto, e quan-
to grandi le marauiglie della Natura.

cap. ij.

Valore, & sperienze del nostro Elixir vite. cap. iii.

Che significhi questo nome Elixir vite. cap. iij.

Dell'origine della Quinta Essenza del vino chiamata da Filo-
sofi Acqua ardente, e come poi incominciarono gli altri à
seruirsene. cap. v.

Di qual sorte di vino cauar si debba questa Acqua vite.
cap. vi.

Come, & à quali proue si debba conoscere l'acquavite, & i se-
gni della sua perfettione. cap. vii.

Diuersi modi tenuti da gli Autori per cauar la quinta essenza
del uino. cap. viii.

Modo tenuto da gli Autori per far perfettamente, e per aguire
questa quinta essenza del uino. cap. ix.

Modo tenuto da gli Autori, e da noi per far l'acquavite con la
discrittione de Forni, e de Lambicchi. cap. x.

Modo, come si hà da fare il sale per aguire l'acquavite, accioc-
che sia quinta essenza. cap. ix.

Modo, col quale s'hà d'aguire l'acquavite, acciocche sia quin-
ta essenza. cap. xii.

Laudi attribuite generalmente alla nostra quinta essenza.
cap. xiii.

Partico-

*Particolari virtù attribuite da vari Autori alla nostra Quin-
t'Essenza cap. xiv.*

DEL SECONDO LIBRO.

Delle radice, scorze, legni, herbe, fiori, frutti, semi, gomme,
ossa, terre, carni, sughi, trochisci, olij, gioie, e seta, ingredien-
ti della nostra compositione, e dose di essi. Cap. i.

Istruzioni, & auuerimenti intorno alla sopradetta ricetta,
acciocche non s'incorra in errore. cap. ii.

Del modo d'adoperare à diuerse infermità il nostro Elixir.
cap. iii.

A che serua la prima, e la terza acqua. cap. iiii.

DEL TERZO LIBRO.

DE gli Argomenii, che far si potrebbero da gli Auuer-
sari. Cap. i.

Fondamenta, e ragioni, perche poi facilmente si sciolgano i prece-
denti Argomenti cap. ii.

Solutione de' precedenti Argomenti. cap. iij.

DEL QVARTO LIBRO.

Delle proprietà delle Radici, ch'entrano nel componimento
dell'Elixir Vitæ. Cap. i.

Delle proprietà delle scorze, che entrano nella compositione del-
l'Elixir Vitæ. cap. ii.

Della proprietà de' legni, che sono per la compositione del mede-
simo. cap. iij.

Delle herbe, che vengono nella compositione del medesimo.
cap. iiii.

Della proprietà de' fiori della compositione del medesimo.
cap. v.

Delle

Delle proprietà delle frutta, che si richieggono alla compositione del medesimo. cap. vi.

De' semi, che chiede la compositione del medesimo. cap. vii.

Delle gomme, che son necessarie al componimento del medesimo. cap. viii.

Delle ossa, terre, e carni del medesimo componimento. cap. ix.

De' sughi, che vuole la compositione del medesimo. cap. x.

De' Trochisci, che dimanda la compositione del medesimo. cap. xi.

De' metalli, e delle gioie, che si spendono nella compositione del medesimo. cap. xii.

Il fine della prima Tauola.



TAVO-

TAVOLA

DELLE VARIE INFIRMITA',

secondo il linguaggio Arabico, Greco, e Latino,

Que molte voci sono alla cognitione delle parti del corpo appartenenti.

A

Acheremata, & Acherimata.

Posteme d'humor corrotto, e putrido.

Acida.

Verruche, ò vero porri.

Acris.

Vlcera, che nasce nell'occhio.

Acora.

Sono come tartuffi, che nascono nella testa.

Adembij.

La corruttion di stomaco.

Ada

Flusso di lagtime.

Adenos

Le scrofole.

Adabalerin

Vecchiezza vltima con smarrimento di forze, e di sentimento.

Adera

Il flusso di sangue per sotto il fondamento.

Adubul

La seconda spetie d'erisfa.

Adumul

Vna spetie di posteme.

Aeray

Infirmità, che vien nella verga de

gli huomini, e nella bocca della matrice delle donne, che è vn tillicamento, ò vero prurito quasi incomportabile.

Affichimie

Spetie d'vlcera, che vien nell'occhio.

Afrizu

Spauento.

Agarab

E vna postema fistulosa nella parte lagrimale.

Agagodie

Nodi del collo, della gola, dell'ascella, e dell'anguinaglia.

Agripine

E vna postema, che vien nella testa dalla colera, e dalla flemma.

Alalachal

E la distillation della testa, cioè della flemma alla trachea arteria, con apportar tosse di notte tempo.

Alabacal

Anche spetie di distillation.

Alasce

Posteme che nasce nella matrice.

Alaurant

Passione malinconica.

Alazabar, & Alintisar

La dilatatione della pupilla, che impedisce il vedere.

Y

Alca-

Alcaua

E il morbo in genete.

alchaz, & alchalel

E chiamato colui, che nel voler cominciare a parlare s'intrica nella lingua, e si mostra balbutiente.

alcaiafini, & alcuinasari, & alemisi nu

La strettezza delle narici.

alcaiz, ardan

E il pedocchio di Venere, che si genera nelle parti vergognose, detto comunemente piattillo.

alcalae, & alchalaie

E vna sorte di fungo ch'uccide, & fa venire la colica passione.

alchadas

Sono gli squarciamenti delle guancie, che si fan con le vnghe, come far sogliono ne' graui dolori le impatienti donnicciole, per le quali vi è antica legge. Ne genas carpento.

alchabarti

E cosa putrida.

alchamu

E l'ingano, che viè dalla guasta imaginatione nel sguardar de' colori.

alcoatar

Sono i guidareschi, e i mali che vengono sotto per lo caualcar con cartiu fella.

*alcoit, ò vero alacuot,**& altuoth.*

E vna infirmità, che fa andar dello sterco p sotto, nel mādār il seme nel congiungimento, ch'egli si fa con donne.

alcola, & alcula

Sono certe pustole bianche, ch' à fanciulli vengono nella bocca, ò nella lingua, e tal' hora dal mangiar cibi troppo caldi, e coceti.

Alcorat, & aluncara

Sono certe fila ò pezzette sottili, che escon fuori nella dissenteria.

Alcuabe, & Alkube, & Aluabe

E l'impitigin ò prurito che viè nella cute di cartiuo, e corrotto sague

Alcuia

Sono le più minute pustole.

Alcurub

E vna spetie di malinconia.

aletiari

E l'apoplezia.

alfacem, & alfacatam

E il tremore, ò lo sbattimēto del core, che adiuenir suole da grā paura.

alfese

E vna sorte di balbettare.

alfusluce

La morfea bianca, detta anche alguada.

algagodie

Sono i nodi, e le ghiande che nascono nella gola, ò nel collo, ò vero nella ascella, e nell'inguinaglia.

algaham

E il mal' apperito.

algarab

E la stessa cosa con l'egilopila de' Greci, che noi fistula lagrimale diciamo.

algasalmata

E la carne panniculosa nel palato, che pende sotto l'vuea, e che cuopre il principio della canna.

algebraara

Slogamento de' membri.

algenur

Carne che sta attaccata alla radice de' denti.

algia

Dolor di stomaco, ò di cuore, che

Greci

Greci chiamano Cardiacca .

alguadair

E l'huomo che parla con tremore ,
e spauerato .

alguacemi

E vna quasi slogamento delle ossa; ò
più tosto scuotimento del lor le-
game .

alguasfer

E spetie di peste , ch'uccide presto,
e violentemente .

alguarsegges

E vna infirmità che fa parlar gli
huomini con esso seco soli, e non
gli lascia riposare nella notte,
di cui fa mentione Galeno nel 3.
lib. de Pronostici .

alguardenisi

Infirmità che fa rosso l'occhio, e
nol lascia aprire .

alguasenses

Sono gli suanimenti del ceruello .

alque

Le inquietudini .

alquedi

L'humor ch' esce nel toccarsi alcu-
na donna in atto carnale .

algunar, & algumur

Sono le carni dattorno alle gengi-
ue .

alhaba

Posteme nella gola .

alhafar, & alhofal

Partimento nell'inguinaglia, quan-
do vi si manca della carne .

alhafasa

Sudor puzzolente .

alhatat

Il catarro .

alhumor

Carne rosseggiante fra' denti .

alices

Sono gli sbadagliamenti, ò vero di-
stensioni delle membra , che far-
si fogliono dopò l'hauer dormi-
ro .

alkaarfin

E lo smarrimento dell'odorato .

alKil

L'hernia .

almaride

La rotondezza dell'occhio .

almegaben

Le foci .

almenea

Le parti sopra le anche fin' alle
reni .

almesira

Postema calda .

almisar

Vedi .

alazabar

almitasa

La parte eminente dell'occhio .

almodius

La giuntura .

albumaem, & almabatbar

L'intestino diritto .

almucasi

Il pannicolo che circonda la testa
nella parte esterna fra la carne, e
la cute, chiamata da Greci Peri-
craneon, di cui fa mention Gale-
no nel libro dell'anatomia de gli
occhi .

almusatagi

La rottura della cornea , che fa ap-
parere le cose in guisa picciola ,
& è chiamata formicula .

almusaxagi

E quando è uscita fuori l'vua, ò ve-
ro lo slargamento della pupil-
la .

almusafata

E vna testa molto lunga.

alnaibin

Sono le vlcere melanconiche, che nascono nelle coscie della medesima materia, onde si fan le varici.

alnocansi

L'ultima parte della testa; o'l pannicciolo, che cuopre il craneo.

alobachia

Il morbo, che s'attacca.

alocrocta

Scambiamenti del color dell'occhio in cose diuerse.

alsurogen

Le parti, che son nel cerchio del fondamento.

aliai

Il calcagno.

altarisi

Luogo del dorso, oue sono le estreme parti delle anche.

aluel

Il luogo trà le due spatule sotto il collo.

alubuati

E vna spetie di passione.

alue, & aluem

La palpitazione.

alumfac

E vna postema, che vien nella palpebre con puzzo.

alibia

E vna sortedi postema, che vien nella carne ghiandosa.

amamofis

Impedimento di vedere senza apportar patimento.

amitasay

La parte eminente dell'occhio, ò dell'vlcera.

amoresia

E quãdo dal rōperfi l'arteria ne vié raccoglimento di sangue fuor di essa l'arteria, e dicesi anche aporisma.

ampleopia

Oscurezza del vedere.

anacrisis

Forame, ò luogo nel corpo scarnificato.

analenitia

Spetie d'epilessia per difetto di stomaco.

anasata, & anasarca.

Hidropisia carnosa.

ancias

Vn tumor duro, che nasce appresso le paristimie.

anchorismata

Confiamenti.

angina

La postema, che nasce dentro la gola.

annia

Morbo, che non ne fa respirare.

anouesia

Priuation d'appetito.

anteronaia, & anihorismata

Tumori senza dolori.

antiblefarus

E quando le due palpebre per disgratia si attaccano insieme.

antileps, & antineps

Apostema, che vien nel maggior angulo dell'occhio.

apoplexia

Morbo, che vien in testa, & è per l'oppilation del ventricolo del celabro, con priuation di senso, e di moto.

apore-

aporema

E quando gli occhi si veggono come si fuori fossero, e poscia ritornano al suo luogo.

aporensis

E l'uscir, che fa in fuori l'angula del l'occhio.

argemata

Ulcere che vengono nel cerchio dell'occhio, che occupano la vista.

argentea

Offuscamenti della vista.

arohonaris

Vn' infirmità malinconica, che fa che l'huomo sempre rida.

artetrica passio

E quando vien manca la voce, o diuente roca per lo scender che fa la reuma nelle foci.

arhomata

Sono gli articolii, e come vuol Paolo Egineta, sono quei della testa.

artus

Il fondamento.

asame

Sangue marcito.

ascaria

L'epilentia

aseid, & ased

Il braccio.

assen

Chiamano gli Arabi qualunque postema molle gonfiatuo.

assufoba

L'unguia dell'occhio.

asma

Offesa del fiato.

ateromata

Posteme bianche.

antheillegi

Chiama l'Arabo Medico Haly qua

lunque postema men duro, e con gonfiamento.

athoma

E spesso humor distillante dall'occhio, di maniera che non ne fa ben vedere, & è senza dolore alcuno.

atrofia

Quando il cibo non apporta nudrimento, & il corpo diuien magro, & estenuato, e ciò auuien tal' hora per lo grande, e continuo dolor di testa nelle febri agute.

atropa

Lo smagrire.

augmaistica

Accrescitiua, o che va sempre crescendo, come è la febre, che mai non manca, e più si rinforza, il suo contrario è febris eupomastica.

auram.

Secondo gli Arabi è vn genere di postema.

B

B *Alcais*

E vn genere di postema.

Barachion

La postema.

Baras

La morfea bianca, la quale infetta la carne, e la cute.

Barbach, & barbaKi

Il meato del sangue.

baruli

Sono certe macchie, che vengono su'l viso de fanciulli, c'habbian mangiato del pane corroso da topi.

basac

E lo sputo dell'huomo, che non ha ancor mangiato, il quale ha mol-

ta

ta virtù contra il prurito, e contra le lentigini.

batam

Il ventre, ò lo stomaco.

batbor

Pustula, ò eminentia di carne putrida, e puzzolente.

baufabil

E l'vrina de' bambini, con la quale molto vtilmente si medica la pelatura della testa, & è così giouevole come quella del toro, adoperata però calda.

baulunfen

E l'vrina dell'huomo.

baul

E chiamata anche da Serapione la stessa vrina.

bebib

Il fegato. Vedi Serapione.

bechac, ò vero *bichie cheoniche*.

Sono le toffi inuecciate, onde polulac bichiae si chiamano quelle, che sono à rimedi della tosse.

bediascoronas

Tosse humida antica.

belgam

La flemma.

beriteron

E il secondo pannicolo del ventre.

berulos

Apostema, che vien nelle gengiue da cagion calda.

bhule

Il rognone. Serapione.

bibech

E qualunque tosse.

bilis

La colera.

birfen

Secondo Haly Arabo è la postema,

che vien nel petto, e questa voce non è Araba, ma Persiana, di cui si vagliono gli Arabi.

boram

E chiamata anche la tosse.

bocarion, ò vero *bocaron*,

& *bochiron*.

E la canna del polmone.

bothor

Pustola, ò eminentia di carne, e sono anche le variole, che per lo più nascono ne' figliuoli.

botrion

E vlcera, che si genera ne' gli occhi.

branhiasis

Raucedine, ò voce roca.

branchos

Apostema, che faffi nelle fauci, e sono etiandio i turi, che noi vulgarmente diciamo.

brancocilon

E il tumor che cresce frà la ceruice, e la trachea arteria. Si vale di questo Greco vocabulo il Ciceron de Medici Cornelio Celso.

bubo

Postema, che vien nell'anguinaglia.

bulchada

Piccirole pustole.

busach

Lo sputo. Vedi in Serapione.

C

C *Achochia*, & *cachisia*.

Mala dispositione.

Cachotrophia

Secondo Demostene è qualunque cattiuu, ò maligna passione.

cachochimos

Cattiuo humore.

cacho-

cachochimia
Pienezza di cattivi humori.

cachoeies
Vlcere de gli occhi.

cafan
Chiamano gli Arabi il tremore
stomacale.

cafagasi
L'atto del tremare.

cahab
Luogo nella gamba, ò nel piede.

cabaduc
La parte di dietro, il collo, che i La-
tini dicono occiput.

calafion
Consistenza d' humori intorno le
palpebre.

calasa, e calaza?
E carne cresciuta nelle palpebre ro-
tonda, & biancheggiante, simile
ad vna picciola grandine, voce
appò Cornelio Celso, Demoste-
vuol, che i porri che vengono
nelle mani così si chiamino.

cataplasma
Lo sfendimento della sourana par-
te della palpebra.

calafion
Ghiandetta, ò vero glandula, come
dicono i Latini.

calengi
Vogliono gli Arabi, che sia la colica
passione.

cancrena
Carne morta, & vlcera corrosiua.

cancrinoma
Infermità, che vien nelle narici det-
ta polpo.

cantabries
Forfora della testa.

coalegi
Chiamano gli Arabi la colica pas-

sione.

capipetdicon
L'epilessia.

carabites
E la medesima cosa, ch'è la frene-
sia.

caras
E la sordità, & vna spetie di balbu-
tire, & infermità, che ne fa tor-
cer la bocca, e la lingua nel vo-
ler cominciar à parlare.

caratos
La pupilla de gli occhi.

caraxis
Agutissima malinconia.

carbo
Pustula corrosiua, & ardente.

carbunculus
E la postema di molta caldezza.

carcinon
Il morbo del cancro.

cardar
Appò gli Arabi è vn morbo, che
priua l'huomo del moto.

cardialgia
Dicono i Greci il dolor di stomaco,
ò di core.

carfa
Chiamasi da gli Arabi il sangue di-
sceso ne gli occhi.

carpelimos, & carpelinos
Si come interpreta Orobasio, è co-
lui che mangia molto, e mai non
ingrassa.

carotides
Sottili vene dietro le orecchie.

cartata
E quell'appetito, che specialmente
à donne grauide auuenir suole,
di mangiar loto, e terra, & altre
cose simili.

casì

casi

Le ossa, che son nel petto.

catacus, & cathecus

Congelation di testa, che vien di sec-
ca, e fredda materia.

cataphefis

Putrefaction di sangue.

*catafora, ò vero cataforefisica
passio*

E lo sfordimento di testa, ò vero lo
star di tal maniera addormenta-
to, che par che non si possa leuar
dal capo la grauezza del sonno,
è anche chiamata epilepsia, & le
targia.

catanfsis

Ceneratione, ò incarnamento.

catapauxa

Lo sternuto.

cataracta

E infermità de gli occhi, cioè flusso
d'humori, che occupano la vista.

catastrophia

Infermità, che fa andar sano il cibo,
& indigesto per le parti di sotto.

catelensia

E infermità di testa, che fa dormire,
ma con gli occhi aperti, e senza
sentimento.

catata

E vna gola di mangiar cose diuerse,
e contrarie.

catatropa

Fusso di stomaco per le parti di basso.

caternuca

E vna sorte d'infermità, che vien ne
gli occhi.

caum

Le reni.

cauguamich

La schirantia, ò squinantia, male,
che soffoca, & uccide nella gola.

causon

Febre ardente, & è detta de causis,
che val accendimento.

cefalea, & cephalorgia

dolor di testa molto graue, & agu-
to; onde habbiamo cephalica
medicamenta, cioè rimedi per sa-
nar la testa, ma è d'auuertire, che
cefalea è differente da cephalor-
gia, perciocche cepalea è dol-
lor di testa, che molto tempo du-
ra, e sempre segue à dar fastidio,
& à tormentare: ma cephalorgia
passa tosto, e non dura, & è facile
à togliersi via.

cerotae

Nerui della ceruice.

ceitrops

E quando si riuolta la palpebra di
sopra.

chili, & chilos

Il labro.

chimos

Humore.

chimundie

L'andar del mestruo, ò vero purga
delle donne.

chriion

L'ulcera mellina, che manda fuore
il sangue corrotto, in guisa del
mele.

chirabes

Le scrofole.

chrites

Sonq i furunculi, ò vero pasticci.

cias

E quando si menoma l'angolo del-
l'occhio.

ciliaca passio

E l'istessa, che diarea, flusso del ven-
tre per difetto dello stomaco.

cinareria

Carne del core.

cino.

cinoforsios

Infermità, che vien nella cute della testa per cagion malinconica.

cirachia, e chiragra

Gotta, che vien nelle mani, che rende inhabili, e gonfie, e tal' hora ritorte, e con dolore.

cilidan

Genere di flato, che fa dentro il corpo non sò che di romore, e strepito dopò beuuta dell'acqua.

clipsis

Mancamento, e strettezza.

cofendir

La sciatica.

cobim

Antrace, e per lo più nasce nelle membra ch'han carne ghiandosa.

colà

Picciole pustole, che nascon nella bocca de' figliuoli. Vedi Galeno nel 3. de gl'interiori. aph. 10.

colades, & colides

Le intestina.

coli, & colen

La colera, o'l fele.

colona, & colonofias

Vlcera fresca dell'occhio.

colon

Humore, ò colera rossa, e prèdesi an che p quello intestino, ch'è l'vltimo de' trè grossi, oue si fa la colica passione.

colpos

(ma.) E il seno dell'vlcera, ò della postema.

coma

Graue stupore, ò lungo sonno, ò postema del celabro.

comofis

Vehemènte tumor de gli occhi, che con gran difficultà gli lascia aprire, è chiamata anche questa in-

firmità ophthalmia.

condiloma

L'hemorroida cieca, cioè le tuberosità del fondamento, onde non scaturisce parte di sàgue alcuna, ma alcuna volta certo sottile humore, quando ne scorre sangue si chiama emorrhoides.

corad

Pustola, che vien nell'occhio.

coratalbau

E la pupilla dell'occhio.

corades, corrodes, & corotori

Sono quelle minute fila, che vengon dalle intestina corrose nella dissenteria.

corbidas

Il meato della viscica, la volta della verga per mandar fuore l'urina. Vedi Cornelio Celso.

coriza

L'oppilatione, ò ostrusio del meato delle narici.

coihonas bedias

Tosse humida.

coilidones

Sono i legami del feto.

craneon

L'ossa della testa, & picraneon, dagli Arabi detta Almucati, e la pellicciola, che cuopre lo stesso osso, e distingue dalla cute, il dolor, che quiui si genera è chiamato migranea.

crasmacere, & crematere

I nerui onde stāno appesi i testicoli, che' Latini chiamano didimi. leggi Celso.

crasis

Còpleffione, & discrasia, mala còpleffione, e chiūq; è bē còpleffionato da Greci è appellato eucroton. Vedi Gal. de subst. virt. c. 111

creas

La carne .

curaci

Vedi Corados .

cubarabel

Il capello .

cymosis

Infermità de gli occhi, quādo nella cornea della tunica, o della congiuntura appare vn carnosio humore, altri vogliono, che sia l'ophthalmia.

D

Actilos

Il deto, e dattoli noi chiamiamo le frutte delle palme, che al deto sono simili.

daicolios

E lo stesso .

daga

E la mordicatione, che vien fatta dallo sterco .

darion

E vna certa tunica del minor intestino .

dars

Il dente .

decola, & dicolay

Pustole, che vengono nella bocca .

dedurisa

Non è voce Araba, ma Indiana, & dinota colui, che egliè molto stitico .

dem

In Serapione habbiamo, che questa voce ne significa il sangue .

dememil

I furunculi, o carbunculi .

depsis

Declination del morbo .

deras

La pelle .

deremon

Il suono nella gola nel morir, che fa l'huomo .

derep

Corruption di stomaco .

desebil

Vene rosse, che cuoprono l'occhio .

desilac

Rosseggiamento nelle palpebre con certa grossezza, & asprezza .

diabrosis

E il troppo sudare, & prèder anche per la corrosione .

diaces

Passione reumatica, & qual'hora il tumor del sangue sopra vene, e massime nelle giunture, & nella faccia .

diacoriasis

Quando due pupille sono peste nel medesimo occhio .

diocopa

Vn mezzano scioglimento dell'osso della testa .

diapon, diatron, & diauscon

Vlcera antica .

dialipon

Mancamento di core, o vero sincope .

*Diapsis, o come vuol Demo-**stene diaptesis*

E quando il sangue stà corrotto, e marcito .

diarisis

Rottura di vena con effusione, o stillicidio di sangue .

diaria

Semplice flusso del sangue .

diasco-

diascopion

Lo sterco.

deh febris

Febre ettica.

dimag.

Il celabro. Vedi Serapione.

dimisinterion

Chiamano i Greci quella infirmità, ch'è fra il fegato, e'l ventre, e quindi per le vene scorre alle intestina ciò che da' cibi proviene.

dipsacos

E infirmità, che ne fa hauer grande, & intolerabil sete, & è chiamata diuretica passione, da vn serpente che col suo morso fa che l'huomo diuenga siribonbo, così detta, conciosiacosa, ch'è gli Dipsas è appellato, & tale sete è mortale.

disenteria

Esfucratione, o scorticamento delle intestina, altri rouina delle budella.

disnia

Difficoltà del respirare.

difforesia

Mancamento d'appetito.

disuria

Infirmità, che ne fa spesso, e con qual che graue dolore urinare.

disusis

Il prurito.

duriticos

Oppilato del fegato, e della viscica.

dracoma, e dragona

L'asprezza delle palpebre, ma Oribasso ininterpreta grossezza di esse palpebre, quindi habbiamo col liriun dragonaticum, ch'è rimedio appropriato à tal male.

drioebiade

Tosse humida.

E

E *Cheon*

Vogliono alcuni, che sia vna infirmità d'occhi; ma propriamente è vn medicamento, che si fa di cenere di Vipera bruciata, e di mele, e vale à purgar gli occhi de' panni, e d'albugini; & anche à loro influenze catarale.

ecopa

Picciolo scioglimento dell'osso della testa.

ecteropion

E quando si vede il rouerscio della palpebra, e non si può chiuder ella bene per coprir l'occhio.

effelide

Macchie, che fanfi dal Sole nel viso della donna, vedasi Galeno lib. de fac. acquisibil.

efimera febris

Febre, che dura solo vn giorno, dettada esi, o più tosto da en, che vuol dir vno, & imera, che significa giorno. Leggasi Galeno à Glaucone.

egena

Luogo nella estremità dell'occhio.

egilopa, e antilopa

Infirmità dell'occhio, & è quando vi nasce postema fra l'angolo grande d'esso occhio, e'l naso. Demostene non pone differenza fra egilops, & antilops, ma è da sapere, che se'l maggior angolo dell'occhio per lo troppo humor quiui concorso si terrà chiuso, non potendosi aprire, propriamente si chiama antinops, ma se

tolta via l'infiammazione, e toc-
candoui poscia col dito vn pò vi
ritorna, egilops è nominata.

egilianchis

E quando si vede cresciuto l'angu-
lo dell'occhio, & è graue infirmi-
tà, & hà bisogno di presto rime-
dio.

ecptusis

Putrefaction di sangue.

elana

E vn pò di carne cresciuta quanto
vn picciolo cece, ò lente nelle
palpebre.

elcheil

Chiamano gli Arabi il luogo doue
la ceruice si congiunge col dor-
so.

eleos

Vlcera,

eleodes

Spetie di sangue putrido, così detto
del color dell'olio, che rassem-
bra, perciocchè eleos da Greci è
chiamato l'olio.

eleni

Malinconia sopra il pensare à mal
c'hà da venire, & apporta smarri-
mento di sonno.

eluzuzi, & eleuzegi

E appò gli Arabi detta quell'infir-
mità che vien in testa, che la fa
sempre star in moto qualunque
volta si parla, ò tacendo fa strepi-
to con la bocca.

elchasi

Vlceratione.

elmirassai

Colera rossa.

elmisafuas

Colera nera.

elunis

Spetie di febre. Vedasi Galeno.

elus

E quando per vlcere stà uscita fuo-
ri la tunica dell'occhio.

ema, & emac

Il sangue.

emadofis

Seconda digestion, nella quale si
fa il sangue.

emaethisia

Effusion di sangue.

emasita

E sola l'euacuation del sangue per
la parte sottana nella dissente-
ria, leggi l'Egineta.

embiotoscomos

(tro. Spasmo, che vien nelle parti di die

emedia

Stupor di denti, che vien dal man-
giar cose agre, & acetoze.

empneusis

Aspiratione, ò sono della voce.

emphrasis

E quando i pori si trouano ferrati.

emigranea

Dolor, che stà nel mezzo del capo.

emitritea febris

Febre, ch'è composta, & hà parte
con la tetzana.

emorogia, & emorosagia

Flusso di sangue.

emorroide

Infirmità, che vien sotto il fonda-
mento con effusion di sangue, e
non senza dolore, gonfiandosi le
vene emmorroidali, e chiamansi
condilomata.

emorras

Il polpo morbo, che vien nel naso,
da Greci polypus nominato, e
parimente da Latini.

emphimia

Grauezza delle palpebre per souer-

chio-

chio humore quiui concorrente.

empima

Sputo di sangue marcito, onde che sputo tal sangue empicos è nominato.

emplumata, & empumata

Sono posteme, che nascono nelle soprane parti delle interiora. Vedi Cassio Felice.

encantis

Carne cresciuta nell'angolo dell'occhio.

encherisicos

È vn genere di malinconia ingegno sa, e prudente, che ne fa anche predir le cose future.

endiatrihecon

Ulcera, che nasce nell'occhio, & è tarda à sanarsi, e quanto più si medica, tanto più ella rimane aperta.

enedria

Pustola, che vien nel fondamento.

encharchia

Le parti vicine al core, e le altre viscere.

enorisma

Carne che cresce nelle ferite.

eureuma

Quel sedimento, che si vede nel mezzo dell'urina.

enteram

Le intestina.

entrocillicos

È colui di cui le intestina scendono nella parte ossea, e chiamasi hernioso.

entisfasticos

Che pate d'humor melanconico.

epghdimos

Febre lunga.

ephialtes, & effialtes

Spetie d'infermità, che vien dal so-

uerchio bere, & mangiare, onde par che nella notte ci sentiamo vn che ci calchi, & preme il ventre, & effialtes è detto l'incubo genere di spirito notturno, che muoue à libidine, & à spargimento di seme.

epialos

Febre, oue non si vede calore, ma più tosto v'appare freddo.

epigrastrum

Parte vicina al core. Vedi Geleno lib. i. cap. i. de inter.

epifora

Reuma, che vien dalla parte di sopra, e scende ne gli occhi con molto mordace humore, chiama si anche calda lagrimatione.

epigozotam

L'omento, ò cent'a membrana circondante i fianchi, oue si fa la puntura.

epilepsia

Mal caduco, onde epileptici, quei, che paton tal male, il quale è chiamato morbus comitialis, per che ne' comitij, cioè ne' parlamenti publici de' Romani era preso con superstitione, e con mal augurio, & impediua à farsi, & erano trasportati nel diseguent, ch'era il secondo di Gennaio, quando s'haueano à crear noui officij per tutto il mondo, è detto anche morbus sacer, & Lunaticus. leggasi Alessandro nel trattar che fa di questo medesimo male, ne si lascia quì di dire, che vien etiandio appellato morbus Herculeus, perciocchè da questo morbo era spesso quel grande Hercole trauagliato.

epiplateleon, & deteleon

L'hernia.

epini-

epinielides

Pustule minute, infirmità di malinconia, che vien (secondo Giulio Polluce) nelle gambe, e ne piedi, e come Plinio insegna significano vn morbo, che vien ne gli occhi.

epiplus

L'omento, ò velo che copre il ventre nella parte inferiore.

epiploca

Complezione di contrarie passioni.

epiplotiles

E quando l'intestino scende nella borsa de' testicoli.

epofares

Il secondo cauar del sangue.

erisipile

Sagro fuoco, ò vero postema, e gonfiamento, che vien nel viso dalla colera rossa, ò humor colerico, che diciamo. Vedasi l'Acquapendente più che altri, che di questa materia tratti.

ernia

Tumor che appare nella parte ossea nell'inguinaglia calando quiui lo intestino.

erpelatos

Il fuoco sagro, & è chiamato serpigine.

erpera

La impitigine, ò la serpigine.

ersabea

Carnosità buona.

escara

E quella carne c'hà hauuto vn botton di fuoco per faruifi il cauterio, e significa anche la squama che cade dalla scabie qual'hor si vā sanando.

essere

Pustula grande, e maligna, di color

infocato, vegnente da cagion sanguigna, e colerica.

escabalos

Cancro che riduce il membro à stato che non sente cosa alcuna.

etecotraria

Disparità, ò disuguaglianza de' dolori di testa.

eitheroftamia

Differenza de' colori dell'occhio, cioè quando l'vno si vede colorito ad vn modo, & l'altro ad vn'altro.

eiberogeneum

Composto di diuerse materie, e nature, & omogeneum; è quando non hà in sè altra qualità, ma è semplice, e d'vna sola.

etropis, et etropos

Riuolgimento delle palpebre, che vien per cicatrici, ò per carne cresciuta.

euexia

Buona attezza, e disposition di membri.

eudon

La vena di sotto il gombito.

eugium

Non è infirmità, come alcuni pensano, che nasce nella natura della donna, ma è ben quella pellicciola, che si chiama verginale, & se le rompe qual'hor ella viene à congiungimento col maschio in fatto di Venere. In Nennio leggiamo, Sine Eugio puellam inuenit, & in Laberio. An concupiscis eugium scindere.

eusarcos

Ben pieno di carne.

eugenia

Buona generatione.

eutimia

Buona qualità d'humori.

euodestera, & euodia

Che rende buon'odore.

exanemata

Pustole rossigianti, ò come vuol Prisciano scabie vlcerosa, che vien per lo più sù'l viso. Alesandro dice, che sono le vlcerationi, ò solleuationi, che vengono nella cute.

exarchimata

Sconciamenti nelle ossa, & exacumetre, è quando l'osso è uscito in fuore, & exachima, è vn mal che vien in testa.

exocadis

L'hemorroidi.

F

Acalia

Vlcere, che appaiono nella congiuntura dell'occhio.

faghedena

Spetie di cancro, che mangia la carne à poco à poco, e vien massime nelle gambe, & è più preso per lo mal di formica.

fagbelizans

Chi hà postema nella sustanza del celabro. Vedi Galeno 6. partic. aphorism. & 2. de interioribus.

fagheude

Sono le vene, che stanno nella carnosità della faccia, ò della bocca.

falsium

Vlcera, che nasce in bocca.

feud

La bocca dello stomaco. leggi Galeno nel 3. de Pronost. coram. 39

firamos, & firamos

Febre settena, ò settena.

firamosi

Il fegato de gli animali.

figederafi

Postema calda, corrotta, e che putre.

filaniata

Tumori, e gonfiamenti.

filectene

Sono pustole liuide, ò pallide, ò nere, onde appare la carne vlcerata, e fanfi ò per troppo freddo, ò per fuoco, ò per qual che medicamento troppo agre, e mordace. Vedi Cornelio Celso.

filietides

Le vesciche.

finata

Inflammagioni, che vengono con gonfiamento.

finosis

Infermità, che vien nel membro virile, quando in cima stà di maniera serrato, che non si può scoprire. Vedi Celso.

finigmos

Rossiggiamento, che vien nella carne.

fisa

Tumore, e ventosità.

fissen

Rotture dell'osso della testa, e raffreddamento del suo velame, ò posteme quiui nata.

fisionda

Cosa che gonfia.

fiucis

Corrosion dell'angolo lacrimale.

flegmon

Ogni postema calda. Vedi Galeno lib. de mala complex.

fteogmenos

Ardente, onde flegmona oculorum, infiammazione.

focalia

focalia

Le due ossa, che sono in congiungimento della parte di sopra, e di sotto del braccio, chiamansi cubitali, e veriginali.

folianarium

L'estreme parti delle narici. Leggi Galeno lib. 3. de cris. cap. ultim.

formica

Mal della formica così detto, che vien à poco à poco rodendo, come la formica far suole nel formento, & è cagionato dalla flauabile.

fossula

E vlcera, che vien nell'occhio, che va in figura orbicolare, & chiamasi anche borrior.

foydes, foydesis, & foydesion

E vn leggiero dolore, che vien dall'hauer preso troppo dell'ardor del Sole.

frenefis, & renefis

Frenefia, rabie, che vien da immoderato dolore.

frigia

Souerchiamenti, che nascon negli occhi.

fibifis

Tifichezza, da Latini detta tabes.

furunculus

Carbonchio.

fursus

Carne cresciuta nella bocca della matrice, che nella stade si dilata, e nell'inuerno si restringe.

Alca

Chiamano gli Arabi quel che da Greci è detto cephaea, cioè dolor di testa.

galgasama

Carne pannicciosa, che stà attaccata al palato sotto l'vua pendente, che cuopre la testa della canna.

gungrena

E la stessa, che cancrena.

ganonis

E postema, che vien nella gola, e nell'vua.

garab, & agarab, e non garab.

Fistula lagrimale, ch'è il legame, che si fa del salice.

gardarig, & gardeng

E carne rossa dentro la palpebra, ch'è nella parte di sotto che cresce.

gargalia

E la parte della canna del polmone.

gedeguil

Le vene miseraiche, che sono frà il fegato, e le intestina.

gehemeh, & algebenech

Sono due vene, che stan nel labro di basso, che si soglion salassare.

geniurae

Carni souerchie, che vengono nelle concaui parti, & sono oppilatiue.

gesse

E quell'impedimento che vien nell'occhio, non potendosi aprire dopò l'hauer dormito.

gibuzar

L'antrace.

glaucomata

Le albugini de gli occhi.

glici, & chori

La pupilla.

gnomi, & narchifis

Chiamasi da Greci lo stupor del-

la

la mente.

gomos, & gorgis

Il seme humano, onde gomosea, & gomorreca, è il flusso di esso, d'l seme, che vien senza applicaruisi volontà alcuna, ma vien spesso di notte tempò in sogno.

graneon, & craneon

L'osso della testa, oue si fa il dolore, che da Latini è chiamato *grauedo*.

grepeos

Incuruation delle vnghia.

guadebnegi, & guabredengi

E l'ottalmia, discenso che diciamo de gli occhi, chiamasi *chimo-fis*.

guaden

Le vene spatulari.

guesgues

Infermità, che fa parlar l'huomo da sè solo, & è genere di pazzia.

guafen

E il principio della lepra.

guesfmes

E quando l'huomo stà malinconico, e non sà per qual cagione.

guintas

La vertigine.

gurgalos

Infermità di gola.

H

H *Adham*

Le ossa, e nella voce Siriaca Adam senza aspiratione val terra rossa.

Hain

Significa appò gli Arabi l'occhio, e

la fronte.

halmetani

La pietra nella viscica.

hanerie

Vene, che son nelle labra.

harach

Il sudore.

haranen

Vlcere, che nascono ne gli occhi.

haronati

Rifo senza cagione, ch'è spetie di pazzia.

haseb

Il nerbo.

becuapion

Mal nelle papebre, che vien per vecchiezza.

belos

Vlcera, che nasce ne gli occhi.

bemodia

Stupor di denti.

heraclia

Il mal d'Hercole, cioè il morbo caduco, che da esso Hercole hà preso il nome, il quale da Greci è chiamato *Heraklas*. Vedi questo medesimamente nella voce *epilenfia*.

hereos

Passion d'amore.

hermia

Vedi Hernia, e nella voce Araba *siphac*.

herpefestiomenos

Vlcera, che serpendo mangia la carne intorno à sè.

herpeta

La serpigine, & herpeta in Greco vuol dire il ragno.

hidros

Spetie di sangue marcito, ma sottile di color bianco, che vien fuori

A a

da

da cattiva vlcera. Vedi Celso.

hypostamatos

Quando il sangue esce da parte del corpo tocca dal ferro, o d'altro strumento.

homoreos

Egual moto, & è vna delle febri dal sangue che sempre stan ad vn modo menandosi egualmente.

hyabados

Flemma, che va al color di vetro.

hyur

Chiaman gli Arabi l'humore.

I

I *Alsa*

La durezza delle palpebre.

Iescar, & iestar

E il tener gli occhi aperti, senza muouerli, come si veggono à que' che son morti.

Issari

Fuogo sagro.

ignis persicus

Pustola corrosiua bruciante, che interpellatamente va pungendo.

igrassia

Chiamasi da Greci l'humore, quando si scrue con l'y, l'humettatio-

imolopes

(ne.

Le cicatrici.

impetigo

La impetigine, che nasce da humor malinconico di figura rotonda nella superficie, & è con gran prurito, & asprezza, e nell'atto che fa serpendo è chiamata serpigo, da Greci lichenes, benchè questa voce conuenga à quell'erba che nasce ne gli humidi, & acquosi luoghi, detta vulgarmente fegatoria, la quale adoperafi più ottimamente per toglier via il prurito.

insimbre

L'appetito.

ininterinch

Vene delle labra. Vedi nella voce harterie.

ipopia

Liuore fatto sotto l'occhio, e la palpebra.

ipopias

Sangue putrido raccolto nella cornea dell'occhio in color dell'unguia, e però è chiamata anche da Latini ungula. Alcuni dissero, che egli è vn tumore nell'interior angulo dell'occhio.

ipofacra

E spetie d'idropisia.

istericipios, & istericepnix

Soffocation della matrice.

istidas

La vesticciola, o la matrice.

iuelsa

Durezza delle palpebre.

K

K *Achexia, & cachexia*
Mala dispositione.

Kacomimon

Mal'humore.

Kaphit

Il piede.

Kalb

Il core.

Kanisa

Il ventricello.

Kanti ophralmu

Dicono i Greci l'agulo dell'occhio.

karibintus

Postema nel velame del celabro.

kardiogmos

Mordication di core.

kardiaca passio

Passion di core.

kari-

Karismon

E vna sorte di postema.

Karchinos

Il cancro.

Katacatalon

Distillation di testa con grauezza.

Kuuma

Ardore, incendio.

Kauson

Febre ardente.

Kephalagal, & chephalaghia

Dolor di testa.

Kephaleconida

Lendini della testa.

Kelckili

L'hernia.

Kemosis

Vn gran tumor d'occhi.

Keratoydes

La tunica della cornea dell'occhio.

Kica, & kicta

E quel mal'appetito, che vié tal'ora alle donne grauide.

Kich

Il pulmone. Serapione.

Kigili

Sono tutti gli stromenti del camminare, come la coscia, la gamba, e il piede.

Kinicon

Storcimento di bocca fatta per gotta, o per contradittion di nerui.

Kirion

Pori aperti nel capo, onde escono gocciolate di sangue marcito.

Kistis

Viscica.

Kochinos

Sangue, o color sanguigno.

kolon

Il penultimo intestino.

korica

Flusso del reuma alle narici.

kori

La pupilla dell'occhio, & platicoria sis, è la dilatation di essa.

krimoides

Discioglimenti minuti delle membra, che nell'vrina tal'ora appaiono.

kritarion

Infermità delle palpebre.

kutubut

Color del sangue putrefatto.

L**Adri**

Le variole.

Lagrophthalmia

Infermità ne gli occhi, non potendosi reggere la palpebra di sopra.

lapata

Dicono i Greci la grassezza, o il grasso.

lebern

Il latte. Vedi Serapione.

lemi

Catarro, che vien per l'occhio con offesa di esso.

lepis

Squama, e scabie squamosa.

lepnati

Alcuna parte del core.

lepra

La lepra vulgarmente detta mal di san Lazaro, della Greca etimologia leporia, che val trauaglio, o grande sciagura.

leptopimexia

Sottile febre, o picciola, o minuta.

leuocollegmatica

Spetie d'idropisia.

leucomata

Bianche, e dure cicatrice nella cornea de gli occhi.

licantropia

Spetie di malinconia, dalla quale chiunque è soprapreso si leua di notte, e va hor per qua, hor per là dando voci, & vrl di lupo, & fin che si fa di se ne sta à giacer presso, ò dentro à sepolcri, ò à luoghi immondi, chi pare di tale infirmità vulgarmente da Napoli tani lupo menaro è nominato.

lichia

La impetigine.

limodis

Vna forte di febre, della quale vedi Galeno sopra l'aforismo 43.

limpitudo

E quando dall'occhio vengono fuori sporchezze, & egli riman puro, e mondo.

limos

Quando questa voce si scriue col iota significa fame, con l'ipilon dinota morbo contagioso, e pestilente.

liparia

E spetie di febre.

lippitudo

Superfluità, che vien da gli occhi, onde ne nasce alcun impedimento nella vista, e bruttezza parimente per loro spessa lagrimazione.

liptomia

Mancamento di core, ò sincope, che diciamo.

lisis

Discioglimento.

litargia

Stupore, & oblio, ò dimentichezza, infirmità, che fa perder la memoria.

lutema

Impetigini.

lithiasis

Infirmità della pietra nella viscica ccon difficoltà, e dolore nell'orinare.

lithgomia

Quando spesso si suol generare la pietra nelle reni, ò nella viscica.

leoleng

E voce Araba, che significa le rosule.

loma

E la seconda spetie delle vlcere, che nascono ne gli occhi nella canna.

luxasio

Scomponimento, ò sconciamento delle ossa, ò delle membra.

lynos

Vedi nella voce Limos.

M

M Acronoxia, & macrosita

Malinconia lunga, & antica.

Malfacton

Il mancamento delle sincope. Vedi Galeno ad Glauc. cap. 3. dist. 3.

mandi

La curuatura del braccio.

maniodes

Forfennato, pazzo.

melancolia

Colera nera.

misenterion

Intestino di mezzo, ò vero digiuno.

Vedi

Vedi Ateff. de reum. diffent.

meferica vena

Vena, ch'è frà il fegato, & lo stomaco.

metafrenon

La parte deretana del dorso, o della schiena.

meminuxaham

Il grascio: Serapione.

meihonamia

Soffocation della matrice.

mirach

Postema, che vien nella cute del ventre.

mirige

Pannicolo della testa.

mochialbaldcham

La medolla delle ossa. Serap.

mollificatio corporis

Debolezza, è quella specialmente nella quale chiunque si troua à pena può parlare, e sentire.

moropagia

Acuto dolore, che vien nella metà della testa, ma quando l'occhio con la mezzana parte della testa si dole, emigranea si chiama.

morbis arcuatus

Il mal dell'arco, che da Greci hitteria.

morbis Lunaticus

L'epilenzia.

morbis sacer

L'erisipilla.

moro

Carne postulosa cresciuta nell'occhio, onde ne vien il riuolgerfi della palpebra.

mucula oculi

La parte dauanti dell'occhio.

mucla oculi

La parte di dentro l'occhio.

musaragi

Dicono gli Arabi, quando troppo couerta si vede la pupilla.

N *Aufridus*

E Vn' infermità, che viè à figliuoli, & è quando con difficoltà spirano, e respirano, e nel ciò fare rendono per le narici nò sò che di suono. Vedi Mario Zucchero lib. de morb. puer.

nefelin

Chiamano gli Arabi quella infermità della testa, che vi impedisce il nascer de' capelli.

nefelon

Dicono vna certa vlcera, che nasce ne gli occhi.

nefris

Patimento nelle reni; perciocchè nefri, o nefris da Greci si chiamano le reni.

nefriticus

Chi patì di tale infermità.

nema

Il mangiar che fa il morbo in qual che vlcera, che v'è sempre menomando della carne, & è più cattiuo, che non è il corrodere.

neticos

E l'istesso, che nascentia cutis, che i Latini dicono, cioè apostema, che venir suole nelle carni molle, e ghiandose.

nicabrius

Chi vede nella notte, e non nel giorno, il che è proprio de' pipistrelli, e delle nottole.

nielopa

E quel che la notte non vede, e'l giorno sì, e tramontando il Sole comincia à tramontar anche à lui la luce.

noac

La costa inferiore, & molle.

nois

Dicono i Greci la ragione, la mente, ò lo ntelletto.

nomas

O significa l'andar mangiando, che fa il mal del cancro, ò l'ulcera putrida, che auuen all'occhio.

nucro

E voce Araba, che importa la parte di dietro della testa.

nucrafi

Luogo, oue il collo si congiunge con l'osso del capo.

O

O *Bismaicus*

Chi pate d'asma, cioè, che con difficoltà, e con fastidio respira.

obredi

L'osso di sotto del calcagno.

obialgia

E l'infermità, che vien nell'orecchia con apportarle dolore.

optalmia

Infermità de gli occhi.

occiput

La parte della testa soprana; ò vero la fronte.

oda simon

Il prurito. Vedi Oribasio.

odis

Il dente

offena

Sono i tumori, che nel toccarsi si sentono molli, e maturi.

offiasis

La squama, ò crusca, che cade dalla testa nel pettinarsi, ò nel grat-

tarsi.

omentum

La pellicciola, che cuopre lo intestino.

omopotras

La pelle.

omormosis

Dislargamento della pupilla.

omos

L'omero.

ona, & orchis

Il testicolo.

onichion

Sangue putrido, e corrotto nella parte sottana della pupilla.

oniroganos

E il flusso del seme, che vien in sogno. Ved Aleff.

onix

L'unguia.

onocis

Il tumore.

opistomos

Lo stendimento del dorso, ch'è egli impieghuecle.

opomasticus

Moto di diminutione.

opsis

La faccia, ò l'aspetto.

orasis, & orasar

La vista.

ondeolam

Pustola, che nasce nelle palpebre.

oregmon

L'asma, e l'fastidio di respirare, ò d'anelare, c'hanno que' che stan moribondi.

oresis

L'appetito, quindi è nata la voce anorisia, ch'è lo star senza appetito.

oritus

oritus

La durezza nella ferita.

orubi

L'arteria.

orodes

Gli humori serosi, & acquosi.

orihomia

Difficoltà, & asprezza, che si sente nel respirare.

osuentris

Bocca del ventre, cioè stomaco.

oscum

La borsa de testicoli, da Greci detta oscheon.

osino

Malinconia, che appare nel volto.

*ortagia*Infermità dell'orecchia. Vedi Ob-
talgia, o nella voce pethiasis.*ottionripa*

Sporchezze dell'occhio.

oxidorcus

Che agutamente vede.

oxiporion

Malincolia, e flemma.

*ozimie*Vlcere fetide, che nascono nelle
narici.

P

P *Achides beleferon*
Grossezza di palpebre, per
cui le parti esterne paionodistese, le interne carnose, e san-
guigne, con gran difficoltà di ri-
uolgersi, e di muoversi.*Pachimeris*

Sostanza grossa.

*panaritium*Panariuccio, postema nota, che na-
sker suole nelle dita.*pandimon*Commune mestizia, quando non vi
è alcuno nella città, che non vi
stia malinconico. Vedi Oriba-
sio.*papilla*

Significa anche la viscica.

paracolesis

Attaccamento delle parti.

*paracopia, paracopis, & pa-
rafronor*

Forsennamento, o pazzia.

paracephalicos

La parte dauanti della testa.

*paracentesis*Quel forare, che si fa nell'occhio
con l'ago per farne uscir vna cer-
ta congelata acqua, che catarat-
ta hà nome, e lo stromento, cioè
l'ago, che in far ciò s'adopera,
patacenterium è chiamato, ado-
perasi anche per cacciar fuore
l'acqua dal vêtre de gl'idropici.*parachisis*Diffondimento d'humore per tutto
il corpo.*paragodes*

Mal di formica.

*paralipsis*Descioglimento, e rallentamento di
membri.*paraplagia, & merusplagia*Dolor di testa, che vien per sola
freddezza.*paraplegia*

E lo stesso, che apoplefia.

*parenchima*Infermità, che vien nella sostanza
del fegato.*parischimia*

Tossicciola, picciola tosse.

pare-

pareptoma
L'cidente .
parauides
Le ferofole .
paraxismus
Esacerbatione .
pecus
Cose mostruose, che generano nell' vero, e dalle donne chiamate sono fiere .
pedicon
L'epilensia .
pellirma
Sangue morto .
pelmate
I calli de' piedi .
pepsis
La prima digestion, perche la seconda si chiama emadosis, e la terza anadosis, habbiamo peptica virtus, che val' virtù di digerire .
perimia
Pienezza di sangue, che non è senza virtù, ma hà bisogno di salarsarsi .
perissima
La parte della gola .
periclameneon, & pericraneon
La pellicciola, che cuopre l'osso della testa. Vedi Cassio Felice, & Galeno .
periplemonia
Postema, che nasce nel polmone .
perizosarchia
Crescimento di carne souerchia in qual che parte del corpo .
peritumeon
Luogo frà il fondamento, e l'altre parti vergognose, che da gli Arabi è detto sifac .

peron, & pernion
La rosola, che vien nelle estreme parti del corpo, cioè ne' piedi .
pigeibla
Vedi Papula .
pissiduma
Il ventricello, che è nel ginocchio .
pitinafer, & pituriasis
La sporchezza del capo, & infirmità, che lo fa star sempre sporco .
pixaeton
Pustola poco dura, biancheggiant, & aguta, onde quel che se ne caua è humido .
pladrosis
Patimento di stomaco .
plantanoctis
Il prurito, l'asprezza .
platicoriasis
Dilatation della pupilla .
pleetoria
Ricompimento d'humori .
plegi, & pligi
La piaga .
pleuros
Fianco, costa, ò lato .
plexingre
Turbation d'animo .
pneumatesis
Flato, ò ventosità .
pneumon
Il polmone, onde habbiamo quest'altra Greca voce peripneumonia .
podagra
Gotta, che con intenso dolore vien ne' piedi, con gonfiamento, & con pienezza di malinconici humori .
polypus
Morbo, che vien nel naso, & è vn tumore, che rassomiglia la softan

za del pesce polpo .

polus

Dolor, che vien nel membro per troppa fatica .

pори

Forami, ò buchi del corpo, onde es-
salano gli spiriti, & esce fuore il
sudore, e però tal' hora è preso
per vena .

porta

Vena, che comincia dalla caua par-
te del fegato .

portamos

Lo sternutamento .

porus sareodes

È vn legame naturale, che lega, &
congiunge insieme i capi delle
ossa rotte .

postarimi

È quando vn mal si cangia in vn'al-
tro . Vedi Oribasio, & Hippo-
crate .

postrigmenum

Flusso de' reui .

pracordia

Parti vicine al core .

priapismus

Mal che fa gonfiar la verga .

prisina

Gonfiamento del corpo .

profluuium

Flusso del mestruo .

pronistosis

Mal che auuien ne gli occhi per ca-
gion di parilisia, e quando vien
per troppo piagere per dolore si
chiama proptosis .

proptalmia, & pso-

talmita

Scrabosità de gli occhi .

prostoranos

È lo spafimo .

prothosis

La tunica dell'occhio, che vnea an-
che è detta .

psidranzia, & extan-

ima

Pustole picciole, che crescono nel-
la cute della testa piene di cattiuo
humore . Vedi Galeno lib. de
facil. acquif. cap. 5 .

psidracion

Mal che nasce nel bianco dell'oc-
chio con rossore nella prima tu-
nica di esso .

psora

Scabie, ò asprezza della cute con
prurito, e con parti squamose ca-
denti . Vedi nella voce impiti-
go .

psos

Il lombo .

psorias

Prorito nella viscica .

psorotalmia

Prurito, che si sente nell'occhio
con vn pò di rossore, e con vlce-
ration delle palpebre, ma senza
scorrimento di lagrime, e proce-
de da falschezza d'humori, à cui
dassi rimedio curando prima il
fegato .

piarnica

Sternutamenti .

pterigion

L'vnghia del deto, e dell'occhio,
che cosa sia: non è qui souer-
chio il dire, che Demostene dice
ch'è vna sottile pellicciola car-
nosa, e nerbosa bianca, ò rossa,
nascente in vn de gli angoli al-
l'occhio, che comincia dalla
fourana parte, e rimanendo ap-
poggiata nella prima tunica,
da Greci è chiamata perries, &
sopranotando, è detta psarbo, &

B b

esten-

estendere fino al cerchio della pupilla, ò vero ad essa pupilla, con darle impedimento al vedere.

psoma

Il cadauero, corpo morto, e soma il corpo uiuo.

ptosis

Disguaglianza di peli delle palpebre.

ptideon

Sputo di sangue.

ptilosis

E la grossezza delle palpebre putrida, e rossa.

ptimoderas

Il tumore.

ptiriasis

La forfora della testa.

pufis

La tifichezza, che da Latini macies, & tabo è nominata.

pupilla

La pupilla dell'occhio, oue è la virtù viriua, la quale da Auicenna è appellata planta fontis, & in Araba lingua corahalhau.

Q

Q *Vinanchis, chinanchis,*

& euincos

Lo spafimo.

Questis

E vn vlcera angulare, che continuamente distilla.

R

R *Agadie*

Aperture ne' piedi, che apportano grande ardore, & anche auuengono nel fondamento.

Ramex

Luogo sotto le anche, & ramex egliè etiandio lo scorticamento che si fa nelle coscie de figliuoli

racoridia

La borsa de' testicoli.

ranula

Carne cresciuta sotto la lingua. Ma dicendo, ranunculus, dimostriamo vn'altra simile infirmità, con esserui oltracciò lo spesso spuro della salua, e con qual che dolore di testa.

relaxatio membri

E la stessa, che la paralisia.

rembi

Chi hà le gambe storte.

rexis oculorum

Rottura de gli occhi.

rhin

La narice.

raida

Patimèto ne gli angoli de gli occhi.

riech

Per questa voce intendono gli Arabi il polmone.

rigeon

Il mestruo, ò flusso delle donne.

ripus

Il corpo.

rifari

Il pettine.

rifiella

E la stessa, che herisipilla.

rifis

rifis

Il flusso, ò reuma, & diarisis, taglio della vena.

ritidosos

Rugosa, ò follicolosa passione della pupilla.

roariau, & rocen

Morbo ridente, cioè, che fa, che l'huomo sempre rida.

rochbe

Nell' Arabico linguaggio vuol dire il ginocchio.

roy

Scorrimento, ò flusso.

*S**S Abel, & sebel*

Carne rossa, che cresce sopra il bianco dell'occhio, da venuccie intessuta, con farsi anche la palpebra alquanto ruvida, & aspra, & rosseggiante, e riuoltaparimente.

safai

Pustole, che nascono su'l viso.

sagrum

Rogna, che vien nella testa.

sabasa

Il morbillo.

sabuc

Vn grande, e spesso anelare.

saphene

Vene che sonno ne' talloni.

sara

Vedi epolepsia.

saras

L'osso del petto.

sarcia

Carne souerchia.

sarcomia

Carnosità.

sarcos

Carne morta, perciocchè la viuacreas è appellata.

sarie

E vn certo genere di postema.

saisari

E l'istesso che pleuresis, cioè puntura.

satrites

Vene distorte.

scabies ulcerosa

La lepra.

scar

Il capello.

scedie

Grassezza delle intestina.

scellez

La vena, che corrisponde al doto anulare, & auricolare, & è vulgarmente detto saluatella.

sceteragi

Vene rosse sopra l'occhio.

sceratif

E l'istesso, che hypocundrium. Vedi al suo luogo.

scirofis

Apostema malinconico, e senza dolore.

schirus

E postema, che corrompe il membro, oue nasce, & è con durezza.

scinus ulceri

E il medesimo, che impetigo.

sciroptalmia

Durezza, che si sente nel muouer la palpebra.

sciro sarchi

Si chiamano coloro, c'han le carni aspre, e dure. Leggi Oribasio.

scob

La mutation del colore.

scordamans

E lo sfendimento delle braccia, & di tutto il corpo.

scodotalmia

Infermità, che non ne fa veder di lungo.

scotosis

Abbagliamento, & oscuration di vista di repente auuenuta.

scrofa

E postema, altrimenti detta struma, da noi scrofola.

sedima

Vrina sedente, che stà nel fondo dell'orinale.

sedina

Postema men dura.

sepha

Appò gli Arabi è la colera.

sepiros, & sciluros

Postema dura.

seliniasmos

Il cader per lo mal caduco.

semion vari

Sono chiamate anche lenticulae ephelida, macchie della cute, che vengono spesso per l'arsure del Sole, & anche per humor malinconico. Vedi Celso.

semin

Chiamano gli Arabi la grossezza.

sepsis

La putredine.

seteromata

Posteme, che tagliandosi mandano fuori alquanto d'humore viscoso, e grasso.

setati, & setei

Vedi apoplexia.

sfachellizesi

Immoderato dolor di testa.

sfalangosis

E infermità delle palpebre, quando i peli di esse si riuoltano nella parte di dentro in guisa di piedi, e tengono stretta la carne, e anche detta siathen.

sibiais burbias

Son o luoghi nelle estremità delle coscie.

sicodea

L'eminenza della barba.

sicafen

Il carbonchio.

sicosis

E carne cresciuta in molta quantità nelle parti di sotto della palpebra.

sies

E medicina dell'occhio, e non è come altri dicono infermità.

sichas

Morbo ulceroso, che vien in testa, ch'è fa apparere l'ulcera grossa quanto vn piccolo fico.

sila

E postema, che grande appare nel principio.

silac

Infermità, che vien nelle palpebre, che apporta prurito, corrosione, & asprezza, e chiamar si può scabbia dell'occhio.

simaca

Posteme picciole di qualità calde simile a carbonchi.

simenia

Ossa, che stan da presso allo spinale

sinanis

Schirantia di molto tempo.

sidesmos

Nerui presso le ossa.

Febre,

sinechis

Febre, che non vien da sangue putrido.

sinfisis, & sinibesis

E l'attraccamento naturale, come nelle palpebre.

sinchesis

E anche detta ansia, quando il cibo non si conuertere in nutrimento, non digerendosi, è così parimente chiamata l'ethisia della vecchiezza da freddezza, e da siccità prouegnente.

siphac

E vn pannicolo, ch'è sopra il ventre presso la cute, che comprende le intestina, riscaldandole con spessezza, & vntuosità. Vedi nella voce Hernia.

sirixis

E quando la postema si rompe.

sirsau

E infirmità delle palpebre, quando in esse nasce vn pò di carne molle nella parte di dentro, onde scorre alquanto di sangue tal' hora nero, tal' hor verde.

sirotalmia

E scabie, che vien nell'occhio.

sirsemiati

Postema, che vien da due cagioni, vero humori, cioè di flemma, e di colera.

sirsen

Postema, che vien nel celabro.

sifoccephalas

E quando per qual che percossa, si commoue tutto il celabro.

sistole

Patimento, & il cessar di esso è chiamato Diastole.

sicuma, & siteusis

Troppa grossezza, che è riputata

per morbo tal' hora.

schirofisis

Durezza fatta in qual che parte del corpo, oue non sia dolore, ne senso. Vedi Galeno 14. Terapen. aph. 6.

schirus

Postema dura.

soda

E offesa, o dolor di capo.

solata

Posteme.

solea

Verme grosso, o lambro, che nasce nel ventre, e pascesi del cibbo, & se non si procura d'ucciderlo (al che come dice Galeno è buona la teriaca) se smagrire assai il corpo.

soob

Mutation di color nel volto, che vien per hauer preso troppo di Sole.

sosain

A gli Arabi è lo stesso, che à Greci pleurifis. Vedi al suo luogo.

spasmata

Storcimenti.

spica oculi

Chiamata da gli Arabi sebel, è infirmità che impedisce la vista, e son minute vene rosse, che si stendono sopra la cornea.

squinantia

Vedi Sinantis.

stafiloma

La corrosion della vena.

scar

Chiamano i Greci la grassezza. Vedi nella voce siteuma.

stcatemata

Posteme di materia grassa.

steri-

sterica passio

Mal che vien nella matrice .

stuma

La scrofola .

subet

E vn graue, profondo sonno, voce Araba .

subglusio

Singhiozzo .

sulac

E infirmità, che fa pelar le palpebre .

sulemilet

Appò gli Arabi è l'osso del doto .

sulmetti

Dicono i medesimi quando vno venendo la notte se gli oscura la vista, di modo che nulla vede .

sumeas, & omentum

Grascio del pettine .

suna

E vna grossa carnosità della gamba .

T

T *Abes*

E l'ethesia, e chiamasi anche marasmus .

Tachermèra

Vn certo muscolo della coscia .

tahal

Dicono gli Arabi la milza .

talafsis, & thlafsis

I Greci chiamano lo sconvassamento delle ossa .

talmon

L'occhio .

taiafsis

E l'hauer l'occhio rosso per hauer patito nel fumo .

taias

La fordità .

*tarsus, & non tharson,**ò thraso*

L'estreme parti delle palpebre .
Tharso si chiama da Greci colui, che lodando sè stesso dice il vero, e thraso il vantatore, e che s'attribuisce quella virtù, & quel valore, che egli non hà .

telu

E spetie d'ulcera .

tenondas

Nerui della ceruice .

tergia

E vn morbo, che fa il corpo in guisa pien di buchi ulcerosi, e stillanti, che rassomigliano vn fauo di mele .

terigia, & tiriagia

Piccioli infusioni de gli occhi, altri spongono vnghia dell'occhio .

tetraizos

Dente molare, che hà la radica con quattro angoli .

tarchemeter

Vn certo muscolo della coscia .

theoroma

Tumore, che rompendosi caccia fuori goccioline, come ruggiada .

thimon

Verruchette, che nascono, e pendono dalla cute . Vedi Celfo .

thirbum, & thurum

Vedi omentum, & ziobus .

thias

Impicciolamento dell'angolo dell'occhio .

tibur

La natura delle donne . Vedi Vultura .

tillos

tillos

Callosa, e gran cicatrice, ò vero dura callosità.

tilosis

Grande asprezza delle palpebre.

usis

Vna gran magrezza, ò l'esser troppo macilente, che non vi paiono altro nel corpo, che le ossa, & i nerui, noi comunemente chiamiamo etisia.

ibiti

Mammella, & voce Greca.

iofi

Vn tumor grande, che stà in guisa di petruccia sù la carne.

roginatis

E quando alcuno per hauer preso fouerchio cibbo, e per hauer delicato stomaco è mosso dalla nausea à buttarlo via.

tonfilla

Sono certe amendolette, che nascono nella gola, e chiamansi anche perisimiae, hoggi da noi mal di canna, il quale morbo è stato buona pezza, e fin à questo tempo crudelissimo in Napoli, e con vari medicamenti à pena vi si è potuto in alcuni discacciare. Vedi Oribasio, di questo male ne han etiandio scritto i moderni, e specialmente vn valente Medico Napolitano nominato Francesco Nola.

torpor

Congelatione, ò raffreddamento, ò vero stupore.

torfius

Vedi antrax.

torraceos

Febre quartana.

trachea arteria

Il gorgoglione.

trachima, & tracoma

Asprezza de gli occhi.

trauma

La ferita.

tremifue

Il paralitico.

trichiasis

Mal, che vien nelle palpebre storcendo quelle alla parte di giù.

trichocla

Non è infirmità, ma medicamento appropriato al mal delle palpebre, acciocchè non perdano i peli.

trombos

Sangue quagliato.

tuchib

Mal conosciuto da gli Arabi, per lo qual chiunque cade giù pon la sua faccia in terra.

tyriasis

E infirmità, che fa piena di forfora, e di squame la testa.

V**V Adaba**

L'ombilico.

V aricoria

Vdito debbole, principio di sordità.

vari

Lenticciole, macchie, che vengono sù'l viso. leggi Celso.

veb

Chiamano gli Arabi il deute molarre.

Vena basilica, ò vero regia,

& affellarise

Vena del fegato.

vena.

vena cephalica

Vena della testa.

vena communis

Vena, che batte al nero, o al purpureo, & è matrice delle vene.

vena farigides

Vene sotto la lingua.

vene guidegi

Sono due vene nella gola in ambedue le parti, e chiamansi originali.

vena leporis

E nella estremità del naso, e si conosce premendosi col dito.

venae mulgentes

Sono trà il fegato, e le reni.

vena suillen

Vena detta saluatella, ch'è trà il dito picciolo, e l'anulare.

vena funis brachij

Vena, che scende dal braccio alle mani.

vena safena

E vna vena del piede, che si suol lassare.

vena sciatrica

E anche vna vena del piede.

vena vritides

Sono quelle vene, che scorrono trà le reni, e la viscica.

ventus ateguiam

La scrofola.

vidume

Postema, che si matura presto, e diuen molle.

viligo

Morbo, che va serpendo, o dilatandosi nel corpo. Vedi Celso.

Dalla vite così detto, cha va stendendo i suoi furculi, e sarmenti per tutto oue sta appoggiata.

undimia

Postema molle flemmatico.

urbias

Luoghi nelle parti estreme delle coscie, oue son le ghiandette.

usaro

Vedi impetigo.

uuiron

E lo stesso che bubo, cioè postema, che nasce nell'anguinaglia, e spesso auuien per le sporchezze di Venere.

X

X *Eroptalmia*

Lippitudine non molto humida, anzi più tosto secca.

Xerobeche

Tosse secca, come quelle de tifichi. Vedi Cassio Felice.

xilopede

Il neruo.

xirasia, & xirois

Aridità, e durezza.

Y

Y *Coras*

Gli humori.

Idantides

Vescichette nella matrice.

ydasmos

L'humor della hidropisia.

ydasis

L'acrescimento della naturale grassezza frà la cartilagine.

yrocephalos

Che tien la testa acquosa.

ydrocelci

Quei che tengono dell'acqua intorno a' testicoli nell'osseo.

ydema,

yedema, & ondimia
 Postema flemmatica.
ydroforbia, & ydrofoma
 Il timor, che s'hà dell'acqua.
ydrorophalos
 Humidità di testa.
yemena
 Picciola membrana, picciolo velo.
yeronson
 Vedi epilensia.
ygrasia
 L'humore.
ygron
 Il sudore.
ylia
 Picciole intestina piene di molti in
 uogli, perciocchè la natura iui fa
 più difesa, oue la parte è più deb
 bole. Quindi habbiamo yliaca
 passio.
ymonedea
 La sostanza delle pellicciole, che
 son nel corpo humano.
yoridis
 E l'istessa, che baruli, cioè spessi,
 duri tumori, che stan nella cute
 del volto.
yposisis
 Influenza d'humori.

ypochimia
 Acqua nell'occhio, ò vero imagina
 tione principio di suffosione.
ypodrema
 Parte sotto la cute.
ypolagma
 E quando l'occhio pate, quando stà
 rosso, e infanguinato nella cor
 nea.
ypostasis
 Vedi sopra scritto ipostasis.
ypophragma
 Raccoglimento di sangue sotto la
 prima tunica.
ysteropinos
 Sostocamento della matrice.

Z

Z *Erna*
 Vedi impetigine.
Zimia
 Postema generata da cattiu flem
 me.
zirbus
 Il pannicolo, che cuopre le intesti
 na, & è anche la grassezza.
zuchen
 Il catarro, così detto da gli Arabi.

Il fine della Tauola delle voci Arabe, Greche, & Latine
 per la notitia delle infirmità, e delle parti del corpo.



TAVOLA

DE GLI SCRITTORI DI MEDICINA,
e di Chirugia Arabi, Greci, Latini, e Italiani, c'han
seruito al far della presente Opera.

A

ARABI.

A *Lbugasi Raza.*
Aurroe.

Almanzor.

Auicenna.

Giber.

Haly.

Mesue.

Rasis.

Serapione.

GRECI.

A *Etio.*
Aretio da Cappadocia.

Aristotele.

Attuario.

Cratena.

Dioscoride.

Eunomo.

Eliano.

Galeno.

Hippocrate.

Hisipono.

*Nono Medico di Constanti-
no Imperadore.*

Polieno.

Solino.

Sirabone.

Stefano.

Teofrasto Eretio delle pietre.

Teofrasto delle piante.

B
LATINI.

A *Leonardo M. Napolita-
Argenterio.* (no.

Arnaldo da Villa noua.

Alberto Magno.

Alessandro Tralliano.

Autor dell'Horto della Sani-

Apuleo. (ta.

Apicio.

Agricola.

*Bastelli già Medico di Filip-
po II I.*

Baccio.

Beruno Campiano.

Boodto Tedesco.

Bariolomeo Maranta.

Brassauola.

Benedetto.

Plauna.

Corne-

C

Cornelio Celfo.
 Celio Aureliano.
 Camillo Leonardo.
 Carlo Clusio.
 Col' Antonio Stigliola.
 Cristoforo Parisiense.
 Carlo Vitesieri.

F

Fracastorio.
 Fernelio.
 Fabio Colonna.
 Fallopio.
 Fiorauante.
 Filippo Eustadio.
 Francesco Nola Napolitano.

G

Geronimo Cardano.
 Geronimo Mercuriale.
 Gio: Battista Montano.
 Gio: Battista della Porta.
 Giouan Fabro.
 Giacomo Vecchiero.
 Gio: Giacomo Lazzaro.
 Giouanni Eben.
 Grattarola.
 Gio: Battista Masullo Filosofo,
 e Medico Napolitano.
 Gio: Scambato della medesima professione.

H

HEurnio.
 Herculano.
 Horuelio.
 Humelbergio.

I

ISaco de minerali.
 Iacopo Forlinio.

L

LIbanio.
 L. Fuchfio.

M

MAteo Siluatico Au-
 tor del Pandenario.
 Macro Filosofo, e Poeta an-
 tico.
 Mario Zuccaro Medico,
 e publico Lettore nella Re-
 gia Accademia di Napoli.
 Manardo.

O

OSualdo Crollio.
 Oribasio.

P

PArigino.
 Paolo Egineta.
 Paolo Spinelli.
 Pietro Bercorio.
 Plinio.
 Pietro Crescentio.

Querce.

Q *Veretano.*
Quintio Bongiouanni.

R

R *Olando.*
Rupescissa.

S *Aunarola.*
Scaligero.
Silvio Spositore di Mesue.

T

T *Ralliano, vedi Alessan-*
dro.

IL FINE DELLE TAVOLE.



V *Lisse Aldourando.*
Vallesio.
Villareal.

Vesalio.

ITALIANI.

A *Ndrea Maublioli.*
Anguillara.
Castor Durando.
Il Cieco d'Adria.
Ferrante Imperato.
Vincenzo Bruno.

OSSE R VA Z I O N I

INTORNO A' SEMPLICI DELLA RICETTA

DELL' ELIXIR VITAE.

Nel Partimento Primo.



L Legno Aloe sia della qualità, che si è detta nel suo trattato nel cap. 3. del lib. 4.

L'Ossò del cuor del Ceruo sia quel proprio, che si troua nel cuore del ceruo, e non quello, che vien da Vinetia.

L'Agarico sia la femina, raro, bianco, leggiero, e frangibile.

Lo Scinco, seu stinco sia quello, che ne viene portato d'Alessandria, e se ne pigli la carne netta dalla scagliosa pelle, e dalle spine, roltone ancora i piedi, la coda, e'l capo.

Il Bolo Armeno sia quello, che si porta dall' Armenia, e che habbia le proprietà mentouate nel suo particular trattato al cap. 11. del lib. 4.

Il Chalciti sia come si è detto à suo luogo.

Il Succino sia giallo, chiaro, puro, e che tiri la paglia.

L'Opoponaco sia il non sofisticato, grasso, frangibile, di graue odore, amarissimo, che nell' acqua facilmente si disfaccia, e che di fuori sia di color citrino, e di dentro biancheggiante.

La Storace ò stirace sia in granella, grassa, ragiosa, biancheggiante, odoratissima, che è la vera lagrima.

La Mirra sia succhiola, grassa, di sapore amaro, e di buon odore; rotta mostri per dentro certe vene bianche simili all'vnglia; e di colore pallido, e risplendente.

Il Serapino ò sagapeno non sia contraffatto, habbia odore di porri, di color rosso, biancheggiante, duro, di granella minute, di sapore aguto, e puro.

La Mastice sia di Cipro bianca, piena, pura, fragile, secca, odorata, e stridete.

L'Incenzo sia il tonno, intero, bianco, grasso di dentro; delle quali proprietà l'incenzo maschio è dotato.

Il Galbano sia puro, granelloso, di odore spiaceuole, e di sapore ingrato, non legnoso, che seco habbia alcuni semi della sua ferula, che non si liquefaccia se non al fuoco, e sia ben purgato.

La Canfora sia bianca, trasparente come vetro, di odor graue, e che bruci nell'acqua.

La Gomma di cireggio sia quella, che si è detta nel suo trattato nel cap. 8. del lib. 4.

L'Armoniaco sia in lagrima, bianco, puro senza sporchezza, c' habbia odor di castoreo, di sapore amaro, grasso, e fermo, si è in pani sia senza legni, e senza pietre, & altre sporchezze; e nel mezzo tenga come pezzi d'incenzo bianchi.

D d

I semi

I semi di Coriandoli siano coloriti, maturi, senza odor cattiuo, & preparati con l' aceto.
 Il Chermes sia rosso, liscio, vacuo di dentro, e tondo di fuori, fresco, acceso di colore, e non polueroso.
 Il seme di Aneto sia pieno, maturo, e greue.
 Il Carpo balsamo habbia le proprietà mentouate nel capo 6. del lib. 4.
 I semi dell' Acetofella, ò Oxalida siano negri, lustri, e piccioli.
 Il seme detto Cubebe sia aromatico, simile al pepe: ma più liscio con pedicizzo appiccato, odoroso, alquanto aguto, & amaretto.
 Il Zaffrano sia fresco, di lunghi capelli intieri, e pieni, di sapor aguto, di odor gagliardo, colorito, facile a tingere, e quello, che viene da Sulmona d' Apruzzo è a mio giudicio il migliore.
 La Stellaria sia l'herba cò le fronde ben aperte, che rassēbrano ad vna stella e che habbia i fiori simili alle stelle, di color, che nel verde gialleggia.
 La Ruta sia quella degli horti, come si è detto a suo luogo, e sia colta auanti che fiorisca.
 L'herba Trinitas sia quella detta a suo luogo, e colta di primavera.
 L'Origano siano le sue fronde secche all' ombra, di grato odore, e quello, che nel nostro paese nasce nel isola, d' Ischia.

Nel Partimento Secondo.

LA Rad. della Zedoaria sia ferma, piena, densa, non tarlata, amara al gusto, con acrimonia, & aromaticità.
 La Rad. del Vincetossico sia bianca, sottile, e dolce al gusto, come si è detto a suo luogo.
 La Rad. del Satirio, sia quella della quarta specie, e quella parte della rad. più vigorosa, e ferma dell'altra, e più polputa.
 La rad. della Valeriana minore sia tratta dall'herba nata in luoghi humidi, lunga, sottile, & intrigata in se stessa come quella dell' Eleboro nero con odore mischiato di soaue, e di spiaceuole; e di colore, che tiri al giallo.
 La Rad. della Saffragia sia conforme si è detto nel suo particolare trattato nel cap. 1. del lib. 4.
 La Phù pontica sia appunto quella radice di cui si è parlato nel suo luogo al cap. 1. del lib. 4.
 Il Lapatio sia la rad. gialla, carnosa, & amara.
 La Rad. del Peucedano, sia della qualità narrata à suo luogo nel cap. 1. del lib. 4.
 La rad. del Meo sia conforme si è detto a suo luogo nel cap. 1. del lib. 4.
 La Rad. della Gentiana sia la vsuale nostrale, che nasce nelle sommità d'altissimi monti, in luoghi acquosi, & non ombrosi come è quel monte detto Pollinola di cui è padrone l' Illustriss. Sig. Marchese di Cerchiara, e sia densa, piena, gialla, lunga, amara, colta di prima vera, e tagliata in parti minutissime auanti, che si riduca in poluere.
 La Rad. d'Iride o d'Ireos, si eligga quella c'habbiamo detto nel suo particolare trattato nel cap. 1. del lib. 4. e che sia grossa, corta, roseggiante di fuori

fuori, bianca di dentro, con molti nodicelli; dura, densa, di odor di Viole, aromatica, di sapor aguto, mordace, e non tarlata.

La Rad. della Garofillara sia fortile, rosseggiante, e con odor simile 'a i garofani, & se la montana eliggere piaceràui, sia la Rad. lunga vna spanna, e grossa come il doto picciolo della mano, non diuisa ne fibrata come l'altra; rosseggiante, costrettiua al gusto, con odore similmente di garofani.

Nel Partimento Terzo.

IL Mosco arborco sia quell'herba, che s'attacca alle quercie, senza sporchezza, e senza terra, e secca all'ombra.

Il Lupolo siano le cime tenere, nate in luoghi asciutti, e secche all'ombra.

Il Millefoglio sia quei fili, pieni di picciole frondidi donde si hà preso il nome, ben secco, e netto da ogni terrestre sporchezza.

La Cassia linea, ò lignea sia mezzanamente grossa, di color rosseggiante, che tiri al negro, piana, aguta, e dolce con vn poco di stiticità.

L'herba Lauanda sia fiorita con le spighe, e frondi, odorosa, e che i fiori siano ben maturi.

La Menta sia l'herba domestica, nata in luoghi asciutti, e si colgano le cime di essa nel mese di Maggio, e ben secche all'ombra, e che habbiano il loro naturale odore.

L'Aspalto sia il legno odoroso, denso, graue, di color biondo, rosseggiante che inchini al nero, e che al gusto amareggi.

La Menta greca sia l'herba detta per altro nome Menta Romana; si sceglieno le frondi di odore graue aguto; e seccate all'ombra.

Le Scorze di Cedro siano del frutto di color giallo non verde, e colto perfettamente maturo, sottilmente tagliate, che non ci sia niente del bianco, & habbiano il loro natiuo odore del cedro.

L'herba Melissa sia la vera nata ne' colli, seccata all'ombra, e che habbia l'odor di cedro.

Le Scorze del Cotogno siano state tagliate dal Melo cotogno colto perfettamente maturo, e seccato all'ombra.

Il Mace sia giallo, declinante al rosso, di odor soaue, & aguto, di sapor poco acuto, e poco amaro; sia intiero, e fresco.

Le Scorze di Frassino siano tagliate dal tronco giouine del Frassino, e ben secche.

La Matricaria sia quella chiamata Partenio da Diosc. come à suo luogo si è detto.

Il Marrobio sia colta l'herba fiorita, e seccata all'ombra.

Le Scorze del Melo appio siano state tagliate dalle mela appie Salernitane secche all'ombra, e co'l vero odor delle mela.

Il Maro; siano (come s'è detto) le cime della Persa gentile, che habbiano i fiori, e i semi.

La Maiorana ò Persa; siano le cime della nostrale, colte fiorite, e co' semi.

Nel

Nel Partimento Quarto.

- L** O Xilobalsamo sia il fresco, il sottile, di buon'odore; il cui odore è come l'Opobalsamo, & è più odorifero del suo seme.
- Le Mandorle amare siano colte perfettamente mature, e monde cō coltello.
- La Spica nardo sia di sapor amaro, che disecchi la lingua in masticarla, & lasci longamente la soauità de suo odore, e che sia fresca.
- Le Mandorle dolci siano l' elette di Puglia chiamate volgarmente ambrosine.
- La Rubbia de' tintori sia piena, sincera, e colta nell'Autunno.
- Il Petrosello Macedonico sia la rad. di sapor amaro, aguta, & aromatica.
- La Rad. della Imperatoria sia al gusto mordace, amaretta, & aromatica.
- Il Gengiuo sia bianco, non tarlato, di sapor mordace, ben mondo, e non tinto con bolo rosso.
- Il Piratro si eligga la rad. piena, non tarlata, e di mordace sapore.
- La Galanga habbia le circostanze, che si sono apportate nel cap. 1. del 4. libro, doue di questa radice appieno si è discorso.
- Il Balsamo d'Opobalsamo sia quello portato dall' Indie fatto per incisione, e non per decottione, sia fresco, liquido come trementina, odoratissimo, al gusto vn poco mordace, viscoso, di sapor amaretto, & agro, di odor soauo simile all'odor della storace calamita, e che gettandone vna gocciola nell'acqua vada subito al fondo, e dopoi s'inalzi, e si dilati per tutta la superficie dell'acqua in color d'Iride.
- I Semi del Ligustico sian perfettamente maturi, e venuti di fresco.
- La Noce Moscata sia l'oglio cauato di fresco per espressione dalle noci moscate fresche, graui, non tarlate, piene d' humor grasso, di color leonardo, e grosse.
- I Trochisci di Scilla sian fatti secondo la dottrina di Galeno.
- I Trochisci di Vipera sian fatti come insegna Galeno.
- L'Enula ne porga la rad. ben secca, raccolta in luoghi asciutti, piena, ne reggiante di fuori, e bianca di dentro, amara, aguta, e non tarlata.
- L'Acoro sia scelto come si è detto nel cap. 1. del lib. 4.
- Il Been bianco, e rosso, perche non sono nelle nostrali parti, ne possiamo hauerne, ci danno in lor vece i Sandali, come si è detto nel lib. 4. al c. 1.
- L'Aristologia, ò Aristolochia, si denno mettere ambedue le radici, e della lunga, e della tonda, colte di Primavera, e non tarlate.
- Il Cardo Santo ne porga la radice all' hora, che di essa il fusto à comparire comincia.
- Lo Bdellio sia eletto in grana, amaro al gusto, trasparente, grasso di dentro, trattabile, e che bruciandosi spiri odore simile all'vnglia odorata.
- L'Hipocistide, ò Hipocisto sia cauato questo sugo per espressione dall'Hipocisto nato in luogo arido su la radice del Cisto; sia rosso, e con diligenza condensato.
- I Trochisci di granchio sian fatti con carni di granchi di fiume ben cotte, e con altrettanto pane biscotto bianco.
- L'Assaro sia fresco, di radici grosse, e tortuose, come di gramigna, di odor

buono

- bitiono, soaue, & aromatico, e di sapore alquanto aguto, e stitico.
- I Semi del Dauco, siano quelli che vengono de Creta, e portati di fresco; se bene il Dauco nostrale non essere di minor virtù giornalmente si scorge.
- Le Bacche del Ginepro, siano colte mature fra'l mese di Settembre, & di Ottobre, siano al gusto agute, e picciole; e quelle che nascono in Rocca di Euandro mia patria, sono, a mio giudizio, molto à proposito.
- L' Abrotano per esser maschio, e femina si eligga il maschio, che è vn herba sarmentosa, e con rami sottili, simili a quelli dell' Assentio.
- Il Pepe bianco sia greue, pieno, liscio, & vniforme.
- I Semi d' Ammi sian di Leuante, d'odor simile all' Origano, puro, e di sapor aguto.
- Il Sempreuino, sia il maggiore, con le frondi carnose, e ben secche al Sole.
- L' Anagallide sia il maschio, che fa il fior rosso, e nato negli horti, e nei terreni grassi.
- Le Giugiole siano mature, crespe, dolci, e non corrotte; e si scieglino le Salernitane,
- Il Cartamo, sia il domestico, bianco, liscio, grosso, e pieno.
- I Semi d' Asparaco siano perfettamente maturi.
- La Spica celtica sia fresca, odoratissima, di molte radici dure, e piene, con foglie lunghe di color rosseggiante, e netta dalla terra, e dalle frondi.
- I Semi del Thlaspi siano veri, freschi, rosseggianti di sapor aguto, & amaretti.
- La Dragacanta, o Dragantha sia bianca, fatta a modo di vermicciuoli, fresca senza sporchezze, liscia, & alquanto dolce.
- L' Aquilina sia l' herba detta Ilopiro dal Signor Fabio Colonnà colta fiorita, e secca all' ombra.
- La Polmonaria sia nata sopra le querce, & altri arbori saluaticchi, che habbia le frondi larghe, di sopra verdi, e di sotto gialle, con alcune macchie bianche a differenza della seconda che nasce in luoghi opachi, e grassi vicini alle siepi, e con frondi simili alla borraggine, ruuide, pelose, e macchiate di bianco.
- L' Artemisia sia la maggiore, colta fiorita, o co'l seme in luoghi montuosi, & asciutti.
- I Garofani siano piccioli, sottili, non bagnati, agutissimi al gusto, e molto odorati.
- Il Pepe lungo non sia tarlato, non falso, intero, di buon odore, e di agutissimo sapore.
- I Semi del Basilico siano perfettamente maturi.
- L' Aspleno o Ceterac sia colto nel mese di Giugno, & in luoghi aspri.
- Il Pulegio sia colto fiorito, secco all' ombra, e che ritenga il natiuo odore.
- I Fiori di camomilla sian colti ben maturi, e nati in luoghi aspri, secchi al Sole, & che ritenghino il lor natiuo odore.
- Il Thimo sia colto in luoghi magri, e sassosi, e quello che da Gaeta viè portato è di tutti il migliore.
- Il Pepe nero, sia il gauro, graue, grosso, liscio, nericante, e di scorza sottile.
- L' Amomo, sia grosso, fresco, di color d' oro, intero, amaretto, che morda la lingua nel gustarsi, di odor aguto, e grato; e quanto più è pieno tãto migliore si stima.

- I Pistacchi, siano freschi di sapor simile a' pinocchi, con vn poco d'aromatico; pieni, e non corrotti.
- I Semi del finocchio, siano eguali, pieni, odorati, b  maturi, & aguti al gusto.
- I Semi del cedro, sian cauati dal cedro colto perfettamente maturo, all' hora che di aureo colore la corteccia vestita ne scopre.
- Il Sugho d'Acacia, sia quella, che vien dall'Eggitto, roffeggiante; & non hauendosi cosi perfetto, si metta in suo luogo il sugho del sumach.
- La Terra lemnia sia la rossa, frangibile, sfogliosa, & orientale.
- Il Castorio, sia il non falso, di graue odore, aguto al gusto, fragile, & che i testicoli vengano da vna radice, & che habbiano dentro vn licore congelato come cera in color di sangue, e con molte tuniche.
- Il Cipero, sia questa rad. ponderosa, densa, matura, difficile a rompersi, odorata, & orientale.
- La Saluia, si mettano i fiori colti dalla pianta coltiuata negli horti, seccati all'ombra, e co' lor natiuo odore.
- Le Pine, ouero Pignoli,   Pinocchi siano cauati di fresco da i gusci, siano bianchi, non rancidi, non guasti, e mondi etandio da quelle sottilissime scorze.
- I Semi del Nasturtio, siano rossi, oscuri, freschi, e compitamente maturi.
- L'Orecchia d'Orlo,   sanicula, eligasi la vigorosa, piena, e secca all'ombra.
- Il Berberi, ouero Oxiacanta habbia gli acini lunghetti, maturi, rossi, e fiammeggianti, simili   gli acini del melo grano, di sapor acetoso, e e fittico di Castel di Sangro.
- Il Ribes sia colto perfettamente maturo, di sapor dolce, con alquanto di acetosit , come quello, che dello stesso Castel di Sangro ne vien portato, che oggi dall'Eccellentiss. Sig. Principe di S. Buono   signoreggiato.
- La Consolida reale si eliggano i suoi fiori di vero color purpureo, maturi, e secchi all'ombra.
- La Bettonica eligasi quella che nasce ne' luoghi freddi, e ventosi, come sono i monti d'Arienzo, che sono sotto il dominio dell'Eccellentiss. Sig. D. Martio Caraffa Duca di Mataloni, e sia colta nel mese di Giugno.
- I Semi del Napo dolce, siano maturi, greui, declinanti al color leonato nereggiante, di sapor agro, & aguto.
- La Stecade se ben vien da Vinetia portata iui dall'Arabia, di sapor amaro, & aguto, e di color cinericio, nulladimeno la nostrale, che nell'Isola de' Ischia nascer si vede, non   di minor virt  dotata.
- I Semi della Portulaca siano perfettamente maturi, neri, minuti, e colti dall'herba saluatica.
- La Gomma Arabica sia bianca, netta, trasparente, vermiculare, che presto si disfaccia nell'acqua, e non adulterata con altre gomme.
- Il tragorigano, sia come si   detto   suo luogo, & eletto quello di Smirno,   di Candia.
- I Sorbi sian colti acerbi, e seccati in fette sottili.
- I fiori della Centaurea minore siano rossi, porporeggianti, colti con le cime, e fatti con diligenza seccare.
- Il Trifoglio sia quello chiamato per altro nome Alleluia, nato in luoghi ombrosi, co i fiori bianchi, e in cinque parti   guisa di stella diuisi.
- Il Serpillo sia il saluatico, che h  i fiori di foaua odore, & aguti al gusto.

- Il Eupatorio sia colto fiorito in luoghi incolti, co'l fiore di color giallo, e di odore aromatico.
- Il Giunco odorato, ò squinanto, si eliggano le cime sottili di buon odore, e sapore, co' fiori in cima, che habbian i fusti in color della paglia, che tiri al rosso verdeggiante, odoroso; al gusto aguto, e mordace.
- Le rose bianche, rosse, & incarnate, siano secche all'ombra, senza quelle parti bianche di basso, e ben conseruate co'l lor natiuo odore.
- Il Laudano sia odoroso, nero, grasso, puro, fresco, e di Cipro si rapporti.
- I Semi di Smirnio siano perfettamente maturi, lunghetti, torti, con virgole incauate, e nere.
- Il Costo eliggasi la sua rad. Indiana vera, in pezzi grandi, soda, bianca, aromatica, al gusto aguta, mordicativa, & amaretta.
- Il Bitume, ò Asphalto sia quello, che risplende di color nero purpureo, frangibile, e di valido odore.
- I Semi della Stassifagra siano colti maturi, sian triangolari, di color nero, e bianchi di dentro.
- La rasura d'Auorio, si eligga la parte più bianca, adusta, e preparata con acqua rosa perfetta, macinate insieme su'l porfido; che per altro nome vien poi chiamata Spodio.
- I Semi del Senapo siano eletti maturi, freschi, tondi, rossi di fuori, e verdi dalla parte interna.
- I Semi del Sefeli sian colti perfettamente maturi, freschi, angulosi, aspri, di color nereggiante, & aguti al gusto.
- Il Dittamo Cretese, ò Cadioto sia co' le foglie lanuginose, e di buon odore.
- La Rad. dell' Angelica sia la saluatica, d'agutissimo sapore, e di odor soauo.
- La Cuscuta sia quella, che si troua intorno al lino, come si è detto a suo luogo, co' i fiori bianchi, e co' i semi acinosi.
- La rad. d'Anonide, ò d'Ononide siano le correccie della rad. secche all'ombra.
- La rad. della Baccara sia quella rapportata nel cap. 2. del lib. 4.
- La Thimiana sia quella corteccia descritta nel cap. 1. del lib. 4.
- Il Calamento sia l'erba fiorita, e colta in luoghi montuosi, d'odor aguto, e secca all'ombra.
- Il Capel Venere sia l'erba co' i fusti bẽ habituati, e morbidi, con le foglie verdi, e non citrine.
- La Chelidonia sia l'erba simile all'Aquillina: ma più tenera di frondi; co'l fior giallo, e secca all'ombra.
- Il Cerifoglio sia l'erba nata negli horti, tenera, co' i fusti rosseggianti, nodosi, e vacui, odorata, & alquanto aguta.
- Il Chamedri sia l'erba fiorita, & all' hora che à produrre il seme comincia.
- L'Epittimo sia l'erba co' i capelli fioriti, di odore, e di sapore aguti, e graui.
- L'Eufragia sia colta fiorita in luoghi montuosi, e secca all'ombra.
- Il Lentisco se bene di esso nel nostro Elixire le bacche si adoprano; vi si mettono anche le frondi secche all'ombra, e che habbiano il lor natural odore, e colore.
- I fiori della Borraggine sian colti maturi, che non habbiano toccato acqua, e ben secchi.
- I Fiori della Fumaria sian colti, e secchi con le stesse circostanze dette ne' fiori della Borraggine.

I Fiori di Stecade siano in forma di spighe ouate, colui dall'herba nata nell'isola d'Ischia, come nell'offeruazione dell'herba si è detto.
 I Fiori del Thimo siano ben maturi, e si eliggano que' bottoncini, che nella sommità dell'herba si scorgono.
 Le Bacche di Lauro siano ben mature, e secche, e senza la corteccia.
 I semi d'Aniso eliggansi i domestici, colti nella Prouincia di Puglia, di verdeggiate colore, pieni, grossetti, eguali, odoriferi, & al gusto aguti, e dolci.
 Per l'Agro del Cedro, basterà che si mettano i semi, e le scorze del Cedro a lor luogo descritte.

Nel Partimento Quinto.

LA Virga Aurea ne presti i fiori nel principio, che à spuntar cominciare, prima che ridotti in leggiere piume se ne volino; che siano d'aureo colore, e nati in luoghi asciutti.
 Il Rosmarino ne dia i suoi fiori seccati all'ombra, colti dalla pianta nati in luoghi sassosi, & asciutti, e ritengano il lor grato natiuo odore.
 Il Nenufaro ci dia i fiori citrini, con le foglie, e secchi all'ombra.
 Il Meliloto si eligga fiorito, e perfettamente maturo.
 Le Viole siano intiere, secche con prestezza al sole, acciò la loro virtù non si risolua, ne habbiano toccato in verun modo acqua.
 Lo Scordio sia fiorito, e si eliggano le frondose cime di esso.
 La Veronica sia colta nel mese di Giugno, all'hora, che fiorita in luoghi incolti, e saluaticchi si troua; e delle due spetie si eligga il maschio, ò il maggiore; di questa abbondanza grande se ne scorge nella Rocca Monfina.
 La Scabiosa essendo di due specie eliggasi la maggiore, la quale hà le soprane foglie simili à quelle della Valeriana colta di Maggio, e seccata all'ombra.
 Il Polio Mótano, ne dia le sue cime fiorite, di color biáco, e di aguto odore.
 La Saturegia ne porga i stipiti con le foglie, e co i fiori di verdeggianti colore, nati in luoghi asciutti, e seccati all'ombra.
 Il Poligono si eligga il minore detto per altro nome Centinodia, ch'è il maschio, chiamato anche Sanguinario, come si è detto à suo luogo, e sia secco all'ombra.
 L'Origano si piglino i fiori secchi all'ombra, che habbiano il lor natiuo odor foauo.
 Il Nardo Montano, ò Celtico così detto sia quello che nasce ne' monti, la cui picciola pianta hà le foglie lunghette, e di color rosseggiante, di cui è gran copia ne' monti d'Abellina, e ne' monti doue la deuota Imagine della Beata Vergine da S. Luca dipinta viene da proximi, e da remoti popoli con tanto concorso venerata.
 Il Cinnamomo ne dia in sua vece la Cannella eletta, come à suo luogo si è detto, che habbia la scorza grossa, liscia, di color cinericio, rosseggiante, di grato odore, di sapor aguto, mordente, e foauo.

Nel

Nel Partimento Sesto.

LA Codacuallo siano le foglie con le chiome come vna coda di cavallo, e la maggiore detta Caucon, come si è apportato à suo luogo nel cap. 4. del lib. 4.

I Follicoli della Sena siano verdeggianti, con poca nerezza, amaretti, con alquanta stiticità, interi; in essi siano i semi compressi, non siano biancheggianti, ne colti acerbi; habbiano figura lunare, e non piana.

La Fumaria sia l'herba con le frondi simili al Coriandro di color cinericio verdeggiante, con fior purpureo, e secca all'ombra.

La Fragaria sia hortenfe fiorita, e ben secca all'ombra.

L'Helicriso sia l'herba mentouata uel cap. 4. del lib. 4. ben secca all'ombra.

L'Hiua arctica, o Camepitio sia la prima specie detta arctica, che va serpendo per terra, ritorta, con le frondi simili al sempreuino minore: ma pelose, e più sottili, di odor di pino, e co'l fiore aureo, e sottile.

L'Hisopo montano, sia l'herba colta ne' monti, e nel mese di Maggio, e di essa è gran copia in Montefarchio.

Il Dittamo bianco, sia quella rad. bianca senza la midolla chiamata volgarmente Frassinella, per assomigliarsi nelle frondi al Frassino, stimata per Tragio di Dioscoride, valeuole oltre di quello che habbiamo rapportato à suo luogo ad attenuare, aprire, prouocare, & astergere; è contro i veneni, e velenosi animali; ammazza i vermi; è buona per la matrice, perche prouoca i mestrua, e le secondine, e caua fuori dell' vtero la morta creatura; gioua à dolori dello stomaco, caua la pietra dalla vesiga, è ottima per le ferite interne, per il morbo caduco, & è eccellente contro i difetti del cervello, e contro la peste.

L'Altea si mettano i suoi fiori simili alle rose, e secchi all'ombra.

L'Amaranto siano quei fiori fatti à guisa di spighi ben coloriti di color purpureo, e secchi all'ombra.

I fiori d'Hiperico siano ben maturi, e secchi all'ombra.

I Fiori d'Hisopo Montano siano maturi, di color celeste in forma di spigo, di odor grato, e colti dall'herba nata in luoghi montuosi.

I Mirabolani Chebuli siano grossi, neretti, declinanti al rosso; graui nel peso, che mettendosi nell'acqua vadino subito al fondo, e che habbiano la scorza densa, e gommosa.

I Mirabolani Indi siano neri, nello spezzarsi appaiano densi di sostanza, siano grossi, graui, e senza gli offi.

I Mirabolani Citrini siano ben coloriti di color citrino declinanti al verde, graui nel peso, densi, gommosi di dentro, grossi, con le scorze dense, e di piccioli noccioli.

I Mirabolani Emblici habbiano i pezzi grossi, e densi; siano greui, di piccioli offi, e polputi.

La Seda cruda, si denno pigliare quelle spoglie dette volgarmente follari, non bagnati in acqua: ma tagliati per mezzo, e tollane la prima membrana di fuori, e l'altra di dentro.

Il Cinquesoglio, o Pentafilon; eliggasi la sua rad. colta nella Primavera, netta e steriamente dalle sporchezze, e senza la midolla di dentro.

Nel Partimento Settimo.

L'Opio sia graue, denso, amaro, solubile, sonnifero, e liscio, e sia quello, che si porta dal Cairo detto Tebaico, non premuto, non granelloso, non ruuido, e non adulterato.

La Terebintina sia chiara, pura, bianca, e vera.

Il sugho di Regolizia non sia falso, ma cauato dalla regolizia nostrale.

La Manna si eligga la bianca, grassa, e di grato sapore.

I Semi di Scariola sian colti dall'herba saluarica simile alla cicorea.

I Trochisci di Faggiano sian fatti con la carne del petto del Faggiano cotta, e con la metà di biscotto bianco, e ben asciugati.

Il Cardamomo ne dia il minore, i suoi semi freschi, odorati, di sapor aguto, & amaretto, con le buccie di forma triangolare, e lunghetta, eglino siano di picciola forma, rotondi, di color cinericio rosseggiante, densi, pieni, e con difficoltà si rompano.

Le Bacche di Lentisco sian colte dal Lentisco nato in luoghi montuosi, & asciugati, e sian secchi all'ombra.

I Semi del Capparo sian cauati dall'herba nata in Puglia, come si è detto a suo luogo, e sian freschi.

I Trochisci di Capponi si facciano come quelli del Faggiano.

La Piantagine ne dia i semi freschi, cauati dall'herba nata in luoghi humidi, & acquosi.

I Semi di Meloni siano freschi non rancidi, non ogliosi, e non corrotti, e che non habbiano toccati acqua.

Il Petrosello, detto per altro nome Apio hortense, ne dia i semi minuti, di color, che tiri al biggio, perfettamente maturi, freschi, di buon odore, amari, & aguti.

Nel Partimento Ottauo.

LA Centaurea maggiore ne dia la sua radice grossa, lunga, piena di sugho, rosseggiante, e costrettiua al gusto, di cui è abbondante produttore il Monte Gargano della nostra fecondissima Puglia.

La Salsa, o Zarza periglia, sia fresca, grossa, che tiri al color leonato nerreggiante, non sia gialla, ne tarlata, e bianca di dentro.

L'Enula sia colta la sua rad. nel mese di Maggio, e secca all'ombra.

La Tormentilla sia la rad. fresca, non tarlata, corta, soda, nodosa, rosseggiante, e colta in luoghi montuosi in tempo di Primavera.

La China sia eletta come si è detto a suo luogo nel cap. 1. del lib. 4.

La Rad. della Bistorta, sia colta in luoghi montuosi, sia grossa, rauuolta a modo di serpe, e colta nella Primavera.

La Rad. della Consolida maggiore sia piena, non tarlata, e senza le scorze, e tagliata in fette, e secca al Sole.

Il Zuccaro sia quello chiamato di Medera della prima sorte, e come si è detto a suo luogo nel cap. 1. del 4. lib.

I Dattoli siano freschi, grossi, polputi, maturi, di color d'oro come sono quelli

quelli che nascono in Giudea appresso Ierico.

I Fighi secchi siano i più grassi, i più dolci, e freschi.

L'Eringio marino ne dia la rad. polposa, e senza la midolla. La miglior è la montana, lunghetta, grossa vn deto, nera di fuori, e bianca di dentro & odorata.

Il Rapontico Indiano sia come si è detto nel cap. 1. del lib. 4.

La Rad. della Peonia per esser di due spetie, come si è detto a suo luogo, maschio, e femina, deue pigliarsi il maschio, che è vna rad. grossa quanto vn deto, bianca di dentro, costrettiua al gusto, fresca, non tarlata, e colta nell'Autunno.

Il Mele sia quello che vien di Spagna, di color che nel bianco gialleggia, liscio, puro, risplendente, viscoso, senza cera, di buon odore, e di dolce, e soaue sapore.

Le Passule siano di qual si sia specie d'vua (s'hauer non si può quella di Cādia) ma siano fresche, grasse, sincere, di buon sapore, e secche cō diligēza.

Il Zuccaro Candido, o Cannito, sia bianco, fresco, e poluerizzato.

I Sandali siano tutte le tre specie di essi, cioè

il bianco, ponderoso, & odorato.

Il rosso di color viuuo, non nereggiante, denso, senza odore, ne sapore, benchè nel mezzo tenga alquanto dell'odor del Sandalo bianco.

Il citrino sia in color del cedro, denso, odoratissimo, e greue: e siano tutti tre questi legni sinceri, nodosi, venuti di fresco, e ridotti in parti minute con la raspa.

La Rad. della Scorzonera sia lunga, e grossa come il pollice della mano, bianca di dentro, vestita di corteccia nera, fragile, tenera, piena di succo lattinoso, dolce, e piaceuole al gusto, seccata ben netta, e senza la pelli-cola, ch'è sopra la corteccia.

La Rad. della Ninfea sia bianca, ruuida, & secca al sole.

Nel Partimento Nono

L'Ambra grisia, ò grigia sia di buon odore, e di color grigio, ò cinericio pura, leggiera, e grassa.

Il Bezoar, ò Belzoar sia l'orientale vero, lustro, in color di oliua di Spagna e non falsificato; il che si conosce fregandolo con vn pannolino bianco, perche riceue polimento, e lascia nel pannolino vn colore tra'l verde e'l giallo.

I Coralli bianchi, e rossi, siano come si è detto al suo luogo nel cap. 14. del lib. 4.

L'Hematite sia come si è detto nel sopradetto cap. 14. del lib. 4.

L'Agata sia quella, che viene di Sicilia.

Il Giacinto, ò Iacinto sia quello di Ethiopia, come si è detto nel mentouato cap. del lib. 4.

Lo Smeraldo sia ben colorito, puro, trasparente, di verdeggianti, e lucido colore.

Il Granato sia puro, trasparente, e ben colorito.

Le Perle siano le bianche, orientali, lucide, non forate per artificio, intere,

grau

grauì, e ben preparate secondo le regole dell'arte.
 Il Rubino sia il perfetto, come si è detto a suo luogo nel 13. cap.
 Il Topatio eliggasi quello, c'habbiamo descritto nel detto cap.
 Il Saffito, ò Zaffiro si metta il migliore come si è detto a suo luogo.
 Il Muschio sia quello di Levante, di color tra'l giallo, e'l leonato, di odor
 soaue, non adulterato, e che mettendosi in bocca si disfaccia.
 Il Zibetto sia il vero sudore cauato dall' animale mentionato nel cap. 11.
 del lib. 4. come l' hò cauato io molto tempo da due di questi animali, e
 non sia falsificato.

Nel Partimento Decimo.

L'Oro sia il più ottimo, che si può hauere, puro, ridotto in fogli.
 L'Argento sia di coppella, ridotto similmente in fogli fortissimi, pu-
 ro, e splendidissimo.

Il fine della Tauola dell'Offeruazioni.



Nota d'alcune cose tralasciate nel Libro
dell'Elixir Vitæ.

NEL 4. lib. nel cap. 4. dell'herbe, che entrano nella compositione dell'Elixir Vitæ mancano la descrizione delle qualità, e delle proprietà del Maro, che è la seguente.

M A R O.

SE noi volessimo del Maro, quanto per causa di Galeno, si disputa da moderni apportare, sarebbe mestiere di farne quasi vn non picciolo volume; ma perche il nostro istituto è di più tosto rapportare le virtù degli ingredienti, che altro; diremo solo breuemente, che in ciò concorriamo con quelli, che per il Maro intendono la Persa gentile, molto simile all'Origano di Candia, di sapor non tanto aguto, con alquanto di astringenza, e di buon'odore; e dice Dioscor. nel cap. 42. del 3. lib. che il Maro non è tanto aguto, come quello, che propone il Cortulo, e che è di specie differente dall'Origano, per cagion de' fiori. Apporta finalmente, che (mediante la virtù astringente è mediocrementemente riscaldante) raffrena l'ulcere serpeggianti; per lo che s'adopra ne' linimenti, che scaldano, & è egli valeuole à quanto della Maiorana sotto nome di amaraco si è detto; dal che non discorda il Matthiolo, & vi consente anche il nostro Stelliola.

Manca in oltre la descrizione dell'Enula, della cui radice s'è già trattato nel cap. primo del 4. lib. & perche l'herba hà le stesse virtù de' quali è la radice dorata, altro qui non ne rapporteremo.



Errori occorsi nello stampare.

Il primo numero segna la faccia della carta, il secondo la riga.

F Acciata 4. alle 4. righe doue dice dalle catedre, deue dire nelle catedre
 8. 37. supereminte supereminente. 16. 9. retticciata rettificata.
 33. 24. fumaterra fumoterra. 33. 32. scema scemo. 34. 1. sposimo spafimo.
 46. 38. & egli solo & egli fra moderni. 48. 12. all' Acoro all' Afaro.
 48. 26. lib. 3. cap. 46. 51. 7. mostrui mestrui. 52. 3. herba ceruina herba
 caprina. 52. 4. cerui capre. 52. 7. Diosc. lib. 3. cap. 31. Matthiol. lib. 3. c. 34.
 52. 13. non enula, non d'Enula. 53. 25. compestre campestre. 59. 1. scordide
 fordide, ristanga ristagna. 62. 1. cannella eletta, cinammomo, ò cannella
 eletta. 64. 3. tutti e tre i sandali, tutti tre i sandali. 65. 3. che sembri odore
 che serbi odore. 66. 4. Dioscor. lib. 2. cap. 171. lib. 4. cap. 123. 68. 17. percosso,
 e bastonato non senta egli dolore, percosso dallo scorpione non senta egli
 dolore della puntura. 78. 4. vi è l'atro, vi è l'altro. 87. 12. Hisopo montano
 Fiori d'Hisopo mótano. 115. 35. appartenente appartenente. 120. 12. lo statte
 della mirra, lo latte della mirra.
 Errori nelle possille.
 50. della centarea, della centaurea. 60. Giongiouro, Gengiouro. 111. qualtrà
 qualità, staleme stalime. 115. Tereuiabin Tereniabin. 125. flussi di venti,
 flussi di ventre.

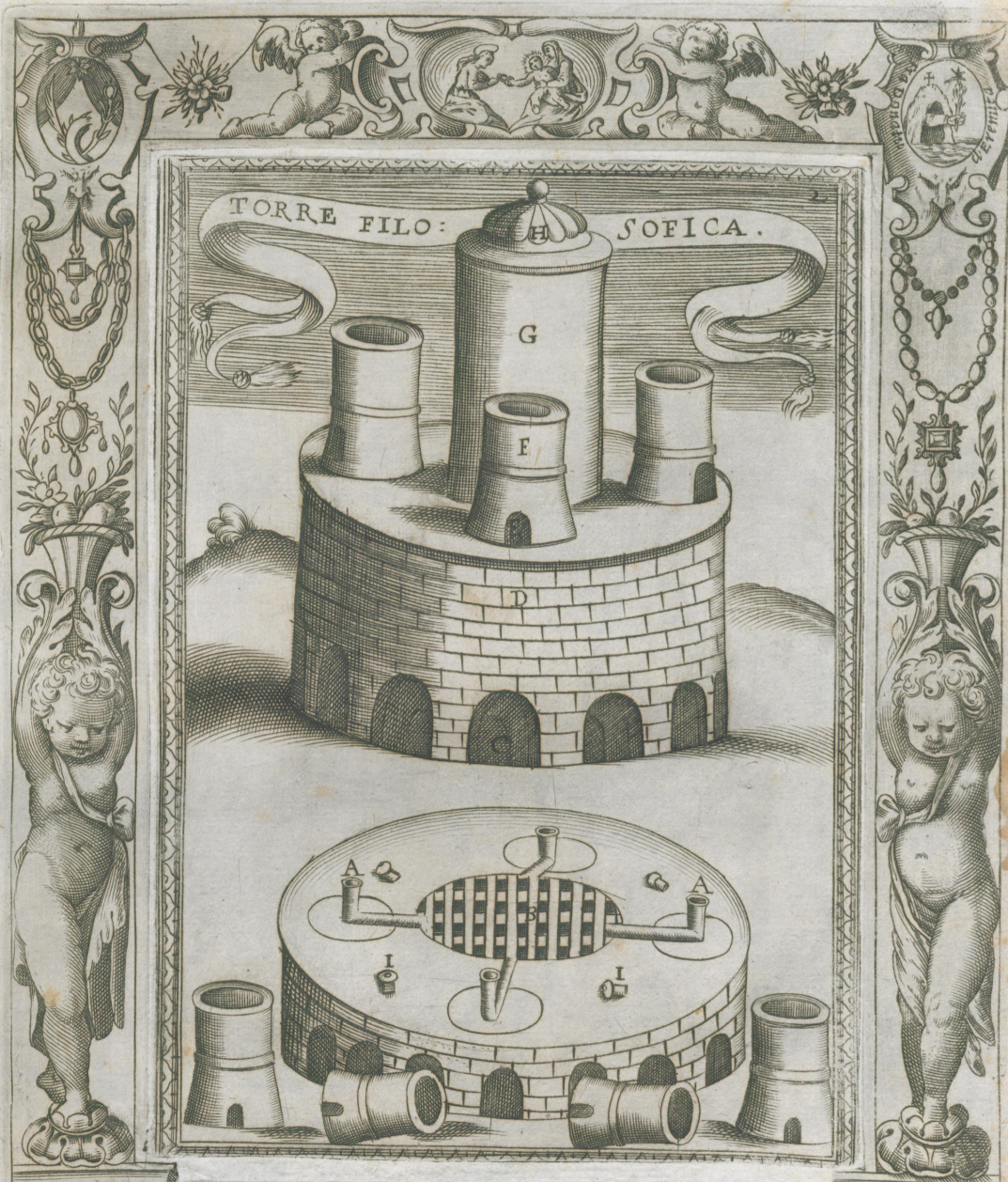
Errori nelle offeruazioni intorno a i semplici.
 171. nel partim. 3. il millefoglio sia quei fili, il millefoglio fian quei fili.
 174. par. 4. che dello stesso castel di Sangro, che dallo stesso castel di Sāgro.
 176. par. 4. colui dall'herba, colti dall'herba. 177. par. 6. simili al sempre-
 uino, simili al sempreuiuo.

I L F I N E.



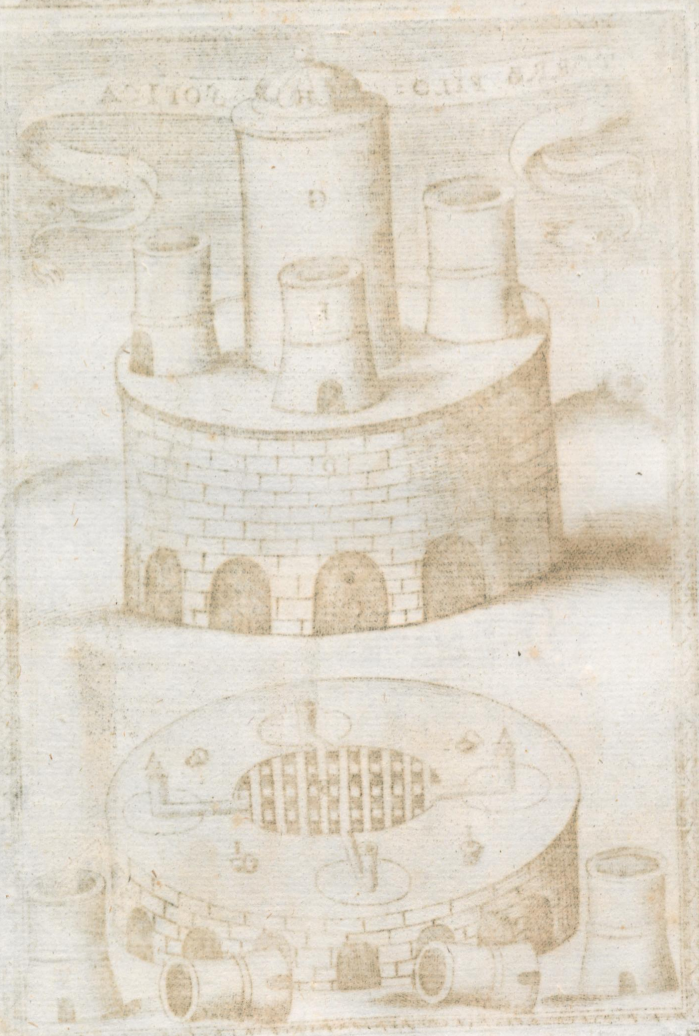






TORRE PHILOSOPHICA

H. couerchio della torre	B. graticola
G. torre alta due palmi, e me z.	A.A. cannóni, per li quali p'sa
F. torrette o uero fornelli	il fuoco sotto le torrette
E. fenestre delle torrette	II registri, che uanno sopra
D. forno, e sua altezza	alli buchi delli canni:
C. fenestre p doue passa il uen-	oni
to alla graticola	

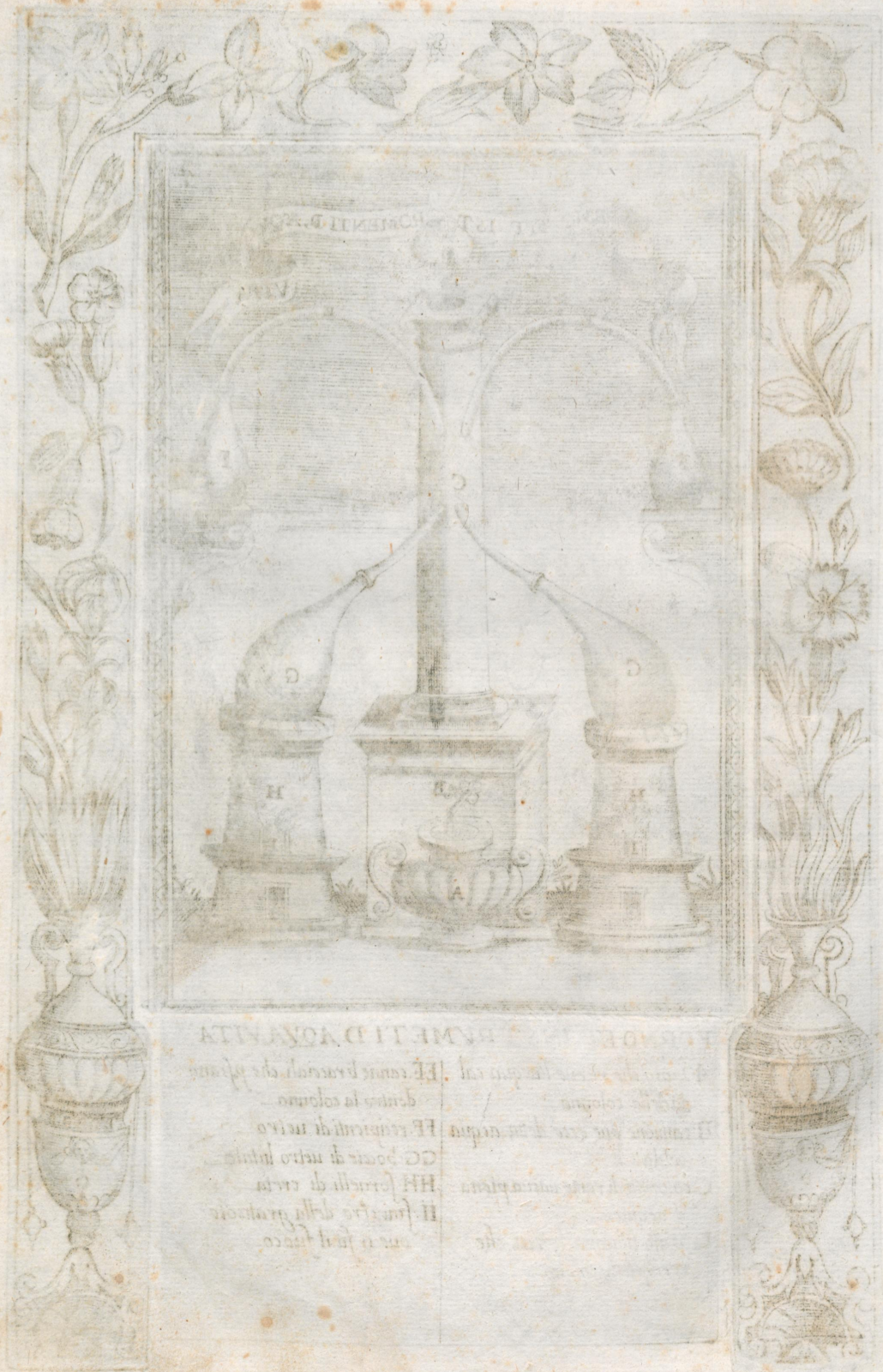


TORRE PHILOSOPICA

H. concatted della torre
 G. torre alla due palmi e mezza
 F. torrone uero fortille
 E. fascie delle torrone
 D. torrone e sua alla
 C. fascie e due palmi e mezza
 B. vignicola
 A. cannon peripendibile
 il fuoco torrone torrone
 Il torrone che hanno torrone
 alla faccia della torre









FORNO ET INSTRUMENTI D'ACQVA VITA

A fenestre delle ceneri

B fenestra del fuoco sopra la
graticola

C piano del forno con spiracoli,
oue si situa il uaso

D Vaso, cio e orinale grande di
rame

E spiracoli di fuoco et fumo

F refrigeratorio pieno d'acqua
col suo pizzo

G cappello di rame unito tutto d'un pezzo
col refrigeratorio col pizzo, et recipiente

H canina di piombo, che passa per la:

I tina, d'acqua fresca

I tina di legno piena d'acqua

K boccia di rame oue resta la flemma
et la parte sottile va in su

L cappello di uetro

M recipiente

O canistro









FORNO, ET STRUMENTI MAGISTRALI D'ACQUA VITA

- | | |
|--|---|
| A. porta del fornio | I. terzo cappello |
| B. fornio, o uero torre | K. quarto cappello |
| C. finestra del fuoro | L. cappello ordinario serrato di sopra |
| D. D. ptuggi che pigliano vento | M. recipiente della prima acqua uita |
| E. canali onde esce il fumo | N. seconda acqua uita |
| F. orinale di uetro con corpo largo
lutato con 4. dita di collo | O. terza acqua uita |
| G. cappello col collo di sopra aperto
che subentra nell'altro | P. quarta acqua uita |
| H. secondo cappello a modo del sopra
del detto | Q. quinta acqua uita che parra
di cinque passate |













STRUMENTI D'ANATOMIA INTRA CIRCULAT ORO
 CIRCULAT ORO
 A. Cor
 B. Vena
 C. Arteria
 D. Vena
 E. Arteria
 F. Vena
 G. Arteria
 H. Vena
 I. Arteria



STRUMENTI PVTREFACTORY IN CALCI, E Fimo

A. cascina, ouer uaso fatto di fab: CC orinali di uetro
 ricca legno, o pietra da metterui: DD. cappelli ciechi
 calce e fimo. E uaso con acqua calda per tenere
 B. calce uiua con fimo un suolo. sempre riscaldato il fimo, e calce,
 dell'imo, et un' altro dell' altro in: e accio il calor nō ueghi meno
 sino a che sara piena la cascia alli uasi.







INSTRUMENTI PATRISTOTELICI
A hoc pie de munitate per B. omnia de retro
Cappella circa per agitate
ca. uno tempore























VASO DISTILLATORIO IN BAGNO VAPOROSO

- A: forno di fabbrica con caldaia fabbricata che circonda il detto uase, et si rasciugge al collo, accio' i fumi non escano.
 B: finestra delle ceneri.
 C: finestra della graticola per il fuoco.
 D: finestra de uento.
 E: coperchio piano di rame con buco grande nel mezzo con la rezza.
 F: montello da refonder acqua.
 G: cerchio di rame alto mezzo palm. che abbraccia, et circonda il uaso in bagno.
 H: cupula di rame sopra il cerchio.
 I: orinale di uetro situato sopra la rezza.
 K: capello di uetro.
 L: recipiente.
 M: uaso pieno d'acqua fresca.
 N: scabell.



ALTO CASTELLO DI SAN ROCCO
A. 1600. di fabrica con cadavere di
B. 1600. di fabrica con cadavere di
C. 1600. di fabrica con cadavere di
D. 1600. di fabrica con cadavere di
E. 1600. di fabrica con cadavere di
F. 1600. di fabrica con cadavere di
G. 1600. di fabrica con cadavere di
H. 1600. di fabrica con cadavere di
I. 1600. di fabrica con cadavere di
K. 1600. di fabrica con cadavere di
L. 1600. di fabrica con cadavere di
M. 1600. di fabrica con cadavere di
N. 1600. di fabrica con cadavere di
O. 1600. di fabrica con cadavere di
P. 1600. di fabrica con cadavere di
Q. 1600. di fabrica con cadavere di
R. 1600. di fabrica con cadavere di
S. 1600. di fabrica con cadavere di
T. 1600. di fabrica con cadavere di
U. 1600. di fabrica con cadavere di
V. 1600. di fabrica con cadavere di
W. 1600. di fabrica con cadavere di
X. 1600. di fabrica con cadavere di
Y. 1600. di fabrica con cadavere di
Z. 1600. di fabrica con cadavere di





VASO CIRCVLATORIO

- A. Pellicano.
- B. Caldara piena d'acqua.
- CC. Spiracoli del fumo.
- D. Fornello
- E. Bocca del fornello
- F. Basa sopra laquale sia il fornello.





